SALVATORE SACCONE

Il viaggio di Padre Domenico Bernardi in Brasile ed in Africa nel quadro dell'attività missionaria dei Cappuccini agli inizi dell'età moderna. Con il testo della Relazione del «Viaggio»

uan de portogual cla villa de tordesillas: Anò de 1494

stente nella Biblioteca granducale di Weimar)

Pàtron Editore

Digitalizado com CamScanner

SALVATORE SACCONE

Il viaggio di Padre Domenico Bernardi in Brasile ed in Africa nel quadro dell'attività missionaria dei Cappuccini agli inizi dell'età moderna. Con il testo della Relazione del «Viaggio»

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LABOR OMNIA VICIT IMPROBUS

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA

Digitalizado com CamScanner

ALL RIGHTS RESERVED
The text of this publication or any part thereof may not be reproduced
in any manner whatsoever without permission in writing
from the publishers

-9. MAG. 1981

-9. MAG. 1981

B°. 16.2 1570

Copyright © 1980 by Casa Editrice Pàtron

Stabilimento Grafico Editoriale Pàtron — 40127 Bologna — Quarto Inferiore

Digitalizado com CamScanner

Sommario

INTRODUZIONE

1. Motivazione della ricerca ..... pag. 9
2. Descrizione della fonte ..... » 13

CAPITOLO I

L'espansione coloniale europea e l'attività missionaria dalla fine del Medioevo al Settecento.

1. L'Europa oltre i propri confini ..... » 17
2. Aspetti dell'espansione coloniale portoghese ..... » 23
3. Attività missionaria nel Brasile ..... » 28
4. I Cappuccini nel Brasile ..... » 32
5. L'evangelizzazione dell'Africa ..... » 40
6. Le isole del golfo della Guinea ..... » 42
7. I regni di Benin e di Ovveri ..... » 48

CAPITOLO II

Notizie biografiche e scritti del Padre Domenico Bernardi da Cesena.

1. Vicende biografiche del Domenico Bernardi ..... » 55
2. I suoi scritti ..... » 71

Digitalizado com CamScanner

Capitolo III

La relazione di viaggi del Padre Domenico Bernardi in Brasile ed in Africa (1713-1721).

1. Premessa ..... *pag.* 85
2. I viaggi nel Mediterraneo ..... » 89
3. Da Lisbona alla «Città di S. Salvatore» (Bahia) ..... » 92
4. Da S. Salvatore all'isola di S. Tomè ..... » 95
5. Viaggio di trasferimento nel Golfo della Guinea ..... » 100
6. Dall'isola del Principe alla città di Bahia ..... » 102
7. Il ritorno ..... » 102

Appendice

Testo della relazione del *Viaggio al Brasile, all'Isola di S. Tommaso e del Principe, et al Regno del Benin in Africa, fatto dal Cappuccino P. Domenico Bernardi (1713-1726)* ..... » 105

Digitalizado com CamScanner

Introduzione

1. Motivazione della ricerca

Dalla scoperta dell'America fin quasi ai nostri giorni, l'esplorazione è rimasta strettamente connessa all'idea d'espansione, concepita come sovrapposizione implicante la sottomissione e spesso la demolizione delle realtà culturali e antropologiche diverse.

L'Europa crebbe e si affermò sulle altrui rovine: la civiltà del vecchio continente rimpiazzò, soffocandoli e cancellandoli, talora senza neppure accorgersi della loro presenza, nuclei culturali originali e preziosi, che, impediti nel loro sviluppo, finirono con l'impoverire anche l'uomo «civile» europeo.

Ringrazio i Cappuccini di Bologna nelle persone dei Padri Nazzareno Zanni e Celso Mariani: il primo, per l'indicazione del manoscritto e per avermi aiutato nella ricerca della documentazione sulla vita di Padre Bernardi da Cesena; il secondo, per avermi fornito utili indicazioni bibliografiche.

Desidero infine ringraziare il prof. Gino Barbieri per la cortese lettura critica del manoscritto e i colleghi Bernardino Farolfi e Giogio Gattei per le proficue conversazioni e consigli.

Digitalizado com CamScanner

L'esplorazione geografica costituiva la prima tappa della proiezione europea, soprattutto nella sua dimensione economica, sul mondo. Qualora essa non avesse significato che scarsi vantaggi nell'ambito della strategia della conquista, era trascurata o veniva lasciata all'iniziativa spontanea di gruppi autonomi o di singoli. Questi, pur nella limitatezza della loro azione, furono gli unici che, pazientemente, si sobbarcarono il compito di delineare il quadro della «domus» dell'uomo anche nei suoi lembi più periferici e meno ambiti. È alla loro attività che si deve la scoperta del «diverso» e dell'«altro», quantunque lo spirito che li animava fosse di ostilità, talora fanatica e spesso distruttrice.

In questo contesto, nonostante tutto, di civilizzazione, si sono distinti gli Ordini religiosi missionari, alla cui azione è connessa intimamente la conoscenza degli aspetti etnografici e talora anche geografici delle regioni colonizzate. Il loro lavoro, pur proponendosi in una dimensione e in una strategia diametralmente opposta a quella dei colonizzatori politici, venne a favorire, integrandola, l'azione di questi: non identità di ideali, ma convergenza di risultati pratici.

Lo spirito apostolico tuttavia non impedì ai missionari di sentirsi anche «secolari», lasciando ai «posteri» un segno della loro presenza nel mondo: le «relazioni di viaggi» divennero sempre più numerose e maggiormente dettagliate[1]. Al loro rientro, infatti oltre a recarsi nella sede della Propaganda Fide per riferire sullo stato delle missioni e sui risultati ottenuti, essi scrivevano memorie riguardanti le regioni visitate. Ma tali scritti acquistano oggi un valore diverso: sono le testimonianze che documentano ciò che si voleva distruggere. Gli aspetti etnografici di molti popoli non sarebbero neppure un ricordo, se i missionari non ci avessero lasciato dei «trattati» sulla maniera

[1] P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Milano 1946, p. 15.

Digitalizado com CamScanner

di combattere gli «usi» e i «costumi pagani» o non avessero redatto delle relazioni sui loro successi religiosi. Un risultato completamente antitetico al loro intendimento.

Tali resoconti, in particolare quelli dal XVI al XVIII secolo, possono quindi rappresentare una fonte importante per l'obbiettiva ricostruzione e interpretazione del passato. I resoconti di questi religiosi sono in prevalenza il frutto d'esperienze dirette dei luoghi di permanenza del loro apostolato evangelico e contengono informazioni utili alla conoscenza o all'approfondimento di notizie su popolazioni poco conosciute[2]. «Dato infatti, afferma Gino Barbieri, l'amplissimo raggio d'azione diretto dalla Chiesa e dai suoi istituti lungo il corso dei secoli, le sue testimonianze investono tutte le manifestazioni della vita, dalla religione alla letteratura, dalla politica all'economia, dal diritto alla filosofia e alla cultura popolare: una grande varietà di materie e di temi pari alla varietà della documentazione tramandataci»[3]. «Il tema centrale è perciò, afferma Ilaria Caraci, sempre quello della conquista, ma la curiosità per l'esotico stimola alla descrizione di tutto quel che è possibile: piante, animali, prodotti, e soprattutto usi e costumi dei selvaggi, riti e credenze, ecc.»[4].

Il periodo che va dal XVI al XVIII secolo, segna così un incremento dei viaggi d'esplorazione e dell'attività missionaria legato alle conquiste coloniali. Per l'Africa, in particolare, le relazioni ufficiali erano ancora assai scarse e i probabili motivi

[2] S. Saccone, *Considerazioni sul contributo dei Gesuiti alla conoscenza delle Indie Orientali*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni III*, Genova 1978, (Studi di storia delle esplorazioni, 7), p. 117; F. Surdich, *Fonti sulla penetrazione europea in Asia*, Genova 1976.

[3] G. Barbieri, *L'Ordine Economico nei Pensatori Ecclesiastici dell'Epoca Moderna*, Istituto di Storia Economica, Università di Bari 1961, p. 243.

[4] G. Ferro - I. Caraci, *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano 1979, p. 151.

Digitalizado com CamScanner

sono da ricercarsi nella paura degli occupanti di rivelare a potenze concorrenti la ricchezza dei loro traffici o le possibilità economiche dei territori attraversati, ma anche nel fatto che la raccolta di notizie sulle popolazioni era considerata generalmente un'attività secondaria, rivolgendosi tutto l'interesse ai vantaggi immediati che le nuove terre percorse potevano offrire[5]. La scarsità di notizie venne così in parte colmata dai missionari con i loro resoconti che, con i limiti dovuti al particolare tipo di documento, potevano ugualmente fornire informazioni di estremo interesse. A questo proposito, l'*Istorica descrizione de' tre Regni Congo, Matamba et Angola*, pubblicata dal padre Giovanni Antonio Cavazzi[6], ha rappresentato per molto tempo «il modello ad ogni narrazione sui costumi congolesi»[7], nonché il completamento della descrizione fatta molto prima da Filippo Pigafetta nella sua celebre *Relatione*[8]. Anche Teobaldo Filesi considera il lavoro del Cavazzi come «l'opera più monumentale, più nota e più ricca di notizie e di osservazioni tra quelle redatte dai missionari cappuccini»[9].

Un altro aspetto importante, comune a questo genere di relazioni[10], riguarda «l'influsso religioso nelle varie forme d'insediamento». La religione, essendo un elemento di coesio-

[5] C. Zaghi, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Napoli 1973, pp. 62-70.

[6] G.A. Cavazzi, *Istorica descrizione de' tre Regni Congo, Matamba et Angola*, Bologna 1687 e molte altre edizioni e traduzioni.

[7] R. Rainero, *Il Congo agli inizi del Settecento nella relazione di P. Luca da Caltanisetta*, Genova-Firenze 1974, p. 25.

[8] F. Pigafetta - O. Lopez, *Relatione dei reame di Congo et delle circonvicine contrade*, Roma 1591, ebbe molte edizioni, traduzioni ed elaborazioni.

[9] T. Filesi, *Le relazioni tra il regno del Congo e la sede apostolica nel XVI secolo*, Como 1968, p. 211.

[10] S. Saccone, *Relazione sulla Mingrelia dell'abate Gaetano Rasponi in una lettera inedita dell'8 gennaio 1687*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni IV*, Genova 1979, (Studi di storia delle esplorazioni, 8), p. 18.

Digitalizado com CamScanner

ne, può causare notevoli trasformazioni nel tipo di popolamento e creare nuovi raggruppamenti fra gli abitanti, modificando in tal modo completamente la geografia del paesaggio umano[11]. I Tarahumara, ad esempio, antichi nomadi convertiti dai missionari spagnoli nel XVII secolo, diventarono agricoltori e passarono a vivere in villaggi[12], perdendo il loro carattere etnico-culturale di origine.

2. Descrizione della fonte

La *Relazione del Viaggio al Brasile, alle Isole di S. Tomaso, e del Principe, et al Regno del Benin, fatto dal P. Domenico Bernardi da Cesena Missionario Apostolico Capuccino* si pone in questo contesto: se da un lato presenta lunghi capitoli, forse non del tutto originali, sugli usi e costumi di alcune popolazioni africane, dall'altro contiene preziose notizie geografiche, indicazioni, vissute in prima persona, sull'arte marinara del tempo e testimonianze di alto interesse per la ricostruzione della storia delle regioni, che furono testimoni della sua attività missionaria.

Il manoscritto della *Relazione* è conservato nella Biblioteca Malatestiana del comune di Cesena, inserito nelle *Pie Memorie di alcuni Cappuccini illustri della Città di Cesena*, una raccolta di dati biografici e di scritti curata dal P. Nicolò M. Rosetti da Cesena (morto nel 1764). Esso sta assieme ad un secondo manoscritto dello stesso P. Domenico Bernardi: *Avvertimenti profittevoli a' PP. Missionari Apostolici de' Regni del Benin, ovveri, S. Tomé, Isola del Principe etc.* (collocazione 164.89 a).

La *Relazione* occupa lo spazio di 103 facciate (20,5 × 29,5

[11] P. Deffontaines, *Geografia e Religioni*, Firenze 1957, p. 127.
[12] P. Deffontaines, *op. cit.*, p. 129.

Digitalizado com CamScanner

cm circa), scritte nella loro metà laterale destra, con varie aggiunte nella metà laterale sinistra, di tre cartine geografiche, di cui una disegnata su un foglio di dimensioni minori, e di nove illustrazioni di carattere naturalistico, su fogli di varia grandezza. Vi è pure inserita una pagina proveniente da un atlante geografico, ma possiamo anche dubitare che tale inserimento sia stato opera del P. Domenico.

Il passaggio delle *Pie Memorie*, con i manoscritti del P. Domenico Bernardi, dalla biblioteca o dall'archivio del convento dei Cappuccini di Cesena alla Biblioteca Malatestiana del comune della stessa città si può far risalire certamente al 1867-68, dopo che con la legge del 7 luglio 1866 lo Stato italiano aveva soppresso le congregazioni religiose. Scrive infatti il P. Donato da S. Giovanni in Persiceto (*I Conventi dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bologna*, Faenza 1959, p. 40): «Cesena 1868, 13 febbraio — Il ricevitore del registro comunica al prefetto di Forlì che la biblioteca dei Cappuccini è stata consegnata, per ordine superiore, al municipio».

Digitalizado com CamScanner

I

L'espansione coloniale europea e l'attività missionaria dalla fine del Medioevo al Settecento

Digitalizado com CamScanner

1. L'Europa oltre i propri confini

L'Europa, l'estremità nord-occidentale del continente eurasiatico, è una regione tipicamente eterogenea: il mare, insinuandosi profondamente nel suo interno, ne spezza l'unità in numerose isole e penisole e la presenza di varie catene montuose costituisce un ulteriore elemento di discontinuità[13]. Queste condizioni geografiche contribuirono non poco alla tipica vivacità del continente europeo e ne condizionarono lo sviluppo politico, favorendo l'affermarsi di numerosi stati e staterelli indipendenti e spesso in contrasto, non solo territoriale, tra loro.

Nel secolo XV, dopo un lungo periodo di profonda crisi, cominciarono a rendersi evidenti le direttrici lungo le quali si muoverà la storia europea dei secoli successivi.

Si manifestò l'esigenza di un forte potere centralizzato:

[13] J.P. Cole, *Geografia delle relazioni internazionali*, (trad. dall'inglese di R. Grippo), Bologna 1970, p. 27.

Digitalizado com CamScanner

ogni governo doveva disporre di una forza militare e finanziaria indipendenti, indispensabili per un'efficace politica sia all'interno, che in rapporto agli altri stati. Il concetto di impero universale, che unificasse tutta la cristianità, stava irrimediabilmente tramontando, sotto l'incalzare di una forte coscienza nazionale in formazione, che rendeva gli stati consapevoli della propria identità. Anche la Chiesa di Roma, che tuttavia continuerà a fare sentire il suo peso in tutte le questioni politiche dei secoli successivi, non era più considerata come il punto di riferimento indiscusso: la sua autorità veniva guardata con sospetto, come una limitazione dei poteri dello Stato.

A questi fattori di natura politica se ne deve aggiungere un altro di natura prettamente geografica: si andava lentamente imponendo la convinzione della sfericità della terra. Quest'ultimo elemento è di fondamentale importanza per comprendere la nascita degli stati colonialisti e dei motivi che portarono l'Europa a dilagare su tutto il mondo[14].

Nel secolo XV varie nazioni europee si contendevano la supremazia nei traffici con l'Oriente, ma con l'estendersi dell'impero Ottomano, l'importazione delle ricche merci dalle Indie diveniva assai difficoltosa. Si trattava di un problema di vitale importanza, perché i preziosi prodotti tropicali dell'Oriente erano divenuti ormai una componente essenziale nell'economia dell'Occidente.

Ma, se le Indie non erano raggiungibili da est, perché non tentare da ovest? L'idea della sfericità della terra si venne affermando dietro la spinta degli eventi e, quando Cristoforo Colombo prospettò la cosa alla regina di Spagna, l'idea non destò meraviglia, bensì interesse, anche se l'impresa dovette at-

[14] J.P. Cole, *op. cit.*, p. 27; C. Barbagallo, *Storia Universale*, IV/I, Torino 1958, p. 1.

Digitalizado com CamScanner

tendere vari anni prima di realizzarsi[15].

La scoperta delle nuove Indie pose infine il problema della conquista e del controllo su quelle terre, venendo a creare un forte periodo di tensione tra la Spagna e il Portogallo. Con il trattato di Tordesillas (1494) la Spagna si vide assegnata la sovranità sulle terre a ovest e il Portogallo su quelle a est di una linea passante a 370 leghe a occidente delle isole di Capo Verde[16].

Quando più tardi, nel 1529, dopo che l'impresa di Magellano aveva permesso all'uomo europeo di prendere coscienza effettiva della sfericità del globo, si tracciò dall'altra parte della terra un'ulteriore linea di demarcazione[17], si assistette così alla suddivisione del mondo tra due potenze europee[18]: la civiltà della vecchia Europa era pronta a dilatarsi e ad invadere ogni continente.

La ricerca di terre ancora sconosciute divenne un movimen-

[15] G. Dainelli, *La conquista della terra, storia delle esplorazioni*, Torino 1950, pp. 217-218; G. Caraci, *Viaggi ed esplorazioni fino alla scoperta dell'America*, in *Nuove Questioni di Storia Medievale*, Milano 1964, pp. 455-458; C. Verlinden, *Le origini della civiltà atlantica*, Roma 1968, p. 35; J.P. Cole, *op. cit.*, p. 28 s.; G. Ferro, *I navigatori portoghesi sulla via delle Indie*, Milano 1974, pp. 139-140; P.E. Taviani, *Cristoforo Colombo, la genesi della grande scoperta*, Novara 1974, Voll. 2, vol. 1, pp. 205-211; F. Surdich, *Le grandi scoperte geografiche e la nascita del colonialismo*, Firenze 1975, p. 3; S. Zavatti, *Uomini verso l'ignoto. Gli esploratori del mondo*, Ancona 1979, p. 111.

[16] G. Dainelli, *op. cit.*, p. 194; C. Barbagallo, *op. cit.*, IV/I, p. 292 s.; R. Albertini, *Verso le terre incognite*, Venezia 1967, p. 200; G. Ferro - I. Caraci, *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano 1979, pp. 62-63; P. Chaunu, *L'espansione europea dal XIII al XV secolo*, Milano 1979, pp. 180-182.

[17] A circa 145 gradi est.

[18] J.P. Cole, *op. cit.*, p. 30; G. Dainelli, *op. cit.*, p. 12.

Digitalizado com CamScanner

to frenetico: non si trattava di una questione di prestigio, ma di una fonte di ricchezza e quindi di potenza.

L'inarrestabile espansione era agevolata da un'indiscussa superiorità tecnica sul mondo extraeuropeo di allora: le navi europee, con l'introduzione della bussola[19], poterono abbandonare i mari sconosciuti e le rotte costiere, per spingersi con successo nell'ignoto degli oceani. La collaborazione tra scienza pura, tecnica ed esperienza quotidiana divenne quindi la principale caratteristica della moderna civiltà occidentale. Così «tra la seconda metà del secolo XV e la fine del XVII gli europei impararono a conoscere il mondo nella sua totalità e a considerare tutti i mari come un mare unico. L'esperienza diretta e i racconti dei testimoni oculari costituirono la loro scuola»[20]. Anche le «iniziative di esploratori o di corsari, che talvolta partendo da sfide tutte personali, diventavano avanguardie dell'espansionismo europeo»[21]. D'altra parte l'Europa, depositaria della religione cristiana, si sentiva investita da una missione di civiltà da compiere: cristianizzare il mondo e salvare le anime dei «pagani». Questo spirito missionario accompagnò sempre la colonizzazione: gli europei, in quanto cristiani, credevano loro pieno diritto impadronirsi del mondo e sottomettere i popoli pagani[22]. È innegabile che gli stati colonialisti trassero vantaggio dalla «plantatio ecclesiae», ma è indubbio che l'opera di evangelizzazione fu da essi avvertito come un dovere primario.

[19] J. Parry, *Le grandi scoperte geografiche*, (trad. dall'inglese di F. Dei Scattola), Milano 1971, pp. 123-126; G. Ferro, *op. cit.*, pp. 17-22.

[20] J. Parry, *op. cit.*, p. 9.

[21] A. Caracciolo, *L'età della borghesia e delle rivoluzioni XVII/XIX secolo*, Bologna 1979, pp. 83-84.

[22] R. Konetzke, *L'America centrale e meridionale. I, La colonizzazione ispano-portoghese*, Milano 1968, p. 30.

Digitalizado com CamScanner

Al seguito dei coloni e dei soldati, si riversò nei nuovi territori un flusso ininterrotto di missionari: così alle tradizioni religiose e rituali dei popoli sottomessi si venne sostituendo sistematicamente, talora anche con l'uso della forza, il cristianesimo, cioè la religione dei conquistatori[23]. La lettura delle «relazioni», scritte dai missionari, è illuminante sullo spirito di intolleranza, che li animava: essi contrastavano tutte le tradizioni locali come espressione delle forze del male, del demonio e delle barbarie, per costruire il regno di Dio e la civiltà in mezzo a popoli, che altrimenti sarebbero sempre rimasti nel misero stato di destinati alla «perdizione»[24].

Il processo della colonizzazione, che nei vari luoghi e lungo i secoli ha avuto sfumature differenti, è riducibile a questo schema: esploratori, avventurieri o mercanti si insediavano in punti strategici lungo la costa, che permettevano loro il controllo di considerevoli porzioni di territorio; con l'arrivo di soldati e di amministratori si costruivano i primi edifici militari, i forti, e l'annessione della regione diventava un fatto stabile; al loro seguito giungevano i religiosi, con il compito della cura spirituale delle anime dei conquistatori e nello stesso tempo di convertire alla religione cristiana le popolazioni indigene pagane[25].

La trasformazione delle terre conquistate in vere colonie non poteva procedere spedita senza la presenza di uomini, che a ciò lavorassero. Poiché i coloni, largamente insufficienti alla necessità, riservavano per se stessi piuttosto funzioni direttive,

[23] R. Bastide, *Il Brasile*, (trad. dal francese di R. Ortolani), Milano 1960, p. 13; G. Martina, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia 1974, p. 404 s.

[24] T. Filesi, *La storica descrizione dell'Africa di P. Giovanni Antonio Cavazzi*, in *L'Osservatore Romano*, 10 settembre 1978, p. 5.

[25] J.P. Cole, *op. cit.*, p. 31 s.

Digitalizado com CamScanner

si pose subito acuto il problema della manodopera. All'inizio si reclutò, anche con la violenza, personale indigeno, oppure si tentò, quando era possibile, un travaso di lavoratori europei; ma alla fine ci si accorse che la soluzione più economica e maggiormente redditizia era costituita dall'importazione di uomini catturati per questo scopo in altre regioni[26]. Il colonialismo scoprì in questa maniera una nuova merce, gli schiavi africani, che divennero una «componente fondamentale» delle popolazioni presso le quali furono esportati. Dalle terre dell'Africa, il bacino da cui attinsero tutte le potenze coloniali, intere popolazioni furono incamminate verso lidi a loro sconosciuti e costrette a lavorarvi. Il flusso fu imponente[27]: si trattò di un com-

[26] S. Saccone, L. Broccoli, G. Maurizi, *Fatti e conseguenze dell'esplorazione del continente americano*, Bologna 1978, p. 147 ss.

[27] L'entità del flusso coatto è difficilmente valutabile e gli studiosi non sempre giungono a risultati uniformi.

G. Martina, *op. cit.*, p. 415, riporta: «Secondo calcoli attendibili, dal 1511 al 1870 da 40 a 50 milioni di negri vennero trasferiti coattivamente dall'Africa in America (...). D'altra parte, le perdite umane totali subite dall'Africa sono molto superiori, se si tien conto dei negri morti prima della partenza e nella traversata».

P. Dagradi, *Elementi di geografia umana*, Bologna 1975, p. 80, scrive: «Si calcolano intorno a 10 milioni i Negri portati a lavorare nelle piantagioni di cotone (Stati Uniti), di canna da zucchero (Antille) e di caffè (Brasile): ma in tale cifra non sono inclusi quelli che morirono prima di essere imbarcati e durante la traversata atlantica; forse non è lontano dal vero il totale di 30 milioni come perdita demografica dell'Africa a causa della tratta».

M. Ortolani, *Geografia della popolazione*, Milano 1975, p. 141, afferma: «Nel corso di tre secoli, dal Cinquecento al Settecento, le colonie d'America ricevettero da 2 milioni e mezzo a 3 milioni d'infelici che venivano prelevati in Africa (Guinea, Angola, Mozambico), caricati sulle navi negriere e trasferiti direttamente al Brasile di NE oppure alla Giamaica. Enormi perdite di vite umane accompagnavano la cattura e il trasferimento, che avveniva come si trattasse di merce inerte; si è calcolato che per ottenere uno schiavo

Digitalizado com CamScanner

mercio vero e proprio, dal quale direttamente o indirettamente le nazioni europee, e non solo esse, trassero enormi guadagni. Infatti «gli schiavi africani potevano contribuire solo alla ricchezza dei loro padroni, una ricchezza che non tornava mai in Africa. I mercanti africani certo erano pagati per gli schiavi che vendevano: ma il pagamento era di natura rigidamente improduttiva»[28]. Marx giudicò che «l'incipiente conquista e saccheggio delle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in riserva di caccia commerciale alle pelli nere, contrassegnano gli albori dell'èra di produzione capitalistica»[29].

2. Aspetti dell'espansione coloniale portoghese

Nel secolo XV il Portogallo, estraneo alle grandi vicende europee, svolse un'intensa attività di esplorazione e di colonizzazione delle cose dell'Africa[30], che divenne «un immenso ser-

vivo in America fosse necessario prelevarne sei nei paesi di provenienza.

G. Pitman, *The Development of the British West Indies, 1700-1763*, New Haven 1917, p. 67, (citato in E. Williams, *Capitalismo e schiavitù*, Bari 1971, p. 40), sostiene che l'importazione totale di schiavi in tutte le colonie britanniche tra il 1680 e il 1786 abbia superato i due milioni.

J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera, un continente tra la preistoria e il futuro*, Torino 1977, p. 274, rileva: «Si può quindi ritenere che dal XV secolo in poi circa 100 milioni di uomini e donne siano stati strappati dall'Africa, 50 milioni come minimo. Se si confrontano queste cifre non con la popolazione attuale del continente, ma con quella del XVIII e XIX secolo, appare in tutta la sua evidenza l'entità dell'emorragia umana subita dall'Africa nera».

[28] B. Davidson, *Madre Nera, L'Africa nera e il commercio degli schiavi*, (trad. dall'inglese di Laura Felici), Torino 1966, p. 290.

[29] K. Marx, *Il Capitale. Libro primo*, Torino 1974, p. 938.

[30] G. Caraci, *L'Italia e il Principe Enrico*, in *Annali Ist. Univ. Orient.*, Napoli, III, 1961; G. Pistarino, *I Portoghesi verso l'«Asia» del prete Gianni*, in *Studi Medievali*, II (1961).

Digitalizado com CamScanner

batoio umano e di materie prime a buon mercato, una miniera inesauribile cui attingere a piene mani»[31].

«Il Portogallo è un paese piccolo; era, ed è, un paese povero. ...La ricerca di ricchezze, da commerciare sui mercati europei, sarà invece un motivo dominante e costante delle varie spedizioni portoghesi negli ambienti tropicali ed equatoriali. Si trattava di tutte quelle merci genericamente indicate come spezie e di metalli preziosi: lungo le coste dell'Africa appariva particolarmente interessante la ricerca dell'oro, proveniente dal Sudan e noto nel Mediterraneo perché ai suoi margini lo trasportavano le carovane degli Arabi attraverso il Sahara»[32].

Man mano che le navi discendevano a sud, sulle coste conquistate si riversava un flusso di mercanti e di avventurieri, in cerca di ricchezze per sé e per la Corona, mentre la costruzione di fortilizi militari in punti strategici sanciva la sovranità del Portogallo su quelle terre.

Un aspetto caratteristico dell'espansione coloniale portoghese fu il largo incrocio con le genti di colore: «molte donne passarono dal ruolo di schiave a quello di amanti e una prole mescolata di figli legittimi e illegittimi, la maggior parte delle volte allevati insieme, costituiva il tipo delle famiglie portoghesi»[33].

L'esplorazione non interessò solamente la fascia costiera, ma tentò di estendersi anche alle zone interne, benché assai limitatamente, attraverso le vie fluviali che penetravano «nell'interno della terra incantata»[34]. Tuttavia le ricchezze pro-

[31] C. Zaghi, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Bari 1973, p. 39.

[32] G. Ferro, *op. cit.*, p. 60.

[33] O. Ribeiro, *Aspectos e problemas da Expansâo Portuguesa*, Lisbona, Junta da Investigaçôes do Ultramar, 1962, in G. Ferro, *op. cit.*, p. 156.

[34] G. Errera, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, Milano 1902, p.

Digitalizado com CamScanner

venienti dalla Guinea non fecero mai dimenticare il progetto di far giungere le navi portoghesi fin nelle Indie e nel 1487, oltre al tentativo in atto della circumnavigazione dell'Africa, si aggiunse un'altra spedizione diretta da Pietro Covilham, che per altra via (dal Mediterraneo, attraversando l'Egitto e il Mar Rosso) approdasse sulle coste indiane[35].

L'esito felice di ambedue i tentativi determinò Lisbona ad allestire una flotta, che, al comando di Vasco de Gama, si recasse nelle Indie, per farvi un primo carico di merci. Il Portogallo passava dal periodo delle esplorazioni a quello dell'impero coloniale, raggiungendo così un duplice importantissimo successo: le ricchezze della costa africana e una via sicura verso l'Oriente delle spezie[36]. Nel frattempo, l'audace e fortunata impresa di Cristoforo Colombo, dava il via ad un susseguirsi frenetico di spedizioni esplorative verso il nuovo mondo.

Il navigatore portoghese Pedro Alvarez Cabral[37], approdato casualmente sulle coste del Brasile nell'aprile del 1500, innalzò su di esse la croce con le insegne del Portogallo: quella terra denominata dallo stesso Cabral Santa Cruz, divenne così possedimento della corona di Lisbona.

La ricognizione costiera iniziò l'anno successivo e subito ebbe un intenso commercio il legno di un albero, che cresceva

228; R. ALMAGIA', *Il mondo attuale*, I/I, Torino 1953, pp. 36 s. 336.

[35] G. DAINELLI, *op. cit.*, pp. 193-194; G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, parte I, *l'età moderna*, Padova 1955, p. 156; C. VERLINDEN, *op. cit.*, pp. 25-26.

[36] G. FERRO, *op. cit.*, p. 197; cfr. anche R. ALMAGIA', *op. cit.*, I/I, p. 39 s.; C. BARBAGALLO, *op. cit.*, IV/I, pp. 99 e 292.

[37] G. DAINELLI, *op. cit.*, pp. 198-199; G. LUZZATTO, *op. cit.*, p. 157; R. ALMAGIA'. *op. cit.*, III/I, p. 543; S. ZAVATTI, *op. cit.*, p. 82; G. FERRO, *op. cit.*, pp. 53 e 190.

Digitalizado com CamScanner

in vaste foreste lungo la costa, la Caesalpinia echinata, detta brazil, che diede successivamente il nome al paese[38].

La ricerca della via oceanica verso le Indie orientali, mediante la circumnavigazione dell'Africa, non permise comunque al Portogallo che un'occupazione poco più che nominale della nuova colonia: Vera Cruz venne così abbandonata alla cupidigia dei pirati e all'audacia dei navigatori francesi, che acquistarono il predominio commerciale su quelle coste. Solo quando Lisbona si rese conto che lo scarso interesse per quel territorio poteva dar luogo a pretese di altre potenze europee, essa iniziò nella seconda metà del Cinquecento una vera e propria occupazione territoriale[39].

Successivamente, «l'insediamento portoghese sarà garantito dalla istituzione di una capitaneria regia del Maranhão, e delle successive fondazioni di São Luis de Maranhão, il 3 novembre 1615, e di Belén (l'attuale capitale dello Stato di Para) molto più ad ovest, nel gennaio 1616»[40]. Il Brasile venne infatti suddiviso all'inizio in 15 capitanerie (capitanias), consistenti in vaste estensioni di territorio, che, partendo dalla costa, si spingevano sino alla linea di Tordesillas. Tali capitanerie furono date a persone rivestite nello stesso tempo di poteri pubblici ed economici[41]. Agli ampi diritti, corrispondeva l'obbligo di favorire gli insediamenti di nuovi coloni e di riconoscere l'alta sovranità del re, che vi manteneva forze militari e che vi riscuote-

[38] Tale commercio depauperò talmente l'America di questa pianta, che essa oggi è divenuta piuttosto rara. Se ne distillava una materia tintoria molto richiesta di color rosso fuoco (rosso brace). Cfr. R. Almagia', *op. cit.*, III/I, p. 581; G. Luzzatto, *op. cit.*, pp. 160-161.

[39] G. Luzzatto, *op. cit.*, p. 171.

[40] P. Chaunu, *L'America e le Americhe, storia del continente americano*, Bari 1969, pp. 133-134.

[41] C. Verlinden, *op. cit.*, pp. 249-251.

Digitalizado com CamScanner

va anche tributi. In questa maniera la colonizzazione era affidata all'iniziativa privata, i coloni portoghesi, specialmente nel XVII secolo, si stabilivano lungo la costa centrale, fondando numerose colonie e piantagioni, soprattutto di zucchero e solo più tardi di caffé, lavorate quasi esclusivamente da schiavi[42].

Dal Portogallo intanto cominciavano ad arrivare i Gesuiti, con fermi propositi di un'evangelizzazione sistematica degli Indigeni. Le aldee[43] da loro istituite, sottraendo l'elemento indiano al lavoro dei coloni, vennero a creare da una parte il movimento dei «bandeirantes», dall'altra le condizioni per l'introduzione della mano d'opera africana. Al sud, nello stato di S. Paolo, i bandeirantes penetrarono all'interno del paese, nel sertão, esplorandolo, alla ricerca di oro, di pietre preziose e di indigeni, per farne degli schiavi; negli stati del nord gli schiavi negri furono l'elemento determinante nello sviluppo della regione, caratterizzata dalla presenza di grandi proprietari terrieri con i loro stabilimenti per la lavorazione della canna da zucchero (engenhos)[44].

Alla crescita economica del Brasile non furono insensibili anche altre potenze europee, dapprima la Francia e poi l'Olanda.

Sulla fine del secolo XVI e nei primi decenni del successivo i Francesi si installarono sulle coste del Maranhão; la loro presenza però, inizialmente poco appariscente, ma facendosi poi più aggressiva, venne ben presto eliminata. Nel 1623 furono gli Olandesi a prendere di mira il Brasile settentrionale, tentando con successo la conquista di Bahia, poi persa, e della regione di Pernambuco con Olinda e Recife.

[42] G. Luzzatto, *op. cit.*, p. 174.

[43] Vedi nota 50.

[44] Cfr. Enciclopedia Italiana, alla voce *Brasile*, VII, p. 753; R. Almagia', *op. cit.*, III/I, p. 575 s.; R. Bastide, *op. cit.*, p. 20 s.

Digitalizado com CamScanner

Solo nel 1714 il Brasile fu costituito in Vicereame, con governatori subordinati, in sostituzione dei «capitani», per la decadenza politica delle capitanerie, e tale si manterrà sino al secolo XIX[45].

3. Attività missionaria nel Brasile

L'attività missionaria nel Brasile ebbe inizio praticamente con l'innalzamento della croce su quelle coste da parte del Cabral e fu sempre favorita dal re del Portogallo, perché considerata parte essenziale della colonizzazione[46].

L'instaurarsi della struttura ecclesiastica subì invece un'evoluzione molto più lenta, forse per il fatto che Lisbona, che aveva il diritto di «padroado» sulle terre conquistate, non vedeva con eccessiva simpatia l'intromissione di altre autorità, ancorché di natura diversa. Solo nel 1551 venne costituita la prima diocesi indipendente, quella di S. Salvador (Bahia), ma si dovettero aspettare oltre cento anni per assistere alla creazione di nuove diocesi, alcune delle quali suffraganee di quella di Bahia e altre invece vincolate giurisdizionalmente a Lisbona. Il costituirsi delle parrocchie, ossia delle unità ecclesiastiche minori, fu però abbastanza veloce; l'inconveniente principale in questo caso era costituito dalla scarsità del clero locale, alla

[45] La capitale inizialmente fu Bahia, ma gli avvenimenti politici del sud, la fecero trasferire a Rio de Janeiro, nel 1763.

[46] «Non possiamo sapere se vi è oro, argento, metalli o ferro; non ne abbiamo veduto. Ma la terra per se stessa è ricca... Molti corsi d'acqua... Ed è così bella che, se la si vuol coltivare, produrrà di tutto, a causa di tale abbondanza di acque. Tuttavia il frutto migliore che se ne potrà trarre sarà, a nostro avviso, di recare ai suoi abitanti la salvezza delle loro anime». Così scriveva Pedro Vaz da Caminha, il cronista della spedizione del Cabral, al re del Portogallo. Citato da R. Bastide, *op. cit.*, p. 13.

Digitalizado com CamScanner

quale sopperì la presenza di numerosi missionari europei, i quali però come formazione, stile e azione differivano nettamente dal clero indigeno[47].

Dal punto di vista giuridico, le missioni erano inquadrate nel diritto di patronato regio; il re portoghese favoriva i missionari, ma ne controllava strettamente l'attività con norme precise e mediante suoi rappresentanti. Le missioni in sostanza non venivano considerate come qualcosa a sé stante, staccate dal contesto della colonizzazione: missionari e colonizzatori avvertivano di avere bisogno gli uni degli altri, anche se ciascuno perseguiva il proprio scopo.

Se i Francescani furono presenti nel Brasile, fin dal momento della sua scoperta, dovettero attendere l'anno 1584 per avere la prima organizzazione stabile, con la creazione di una custodia[48]. Furono erette in seguito le due Province[49] di S. Antonio (Bahia) e quella dell'Immacolata Concezione (Rio de Janeiro), nonché il Commissariato di Parà-Maranhão, mentre altre missioni erano dipendenti direttamente dalle province del Portogallo.

[47] Cfr. *Relazione...*, cap. IX, dove il P. Domenico mette in risalto il contrasto tra l'operato del missionario europeo e quello dei «parochi» locali.

[48] Quando l'ordine francescano si estendeva in una nuova regione, si venivano a creare le *custodie* o i *commissariati generali*. La distinzione tra custodia e commissariato generale non è sempre netta e talora i due termini possono equivalersi. Cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, I (1525-1619), Roma 1942, p. 134.

[49] Per *provincia religiosa* si intende quella circoscrizione geografica o regione, nella quale alcuni conventi costituiscono un'unità sotto la giurisdizione di un superiore, detto ministro provinciale. Per lo più la provincia mutua il nome dalla città principale della circoscrizione geografica (cfr. Provincia di Bologna), ma può anche assumere la denominazione civile di quella regione (cfr. Provincia delle Marche). Cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, I, p. 131.

Digitalizado com CamScanner

Dopo i Francescani, nel 1549 giunsero nel Brasile i primi Gesuiti e furono appunto essi a far erigere la diocesi di Bahia. Per i metodi usati e per l'incidenza economica della loro azione[50] andarono incontro a varie persecuzioni, che raggiunsero il culmine nel 1760, quando si arrivò alla loro soppressione ed espulsione dal paese[51].

Oltre ai Francescani e ai Gesuiti altri Ordini operarono nel Brasile, tra i quali ebbe un posto di rilievo quello dei Cappucci-

[50] I Gesuiti si distinsero nell'apostolato tra i nativi, per l'applicazione, nell'America portoghese, del sistema delle riduzioni, creato nel 1503 dal re di Spagna; veniva disposto che gli indiani nomadi fossero raccolti in villaggi per ridurli ad un sistema di vita stabile ed avviati al cristianesimo. Si trattava di operare un cambiamento profondo nella vita degli indigeni, inducendoli a fondare dei villaggi, insegnando loro i rudimenti dell'agricoltura, ossia a vivere del proprio lavoro, ad abbandonare gli usi pagani, ad accettare una vita sociale maggiormente organizzata e ad abbracciare la fede cristiana. Nominalmente si trattava di una forma di autogoverno, ma praticamente i villaggi erano assoggettati all'autorità dei funzionari statali o del missionario, che spesso andavano oltre le finalità dell'istituzione: se da una parte gli indigeni venivano brutalmente sfruttati dai primi, dall'altra la conversione non sempre era frutto di convinzione. Le riduzioni applicate in Brasile, e che si chiamarono aldee (aldeas), assunsero in questa colonia un carattere più umano, in quanto sotto la direzione più dei missionari, che non del potere civile.

Cfr. METODIO DA NEMBRO, *Storia dell'attività missionaria dei Minori Cappuccini nel Brasile (1538?-1889)*, Roma 1958, p. 12 s.; R. ALMAGIA', *op. cit.*, III/I, pp. 38 e 575; ENCICLOPEDIA CATTOLICA, alla voce *Riduzioni*, X, p. 893 ss.; C. VERLINDEN, *op. cit.*, pp. 258-260; G. MARTINA, *op. cit.*, pp. 426-430; A. FLICHE-V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, XVII, Torino 1977, p. 320 ss.

[51] Si ricorse durante tali persecuzioni, non condotte solo dai Portoghesi, alla eliminazione fisica dei missionari gesuiti. Nel 1570 40 Gesuiti, fatti prigionieri dai Francesi, «furono crudelmente malconci e poscia gettati al mare dai filibustieri calvinisti Jacopo Soria e Capdeville, nelle cui mani capitarono». Nell'anno seguente 14 Gesuiti furono catturati da una squadra navale anglo-francese e condannati a morte. P. WITTMAN, *Storia universale delle cattoliche missioni*, (trad. dal tedesco di G. Marzorati), I, Milano 1842, p. 32.

Digitalizado com CamScanner

ni. Questi, benché già presenti saltuariamente in quel paese fin dal secolo XVI, ebbero un'organizzazione stabile solo agli inizi del XVII: la loro azione, più che alla conversione, si rivolse alla stabilizzazione della fede; essi cioè non si addentrarono, almeno nei primi tempi, nei territori ancora da evangelizzare, ma esercitarono il loro ministero in quelli già conquistati alla fede.

I Cappuccini non appartenevano, a differenza degli altri missionari, al popolo conquistatore: non erano né portoghesi, né brasiliani, erano stranieri. Da questo fatto si spiega la limitatezza delle spedizioni missionarie cappuccine e il controllo esercitato su di esse da parte dell'autorità portoghesi, fino a raggiungere in qualche caso la forma della persecuzione e della espulsione.

Anche i missionari cappuccini sottostavano al diritto di patronato del re del Portogallo; il governo portoghese, trattandosi di missionari stranieri, permise loro l'erezione di un ospizio[52] a Lisbona, con un Procuratore delle missioni, incaricato di provvedere alle necessità dei territori non solo del Brasile, ma altresì di quelle missioni, che nel frattempo erano sorte in altre colonie portoghesi, come nel Congo e a S. Tomé nell'Africa.

Per quanto concerne il rapporto tra le missioni cappuccine e l'autorità ecclesiastica, si deve dire che «pur sottostando all'alta direzione dei vescovi anche in forza del patronato regio, i missionari cappuccini ricevevano le necessarie facoltà

[52] Per *ospizio* si intendeva un'abitazione fissa dei frati, a cui poteva essere annessa una chiesa. A questa casa era preposto un superiore, che dirigeva il lavoro dei frati, a lui sottomessi, e che dava ospitalità ai frati di passaggio.

Con la creazione delle Prefetture, gli ospizi di Bahia, di Penha, di Recife e di Rio de Janeiro, divennero le sedi di altrettanti prefetti delle missioni, i quali erano nel contempo anche superiori dell'ospizio in cui risiedevano. L'ospizio venne così ad organizzarsi come centro di tutta l'attività missionaria della prefettura. Cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, I, pp. 134 e 137, II, p. 176.

Digitalizado com CamScanner

non dagli stessi vescovi, ma dalla S. Congregazione di Propaganda Fide, dalla quale ottenevano anche il titolo di missionari apostolici»[53].

4. I Cappuccini in Brasile

L'Ordine cappuccino, sorto nel 1528, alcuni anni dopo la scoperta del Brasile, fece la sua prima comparsa in quel paese agli inizi del secolo XVII, al seguito di una spedizione francese, anche se qualche frate, isolatamente, poté già operarvi in precedenza.

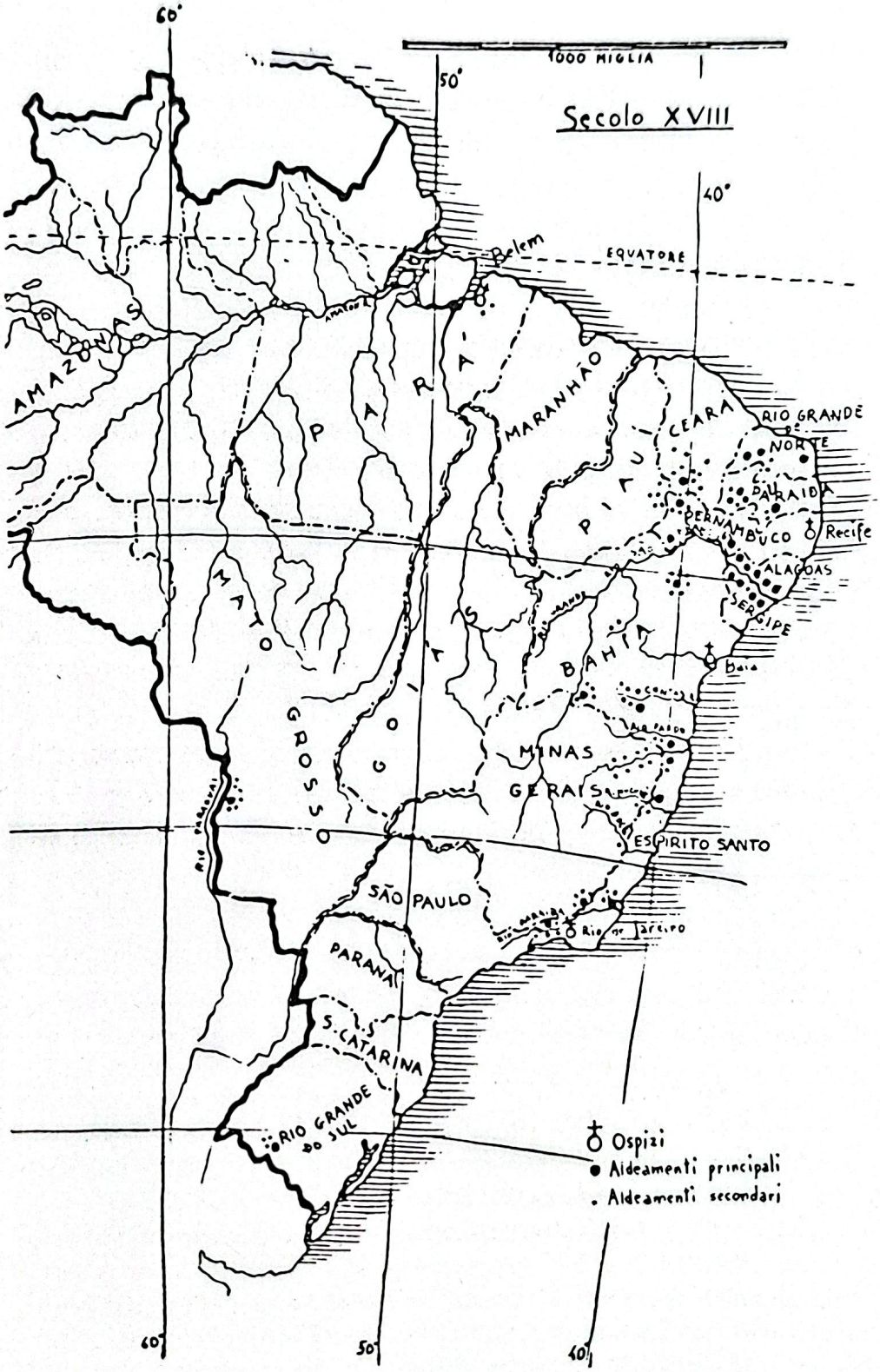
La Francia, dominata dal desiderio di creare «Nuove France» al di fuori del proprio territorio, dopo aver esplorato e conquistato tratti di costa dell'America settentrionale, progettò di costituire una Francia equatoriale nel nord del Brasile, recentemente divenuto possesso portoghese, e precisamente nella regione del Maranhão. Per la spedizione oltreoceanica vennero richiesti anche dei Cappuccini della provincia religiosa di Parigi, come missionari, con il compito di risiedere stabilmente nelle nuove terre per introdurvi la religione cristiana. I religiosi prescelti fecero vela verso l'America nel 1612, dove, appena giunti, si diedero ad un'intensa attività sia tra i colonizzatori che tra i nativi. Questo fu il primo vero contatto dei Cappuccini con il Brasile[54].

[53] In questo modo le missioni fondate dai Cappuccini godevano di una certa autonomia rispetto alle missioni degli altri ordini, dipendenti direttamente dai vescovi e non dalla Propaganda Fide. Cfr. Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 19.

Anche il P. Domenico, in quanto cappuccino italiano, venne nominato missionario apostolico dalla Congregazione di Propaganda Fide. Cfr. *Relazione...*, cap. I.

[54] Clemens a Terzorio, *Manuale historicum missionum ordinis Mino-*

Digitalizado com CamScanner



Tra i primi del Settecento e il 1822 - (METODO DA NEMBRO, *Storia dell'attività missionaria dei Minori Cappuccini nel Brasile (1538?-1889)*, Roma 1958).

Digitalizado com CamScanner

Nel frattempo la grande colonia portoghese d'America attirava l'attenzione di un'altra potenza europea, l'Olanda, la quale, resasi indipendente dalla Spagna verso la fine del XVI secolo, aveva messo gli occhi sui ricchi possedimenti coloniali del Portogallo sia nel Brasile che nell'Africa occidentale. Approfittando dei dissidi tra la Spagna e il Portogallo, essa occupò Olinda e la costa pernambucana, estendendosi poi a Bahia e anche nel Maranhão. Se all'inizio la sua azione fu caratterizzata dall'odio contro il cattolicesimo e da intolleranza contro i missionari, in seguito prevalse un maggior spirito liberale, per cui anche ai cattolici fu permessa una certa libertà. In questo clima alcuni Cappuccini della provincia della Bretagna, condotti in quella regione dagli Olandesi stessi, che li avevano fatti prigionieri nell'isola di S. Tomé, poterono lavorare indisturbati e con frutto. La loro attività risentì però del contrasto tra gli Olandesi «invasori» e i coloni portoghesi, i quali aspiravano a riconquistare la loro indipendenza politica e religiosa, e nello stesso tempo della tensione continua tra gli Olandesi e i nativi. Quando poi, verso la metà del secolo XVII, i Portoghesi scesero in lotta contro i rivali, i missionari presero posizione a favore dei «liberatori portoghesi».

Con la vittoria dei Portoghesi, i Cappuccini poterono intensificare la loro presenza, sia estendendosi territorialmente, sia dandosi una struttura maggiormente organica: la costruzione di un centro direttivo a Bahia, anche se richiese tempo e pazienza, rispondeva a questo scopo[55].

Ma ben presto i rapporti tra i missionari francesi e le autorità portoghesi si guastarono. A ciò concorsero vari motivi, i più

rum Capuccinorum, Isola del Liri 1926, p. 341 nota; MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, pp. 33-38; IDEM, *I Cappuccini nel Brasile. Missione e custodia del Maranhão (1892-1956)*, Milano 1957, p. 2 ss.

[55] La costruzione dell'Ospizio di Bahia terminò solo nel 1687.

Digitalizado com CamScanner

importanti dei quali si possono identificare nel dissidio tra il Portogallo e la S. Sede a proposito dei Vicari Apostolici, nel conseguente giuramento di fedeltà[56] imposto a tutti i missionari da parte del Re di Lisbona, nel nazionalismo esasperato degli ambienti portoghesi e nella sorda rivalità tra il Portogallo e la Francia. Infatti, se Portogallo e Francia, legati da comuni interessi, si sentivano solidali contro la Spagna, successivamente tra le due potenze il dissidio si manifestò, netto e acuto, proprio in riferimento al Brasile, e neppure erano un mistero le mire egemoniche della Francia sul Portogallo stesso. Le conse-

[56] La figura del Vicario Apostolico venne creata dalla Congregazione di Propaganda Fide nel secolo XVII. Fino ad allora l'unica forma di organizzazione territoriale e gerarchica della Chiesa era quella della Diocesi, un territorio con precisi limiti, governato da un Vescovo residenziale.

Quando si veniva a porre il problema dell'evangelizzazione di una regione, questa con decreto papale, era retta in diocesi con un proprio vescovo.

La designazione dei vescovi, nelle regioni conquistate dalle nazioni europee, non veniva fatta da Roma, ma dal re che aveva il dominio su quel territorio: si trattava di un diritto di patronato regio, concesso ai sovrani cattolici della Spagna, del Portogallo e della Francia. La finalità del patronato era quello di favorire le missioni, agevolando l'entrata del personale missionario, contribuendo alle spese dell'evangelizzazione, fornendo, in una parola, tutta l'assistenza di cui le missioni avevano bisogno. D'altra parte il diritto di patronato conferiva ai sovrani il controllo politico dell'organizzazione ecclesiastica nei territori a loro soggetti. Gli inconvenienti di tale diritto non tardarono a manifestarsi.

La Congregazione di Propaganda Fide, per supplire alle negligenze dei sovrani che trascuravano di provvedere alle diocesi, ma soprattutto per sottrarsi al loro controllo politico, nel secolo XVII studiò la maniera di provvedere alla cura pastorale delle nuove comunità, in modo che questa non dovesse dipendere da nomine devolute al potere politico. Si creò pertanto la figura del Vicario Apostolico, che, senza essere un vescovo residenziale e quindi soggetto all'autorità civile, ne avesse tuttavia la dignità, il carattere e tutti i poteri, ma soprattutto dipendesse unicamente da Roma.

I primi Vicari Apostolici vennero nominati nel Canada (1653), in Cina

Digitalizado com CamScanner

guenze di questo clima di rivalità si riversarono sui missionari cappuccini francesi del Brasile portoghese. Se per calcoli politici essi da principio erano stati tollerati e anche apprezzati, benché stranieri, quando nel 1687 il re del Portogallo pretese da essi il «giuramento di fedeltà», la rottura si delineò inevitabile e i missionari, non potendo prestare un simile giuramento, vennero a trovarsi in una situazione assai precaria, che giunse all'epilogo in breve tempo: nell'imminenza di una aperta rottura tra la Francia e il Portogallo, essi furono esclusi dall'attività presso i nativi e la loro azione negli Ospizi, che sorgevano nelle città, venne ad essere limitata gradualmente nel tempo con la riduzione progressiva del personale, sino alla naturale estinzione che avvenne tra la fine del secolo XVII e gli inizi del XVIII[57].

(1659), in Indocina (1669) e nel Siam (1678); la loro costituzione si estese poi lentamente a quasi tutti i territori missionari, nei quali, accanto al tradizionale dualismo giurisdizionale dei vescovi (clero secolare) e dei religiosi (clero regolare), si venne a creare il dualismo giurisdizionale di Roma (con i Vicari Apostolici) e dei Patronati (con i vescovi nominati dai sovrani).

Questa situazione ebbe ripercussioni politiche: basti ricordare l'attrito tra la S. Sede e il Portogallo a proposito dei Vicari Apostolici in Cina e in India: il Portogallo, vedendosi sfuggire dalle mani il controllo dell'organizzazione gerarchica ecclesiastica nei propri territori, reagì pretendendo dai missionari il giuramento di fedeltà, che in tale maniera li poneva nuovamente sotto il suo dominio. Era un contrasto di potere, del quale facevano le spese i missionari, anche di altri possedimenti non direttamente interessati alla questione.

Cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, II/II, p. 208 s.; ENCICLOPEDIA CATTOLICA, alla voce *Padroado-Patronato*, IX, pp. 528-533; IDEM, alla voce *Vicario Apostolico*, XII, p. 1360; *Metodio da Nembro, op. cit.*, pp. 13 e 18, 94-97; G. MARTINA, *op. cit.*, pp. 406-410; A. FLICHE - V. MARTIN, *op. cit.*, XIX/1, pp. 119-132.

[57] L'imposizione del giuramento di fedeltà anche ai missionari del Brasile, se ebbe sapore di ripicca del governo di Lisbona verso la Congregazione di Propaganda Fide per la questione dei Vicari Apostolici, in realtà era un pre-

Digitalizado com CamScanner

Ai missionari cappuccini francesi subentrarono quasi subito i cappuccini italiani, che diedero inizio nel Brasile ad una fervida attività missionaria, quale del resto già svolgevano nelle colonie portoghesi africane: il re del Portogallo, dopo l'appianamento della questione dei Vicari Apostolici, si era dimostrato favorevole all'ingresso in Brasile di missionari dipendenti dalla Congregazione di Propaganda Fide, quali erano appunto i Cappuccini italiani.

I nuovi missionari non erano completamente estranei al Brasile, perché nel viaggio verso le missioni dell'Africa portoghese, o nel ritorno, avevano avuto modo di fermarsi, per motivi pratici, nelle principali città della costa brasiliana, svolgendovi una qualche attività apostolica.

I Cappuccini italiani si stabilirono definitivamente nel Brasile con l'acquisto, nel 1705, dell'ospizio di Bahia, dove sostituirono i Francesi, e poi, nel 1709, di quello di Pernambuco, e infine di un terzo a Rio de Janeiro, alcuni anni più tardi[58]. Il sorgere di tali punti fissi era stato dettato dall'esigenza di sovvenire alle necessità dei missionari in transito, provenienti o di-

testo per escludere i missionari esteri dalle colonie portoghesi: gli stessi governanti del Portogallo erano convinti che i missionari non potevano prestare un simile giuramento. Cfr. METODIO DA NEMBRO, *op. cit.*, p. 96.

Sulla missione dei Cappuccini della Bretagna in Brasile, cfr. ROCCO DA CESINALE, *Storia delle missioni dei Cappuccini*, III, Roma 1873, pp. 693-709; CLEMENS A TERZORIO, *op. cit.*, pp. 313-318; METODO DA NEMBRO, *op. cit.*, pp. 54-100.

[58] Dell'Ospizio di Penha in Recife (Pernambuco) fu superiore anche il P. Domenico Bernardi. Cfr. *Relazione...*, cap. XVIII; METODIO DA NEMBRO, *op. cit.*, p. 108. A Rio de Janeiro, prima ancora di ottenere il permesso di edificarvi una casa, i cappuccini italiani erano presenti almeno da una ventina d'anni. Il permesso della corte di Lisbona data del 1739, ma la chiesa e l'ospizio furono ultimati nel 1742. Cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, II/II, p. 390; METODIO DA NEMBRO, *op. cit.*, p. 109 ss.

Digitalizado com CamScanner

retti in Africa. In seguito poterono svilupparsi in vere e proprie missioni, perché i Cappuccini italiani, in quanto non appartenenti ad una nazione con mire espansionistiche, erano bene accetti al governo portoghese.

Con la venuta dei Cappuccini italiani, Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro diventarono missioni distinte e indipendenti, chiamate Prefetture[59], con Prefetti nominati direttamente dalla Congregazione di Propaganda Fide.

L'atto di nascita della Prefettura di Bahia, la prima in ordine di tempo, è del 29 febbraio 1712: tutti i missionari del Brasile venivano ad essere sotto la giurisdizione del Superiore dell'ospizio di Bahia[60]. Successivamente anche Pernambuco di-

[59] Nel secolo XVII le missioni erano organizzate in *Prefetture* (Prefetture delle Missioni Apostoliche), un territorio senza confini precisi, con un certo numero di missionari, governanti da un Prefetto (Prefetto delle Missioni), nominato e dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide, ossia dalla S. Sede, che gli conferiva le opportune facoltà. Anche i missionari delle prefetture venivano nominati direttamente da Roma ed erano soggetti alla giurisdizione dei prefetti delle missioni. La prefettura aveva compiti di evangelizzazione e di assistenza ai cristiani nelle terre, in cui la Chiesa non possedeva ancora una sua struttura solida, e poteva anche coesistere con la diocesi (cfr. La Diocesi di Bahia e la Prefettura di Bahia), avendosi in questo caso due organizzazioni in certa maniera distinte. Da notare infine che talora, in luogo del termine Prefettura, viene usato con il medesimo significato il termine di Missione. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LV, Venezia 1852, p. 31; Melchior a Prbladura, *op. cit.*, II/II, pp. 177 ss. 266-277; Enciclopedia Cattolica, alla voce *Prefettura Apostolica e Prefetto Apostolico*, IX, p. 1922; Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 19.

[60] Il primo Prefetto di Bahia fu il P. Michelangelo da Napoli (1712-22) seguito dal P. Anselmo da Adorno (1725-33), dal P. Francesco da S. Giovanni (1733-39), dal P. Romualdo da S. Donnino (1739-47), ecc... . Questo elenco è stato tratto dal Padre Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 112 s., il quale avverte che esso non manca d'incertezze e che pertanto potrebbe subire delle modifiche. Di certo noi sappiamo che il P. Francesco da S. Giovanni era stato prefetto di Bahia anche precedentemente alla data indicata, nel 1713, secondo il P. Domenico. Cfr. *Relazione...*, cap. XVII.

Digitalizado com CamScanner

venne Prefettura (1725), sottraendo tutti i missionari dell'ospizio della Penha alla giurisdizione della Prefettura di Bahia[61]. Rio de Janeiro fu creata prefettura solo nel 1737: la nuova missione indipendente si era resa necessaria in considerazione della distanza che la separava da Bahia.

L'attività dei Cappuccini italiani si mosse in una doppia direzione: assistenza ai cattolici ed evangelizzazione dei nativi. Nella prima si affermarono le cosiddette *Missioni ambulanti*, rivolte sia alla popolazione sulla costa che a quella dell'interno: lo scopo era di ovviare alla preoccupante situazione della vita cristiana nei centri popolosi, presenti non solo sulla fascia costiera, ma ormai numerosi anche un po' più all'interno; la scarsità del clero, la vastità dei territori e le difficoltà delle comunicazioni lasciavano intere comunità abbandonate a se stesse: i missionari ambulanti si assunsero l'impegno di risvegliarne la vita religiosa[62]. Quando in una prefettura arrivava un gruppo di nuovi missionari, solo una piccola parte era destinata alle missioni indiane dell'interno, mentre i più restavano vincolati all'ospizio per l'assistenza ai cattolici: appresa la lingua, si dedicavano poi al ministero ambulante, percorrendo il territorio della prefettura e predicando in continuità.

L'evangelizzazione degli Indios sparsi nelle foreste, dove erano sospinti dagli europei, fu sostenuta dai Cappuccini con un numero minore di missionari: costoro si dedicavano comunque ad essa per tutta la vita[63].

[61] Il primo Prefetto fu il P. Andrea da Mornico (1725-27), di cui parla anche il P. Domenico. Cfr. *Relalzione...*, cap. X.

[62] Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 116 ss.

[63] Tra questi missionari il Padre Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 144, annovera anche il nostro Domenico Bernardi: «...trascorse 27 anni nella catechesi, missionario da prima nell'aldeamento di Axara (1716-1724) e poi fissatosi nella zona del Rio das Contas, dove aiutò efficacemente la penetrazio-

Digitalizado com CamScanner

Un'analisi più approfondita del quadro generale e lo sviluppo successivo delle missioni nel Brasile esulano dal presente lavoro.

5. L'evangelizzazione dell'Africa

Anche in Africa all'opera dei colonizzatori portoghesi seguì quasi subito l'azione dei missionari. I Portoghesi non si dimostrarono mai contrari alla loro presenza nelle terre conquistate: tra i motivi della loro espansione territoriale vi era anche quello del proselitismo religioso. Ma le difficoltà non mancarono: se al Portogallo interessava principalmente conquistare nuovi territori da sfruttare commercialmente, ai missionari premeva evangelizzare nuove popolazioni; trovandosi queste prevalentemente nelle regioni interne, ad essi veniva però a mancare l'assistenza militare, politica ed economica da parte dei colonizzatori, i quali si accontentavano di stabilire dei punti di appoggio sulla fascia costiera. Conseguentemente la penetrazione missionaria in quelle regioni risultò sempre limitata, non potendosi mai creare delle sedi fisse, anche se qualche caso di successo non poté non verificarsi.

Benché fin dal 1462 fosse stato nominato un prefetto delle missioni della Guinea, si arrivò al secolo XVII, senza che l'entroterra dell'Africa occidentale fosse conquistato all'evangelizzazione, all'infuori delle zone costiere, ove erano presenti i Portoghesi[64].

ne in atto tra gli indios Grens (m 1742)». È esatto che il P. Domenico abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita nell'evangelizzazione dei nativi. Cfr. pure la lettera autografa del P. Francesco da S. Giovanni al P. Nicolò Rosetti.

[64] Melchior a Pobladura, *op. cit.*, II/II, p. 345; Enciclopedia Cattolica, alla voce *Africa*, I, p. 406; Idem, alla voce *Guinea*, VI, p. 1298.

Digitalizado com CamScanner

Nel secolo XVII si assistette ai tentativi di una evangelizzazione maggiormente incisiva, dapprima da parte dei Gesuiti, e poi dei Cappuccini spagnoli e francesi, ma anche in questo caso non si giunse a risultati duraturi. La decadenza di queste missioni africane durerà per tutto il secolo XVIII[65].

Mentre le navi di Lisbona, nel loro intento di raggiungere i mari orientali, scendevano più a sud, esplorando le regioni costiere dell'Africa equatoriale e meridionale, missionari gesuiti e francescani raggiunsero quelle coste, evangelizzandone le popolazioni. Ma ragioni politiche, ostilità locali e il clima insalubre non permisero lo sviluppo delle missioni, tanto che assai presto la presenza e l'opera dei missionari divennero solo un ricordo.

All'inizio del secolo XVII i tentativi intrapresi dalla S. Sede per impiantare nuovamente le missioni in quei territori, andarono tutti a vuoto per l'opposizione del Portogallo, allora unito alla corona di Spagna. Quando finalmente, verso la metà del secolo, un gruppo di Cappuccini spagnoli e italiani poté recarsi

[65] I Gesuiti si stabilirono nella Sierra Leone dal 1604 al 1642 e vennero sostituiti dai Cappuccini spagnoli, che vi rimasero fino al 1668. I Cappuccini francesi tentarono per breve tempo l'evangelizzazione (1635-1644) a Rifisque (presso il Capo Verde) e nella Costa d'Oro, dove esistevano degli insediamenti commerciali della loro nazione. I Cappuccini spagnoli furono presenti nel regno di Arda (Dahomey) dal 1659 al 1661 e nei regni di Benin e Ovveri dal 1651 al 1695. Verso la fine del secolo anche i Domenicani e gli Agostiniani fecero qualche timido tentativo, ma con risultati piuttosto magri. La decadenza delle missioni africane non era che un aspetto della generale decadenza delle missioni cattoliche, protrattasi dalla metà del secolo XVII a tutto il secolo XVIII e anche oltre. Cfr. G.A. Cavazzi, *Istorica descrizione de' trè regni Congo, Matamba, et Angola*, Bologna 1687, pp. 575-587; Melchior a Pobladura, *op. cit.*, p. 330 s., II/II, pp. 345-350; Enciclopedia Cattolica, alla voce *Guinea* VI, p. 1298 s., alla voce *Propagazione del cristianesimo*, X, p. 132.

Digitalizado com CamScanner

nel Congo, ebbe origine una missione fiorente. Questo risultato lusinghiero fu completato dall'estensione dell'evangelizzazione anche ai vicini regni di Angola e di Matamba[66]. Ma verso la fine del secolo il contrasto, sorto tra la S. Sede e il Portogallo sulla questione dei Vicari apostolici, venne a creare non piccole difficoltà ai missionari. La composizione della disputa permise successivamente un'evangelizzazione più tranquilla, anche se non molto incisiva.

6. Le isole del golfo della Guinea

Verso il 1471 i Portoghesi scoprirono le isole che si trovano di fronte alle coste della Guinea: l'isola del Principe, di S. Tomé, di Fernando Poo e di Annobon, allineate con il monte Camerun in direzione sud-ovest[67].

[66] Sulle missioni nel Congo, in Matamba e in Angola, cfr. l'opera di G.A. Cavazzi, già citata, cfr. pure Enciclopedia Cattolica, alla voce *Africa*, I, p. 406 e alla voce *Congo*, IV, p. 276 s.; J. Cuvelier-L. Jadin, *L'ancien Congo d'après les archives romaines* (1518-1640), Bruxelles 1954, pp. 62-75; C. Piazza, *La Prefettura apostolica del Congo alla metà del XVII secolo, La relazione inedita di Girolamo da Montesarchi*, Milano, 1976; T. Filesi - I. De Villapadierna, *La «Missio Antiqua» dei Cappuccini nel Congo, (1645-1835), Studio preliminare e guida delle fonti*, Istituto Storico Cappuccini, Roma 1978.

[67] La scoperta dell'isola del Principe avvenne il 17 gennaio 1471, festa di S. Antonio abate; fu inizialmente chiamata isola di S. Antonio, come era costume dei Portoghesi, ma 30 anni dopo le venne cambiato il nome in quello di isola del Principe, per volere della corte portoghese. L'isola di S. Tomé, o di S. Tommaso, venne scoperta il 21 dicembre 1471, festa di S. Tomaso apostolo, in onore del quale ne assunse il nome. Scopritori di queste isole sono reputati Joâo de Santarem e Pedro de Escobar, i quali per ragioni commerciali stavano navigando lungo le coste della Guinea. L'isola di Ferdinando Poo fu anch'essa scoperta nel 1471 e venne chiamata isola Formosa, cioè bella, ma

Digitalizado com CamScanner

All'inizio non fu data loro eccessiva importanza, ma le pretese della Spagna, che intendeva impossessarsene, indussero la corte di Lisbona ad inviarvi dei coloni.

prevalse in seguito il nome dello scopritore, anche in questo caso portoghese. Se si aggiunge che pure l'isola di Annobon venne scoperta nel 1471, si può concludere che in questo periodo i Portoghesi avevano preso contatto con tutte le oste del golfo della Guinea.

Abbiamo però presenti le riserve avanzate da G. Ferro, in *I navigatori portoghesi sulla via delle Indie*, Milano 1974, che a p. 160 afferma: «Non sembra invece accettabile l'ipotesi che già nel 1470-'71 Joâo de Santarem e Pedro de Escobar siano giunti al vastissimo delta del Niger, né alle antistanti isole di Sâo Tomé e di Santo Antâo (quest'ultima denominata poi Ilha do Principe), compiendo per arrivare a queste isole una navigazione diretta in aperto oceano da Nord a Sud. Una tal traversata potrebbe essere messa in relazione con i moti di deriva determinati dalla corrente del Golfo di Guinea, che lambisce le coste del continente da Ovest a Est (si tratta a sua volta di una «controcorrente» di quella «equatoriale»); ma è assai improbabile che una prima spedizione in queste acque si sia avventurata in simile percorso, così al largo. (...) È dunque ragionevole supporre che solo in uno degli anni seguenti le caravelle portoghesi siano arrivate alla foce del Niger, toccando e superando il Capo che venne chiamato Formoso».

Cfr. E. Reclus, *Nuova geografia universale*, (trad. dal francese di A. Brunialti), Milano 1894, XII, pp. 31-48; AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, Venezia 1826-1833, I/I, pp. 591; II/II, p. 604; IV/I, p. 1269; IV/II, p. 1364; Enciclopedia Italiana, alla voce *Annobon*, III, p. 400; alla voce *Ferdinando Poo*, XV, p. 38; alla voce *Principe*, XXVIII, p. 245; alla voce *San Tommaso*, XXX, p. 790 ss.

Il P. Domenico indica l'anno 1405 come data della scoperta dell'isola di S. Tomé da parte dei Portoghesi: si tratta chiaramente di un'indicazione errata, che egli ha assunto da testi in suo possesso. Infatti la stessa data noi l'abbiamo trovata in un libro del 1784: «Sotto il regno di Giovanni I allestirono un gran vascello in Lisbona per navigare con esso lungo le spiagge dell'Africa; ma quella spedizione andò a finire diversamente: poiché le correnti, e le burrasche portarono la nave all'isola di S. Tommaso sotto la linea Equizionale. Ciò avvenne nel 1405...». *L'Africa divisa ne' suoi Regni, e Provincie*, I, Venezia 1784, p. 301 ss.; cfr. anche p. 298.

Digitalizado com CamScanner

Di origine vulcanica, l'isola di S. Tomé[68] è situata a circa 240 km dal Capo Lopez e si presenta come un ammasso di montagne[69], intervallate da ampie conche, con una fitta copertura boschiva, favorita dal clima caldo umido tropicale.

Intorno al 1483 misero piede sull'isola i primi coloni portoghesi che, nella baia in cui erano approdati, fondarono la città di S. Tommaso[70]. Essa divenne sede di un governatore, nominato da Lisbona, e nel suo porto, assai ampio ma non molto sicuro, approdavano numerose navi.

I coloni portoghesi si diedero alla coltivazione della canna da zucchero, introdottavi dall'America, e all'esportazione del legname.

Verso la metà del secolo XVI una nave, che trasportava un carico di schiavi dall'Angola all'America, fece naufragio sulle coste dell'isola: gli schiavi, che riuscirono a salvarsi, si stabilirono su quella terra, dando origine ad una prolifica popolazione negra. Gli abitanti di S. Tomé erano dunque Portoghesi e negri di origine angolana, questi ultimi in parte raccolti nei centri abitati dell'isola e in parte a gruppi isolati nelle foreste, spesso in lotta con i bianchi[71].

[68] La descrizione delle isole di Fernando Poo e di Annobon verrà tralasciata, perché non interessano la *Relazione*... del P. Domenico.

Il vulcanesimo del golfo della Guinea oggi è ormai estinto, ma all'epoca della scoperta dell'isola di S. Tomé era ancora in piena attività, se è vero che per ben due volte, nel 1510 e nel 1585, la città di S. Tommaso, suo capoluogo, fu distrutta da eruzioni vulcaniche. Cfr. ENCICLOPEDIA ITALIANA, alla voce *San Tommaso*, XXX, p. 79 s.

L. VISINTIN, *Continenti e Paesi*, Novara 1955, p. 355, scrive: «L'attività vulcanica non ha mai avuto risveglio in tempi storici».

[69] Si raggiunge un'altezza di oltre 2.000 metri.

[70] «Questa città situata sulla costa orientale, oltre di chiamarsi S. Tommaso, dicesi pure Chaves o Panoasan, Fanum s. Thomae, S. Thomè, S. Tommaso dell'isola». G. MORONI, *op. cit.*, LXXVII, p. 81.

[71] Cfr. AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/II, p.

Digitalizado com CamScanner

Nel secolo XVII l'isola subì l'assalto e il saccheggio da parte dei corsari francesi[72] e per alcuni anni, dal 1460, divenne dominio dell'Olanda che, approfittando della favorevole situazione politica, l'aveva sottratta al Portogallo.

Il clima tropicale, caldo e umido, non era favorevole agli Europei e anche la presenza dei missionari ne veniva condizionata[73].

Nel 1534 fu creata la diocesi di S. Tommaso, che, oltre

1364, nel quale si legge: «Vive sulle montagne un certo numero di negri marroni»; ROCCO DA CESINALE, *Storia delle Missioni dei Cappuccini*, III, Roma 1873, p. 591, definisce l'isola di S. Tomé «deserta all'arrivo dei Portoghesi»; E. RECLUS, *op. cit.*, p. 35, indica la composizione della popolazione: negri, angolani, discendenti dei negri naufraghi nel 1567, e dai Portoghesi; i negri si erano stabiliti nella parte sud occidentale dell'isola. Il P. Domenico scrive: «Di pochissima gente bianca ella è abitata», indicandone la ragione nella insalubrità del clima. Cfr. *Relazione*...

[72] Il P. Domenico annota: «...nel 1706 quando i francesi essendo in guerra coi portoghesi abbruciarono l'isola con tutte le case e Chiese della Città e soffrì questa disgrazia anche il nostro Ospizio» (*Relazione*..., cap. VIII).

[73] G. MORONI, *op. cit.*, LXXVII, p. 82, afferma: «...l'aria pe' forastieri era così cattiva, che in pochi giorni di febbre acuta vi morivano, e se riusciva loro di guarire, per stare bene non potevano cibarsi che pel necessario nutrimento».

J. BLAEU, *Le grand atlas ou cosmographie blaviane*, Amsterdam 1663 (facsimile edition in twelve volumes, Amsterdam 1968), X, p. 125, scrive: «Cette Isle est tenue pour du tout mal saine, et d'un air nuisible aux estrangers, qui s'y trouvent travaillez de huict jours un de la fievre, et ne passent guere cinquante ans...».

E. RECLUS, *op. cit.*, XIII, p. 33 ss., pur definendo malsano il clima dell'isola, perché si trova «nella zona di transizione tra clima oceanico e clima tropicale africano», afferma tuttavia che esso è più salubre di quello delle isole vicine, perché lambita dalla corrente sud-equatoriale, relativamente fresca.

Il P. Domenico (*Relazione*..., cap. VIII) scrive: «...se si arriva qualche Europeo procura di sbrigarsene per non lasciarvi la pelle...» e rileva la giovane età in cui sono morti molti missionari, a causa delle cattive condizioni climatiche.

Digitalizado com CamScanner

all'isola omonima, comprendeva quelle del Principe, di Fernando Poo e di Annobon, nonché il territorio continentale dal Capo Palmas al Capo di Buona Speranza. Anche il Congo e l'Angola ne facevano parte, ma le difficoltà di comunicazioni tra queste regioni e l'isola di S. Tomé costrinsero il vescovo della nuova diocesi a nominarvi un vicario generale. Le esigenze dei territori continentali, con il procedere dell'evangelizzazione, crebbero in misura tale da richiedere l'erezione di una nuova diocesi, comprendente il Congo e l'Angola: ciò avvenne nel 1596[74].

Per i missionari cappuccini in viaggio verso l'Africa meridionale, o di qui incamminati verso l'Europa, l'isola di S. Tomé costituiva una comoda tappa; qualora la sosta fosse stata lunga, i frati si mettevano a svolgere attività missionaria nel territorio dell'isola. Nel 1685 fu permesso ai Cappuccini di edificare un ospizio nella città di S. Tommaso, che, oltre ad essere di utilità per i missionari in transito, fosse sede di una nuova prefettura delle missioni, distinta da quella esistente da vario tempo dell'Angola e del Congo[75]: il prefetto, superiore del-

[74] Per le vicende di questa diocesi, cfr. l'opera di G.A. Cavazzi e quella di J. Cuvelier-L. Jadin, già menzionate.

[75] Cfr. Melchior a Pobladura, *op. cit.*, II/II, p. 359; Clemente da Terzorio, *Le missioni dei Minori Cappuccini*, X, Roma 1935, p. 544 ss.

Molto vaghe le notizie fornite da G. Moroni, *op. cit.*, LXXVII, p. 82: «... s. Tommaso fu pure un'antichissima prefettura di cappuccini, la quale comprendeva l'isole di Annobuono o Annabona, del Principe e altre di minore grandezza e ora formanti la diocesi di s. Tommaso. (...) La missione de' cappuccini in Guinea fu istituita nel 1659 e meglio stabilita nel 1674; indi v'introdussero gli agostiniani scalzi della provincia di Portogallo. Nel 1688 il prefetto de' cappuccini spedì a detta congregazione lo stato delle missioni dell'isola di s. Thomè, rimarcando la penuria di missionari e l'ignoranza de' popoli nelle cose spettanti alla fede, essendo le parrocchie tra loro distanti 30 miglia, onde la cristianità erasi inselvatichita, massime nell'isola d'Annobon,

Digitalizado com CamScanner

l'ospizio, doveva provvedere all'evangelizzazione delle isole del golfo della Guinea, nonché dei regni di Benin e di Ovveri su litorale africano[76].

Posta a circa 145 km a nord dell'isola di S. Tomé, l'isola del Principe è, come quella, di origine vulcanica e montuosa. Il clima veniva considerato più salubre dagli Europei[77]. Il capoluogo, la città di S. Antonio, nome che ricorda il giorno dell'approdo dei Portoghesi, si affaccia su una baia, che costituiva un porto molto sicuro, perché riparato dai venti, e pertanto molto frequentato[78].

Il destino dell'isola del Principe fu sempre legato a quello della vicina S. Tomé, sia nella colonizzazione che nell'evangelizzazione: anch'essa subì il saccheggio e la distruzione da parte dei corsari francesi.

ed avea appresi i costumi della regione, che sono principalmente l'avere concubine, preferendosi i bastardi a' figli legittimi». Non crediamo opportuno approfondire i dati riferiti dal Moroni. Per un confronto, cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, II/II, pp. 344-350.

G.A. CAVAZZI, *op. cit.*, p. 586, scrive che a S. Tomé già in precedenza era stato fondato un ospizio ad opera di alcuni missionari inviati da Roma nel 1655 nei regni di Benin e Ovveri e lo definisce «Luogo veramente profittevole a quell'ottima Cristianità, e di ristoro profittevole a quell'ottima Cristianità, e di ristoro à gli altri Missionarij quando vi passano»; cfr. anche ROCCO DA CESINALE, *op. cit.*, III, p. 592.

[76] Quando il P. Domenico giunse nell'isola di S. Tomé, il prefetto delle missioni era il P. Andrea da Mornico. Cfr. *Relazione...*, cap. VIII.

[77] E. RECLUS, *op. cit.*, XIII, p. 39, scrive: «L'aria è più insalubre a Principe che non nelle isole meridionali, Sao-Thomé, e specialmente Annobon; la corrente equatoriale, dalle acque relativamente fresche, paragonate a quelle della corrente di Guinea, non viene mai a bagnarne le rive». Sta di fatto che anche il P. Domenico lascia S. Tomé per recarsi all'isola del Principe, dal clima più sopportabile per un europeo; cfr. *Relazione...*, cap. VIII.

[78] Il P. Domenico ne indica la ragione nel fatto che l'isola «abbonda di basse spiagge»; *Relazione...*, cap. X.

Digitalizado com CamScanner

Nella città di S. Antonio vi era pure un ospizio dei Cappuccini, dipendente dalla prefettura di S. Tomé: in esso dimoravano i frati preposti alle missioni tra quelle popolazioni.

7. I regni di Benin e di Ovveri

Sebbene le coste della regione, in cui era situato il regno di Benin, fossero conosciute ai Portoghesi fin dall'inizio della seconda metà del secolo XV, solo nel 1485 esse furono esplorate con maggiore intensità[79].

I Portoghesi vennero così in contatto con numerosi piccoli regni, tra i quali spiccava per la sua organizzazione quello di Benin[80]. Per tutto il secolo XVI esso subì l'influenza portoghese, ma dal 1600 in poi esso venne come dimenticato dagli Europei e non fu più frequentato se non sporadicamente da alcuni missionari cappuccini[81].

Tutta la costa atlantica, bassa e sabbiosa, che si estende dal Capo S. Paolo (Costa d'Oro) fino al Capo Formosa (presso il delta del Niger), ebbe inizialmente la denominazione di Benin. Il mare, penetrando in essa, viene a suddividerla in tante isole,

[79] Nel 1485, Fernando Poo scopre il Benin, che l'anno seguente João Alfonso de Aveiro esplora, impiantandovi una fattoria destinata allo scambio manufatti portoghesi contro il pregiato pepe locale, gli schiavi e l'avorio: in G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanesi, Torino 1978, vol. I, p. 565.

[80] R. Almagia', *op. cit.*, II/II, p. 877.

[81] Il regno di Benin era famoso per il suo attivo commercio di schiavi. Dal secolo XVII gli unici tentativi, non sempre peraltro riusciti, di entrare in questo regno della Guinea furono compiuti dai missionari cappuccini. Tra questi tentativi possiamo annoverare quelli che troviamo nella *Relazione*... del P. Domenico. Cfr. G.A. Cavazzi, *op. cit.*, pp. 575-587; Melchior a Pobladura, *op. cit.*, II, p. 349.

Digitalizado com CamScanner

con un intreccio di canali poco profondi e non adatti alla navigazione di grandi navi[82]. La regione, verso l'interno, si presentava ricoperta da una ricca vegetazione, interrotta solo da numerosi corsi d'acqua[83].

Il regno di Benin era situato nella pianura alluvionale lambita dai rami occidentali del Niger, nel punto in cui la costa assume un andamento verso sud[84]. La città di Benin si trovava all'interno, ben difesa da un profondo fossato, con case disposte in bell'ordine e costruite in legno e fango (taipa), tra le quali spiccava, per la sua grandezza e magnificenza, il palazzo reale[85].

Gli abitanti del regno, molto numerosi, si trovavano distribuiti in molti villaggi, sparsi per tutto il territorio[86], e si consideravano tutti schiavi del re, di cui portavano sul corpo «delle

[82] Per questa ragione il commercio degli schiavi sulle coste di Benin poté mantenersi florido sino alla fine del 1800: le piccole imbarcazioni dei trafficanti di schiavi potevano agevolmente sfuggire al controllo delle navi inglesi, impossibilitate ad una sorveglianza efficace dai bassi fondali. Cfr. ENCICLOPEDIA ITALIANA, alla voce *Benin*, VI, p. 643.

[83] AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/II, p. 440: «...Il più considerevole fra essi è quello di Benin o della Formosa, che si getta nel mare all'E. delle isole di Curamo». Curamo è un lago sulla «costa del Benin», ad est della foce del Rio dos Lagos; IDEM, I/II, p. 820.

[84] ROCCO DA CESINALE, *op. cit.*, II, p. 580.

[85] Il P. Domenico afferma nella sua *Relalzione...*, cap. XII, che la città di Benin si trovava «sul fiume dello stesso nome». In realtà essa era situata ad una certa distanza dal fiume omonimo; cfr. AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/II, p. 440.

[86] Possiamo ricordare, oltre a Benin, Arebo o Arbon, «città situata sul medesimo fiume, riputata oggidì come centro del commercio di Benin», Badalo, Meiberg, Gatton, ecc... Cfr. *L'Africa divisa ne' suoi Regni, e Province*, Venezia 1784, I, p. 258-261.

Il P. Domenico nella sua *Relazione...*, cap. XI, parla di «Rio Aribò»: probabilmente è la stessa località di Arebo.

Digitalizado com CamScanner

incisioni in segno delle loro servitù»[87].

Il regno di Ovveri[88] era situato a sud-est del regno di Benin, dal quale era separato dal Rio Formoso, e comprendeva la maggior parte della costa di Calabar[89]. Il territorio, inciso da numerosi fiumi, era ricoperto da una lussureggiante vegetazione e si presentava nel litorale anche paludoso.

La capitale, Ovveri, si distendeva «lungo le sponde del Rio Formoso e, prima che fosse rovinata dai Re del Benin, era delle migliori d'Etiopia»[90].

Anche questo regno subì l'influenza del Portogallo e in misura maggiormente incisiva che il vicino Benin: nella capitale risiedeva un governatore portoghese e la popolazione era in parte bianca[91].

L'evangelizzazione di questi territori ebbe inizio nel 1648, allorché la S. Congregazione di Propaganda Fide decise di affidare le missioni del regno di Benin ai Cappuccini spagnoli. I risultati furono assai deludenti e la missione fallì[92]. La relazione

[87] AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/II, p. 439. Questo testo definisce gli abitanti del re di Benin «di carattere dolce, ospitali, assai industriosi e pieni di coraggio e generosità» (I/II, p. 439). ROCCO DA CESINALE, *op. cit.*, III, p. 580, parla di «barbara gente...». J. BLAEU, *op. cit.*, X, p. 123, scrive: ««Ils sont de bon naturel...».

[88] Le dizioni sono innumerevoli: Oweri, Owerri, Owerre, Oveiro, Ouary, Ouarre, Ware, Wary, Uari, Oery, Owero, Ovveri, Ovverri, Ovvery, ecc. cfr. AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/I, p. 540; ROCCO DA CESINALE, *op. cit.*, III, p. 592; MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, II/II, p. 349.

[89] AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/II, p. 977.

[90] *Relazione...*, cap. XII.

[91] ROCCO DA CESINALE, *op. cit.*, III, p. 582; *Relazione...*, capp. XII e XV.

[92] Ai Cappuccini spagnoli venne affidata l'evangelizzazione del regno di Benin, con la facoltà di portarsi altrove, qualora l'ingresso in quel regno fosse loro impedito. I missionari, una volta giunti in Benin, non vi vennero [illegible] simpatie e quasi subito dovettero abbandonare il territo-

Digitalizado com CamScanner

del prefetto della missione[93] indusse la Congregazione di Propaganda Fide ad affidare nel 1655 ai Cappuccini italiani la missione nel territorio di Benin, alla quale aggiunse anche quella del regno di Ovveri[94]. Quattro religiosi ottennero da Lisbona il

rio. Approdati all'isola del Principe, furono oggetto dell'ostilità dei Portoghesi: non essendo gradita la loro presenza, si videro costretti a ritornare in patria (1654). Cfr. G.A. Cavazzi, *op. cit.*, III, p. 580 ss.; Melchior a Pobladura, *op. cit.*, II/II, p. 349.

[93] Il prefetto della missione, P. Angelo da Valenza, «diede ragguaglio alla Sacra Congregazione intorno allo stato della Missione del Benino, scrivendo: Doversi attribuire a sbaglio il supposto fatto prima d'inviarli colà, cioè, che il Rè del Benino professasse la Religione Cattolica, consistendo la forza dell'equivoco in questo, cioè, che il suo Antecessore haveva havuto in Moglie (com'essi dicevano) una Dama Portoghese. Essere stato nulladimeno altre volte scorso tutto quel Regno da Ministri Evangelici, per certi accordi fatti da uno di quei Principi col Rè di Portogallo, quasi nello stesso tempo, che la Christianità passò al Congo (...), se bene allora fu con poco frutto, atteso che i convertiti poco, ò nulla perseverarono ne' loro proponimenti. Che al tempo d'oggi, essendosi avanzato molto meglio il commercio de' Mercatanti Europei per via del Fiume Formoso, scala de' Paesi più Mediterranei, sarebbe più agevole l'impresa; ma se non si guadagnasse prima il cuore del Rè, riuscirebbe superflua ogn'altra industria. Mostrarsi egli veramente disposto ad ascoltare gli argomenti di nostra Santa Fede: tuttavolta mancarli la libertà per eseguire il suo buon desiderio, assediandolo d'ogn'intorno certi Statisti, i quali in verun modo permettono l'ingresso a gente straniera, e principalmente Europea, per sospetto appunto, che se li parli di Religione. Questi essere stati gli incontri, e gli ostacoli, che havevano rimosso lui, e i Compagni dal proseguire l'impresa. Non doversi però disperare il caso, secondo l'opinione di persone prudenti, le quali insinuano, che sarebbe ispediente impossessarsi del genio, e dell'affetto del Rè di Ovveri, confinante con quello del Benino (...); e perché egli è dotato di accortezza, e lo stimano assai i suoi vicini, non solamente ammetterebbe i Missionari nel suo Regno, ma gl'introdurrebbe ancora in quello del Benino»; G.A. Cavazzi, *op. cit.*, p. 585. Cfr. Rocco da Cesinale, *op. cit.*, III, p. 580 ss.

[94] I missionari spagnoli, durante il loro soggiorno nell'isola del Principe, avevano preso minuziose informazioni sul regno di Ovveri. La ragione di tale interessamento risulterà poi chiara dalla relazione del prefetto P. Angelo da

Digitalizado com CamScanner

permesso di recarsi in quelle regioni, ma l'attività apostolica non riuscì mai a superare la fase iniziale a causa del limitato numero di missionari[95], nonostante che questi ultimi venissero aiutati dai confratelli della vicina prefettura di S. Tomé. Se il regno di Ovveri si dimostrò così un successo pressoché completo, quello di Benin rimase del tutto refrattario a qualsiasi tentativo di penetrazione evangelica[96].

Le missioni si trascinarono stancamente per vari anni, finché, verso la fine del secolo, dovettero essere completamente abbandonate: l'evangelizzazione di quella regione venne affidata ai missionari della prefettura dell'isola di S. Tomé[97].

Valenza, da noi in parte riportata nella nota precedente. Cfr. G.A. Cavazzi, *op. cit.*, p. 584 ss.

[95] Dei quattro missionari partiti per quella missione, due dovettero rimanere a S. Tomé, per svolgere in questa isola il loro lavoro apostolico. Gli altri due poterono recarsi in Ovveri, accolti dal re con grande entusiasmo. Tutto il regno venne percorso dai due missionari e convertito alla religione cattolica. Possiamo ricordare anche la gioia del re di Ovveri all'arrivo del P. Domenico dopo tre anni di assenza di missionari. Cfr. G.A. Cavazzi, *op. cit.*, p. 586; Rocco da Cesinale, *op. cit.*, III, p. 592; D. Bernardi, *Relazione...*, cap. XII.

[96] L'elvangelizzazione del regno di Ovveri era in funzione di quella del Benin, come si ricava dalla relazione del precedente prefetto P. Angelo da Valenza. Il bilancio dell'attività missionaria pertanto non poteva non considerarsi deficitario e deludente.

[97] Melchior a Pobladura, *op. cit.*, II/II, p. 349; sulla storia della prefettura di S. Tomé, cfr. G. Saccardo, *La prefettura di san Tomé, una missione di molti sacrifici e di poche soddisfazioni*, in «*L'Italia Francescana*», anno 54 - N. 1-2, gennaio-aprile 1979, pp. 91-134.

Digitalizado com CamScanner

II

Notizie biografiche e scritti del Padre Domenico Bernardi da Cesena

Digitalizado com CamScanner

1. Vicende biografiche del P. Domenico Bernardi[98]

«Adì 21 del mese di 7mbre dell'Anno 1685[99]. Io Don Severo Vicini Capellano della Cattedrale di Cesena hò battezzato un

[98] Possediamo già una biografia del P. Domenico Bernardi in Dominicus de Vincentiis, *Bibliotheca Caesenatensis illustrium scriptorum, sive elogia virorum illorum qui Caesenam eorum patriam doctrina consilio et scriptis illustrarunt*, Biblioteca Malatestiana di Cesena, 164.36, ma essa, non esente da lacune, pecca di luoghi comuni, tipici dello stile encomiastico dell'autore. Abbiamo ritenuta necessaria una rilettura delle fonti biografiche del P. Domenico Bernardi, affinché, al di là della prassi dell'elogio, ci fosse permesso di ottenere il quadro sicuro, ancorché essenziale, dei dati biografici del nostro missionario. Le fonti obiettive sono le seguenti:

— *Libro dei battesimi* (1685-1686)
(Archivio della Cattedrale di Cesena);
— *Attestato* notarile di *casellario giudiziale*
(Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna);
— *Libro delle Professioni*, VI, (1645-1704)
(Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna);

Digitalizado com CamScanner

Adì 19. del mese di Giugno dell'anno 1695.

240. Io D. Lenero Vicini Cappellano della Cattedrale di Cesena ho battezzato in casa nella città
nel proprio loco di Ospedale di S. Antonio e istruita da Ostetrica Alessandra
di S. Gedale, e Ordinata di S. loro nata ultimamente il giorno addietro, e le
Cornelia. gli è posto nome Cornelia, Comadre fu D.a Giovanna del q. Gio: Batta Tamigini
e della q. S.a M.a M. Ceringi di Facenza habitanti in Cesena in S. Gedale
di S. Antonio, e Balia della Cura di S. Martino.

Adì 21. del mese di Giugno dell'anno 1695.

241. Io D. Lenero Vicini Cappellano della Cattedrale di Cesena ho battezzato in casa nato
il dì 20. del med.o mese c.a l'hore 14. figlio del S. Giuseppe Bernardi
e della D.a Chiara Felice Dilettini conj. di Cesena Coniugi sotto la
Gio: Batta. Cura di S. M.a di Boccaquattro, Comadre fu D.a Angela del q. Gio:
Serafini, e q. D.a Vicente Amadozzi Coniugi di Cesena della
Cura di S. M.a di Boccaquattro.

Adì 21. del mese di Giugno dell'anno 1695.

242. Io D. Lenero Vicini Cappellano della Cattedrale di Cesena ho battezzato una bambina nata li q.
20. del med.o mese all'hore 6. della notte figlia del S. q. Fran.co Tamolati, e di D.a
Angela S. Michele di la Casa di Dio sua moglie habitanti in Cesena nella Cura di
Fran.ca Comadre fu il med.o S. Fran.co Tamolati figlio del q. S. Giuseppe Tamolati
e dell'Ill.ma S. Co: Dorotea della Spatta Coniugi di Cesena
di q.sta Parocchia della Cattedrale, Comadre fu Anna del q. S. Co: Pietro
Ludovica del q. Ill.mo S. Co: Tomaso Martinelli e dell'Ill.ma S. M.a Fran.ca
Costa Martinelli Coniugi di Cesena della Cura di S. Lenero.

Adì 22. del mese di Giugno dell'anno 1695.

243. Io D. Lenero Vicini Cappellano della Cattedrale di Cesena ho battezzato in casa nato
il dì 21. del med.o mese c.a l'hore 19. figlio di Andrea Cavazzuti, e di D.a
Antonia Montanari conj. del Terr.o di Cesena habitanti a Casa Piaggia
Matteo. già della Cura di S. M.a delle Grazie V. il Ponte dell'Abbatesse, al
quale hò posto nome Matteo. Comadre fu D.a Catterina figlia
del q. Pietro Forlineti, e della q. D.a Vicente M. Coniugi del med.o
Terr.o di Cesena e della med.a di Casa Piaggia sotto la med.a Cura
di S. M.a delle Grazie V. il Ponte dell'Abbatesse.

Registrazione del Battesimo n. 241, dal *Libro dei Battesimi* (1685-86) - (Archivio della Cattedrale di Cesena).

Digitalizado com CamScanner

Putto nato il dì 20 del suddetto mese circa l'hore 14[100] figlio del Signor Giuseppe Bernardi e della Signora Chiara Felice Pillastri[101] ambi di Cesena Coniugi sotto la Cura di Santa Maria di Boccaquattro, Comadre fù Donna Angela del quondam Giovanni Serafini, e quondam Donna Villante Amaduzzi Coniugi di Cesena della Cura di Santa Maria di Boccaquattro. Giovanni Battista»: così si legge al numero 241 del *Libro dei Battesimi* (*1685-1686*) dell'Archivio della Cattedrale di Cesena.

Poi fino al 1702 non si hanno più notizie[102]. In quell'anno

— *Campione di Provincia*, III (1699-1755)
(Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna);
— *Relazione*... del P. Domenico Bernardi
(inserita nelle *Pie Memorie*... del P. Nicolò M. Rosetti, parte I, Biblioteca Malatestiana, 164.89a);
— *Lettera* autografa del P. Francesco da S. Giovanni (inserita nelle *Pie Memorie* del P. Nicolò M. Rosetti, parte I., Biblioteca Malatestiana, 164,89a. Una copia, parimenti autografa, di tale lettera è conservata anche nell'archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna). Le altre fonti, non originali, verranno indicate volta per volta.

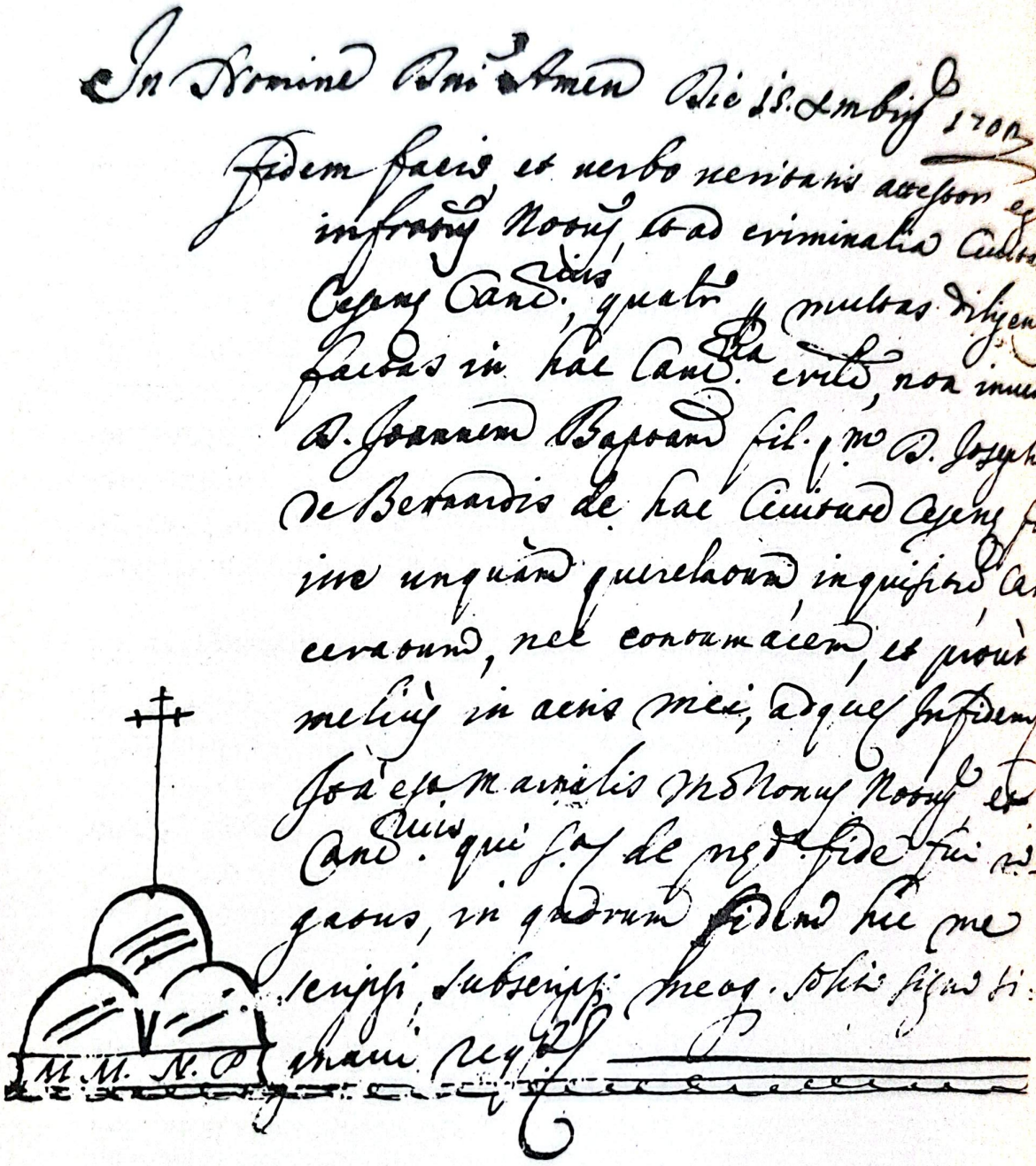
[99] Nel certificato di battesimo in data 27 settembre 1704, esistente presso l'Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, viene indicato l'anno 1683, ma si tratta di un chiaro errore di trascrizione.

[100] Fino alla Rivoluzione francese in Italia le ore del giorno venivano computate a partire dal tramonto. L'Ave Maria, suonata mezz'ora dopo il calare del sole, indicava le ore 24: da quel momento iniziava un nuovo giorno. Tenendo presente che si era a due giorni dall'equinozio d'autunno, si può indicare nelle 8,30 del mattino l'ora in cui Giovanni Battista Bernardi vide la luce.

[101] Nel certificato di battesimo conservato nell'Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna si legge «Pilastri», più probabile.

[102] Il De Vincentiis, *op. cit.*, afferma: «... post exactum laudabiliter in bonis moribus ac in gramaticalibus disciplinis annos puberos...». Al di là della convenzionalità dell'espressione, non è inverosimile che Giovanni Battista Bernardi abbia ricevuto una certa formazione letteraria: lo proverebbero i suoi scritti. Ma la cosa non è direttamente documentabile.

Digitalizado com CamScanner



In Nomine Dni Amen Die 18. Ambiis 1700

Fidem facio et verbo veritatis affirmo ego infrscptus Nonzio, et ad criminalia Cancellariatus Cesenae Card. quatuor diebus multas diligentias factas in hac Cancellaria erecta, non inveniri D. Joannem Baptistam fil. q.m D. Josephi de Bernardis de hac Civitate Cesenae fuisse unquam querelatum, inquisitum, carceratum, nec contumacem, et proinde melius in actis meis, atque infidem Joannis Maria filii Nonzio Nonzio et Cancellarius qui fuit de mandato fidei fuit negatus, in quorum fidem hic me subscripsi, subscripsi meoque solito signo signavi.

M. M. N. P.

Il *Casellario giudiziale*, dall'attestato notarile. - (Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, classe 1, serie 6, busta 8).

Digitalizado com CamScanner

egli, in procinto di entrare nel Noviziato dei Cappuccini di Cesena, presentò ai Superiori un attestato notarile della «Cancelleria criminale» della città, comprovante la sua buona condotta:

«In Nomine Domini Amen Die 15 Xmbris[103] 1702 Fidem facio, et verbo veritatis attestor ego infrascriptus Notarius, et ad criminalia Civitatis Cesenae Cancellarius, qualiter per multas diligentias factas in hac Cancellaria criminali, non inveni Dominum Ioannem Baptistam filium quondam Domini Josephi de Bernardis de hac Civitate Cesenae fuisse unquam querelatum, inquisitum, Carceratum, nec contumacem, et prout melius in acis mei, ad quae In fidem Ita est Mainalis Mononus Notarius, et Cancellarius qui supra de praedicta fide fui rogatus, in quorum fidem hic me scripsi, subscripsi meoque solito signo signavi requisitus»[104].

Il 23 dicembre dello stesso anno entrò così nel Noviziato dei Cappuccini della sua città[105]. Trascorso il periodo prescritto, il 23 dicembre dell'anno successivo emise i voti della Professione religiosa:

«Nell nome del Signore li 23 di Decembre 1793 in Cesena Io Fra' Domenico da Cesena Chierico d'età di Anni diciotto in circa, e mesi 3, quale al Secolo mi chiamavo Giovanni Battista Bernardi, havendo compito di momento, in momento l'anno continuato della mia probatione, ho fatto il giorno sudetto, 23 di Decembre, ha hore diciessette in circa[106], la mia proffessione solenne d'osservare la Regola del Serafico Padre San Francesco nella Religione de' frati Minori Cappuccini, nelle mani, del

[103] Decembris.

[104] Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna.

[105] *Necrologium Fratrum Minorum Capuccinorum Provinciae Bononiensis*, Bononiae 1949, p. 211.

[106] Corrispondono alle ore 10 del mattino.

Digitalizado com CamScanner

Reverendo Padre Leone da Castell' San Pietro, Vicario, e Maestro benché indegno, de' novizzi di questo Monasterio di Cesena de' Comissione, del' Molto Reverendo Padre Angelo da Castell' San Pietro Ministro Provinciale de Cappuccini, di questa provincia di Bologna, la qual Proffessione, ho fatta, d'avanti l'altare maggiore, essendo presente, li frati Proffessi, e Novizzi. In fede di chè ho fatta, e scritta la presente, qual sarà sotto di mia mano, et anco d'alcuni di quelli, che sono stati presenti. Io Fra' Domenico da Cesena suddetto Confermo il tutto di mano propria»[107].

Dopo l'anno di noviziato Fra Domenico da Cesena iniziò il suo tirocinio di preparazione al sacerdozio, che doveva durare non meno di sette anni[108].

Nel gennaio del 1709 venne destinato al convento di Imola:

«Non essendosi potuto fare studio novo della Morale nel Capitolo antecedente, per la ragione addotta sopra, in questa Congregazione vi furono destinati, e dichiarati Studenti Morali sotto la direzione del P. Felice M. da Bologna in Imola:

P. Girolamo da Bologna F. Domenico da Cesena
P. Benedetto da Roncastaldo

[107] *Libro delle Professioni*, VI, (1645-1704), p. 375 (Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna).

[108] Clemente X, con il breve apostolico *Ex Iniuncto* (20 ottobre 1671), aveva stabilito che i religiosi chierici «ne ante completum in ordine septennium ad sacrum presbyteratus ordinem promoveri valeant».

Il De Vincentiis, *op. cit.*, afferma: «Expleto secundo vel tertio anno a Votorum Professione, ut in natturalibus divinisque scientiis instrueretur missus fuit». Non conosciamo su quali documenti il De Vincentiis basi questa sua asserzione, peraltro molto vaga e incerta. In genere subito dopo il noviziato i chierici venivano inviati nel «professorio», dove potevano continuare i loro studi. Noi crediamo che anche il chierico F. Domenico da Cesena non si sia diversificato in questo dagli altri, considerando che, come diremo, nel 1710 egli ha già ricevuto l'ordine del presbiterato.

Digitalizado com CamScanner

F. Michel Angelo dal Bondeno»[109].

All'inizio del 1710 il P. Domenico chiese di poter interrompere gli studi:

«Il P. Domenico da Cesena Studente della Morale in Imola, avendo fatta rinuncia dello studio, fù accettata, e mandato di al Cesenatico»[110].

Questa testimonianza dell'inizio del 1710 ci indica pure che Domenico Bernardi aveva già ricevuto l'ordinazione sacerdotale[111].

[109] *Campione di Provincia*, III (1699-1755), p. 92 s. La «ragione addotta sopra» la si trova nella pagina 91: «(1708) Per la Morale non essendovi Giovanni in pronto, fu determinato farsi lo Studio il più presto si potesse...».

[110] *Campione di Provincia*, III (1699-1755), p. 99. Il *De Vincentiis, op. cit.*, scrive: «Nondum eorundem studiorum expleto curriculo ab hujusmodi institutis se retrahere jussus est qua autem de causa illam in aperto ponere supervacaneum judicamus. Sat erit dicere, hanc tenuisse Dominum viam, ut ad extendendam vineam suam in longinquis regionibus avocaret servum suum et revera, ut ad sacras Missiones Dominicus mitteretur praeces Deo suplicationesque suis Superioribus fudit plurimas». L'interpretazione che suggerisce il De Vincentiis (una decisione dei superiori) non ci sembra in sintonia con quanto si afferma nel Campione di Provincia e introduce una nota di mistero, quando forse la cosa è spiegabile in maniera molto più semplice. Noi pensiamo che il P. Domenico, come diremo anche nella successiva nota, appena ordinato sacerdote, avendo chiesto di essere inviato nelle missioni, abbia ritenuto inutili gli studi di morale, che stava facendo, per il ministero al quale voleva dedicarsi: per tale motivo egli fece richiesta di esserne dispensato.

[111] Lo si rileva dal fatto che qui, per la prima volta, al nome Domenico viene fatto precedere l'appellativo «Padre» (P.). La precedente citazione del 1709 invece ha ancora «F. Domenico» (= Fra): pertanto nel gennaio del 1709 il nostro Domenico Bernardi non era ancora sacerdote, in quanto l'appellativo «Padre» era riservato ai sacerdoti, mentre quello di «Fra» era comune ai religiosi chierici e ai religiosi laici, ossia non chierici. Si potrebbe tentare di individuare la data dell'ordinazione, mancando documenti in proposito. In base al citato documento di Clemente X, i religiosi chierici accedevano al sacerdozio dopo i sette anni di regolari studi. La prassi tuttavia per-

Digitalizado com CamScanner

Nell'anno del Sig.re li 23 di Decembre 170[illegible]
in Cesena.

Io Fra: Domenico da Cesena Chierico d'età di Anni diciotto in circa, e mesi 3, quale al Secolo mi chiamavo Gio: Batta Benedetti, hauendo compito di momento, in momento l'anno continuato della mia probatione, hò fatto il giorno suddetto 23 di Decembre, ha hore diciotto in circa, la mia professione solenne d'osseruare la Regola del Serafico P. S. Francesco nella Religione de' frati Minori Cappuccini, nelle mani, del R.do Pad.re Leone da Castelli San Pietro, Min. Vicario, e Maestro de' n.ri, de' nouizi di questo Monastero di Cesena de' Commissione, del M.to R.do Pad.re Angelo da Castelli S. Pietro Ministro Pro.: de Cappuccini di questa Prouincia di Bologna, la qual Professione, ho fatta auanti l'altare Maggiore, essendo presente, li frati professi, e Nouizi: In di che ho fatta, e scritta la presente qual sarà sotto scritta di mia mano, et anco d'alcuni di quelli che sono frati presenti.

Io Fra Domenico da Cesena suddetto Confermo il tutto di mano propria —

[illegible] Pad.re F. Leone Vicario, e Maestro de' n.ri affermo quanto di sopra [illegible] da me scritto [illegible] affermo [illegible]
Fr. Michel Angelo da Imola [illegible]
[illegible]

Professione religiosa dal *Libro delle Professioni*, VI (1645-1704), p. 375. (Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, classe 1, serie 8, busta 2).

Digitalizado com CamScanner

È databile a questo periodo la domanda del giovane sacerdote ai Superiori di essere inviato nelle missioni. Infatti egli scrive nella sua *Relazione*:

«Correva l'anno di nostra Salute 1713... quando... mi fù significato essermi stata assegnata la Missione dell'Africa Meridionale, dopo tré anni, che fui annoverato fra que', che avevano richiesto l'Apostolico Ministero...»[112].

Nel 1713 dunque la Sacra Congregazione di Propaganda Fide accolse la sua domanda, dando incarico all'Arcivescovo di Firenze di esaminare il candidato sulla sua attitudine al ministero missionario[113]. Ed è da questo momento che il P. Dome-

metteva di anticipare l'ordinazione sacerdotale durante il corso dell'ultimo anno. Che all'epoca del P. Domenico si seguisse tale prassi, lo si può constatare dalla lettura del *Campione di Provincia*, III (1699-1755). Alla pagina 92, per esempio, è scritto che il P. Provinciale aveva ricevuto la facoltà di esaminare «alcuni PP. Studenti di Bologna, che finivano il loro settennio dello studio...». Anche costoro pertanto erano stati ordinati prima dello spirare del settimo anno. Le ordinazioni avvenivano in date fisse, ossia nei sabati delle Quattro Tempora e nel sabato santo. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XLIX, 1948, p. 69-79; LVI, 1852, p. 126 ss.

Dalla data della professione religiosa del P. Domenico, 23 dicembre 1703, agli inizi del 1710, erano trascorsi sei anni ed era in corso il settimo: quest'ultimo, secondo il computo dell'anno ecclesiastico, comprendeva anche le Quattro Tempora d'inverno del 1709, che cadevano tra la seconda e la terza domenica d'Avvento: il relativo sabato era in data 21 dicembre. Ci sembra plausibile considerare quest'ulimo come il giorno dell'ordinazione del P. Domenico. La rinuncia allo studio, collegabile con la richiesta della nomina di missionario, avvalora l'ipotesi dell'ordinazione sacerdotale sulla lfine del 1709.

[112] *Relazione...*, cap. I. Vorremmo fare notare come l'indicazione della destinazione (Africa Meridionale) sia alquanto generica.

[113] Spettava al Procuratore generale dell'Ordine proporre alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide i candidati alla vita missionaria. La Santa Sede poi, prima di conferire la nomina di Missionario Apostolico, procurava di

Digitalizado com CamScanner

nico inizia il racconto della propria vita, quale si trova nella *Relazione del viaggio al Brasile, all'Isole di S. Tomaso, e del Principe, et al Regno del Benin in Africa, fatto dal Padre Domenico Bernardi da Cesena Missionario Apostolico Capuccino*[114].

L'11 settembre 1713, gli giunsero le lettere «Ubbidenziali»[115], quando egli era di convento a Bertinoro. Dopo un mese di permanenza a Cesena, per provvedersi delle «poche cose a me bisognevoli» e per rivedere sua madre «molto avanzata in età», si incamminò per il convento di Bologna, da dove ripartì il 25 novembre alla volta di Firenze. Di qui, dopo essere stato esaminato dall'arcivescovo della città, si diresse verso il convento dell'Immacolata Concezione, in Genova, dove giunse il 3 gennaio 1714.

Trascorsi due mesi[116], si imbarcò alla volta di Lisbona, che

esaminarli: se questi superavano la prova, venivano autorizzati a partire per le missioni.

[114] Qui verranno indicati solo i momenti essenziali del periodo a cui si riferisce la *Relazione...*, ossia gli anni che vanno dal 1713 al 1726.

[115] Si tratta dei documenti inviatigli dal P. Provinciale, che, oltre all'accoglimento della sua domanda da parte della S. Sede, contenevano le indicazioni per l'esame, al quale egli doveva sottoporsi a Firenze, e i relativi permessi di viaggio (ubbidienze) per Firenze e Genova.

[116] Tra le varie annotazioni dell'inizio del 1714 riportate nel *Campione di Provincia*, III (1699-1755), p. 117, si legge la seguente: «Il P. Domenico da Cesena Sacerdote e Studente Morale riceve l'ufficio di portarsi alle Missioni del Congo...». Questa breve nota può sembrare contraddire quanto affermato dal P. Domenico stesso, che, nella sua *Relazione* al cap. I, scrive di essere stato assegnato alle missioni dell'Africa meridionale nel 1713. Ma la contraddizione è solo apparente: mentre il P. Domenico parla dell'accettazione da parte della S. Sede della sua richiesta di essere inviato nelle missioni, l'estensore del *Campione* si riferisce alla nomina (ufficio) di Missionario Apostolico, che la Congregazione di Propaganda Fide fece solo dopo che il candidato si fu sottoposto all'esame prescritto. Non conosciamo la data di

Digitalizado com CamScanner

raggiunse il 5 giugno. La permanenza in Portogallo si protrasse per otto mesi, il che gli permise di esercitarsi nella lingua portoghese, indispensabile per chi si recava nelle colonie della corona di Lisbona[117].

Finalmente il 5 febbraio 1715 egli prese la via del Brasile, sbarcando il 28 del mese seguente alla Bahia de Todos os Santos, «o sia Città di S. Salvatore».

Nel settembre dello stesso anno si rimise in mare alla volta dell'isola di S. Tomé, la missione alla quale era stato destinato[118]. Ma il viaggio gli riservò spiacevoli sorprese: la sua nave, assalita dagli «eremitici» olandesi, venne fatta prigioniera, il che rimandò ai primi del febbraio 1716 lo sbarco a S. Tomé.

Il clima malsano dell'isola gli procurò però delle febbri,

tale nomina. Il P. Domenico, riferendosi al tempo in cui si trovava in Toscana, scrive: «Li 7 [dicembre 1713] supponendo, che al P. Provinciale della Toscana fossero stati trasmessi i nostri ricapiti della Sacra Congregazione di propaganda fide, andai con altri Missionarj a ritrovarlo in Lucca». Ma l'argomento non viene ulteriormente ripreso. Riteniamo verosimile che il ritardo della partenza da Genova, oltre che a motivi di natura organizzativa, possa essere dovuto anche alla lentezza con la quale la Santa Sede poteva aver comunicato al P. Domenico la nomina a missionario apostolico e la relativa destinazione («ricapito»). Secondo il *Campione di Provincia*, tale nomina avvenne solo nel 1714, o almeno se ne ebbe notizia solo in quell'anno.

[117] Negli *Avvertimenti*... il P. Domenico spiega il significato della permanenza a Lisbona, ammonendo vivamente i missionari ad utilizzare tale periodo nell'apprendimento della lingua portoghese.

[118] Nel *Campione di Provincia*, come già detto, si legge «...riceve l'ufficio per portarsi alle Missioni nel Congo...». Noi dalla lettura della *Relazione*, veniamo a sapere che la sua destinazione era la prefettura di S. Tomé, anche se non è detto espressamente. Probabilmente nel linguaggio dei Cappuccini «Congo» aveva assunto un valore emblematico, perché la «missio antiqua» dell'Africa era la loro missione per eccellenza: chi si recava in Africa andava quindi nel «Congo».

Digitalizado com CamScanner

probabilmente malariche, le quali a tal punto lo debilitarono che il P. Domenico si vide costretto a chiedere di essere trasferito altrove. Portatosi nella vicina isola del Principe, rimase in quella missione dal luglio 1716 al giugno 1722. Terminato così il suo settennio, egli si reimbarcò alla volta del Brasile, iniziando la via del ritorno in patria, ma una terribile tempesta lo ributtò sulle coste dell'isola del Principe. Qui si lasciò convincere a recarsi nei regni di Benin e di Ovveri, sul litorale della Guinea. Nel risalire il fiume Formosa, detto anche Rio Benin, gli giunse l'invito del re d'Ovveri, che lo pregava vivamente di portarsi nel suo regno. La permanenza ad Ovveri e nei dintorni si protrasse fino al 24 febbraio 1723, quando si imbarcò nuovamente per l'isola del Principe. Ancora una volta però gli Olandesi si misero sulla sua strada: la nave sulla quale viaggiava venne da essi confiscata «per contrabando» di schiavi. Condotto ancora una volta all'isola del Principe, si preparò nuovamente per il ritorno nel Brasile. E ripreso il mare l'otto luglio, poté sbarcare finalmente verso la metà d'agosto nel porto di Bahia[119].

[119] Il P. Francesco da S. Giovanni, Prefetto delle missioni e superiore dell'ospizio di Bahia, nella sua *Lettera* autografa al P. Nicolò M. Rosetti da Cesena (inserita da questi nelle sue *Pie Memorie...*), indica il 1722 come la data dell'arrivo del P. Domenico nel porto di Bahia: «...l'anno 1722 essendo io Prefetto delle Missioni del Brasile, fui avvisato d'esser giunta una Nave da S. Thomè in quel Porto della Città della Bahia di tutti li Santi, con un Missionario... trovai il suddetto P. Domenico da Cesena, che doppo nove anni ritornava da quelle sue Missioni di S. Thomè, stato la maggior parte dell'Isola del Principe, poi nel Regno di Benin, e Regno d'Overio... l'agregai Missionario di quella mia Prefettura, dove cominciò ad essercitare con Santo Zelo il Ministero apostolico, fino, che alcuni Mesi dopo, dovendo io portarmi a visitare il nostro Hospizio nella Città di Pernambuco venne mio compagno, che poi lo lasciai pro interim colà Superiore col Carattere di Vice-Prefetto, che poi doppo un'anno lo richiamai presso di me alla Città di Bahia».

Il ricordo del P. Francesco da S. Giovanni non corrisponde con quanto

Digitalizado com CamScanner

Pochi giorni dopo, accompagnato il Prefetto delle missioni del Brasile[120], si recò a Pernambuco, rimanendo in questa regione per un anno con il titolo di vice-prefetto e di superiore dell'ospizio.

Ritornato a Bahia il 7 novembre 1724, si impegnò nel ministero apostolico per altri cinque mesi nel territorio della missione, dopo i quali ritornò all'ospizio della città, in attesa di un imbarco per l'Europa.

Il 19 luglio 1725, su una nave della flotta del Portogallo, lasciò infine le coste del Brasile[121] alla volta di Lisbona, dove

scrive il nostro P. Domenico: la nave proveniva dall'isola del Principe; nella Prefettura di S. Tomé egli non aveva trascorso nove anni bensì circa sette; dallo sbarco a Bahia all'andata a Pernambuco trascorsero solo pochissimi giorni. Crediamo che non debba mettersi in dubbio l'esattezza delle annotazioni del diario del P. Domenico, anche se può sembrare alquanto strano il lapsus cronologico del P. Francesco da S. Giovanni. Anche METODIO DA NEMBRO, *Storia dell'attività missionaria dei Minori Cappuccini nel Brasile* (1538?-1889), Roma 1958, p. 108 ss. afferma la presenza del P. Domenico da Cesena a Pernambuco, come superiore dell'ospizio, indicando l'anno 1722: «A lui [P. Bernardino da Saracena] nel 1722 successe p. Domenico da Cesena che tenne il governo per un anno soltanto...». Ma sulle notizie riguardanti il P. Domenico, il detto autore è estremamente impreciso (cfr. pure p. 144 s.), come pure è inesatto e incompleto l'elenco dei Prefetti apostolici di Bahia (p. 112 s.), dove non figura, per il secondo decennio del secolo XVIII, il P. Francesco da S. Giovanni, indicato successivamente però, e giustamente, per gli anni 1733-38. Che il P. Francesco da S. Giovanni sia stato prefetto anche in quel periodo, ne fa fede lui stesso (*Lettera* autografa al P. Nicolò M. Rosetti da Cesena) e il P. Domenico (*Relazione*... capitoli XVII, XVIII, XIX).

[120] Esisteva ancora un'unica prefettura per tutte le missioni brasiliane, quella di Bahia. La creazione delle prefetture di Pernambuco e di Rio de Janeiro avvenne rispettivamente nel 1725 e nel 1737.

[121] Partì solo dopo aver promesso a «quei Popoli» di fare ritorno tra di loro. D'altronde anche il P. Francesco da S. Giovanni, una volta giunto a Roma, lo propose «al Rev.mo nostro P. Procuratore Generale, ed alla Sacra Congregazione di Propaganda, che subito gli fu spedito il Decreto per il ritor-

Digitalizado com CamScanner

giunse il 30 settembre. Di qui, il 3 dicembre, si avviò verso la Sicilia, sbarcando nel porto di Palermo il primo gennaio 1726. Passando poi per Napoli, il 14 febbraio «per la porta di S. Sebastiano» fece il suo ingresso in Roma.

Dopo aver inutilmente atteso per due mesi di essere ricevuto in udienza dal Papa, per esporgli le necessità delle missioni africane e brasiliane, si diresse alla volta della sua città natale, dove giunse ai primi di maggio, in attesa di far «ritorno nel mese venturo alle Missioni del Brasile».

Un cronista della città annotò:

«Sul principio di maggio 1726 ritornato dall'Affrica un Religioso Cappuccino Missionario in Italia e passando per Cesena verso il Ferrarese, da lui si seppe, che colà veduto aveva (e ne teneva un catalogo) 18 persone della Provincia della Romagna, i quali colà capitati, e fatti schiavi da que' Turchi Mori, rinegato avevano la Santissima nostra Fede Cattolica, ed abbracciato l'Alcorano; e fra questi da Cesena due ve n'erano, il Sig. Pio Adalberto figlio del fu Sig. Sebastiano Stambazzi di Cesena, e Santi Bertozzi plebeo di questa Città»[122].

Non siamo sicuri che il cronista si riferisca al P. Domenico da Cesena; tuttavia la coincidenza è singolare, anche se il nostro missionario, nella sua *Relazione*, non fa mai alcun cenno ai «Turchi Mori» o ai suoi concittadini incontrati in Africa.

no...». (*Lettera* autografa del P. Francesco da S. Giovanni al P. Nicolò M. Rosetti da Cesena).

[122] E. Bucci, *Memorie Ecclesiastiche del fu Nob. Sig. Ettore Bucci Patrizio Cesenate*, (Biblioteca Malatestiana, manoscritto. Collocaz. 164·45). Il riferimento ai «Turchi Mori» potrebbe far pensare ad un altro missionario, che abbia svolto il suo ministero in un territorio musulmano o sotto il dominio musulmano. La difficoltà potrebbe essere aggirata, se si considerano i continui rapporti che i missionari, specialmente nei punti d'imbarco, potevano avere tra di loro.

Digitalizado com CamScanner

È del periodo di permanenza in Italia la stesura della *Relazione*, che il Rosetti afferma «dal medesimo donata all'Illustrissimo Signor Dottore Giovanni Ceccaroni Nobile Cesenate»[123], e degli *Avvertimenti*. Copia della *Relazione* o una breve sintesi di essa il P. Domenico volle lasciarla in ricordo anche alle due sorelle suore del monastero di S. Chiara in Cesena[124].

Il *Campione del convento di Cesena*, accanto all'annotazione della morte del nostro missionario, aggiunge una postilla, che si riferisce alla sua nuova partenza da Cesena per il Brasile:

«...avendo qui lasciato il Santo Crocifisso, posto nella Capella di S. Serafino»[125].

Da questo momento le notizie sul P. Domenico diventano assai limitate.

Non conosciamo la data del suo ritorno nel Brasile. Di certo egli nel 1728 stava lavorando nel territorio del Rio das Contas, un fiume a sud di Bahia, tra popolazioni di indios Grens, presso i quali aveva dato inizio all'organizzazione di un'aldea:

«Teve princìpio a aldéia de Nossa Senhora dos Remédios, no rio de Contas, em 1728. Neste ano andavam em missões vo-

[123] Nicolo M. Rosetti da Cesena, *Pie Memorie di alcuni Cappuccini illustri della città di Cesena*, (manoscritto. Biblioteca Malatestiana. Collocaz. 164.89a). Anche gli «Avvertimenti...» furono consegnati allo stesso G. Ceccaroni.

[124] In merito ai familiari del P. Domenico, oltre alle due sorelle suore, abbiamo ancora notizia di un altro fratello, anch'egli cappuccino, il P. Stefano Bernardi da Cesena (1690-1771). Cfr. Bernardino da Lapedonia, *Il P. Stefano Bernardi da Cesena Missionario Apostolico Cappuccino*, in *L'Italia Francescana*, 3 (1949).

[125] *Campione del Convento di Cesena*, III, p. 165 (Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna). Il crocifisso, di cui si parla, è il crocifisso che viene dato ad ogni missionario in partenza per le Missioni.

Digitalizado com CamScanner

lantes pela Capitania o capuchinho italiano frei Domingos de Osena e un frade arràbido português, frei José. Pregando uma das missões na procoção da Barra, foram-na assistir diversos ìndios guerens mansos, que andavam nos matos pròximos, nùs, 'à modo de brutos'. Então pediram aos ditos padres que lhes ensinassem a doutrina, e os aldeassem»[126].

Le informazioni sugli ultimi anni di attività del P. Domenico e il racconto della sua morte si trovano nella lettera autografa del P. Francesco da San Giovanni al P. Nicolò M. Rosetti da Cesena:

«... dove [America] lo trovai, che stava in una Missione d'Indij, in Axarà distante sopra 500 [?] miglia dalla città della Bahia, e dal Mare, dove tutto contento essercitava il suo Zelo Apostolico à profitto di quell'Anime, e lo lasciai continuare in detta Missione, com'egli desiderava, sino all'anno 1740 ove nel fine di Giugno in giorno di Festa, stando amalato, e non ostante, stette la mattina al Confessionale, predicò, e celebrò col solito suo Zelo, ma poco doppo sopragiuntogli un accidente, in poche hore tutto rassegnato in Diore rese l'Anima al Creatore nell'attuale alto Ministero Apostolico»[127].

Il giorno della morte del P. Domenico, non indicato nella lettera del P. Francesco da S. Giovanni, lo si legge invece nel Necrologio della provincia di Bologna: è il 24 giugno del 1740[128].

[126] Silva Campos, *Cronica da Capitania de São Jorge dos Ilhéus*, p. 174 s. (citato in Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 143 nota).

[127] *Lettera* autografa del P. Francesco da S. Giovanni al P. Nicolò M. Rosetti da Cesena. Sono errate le date di morte indicate da Metodio da Nembro, *op. cit.*, p. 145 e dal *Campione del Convento di Cesena*, III, p. 165. Clemens a Terzorio, *Manuale historicum missionum Ord. Min. Cap.*, Is. del Liri 1926, p. 320, sembra considerare vivente il P. Domenico ancora nel 1742 (confrontare il testo con la nota: per un errore di stampa c'è inversione di cifre; leggere 1742 in luogo di 1724).

[128] *Necrologium Fratrum Minorum Capuccinorum Provinciae Bononien-*

Digitalizado com CamScanner

Trascorsero comunque alcuni mesi prima che la notizia della scomparsa del missionario giungesse in Italia. Il Superiore provinciale dei Cappuccini di Bologna ne diede l'annuncio con una lettera circolare, secondo la prassi, a tutti i Frati della provincia:

«Il Reverendissimo Padre Procuratore Generale avvisa la morte del P. Domenico da Cesena Missionario Apostolico nella Bahia, che gli vien avvanzata dal Padre Prefetto di quella Missione. Essere stata universalmente compianta da tutti que' Padri colà esistenti, stante il gran bene, che il defonto portava in vantaggio delle Missioni a prò delle Anime colla savia condotta del suo esemplarissimo vivere. Ne rendo avvisata la Paternità Vostra Reverenda.

Bologna li 24 Febbraio 1741.

Fr. Agostino dalla Mirandola
Vicario Provinciale Capp.no»[129]

2. I suoi scritti

Nel maggio del 1726 il P. Domenico Bernardi, reduce dalle missioni del Brasile e dell'Africa, fece ritorno a Cesena, sua città natale. Durante il breve periodo di soggiorno in Italia egli stese una *Relazione del viaggio al Brasile, all'Isole di S. Tomaso, e del Principe, et al Regno del Benin in Africa, fatto dal Padre Domenico Bernardi da Cesena Missionario Apostolico Capuccino*, alla quale aggiunse alcune illustrazioni (14 specie di

sis, Bononiae 1949, p. 211.

[129] Trascritta nelle *Pie Memorie*... del P. Nicolò M. Rosetti da Cesena, p. 169.

Digitalizado com CamScanner

piante, un animale — il pesce donna — e 4 cartine geografiche, di cui una tratta da un atlante).

Oltre a quest'opera, ne conserviamo una seconda, di carattere pastorale: *Avvertimenti profittevoli a' PP. Missionari Apostolici de' Regni del Benin, Ovveri, S. Tomé, Isola del Principe etc.*

Ambedue questi scritti, sicuramente autografi, li troviamo nella prima parte di una raccolta di operette e di notizie biografiche di Cappuccini cesenati, curata dal P. Nicolò Maria Rosetti da Cesena, che ha per titolo: *Pie Memorie d'alcuni Cappuccini della Città di Cesena.*

Sulle opere del P. Domenico Bernardi esistono varie testimonianze, che riportiamo in ordine cronologico:

1. Ettore Bucci (di Cesena, morto nel 1730). Non ci è riuscito di rintracciare il manoscritto del Bucci, per cui siamo stati costretti a riportarne il testo come lo si trova nelle *Pie Memorie* di Nicolò M. Rosetti (prima parte, p. 468): «Del P. Domenico Bernardi da Cesena Cappuccino ne lasciò scritta la Memoria il Bucci Patrizio Cesenate nella sua aggiunta M.S. alla Storia Sagra del Manzoni, la quale vien riportata qui da me fedelmente colle sue stesse parole: = Fr. Domenicus Bernardi Caesenas Sacerdos, et Concionator Ordinis Minorum Sancti Francisci Capuccinorum, atque in Regno Braxilis, ac Insula Sancti Thomae Apostolicus Missionarius (...) scripsit: «Breve, e succinta Relazione del viaggio nell'Isola di S. Tomè nell'Africa Meridionale fatto dal P. Domenico Bernardi da Cesena Predicatore Cappuccino e Missionario Apostolico — Parte prima». Secunda adhaeret, ac connexa eidem Libello, hominum, quadrupedum, volatilium, raptilium, piscium, arborum, fructuum, herbarum, etc. figuris hornato, quem prae manibus pluries habui, et Conventui Monalium, sive sororum Sanctae Clarae Caesenae dono datus una cum diversis aliis rebus ab eisdem Regionibus delatis, duabus eiusdem Patris Dominici Legittimis, ac na-

Digitalizado com CamScanner

turalibus sororibus in Conventu eodem Professis, at non coralibus =»[130].

[130] La «Storia Sagra del Manzoni», (Bernardino Manzoni, morto nel 1645) alla quale fa riferimento il Rosetti è la seguente:

«CAESENAE CHRONOLOGIA in duas partes divisa, in quarum prima Ecclesiae antistites, secunda civitatis domini ab origine ad haec usque tempora brevi Historico recensentur ordine civesque caesenates vitae sanctimonia, dignitate, doctrinis et virtutibus, generis nobilitate, militari arte successuum faelicitate illustres serie alphabeti servata enumerantur a F. BERNARDINO MANZONIO Inquisitore pisano. Pisis MDXLIII».

Quest'opera venne ripresa e aggiornata dal Bucci:

«F. BERNARDINI MANZONII Ordin. Min. Conv. S. Francisci, Artium et Sacr. Theol. Doctoris, Inquisitoris Generalis Sanarum, Caesenae Chronologia, ab HECTORE BUCCI, Caesenate, Aucta iis, quae posto Manzonii aetatem sunt consecuta, et huic editioni immixta; In qua Ecclesiae Caesenatis Antistites ex vetustatis tenebris excerpti memorantur; Civesque Caesenates, Sanctimonia, Dignitate, Doctrinis et Virtutibus illustres Alphabetico ordine ob oblivione vindicantur. Editio novissima, accuratior auctiorque. Lugduni Batavorum».

inserita in

«Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Tomi noni pars octava, Joannis Georgii Grevii. Lugduni Batavorum MDCCXXIII».

Nel libro curato dal Bucci (stampato a Leyden, Lugdunum Batavorum) tuttavia non è e non poteva essere contenuta alcuna notizia sul P. Domenico Bernardi, perché questi nell'anno di pubblicazione di quell'opera non aveva ancora steso la sua *Relazione*. Il Rosetti, citando il Bucci, si riferisce certamente ad una successiva aggiunta manoscritta dello stesso Bucci, impegnato a tenere aggiornata la «Chronologia» del Manzoni, aggiunta che non siamo riusciti a trovare (ne esistono invero alcune, ma nessuna parla del P. Domenico).

L'opera di Bernarldino Manzoni venne in seguito ripresa da Carlo A. Andreini (m. 1817) di cui conserviamo il manoscritto (Biblioteca Malatestiana, 164.6.II; altra copia simile: 164.6.A), recante il titolo:

«F. BERNARDINI MANZONII CRONOLOGIA CAESANAE SACRA ab Hectore Bucci Caesenate aucta iis, quae post MANZONII Aetatem sunt secuta. Pariter a CAROLO ANTONIO ANDREINI

Digitalizado com CamScanner

2. Nicolò Maria Rosetti da Cesena, morto a Bologna il 14 ottobre 1764, nel frontespizio del manoscritto del P. Domenico Bernardi, inserito nelle sue *Pie Memorie...*, pone questa dicitura: «Breve e succinta Relazione del Viaggio al Brasile, all'Isole di San Tommaso, e del Principe, ed al Regno del Benin in Affrica, fatto dal R.P. Domenico Bernardi da Cesena, Cappuccino Predicatore, e Missionario Appostolico, dal medesimo donata all'Ill.mo Signor Dottore Giovanni Ceccarini Nobile Cesenate, e da questi a Niccolò Maria da Cesena Predicatore Cappuccino, suo buon Amico, dal quale poi fu inserita

Presb. Caesenatensi locupletata post dictum Bucci. Caesenae MDCCCVIII».

In questo manoscritto si parla del P. Domenico Bernardi alla pag. 142, sotto la voce 'Cappuccini', al n. 28:

«R.P. Dominicus ex Familia Bernardi Missionarius Apostolicus, qui inter coeteros Operarios singulare habuit nomen. Nam in Laboribus pro fide Christi dilattanda et firmanda nemini cessit. Obiit Azare in Brasile Regno Anno 1740».

Alla pagina 206, sotto la voce 'Scriptorum Aliorumque Doctrinis et virtutibus et Artibus praestantium', si ripete la stessa cosa.

Alla pagina 215 si trova il nome di Giovanni Battista Ceccaroni:

«Ceccaroni Joannes Baptista in utroque Iure peritissimus nec non Poeta, et Historicus. Obiit Anno 1738».

Nell'altro manoscritto dell'Andreini (164.6.A) il Ceccaroni viene così indicato (p. 90):

«Ceccaroni Joannes Baptista in utroque iure scientificus nec non Historicus Peritissimus».

Alla pagina 151 s. del manoscritto 164.6.II si parla pure del P. Nicolò Rosetti:

«R. P. Nicolaus ex Familia Civica Rosetti, Concionator, et Missionarius Apostolicus, qui non ipse, sed Spiritus P. Franciscj in illo loquebatur. Obiit Bononiae Anno 1754? in actu quo concionabat in Missione».

Digitalizado com CamScanner

nella Prima Parte delle sue Memorie frà l'altre Operette de' Cappuccini Cesenati dallo stesso con gran diligenza raccolte. Parte Prima» (p. 468).

Ancora in queste *Pie Memorie...*, il P. Nicolò M. Rosetti, dopo la citazione tratta dal Bucci, aggiunge (p. 469): «Al suddetto Libro adunque il P. Domenico v'aggiunse ancora alcuni avvertimenti profittevoli per i Missionarj Apostolici de' medesimi Regni (come appare chiaramente dalla seconda copia dello stesso Libro inserito in queste mie Memorie donatami dal Dott. Ceccarini Cesenate) i quali ne formano la seconda parte». Anche gli *Avvertimenti...* furono dunque affidati dal P. Domenico all'amico Ceccaroni e da questi poi consegnati al P. Nicolò M. da Cesena, che li potè così inserire nelle sue *Pie Memorie....* Il Rosetti, infatti, come frontespizio degli «Avvertimenti...» del P. Domenico, aveva posto la dicitura (p. 268): «Avvertimenti profittevoli a' PP. Missionarj Apostolici de' Regni del Benin, Ovveri, S. Tomè, Isola del Principe, eccetera, data a' medesimi dal R.P. Domenico Bernardi da Cesena Predicatore e Missionario Apostolico Cappuccino e Prefetto delle Missioni nel Brasile. Parte Seconda». Il frontespizio veniva corretto successivamente in questa maniera: «Avvertimenti profittevoli a' PP. Missionarj Apostolici de' Regni del Benin, Ovveri, S. Tomè, Isola del Principe, eccetera, dati a' medesimi dal R.P. Domenico Bernardi da Cesena Predicatore Cappuccino Missionario Apostolico nel Brasile. Parte Terza». Questa correzione trova la sua giustificazione a piè di pagina:

«La 2ª Parte di questa Operetta manca in questo luogo, la quale conservasi con detta opera perfetta, e nel suo originale appresso le Monache di S. Chiara della Città di Cesena e donata ad esse dallo stesso P. Domenico alle due sue Sorelle Monache Professe»[131].

[131] Anche nelle notizie biografiche, che precedono i due manoscritti del P.

Digitalizado com CamScanner

3. Bernardo Toselli da Bologna, *Biblioteca scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum*, Venetiis, MDCCXLVII, p. 75, leggiamo:

«Domenicus a Caesena, Bononiensis Provinciae alumnus, et ad Brasilienses oras Missionarius Apostolicus. Inter coeteros Operarios singulare habuit nomen nam et in laboribus pro fide Christi dilatanda, et firmanda nemini cessit. Semel rediit ab illo regno, et illuc reversus finem et praemium invenit vitae et laborum anno 1740 die 24 Junii in Axara. Qui conscius esse poterat, testatus est ejus vitae integritati Virginitatem quoque perpetuam additam fuisse. Buccius in Additione facta ad Historiam Sacram Manzonii hunc enumerat inter Caesenates scriptores ob haec satis erudita Opera MSS.

Viaggio al Regno del Brasile libri tre. In primo iter, in secundae plantae et animalia, et in tertio norma hujus itineris describuntur».

L'autore della *Bibliotheca*... senza alcun dubbio ricavò le sue notizie dalle *Pie Memorie*... del Rosetti. Quello che è interessante notare riguarda la divisione, qui inequivocabile, degli scritti del P. Domenico in tre parti, come già aveva indicato il P. Nicolò Rosetti con le sue correzioni. Dunque, secondo il P. Bernardo Toselli, il P. Domenico ha scritto un'unica opera in tre libri, ciascuno con un proprio argomento ben definito.

4. Dominicus de Vincentiis, morto nel 1807, nella sua opera manoscritta *Bibliotheca* scrive:

«Buccius in additione facta ad Chronologiam Manzonianam, Bernardus Bononiensis in Bibliotheca Scriptorum Ordinis Capucino-

Domenico e raccolte dal Rosetti, vengono apportate le relative correzioni: queste riguardano piuttosto il titolo di 'Prefetto Apostolico', attribuitogli dal Bucci sia nel brano che abbiamo citato (la cancellatura l'abbiamo indicata con i puntini tra parentesi), sia in una successiva annotazione (cfr. la biografia del P. Domenico Bernardi).

Digitalizado com CamScanner

rum, Verb. Dominicus pag. 75 de eo laudabilem mentionem faciut, eumque inter Cesenates Scriptores reponunt, ob haec satia erudita Opera, italice manuscripta apud Nobilem Virum Carolum Zeccaronium, nec non apud Capucinos Caesenae servata. Iter ad Regnum Brasigliense, libri tres.

Im primo Iter.

In secundo Plantae et Animalia.

In tertio Norma hujus Itineris describitur.

Quibus addidit Appendix sive monitiones pro his qui ad Missiones hujusmodi, vocati sunt a Domino».

Anche qui è evidente che il De Vincentiis dipende, nello stendere la biografia del P. Domenico Bernardi, dal Rosetti, di cui conosceva le *Pie Memorie*... . Ma la novità che introduce il De Vincentiis consiste nell'attribuire al P. Domenico non più solamente un'opera divisa in tre parti, ma anche un'aggiunta, un'appendice, che individua negli *Avvertimenti*... .

Sulla base di queste testimonianze originarie, i due manoscritti che si trovano nelle «Pie Memorie...» del Rosetti, costituiscono, a nostro parere, le uniche opere esistenti del P. Domenico Bernardi.

Non è difficile ricostruire la storia dei manoscritti: il P. Domenico, rientrato dal Brasile in Italia, aveva con sé appunti di viaggio e certamente anche degli schizzi. Sullaa scorta di questo materiale egli stese la sua *Relazione*, illustrandola con disegni e inserendovi delle cartine geografiche. A questa relazione del viaggio egli fece seguire gli *Avvertimenti*, utile strumento per i suoi confratelli, che fossero stati inviati missionari nelle terre dove egli aveva lavorato. Nella *Relazione* egli si sentiva storico di se stesso e degli avvenimenti dei quali era stato testimone; a scrivere gli *Avvertimenti* invece era stato mosso, oltre che da zelo apostolico, anche, forse, da una certa presunzione di venire annoverato tra gli esperti di pastorale missionaria. Affinché le sue fatiche non andassero disperse, il P. Domenico, ormai prossimo a partire per il Brasile, consegnò i due manoscritti

Digitalizado com CamScanner

all'amico Giovanni Battista Ceccaroni, «historicus peritissimus», a che avrebbe saputo conservarli e consegnarli alla storia. L'affetto per le sorelle suore (e forse anche un po' di orgoglio, del tutto comprensibile del resto a quei tempi, nei quali un viaggio di tal genere era permesso solo a pochi), lo spinse a scrivere per esse una seconda copia della *Relazione* o una sua sintesi, corredata, forse più della prima, di illustrazioni di animali e di piante[132], che non potevano conoscere e che non avrebbero mai visto[133]. Di questa seconda copia o sintesi non ne è però rimasta traccia, se non nella testimonianza del Bucci.

Per quanto riguarda l'originalità del contenuto dei due manoscritti conservati nelle *Pie Memorie...*, vi sarebbero molti punti da chiarire e da verificare. Nella stesura del viaggio Bologna-Genova-Lisbona-Brasile e nella relazione del suo primo periodo brasiliano egli utilizza largamente l'opera di un altro missionario cappuccino, il P. Antonio Zucchelli, che data dalla fine del secolo XVII[134]. Rimane l'interrogativo per la descrizio-

[132] Cfr. Ettore Bucci: «...hominum, quadrupedum, volatilium, raptilium, piscium, arborum, fructuum, herbarum, etc. figuris...».

[133] Le suore del monastero di S. Chiara, del quale oggi rimangono solo alcuni muri inglobati in altre costruzioni, erano per lo più di origine nobile o provenivano da famiglie economicamente benestanti. Le due sorelle Bernardi, nobili non lo erano e forse neppure di famiglia ricca. La lettura, da parte delle consorelle, delle imprese del fratello missionario avrebbe conferito loro quel prestigio, che non avevano per nascita: una sorta di nobiltà per meriti di famiglia. Riteniamo improbabile che il P. Domenico avesse consegnato loro anche una copia degli *Avvertimenti...*, in quanto il contenuto era già presente nell'altro scritto e perché destinato ai missionari. Di quest'altro manoscritto tuttavia dovevano essere al corrente, se il Bucci può scrivere: «Secunda adhaeret ac connexa eidem libello...».

[134] A. Zucchelli, *Relazioni del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia inferiore occidentale*, Venezia 1712.

Abbiamo creduto opportuno dare delle indicazioni sulle parti che il P. Domenico ha tratto dalla suddetta opera dello Zucchelli, in maniera tale che

Digitalizado com CamScanner

ne del periodo africano e per gli *Avvertimenti...*: questi ultimi riprendono gli argomenti etnico-religiosi della *Relazione*, la quale, oltre a questi, contiene anche un lungo capitolo

sia facile un confronto. (Abbiamo segnalato tra parentesi il punto esatto della fonte: il primo numero si riferisce alla relazione, il secondo al paragrafo e il terzo, preceduto dall'abbreviazione p., alla pagina)

Cap. I
Alcune annotazioni su Lucca (1.15. p. 9)
Pisa (1.16 p. 9 s.)
Livorno (1. 17 p. 10 s.)
L'annotazione sul convento dei Cappuccini di Genova (1.18 p. 11)

Cap. II
Alcune annotazioni sulla città di Genova: le ceneri di Giovanni Battista (1. 19 p. 11 s.)
L'annotazione sulla Madonna di Savona (1.20 p. 13)
Varie annotazioni su Malaga: clima, frutti e ortaggi (3.3. p. 30 s.)
Cattedrale e coro (3.1 p. 29)
L'usanza in Spagna di mangiare «le interiora e l'estremità degli animali ne' giorni di Sabbato» (3.4 p. 31)

Cap. III
L'annotazione su S. Antonio da Padova (3.17 p. 44 s.)

Cap. IV
Descrizione del pesce Aboador (4.8 p. 52)
Festa del passaggio della linea equinoziale (4.14 p. 59)
Pesca del pesce Tuberone (4.6. p. 50)
Caratteristiche e pesca del pesce Giudeo (4.7 p. 51)

Cap. V
Bestiame del Brasile (5.2 p. 65)
Descrizione della città di S. Salvatore (5.7 p. 69)
Abitanti della città - dati etnici (5.8 p. 70)
Carne bovina (5.2 p. 64)
Prodotti europei mancanti nel Brasile (5.1 p. 62 s.)
Commercio tra il Brasile e il Portogallo (5.1 p. 63)
Acqua potabile (5.2 p. 63)
Pesca della balena e lavorazione della sua carne (cfr. 5.19 p. 82 ss.)

Digitalizado com CamScanner

d'interesse naturalistico, riguardante la flora e la fauna africana. Un'indagine più minuziosa potrebbe dare indicazioni maggiormente precise per metterci in grado di valutare con esattez-

Cuoio, zucchero e tabacco del Brasile (5.6 p. 68 s.)
Miniere d'oro e d'argento nel Brasile (5.6 p. 68 s.)
Cap. VI
Descrizione delle Banane e dei Niceffi (5.4 p. 65 s.)
del Mamoens (5.5 p. 66 s.)
del Cocco di Palma (5.5 p. 67 e cfr. 12.6 p. 203)
dei Giunipapi (5.5 p. 67)
dei «Cedri, Limoni ed Aranci» (5.5 p. 67)
Albero del balsamo (5.9 p. 72)
Descrizione delle Tigri (5.12 p. 76)
dei Macachi (5.12 p. 76)
dei Sanguini (5.14 p. 78)
del Gamba (5.13 p. 77)
della Pigrizia (5.14 p. 78)
Uccelli in generale (5.15 p. 78)
Descrizione del Canindé e dell'Arara (5.15 p. 79)
dei Pappagalli (5.15 p. 79)
dei Perichiti (5.15 p. 79)
dei Beccaflores(5.15 p. 79)
degli Struzzi (5.16 p. 80)
Descrizione delle Vipere del sonaglio (5.17 p. 80)
delle Vipere con due teste (5.17 p. 80 s.)
del Gibojas o Bommas (5.17 p. 81)
Osservazioni sulle formiche del Brasile (5.9 p. 72)
Le malattie causate dal Biccio (5.18 p. 81 s.)
I mezzi di trasporto: «le Serpentine, o Reti» (5.11 p. 74)
Cap. VII
La premessa astronomico-climatica (5.2 p. 64)
Il fenomeno dell'apparizione delle fiammelle sulle vele della nave e loro interpretazione (4.10 p. 53)
Cap. XIV
Il rito del Tambi (Cfr. 9.8 p. 150)
Cap. XVI

Digitalizado com CamScanner

za i limiti d'originalità degli scritti del P. Domenico.

Da ultimo rimane da indicare, molto fugacemente, il contenuto degli *Avvertimenti...*: dopo alcuni capitoli introduttivi (viaggio a Lisbona e motivi della permanenza in tale città), il P. Domenico, come già accennato, riprende i capitoli XIII e XIV, e parzialmente anche altri, della *Relazione*[135] per presentarne gli argomenti sotto l'aspetto pastorale.

Descrizione del frutto del Conte (7.8 p. 110)
dell'Ananas (7.8 p. 109 s.)
del Giacqua (5.5 p. 67)
«Lioni e Tigri» (Cfr. 7.3 p. 103)
Descrizione del Pesce Donna (7.5 p. 106; 14.7 p. 260 s.)

[135] O viceversa? Potrebbe anche darsi che il P. Domenico abbia scritto prima gli «Avvertimenti...» e successivamente la *Relazione...*, inserendo in quest'ultima gli argomenti contenuti nel primo manoscritto.

Digitalizado com CamScanner

III

La relazione di viaggi del Padre Domenico Bernardi in Brasile ed in Africa (1713-1721)

Digitalizado com CamScanner

1. Premessa

Il P. Domenico nella sua *Relazione* descrive con abbondanza di particolari e diligente precisione i viaggi, che egli compì in quel suo primo periodo missionario. Una loro attenta lettura ci consente di farci un'idea della navigazione a vela, quale si svolgeva agli inizi del 1700; ma per comprenderne l'itinerario e la durata, occorre tenere presenti le condizioni meteorologiche dell'Atlantico e in particolare il quadro completo del regime dei venti spiranti su quell'oceano[136]. Il regime dei venti e delle

[136] Nella zona compresa tra i due tropici e l'equatore soffiano gli alisei: alisei di nord-est nell'emisfero boreale, alisei di sud-est in quello australe, separati da una zona di calma, caratterizzata da assenza di vento (zona delle calme equatoriali), sede di basse pressioni. Alle medie latitudini, sia nell'emisfero settentrionale che in quello meridionale, sono presenti i venti occidentali. Anche intorno ai tropici, sede di alte pressioni, vi sono zone di frequenti calme, meno evidenti però di quella equatoriale. Se il quadro non cambia essenzialmente durante il corso dell'anno, non si può d'altra parte

Digitalizado com CamScanner

correnti costituì infatti, afferma Gaetano Ferro, una delle maggiori difficoltà che le prime navi portoghesi dovettero superare nella circumnavigazione del continente africano[137].

La distribuzione delle pressioni, specularmente simmetrica rispetto all'equatore, determina l'insorgere sugli oceani di venti costanti, la cui conoscenza era essenziale, quando l'uomo si affidava alla navigazione a vela poiché la geografia dei venti (alisei e venti occidentali) e delle zone di calma, quella equatoriale soprattutto, determinavano le rotte principali, del tutto differenti nei due sensi[138].

Se ai tempi del P. Domenico l'arte marinara aveva una sufficiente conoscenza del regime dei venti sull'oceano Atlantico, essa era tuttavia scarsamente informata sulle correnti marine, benché il fenomeno fosse stato più volte segnalato[139]. Queste si sovrappongono all'azione dei venti, esaltandone o attenuandone l'efficacia sulla navigazione.

Chi avesse voluto nel 1700 intraprendere un viaggio per mare, avrebbe dovuto cercare l'imbarco su navi mercantili, le qua-

trascurare del tutto il lieve spostamento più a nord o più a sud delle zone di calma, degli alisei e dei venti occidentali, quale si verifica nelle varie stagioni. Non bisogna peraltro dimenticare che i venti subiscono delle variazioni locali, le cui cause possono essere molteplici e che sembrano scompaginare il quadro generale. Cfr. R. Almagia', *op. cit.*, I, p. 207 ss.; E. Bernacca, *La previsione del tempo*, Brescia 1973, pp. 92-98; B. Accordi-E.L. Palmieri, *Il globo terrestre e la sua evoluzione*, Bologna 1973, pp. 248-251.

[137] G. Ferro, *op. cit.*, p. 72.

[138] R. Almagia', *op. cit.*, I, p. 209. L'acquisizione di ulteriori notizie sulle condizioni climatiche della zona costiera africana, era legata all'ampliamento delle relative scoperte territoriali; cfr. S. Daveau, *La découverte du climat d'Afrique tropicale au cours des navigations portugaises*, in «Bull. IFAN», XXXI (1969), citato in G. Ferro, *op. cit.*, p. 73.

[139] A. Zucchelli, *Relalzioni del viaggio e missione di Congo*, Venezia 1712, p. 53; R. Rainero, *Il Congo agli inizi del settecento nella relazione di P. Luca da Caltanisetta*, Genova-Firenze 1974.

Digitalizado com CamScanner

li, dietro congruo compenso, accettavano anche di trasportare occasionali passeggeri lungo le rotte commerciali. Non altrimenti si comportavano i religiosi diretti alle missioni, favoriti peraltro dai governi delle nazioni, alle quali i territori missionari appartenevano.

Per recarsi nel Brasile, i missionari si avvalevano dei convogli che facevano costante spola tra quella colonia americana e il Portogallo. L'intenso volume dei traffici dava ragione dell'alto numero di navi, che solcavano l'oceano nei due sensi.

Il viaggio verso le colonie portoghesi dell'Africa era invece un po' laborioso, potendo svolgersi secondo itinerari diversi, tra di loro alternativi:

— Navigazione lungo la costa africana, allo stesso modo dei primi navigatori ed esploratori di quelle regioni. Questa rotta non riscuoteva eccessiva simpatia da parte dei Portoghesi, per le difficoltà che essa incontrava, non ultima la concorrenza commerciale in quei mari e su quelle coste da parte di altre nazioni europee[140].

— Navigazione sino a Capo Verde e di qui, preso il largo e sfruttando i favorevoli alisei di nord-est, con ampio semicerchio nell'Atlantico, fino all'altezza del Capo di Buona Speranza. Dirigendosi poi a nord, molto agevolmente venivano raggiunte le coste dell'Africa meridionale. Gli inconvenienti di questa rotta erano costituiti dalla sua lunghezza e dal pericolo di incappare nelle calme subtropicali. Tuttavia essa era abbastanza sfruttata dai Portoghesi[141].

[140] G.A. Cavazzi, *op. cit.*, p. 308; E. Gatti, *Sulle terre e sui mari*, Parma 1931, p. 98; C. Toso, *Il Congo nella seconda metà del XVIII secolo*, Roma 1976, p. 14 s.

[141] La zona delle calme subtropicali (a circa 30° lat. sud) veniva detta latitudine dei cavalli, perché qui i cavalli venivano gettati in mare, al fine di un risparmio di acqua. Cfr. C. Toso, *op. cit.*, p. 15; E. Gatti, *op. cit.*, p. 98; G.

Digitalizado com CamScanner

— Navigazione da Lisbona fino alle coste brasiliane e di qui verso l'Africa. La prima parte del tragitto utilizzava sostanzialmente le stesse correnti e i medesimi venti, che avevano permesso al Cabral la scoperta del Brasile. Nella seconda parte si scendeva a latitudini tra i 30 e i 35 gradi sud, per poi risalire la parte meridionale dell'Atlantico in direzione nord, aiutati dagli alisei e dalla corrente del Benguela. I vantaggi di questa rotta erano molteplici: la facilità del percorso, il poter dividere in due parti il viaggio, l'attrazione che la colonia americana esercitava erano tra i tanti motivi di tale tragitto. I missionari per lo più si avvalevano di questo itinerario, per la frequenza delle flotte o di singole navi, che solcavano l'oceano dal Portogallo al Brasile per farvi il carico delle merci e dal Brasile all'Africa nell'ambito del traffico degli schiavi[142].

Per i viaggi di ritorno o si utilizzava la rotta diretta Africa-Europa, oppure si ripercorreva a ritroso l'itinerario Africa-Brasile e Brasile-Portogallo.

I religiosi, per raggiungere le missioni nelle colonie portoghesi, erano obbligati a portarsi nella città di Lisbona, dove prendevano poi l'imbarco sulle navi mercantili, che affrontavano l'oceano. Talora potevano imbarcarsi anche sulle navi militari, che accompagnavano quelle adibite al trasporto di merci, per difenderle dagli assalti di imbarcazioni nemiche o di vascelli pirateschi.

L'imbarco poteva avvenire o gratuitamente, per la generosità dei comandanti o per il contributo della corte, oppure ricorrendo ad offerte caritative[143]. Talora i missionari si offriva-

DAINELLI, *op. cit.*, p. 195 s.

[142] G.A. CAVAZZI, *op.cit.*, p. 308; C. TOSO, *op. cit.*, pp. 17-23.

[143] Il diritto di patronato regio obbligava i re portoghesi a favorire l'andata dei missionari nelle missioni. Inoltre non era raro il caso che i comandanti delle navi ricevessero precise istruzioni dai governatori delle colo-

Digitalizado com CamScanner

no come cappellani di bordo, non ricevendo in cambio, se Cappuccini, che il vitto necessario[144].

2. I viaggi nel Mediterraneo

I Cappuccini destinati alle missioni, per portarsi a Lisbona, convenivano tutti nel convento dell'Immacolata Concezione a Genova, dove potevano trovare tutta l'assistenza necessaria[145]. Da questa città intraprendevano poi a gruppi, talora assai cospicui, il viaggio attraverso il Mediterraneo. La traversata non era sempre agevole, per l'irregolarità dei venti spiranti su questo bacino e per la presenza di navi corsare. Una difficoltà particolare era costituita dallo stretto di Gibilterra, il punto più delicato di tutto il tragitto, sia perché in questo passaggio obbligato convenivano maggiormente numerose le navi dei pirati, sia perché i venti in questa area presentano un'estrema variabilità con improvvisi rinforzi e repentini cambiamenti di direzione. La presenza della corrente marina, fluente superficialmente dall'oceano nel Mediterraneo, rendeva ulteriormente difficoltoso il passaggio nell'Atlantico[146].

Il viaggio di ritorno aveva come punto di riferimento la cit-

nie di agevolare in ogni maniera il viaggio dei missionari, considerata l'utilità degli stessi in quelle terre. Cfr. A. Zucchelli, *op. cit.*, pp. 46 e 86; E. Gatti, *op. cit.*, pp. 69 s. 264; Enciclopedia Cattolica, alla voce *Padroado-Patronato*, IX, p. 530; Metodio da Nembro, *op. cit.*, pp. 13 e 18; R. Rainero, *op. cit.*, p. 122; G. Martina, *op. cit.*, p. 408.

[144] G. Merrolla da Sorrento, *Breve e succinta relazione del viaggio nel regno del Congo nell'Africa meridionale*, Napoli 1726, p. 9 (citato in C. Toso, *op. cit.*, p. 10).

[145] C. Toso, *op. cit.*, p. 8.

[146] A. Zucchelli, *op. cit.*, p. 33; E. Gatti, *op. cit.*, pp. 55-59; V. Vialli, *Geografia*, Bologna 1969, p. 195; E. Bernacca, *op. cit.*, pp. 198-204.

Digitalizado com CamScanner

tà di Lisbona: i Cappuccini italiani, reduci dalle terre di missione, convenivano nel loro ospizio, che vari anni addietro li aveva visti partire[147]. Trovato l'imbarco opportuno, ogni missionario si dirigeva poi per proprio conto verso la provincia di appartenenza. Anche fra Domenico non si discosta da questi comportamenti.

1. *Genova-Lisbona* (10 marzo-5 giugno 1714). Il viaggio, comprendente anche un breve tratto via terra, richiese quasi tre mesi, una durata non del tutto fuori del comune, considerando le soste più o meno prolungate nei porti e le contrarietà atmosferiche[148]. La variabilità meteorologica del periodo primaverile però non incise più di tanto sulle condizioni del mare e il P. Domenico non ci dà notizia di violente perturbazioni sul Mediterraneo durante la sua navigazione.

Da Genova, preso il largo e rasentata inizialmente la Corsica, la nave superò felicemente il golfo del Leone, che, contrariamente ai timori, non riservò brutte sorprese; il primo porto, a cui approdò il P. Domenico, fu quello di Alicante sulla costa spagnola. Grosse difficoltà si incontrarono invece nell'attraversamento dello stretto di Gibilterra: le condizioni variabili del vento mandarono a vuoto i primi due tentativi per superarlo e nello stesso tempo consigliarono il nostro missionario ad abbandonare la nave a Malaga, per raggiungere a piedi Siviglia e di qui, lungo il fiume, Cadice. Risalito sulla nave,

[147] Nel 1647 era sorto a Lisbona un ospizio per i missionari ad opera dei Cappuccini francesi, con un Procuratore delle missioni. Nel 1690 venne eretto un altro ospizio, l'ospizio degli Italiani, di cui parla anche il P. Domenico (*Relazione...*, cap. II), per interessamento dei Cappuccini genovesi. Cfr. *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, 1905, XI, p. 156; 1915, XXXI, p. 215 ss.; MELCHIOR A POBLADURA, *op. cit.*, II/II, p. 390 s.; C. TOSO, *op. cit.*, p. 9 s.

[148] C. TOSO, *op. cit.*, p. 8 s.

Digitalizado com CamScanner

giunta nel frattempo in quel porto dopo aver superato lo stretto di Gibilterra, il P. Domenico, in capo ad una ventina di giorni di navigazione nell'Atlantico, con venti non del tutto favorevoli[149], potè raggiungere la città di Lisbona.

2. *Lisbona-Palermo* (3 dicembre-2 gennaio 1726). Il viaggio di ritorno, verso l'Italia, fu compiuto tutto in nave ed ebbe un itinerario diverso da quello di andata, alquanto più breve, che giustifica il mese impiegato contro i tre richiesti nell'andata.

Sul principio si fecero sentire gli effetti della zona di alta pressione, molto vicina alla penisola iberica[150], che tenne ferma un giorno la nave al largo del Capo S. Vincenzo. Se questa volta lo stretto di Gibilterra fu superato senza difficoltà, la navigazione nel Mediterraneo non fu altrettanto felice: gli improvvisi rinforzi del vento causarono danni abbastanza seri alla nave, che si vide costretta ad una prolungata sosta nell'isola di Minorca per le indispensabili riparazioni. Da qui il viaggio poté però proseguire senza più alcun imprevisto lungo la rotta che, rasentando il bordo meridionale della Sardegna, conduceva direttamente nel porto di Palermo.

[149] Occorre tenere presente che siamo pressappoco all'altezza della zona di alta pressione sub-tropicale, dalla quale i venti escono in senso orario, per cui era molto più agevole la navigazione verso sud, che verso nord. Cfr. R. Almagia', *op. cit.*, I, p. 208.

[150] L'assenza di vento è spiegabile con l'estendersi della zona anticiclonica anche sulla penisola iberica. Cfr. E. Bernacca, *op. cit.*, p. 199 s.

Digitalizado com CamScanner

3. Da Lisbona alla «Città di S. Salvatore» (Bahia)[151]

La durata della traversata richiese meno di due mesi, esattamente 52 giorni, una durata normale per un viaggio di tal genere[152].

La nave, sulla quale si era imbarcato il P. Domenico, allorché uscì dal porto, venne sospinta da venti spiranti prevalentemente da est e da nord-est verso l'isola di Madera[153]. Inizialmente la loro intensità non era molto evidente, ma gradualmente, con lo scendere a latitudini un poco più basse, al di sotto dei 30 gradi, cominciarono a rinforzare: si era in presenza degli alisei di nord-est. La nave procedeva spedita e venivano fatte molte leghe al giorno in direzione sud-ovest, con l'aiuto non trascurabile della corrente delle Canarie prima e della corrente nord-equatoriale poi.

Mentre però la linea dell'equatore si stava avvicinando, la velocità iniziò a diminuire: da una media di 30-40 leghe[154] al

[151] *Relazione...*, cap. IV. Occorre tenere presente che il P. Domenico annota solo la latitudine.

[152] C. Toso, *op. cit.*, p. 20.

[153] È bene notare ancora una volta che dalla cellula di alte pressioni, che staziona sulle Azzorre, i venti escono in senso orario. Cfr. R. Almagia', *op. cit.*, I, p. 208.

[154] La lega era una misura in uso in vari paesi, ma con valori assai divergenti. Qui interessa individuare il valore della lega, a cui si riferisce il P. Domenico. Nella cartina geografica, annessa alla descrizione della Città di Bahia, la relativa scala è in leghe di Germania, ma è difficile, dalla cartina, farsi un'idea della sua corrispondenza chilometrica. Premesso che non siamo assolutamente sicuri che il P. Domenico usi sempre il termine in senso univoco, siamo giunti a questa conclusione: considerando che egli viaggiava su navi portoghesi e che operava in possedimenti dello stesso paese e facendo dei confronti (per esempio: «L'Isola di S. Tommaso... giace... distante 45 leghe dal Capo Lopez...» — *Relazione...*, cap. VIII - corrispondenti a 240-250 km), possiamo affermare che si tratta della lega marina, usata anche dai Por-

Digitalizado com CamScanner

giorno si passò alle 25, per poi scendere ulteriormente a 10-12 leghe. I gradi di latitudine percorsi, se all'inizio erano circa due, divennero uno solamente e poi anche meno, addirittura solo qualche minuto.

In prossimità dell'equatore la nave rallentò ulteriormente la propria velocità:

«Sabbato [2 marzo] avemmo calme, che ritardavano il n(ost)ro cammino, e senza veder sole, ma con caldi eccessivi, si fecero 12 leghe.

(...)

Lunedì 4 non si camminò, che 11 leghe con pioggia interrotta. Si vidde però il sole, che ci passò quasi à perpendicolo sopra il capo, e ci trovammo in latitudine di 12 minuti dalla parte meridionale, avendo noi passata nella notte la linea Equinoziale.

Martedì 5 facemmo 12 leghe p(er) il cammino del sole trovandoci in 30 min. di latitudine Australe. In q(ues)to giorno fecesi la Festa del passaggio della Linea...

Mercoledì 6 non si osservò il sole p(er) esser coperto da nuvoli, e si camminò 11 leghe.

Giovedì 7 le calme ci ritardavano il viaggiare; non facemmo, che 5 leghe, stando in min. 58 di latitudine»[155].

Era entrata in scena la sacca delle calme equatoriali, che tuttavia la nave attraversò solo marginalmente, e infatti, benché a rilento, il viaggio continuò[156]. In questo periodo la latitu-

toghesi, equivale a 5,5556 km, ossia ad un ventesimo di grado di meridiano. Cfr. ENCICLOPEDIA ITALIANA, alla voce *Lega*, XX, p. 733; GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO, alla voce *Lega*, VII, p. 29.

[155] *Relazione...*, cap. IV.

[156] A. ZUCCHELLI, *op. cit.*, p. 52 s. Egli scrive: «All'avvicinarsi ed accostarsi alla linea Equizionale, in altura d'otto gradi incirca dalla parte del nostro Topico, cominciamo ad incontrare qualche calma, che ritardava di molto il nostro cammino: talvolta in un giorno si camminava un grado, altre vol-

Digitalizado com CamScanner

dine venne indicata solo sporadicamente, perché il sole era nascosto da nubi, che a volte scaricavano su quella zona intense piogge[157].

L'uscita dalla fascia delle calme equatoriali può essere fissata verso la fine della prima quindicina di marzo: infatti a partire da quella data la velocità della nave iniziò a risalire gradualmente. La rotta seguita portava verso sud-ovest, nell'area degli alisei di sud-est, dovendosi però fare attenzione al ramo della corrente sud-equatoriale, che si dirige verso nord. Il suo effetto non era per nulla trascurabile, se il P. Domenico poteva scrivere:

«Mercoledì 20 [marzo] ... ci trovammo in gr. 12 e min. 57. Si andò 32 leghe col vento di Levante, e le acque correvano verso Tramontana.

Giovedì 21 spirando lo stesso vento camminammo 26 leghe in gr. 13 e min. 3.

(...)

Sabbato 23 ... ci avvedemmo aver perso della latitudine Meridionale, trovandoci in gr. 12 e min. 51, e si andò 22 leghe correndo l'acque verso Tramontana»[158].

Ripresa la latitudine giusta, la nave continuò la sua rotta verso ovest, in direzione della città di S. Salvatore (Bahia),

te solamente mezzo, altre pochi minuti, altre nulla affatto, e quello ch'era peggio, altre ancora si ritornava addietro, respinti dalla corrente contraria, che s'aveva sott'acqua». La situazione del P. Domenico era complessivamente quasi analoga. Cfr. anche G.A. Cavazzi, *op. cit.*, p. 353.

[157] Nella zona delle calme equatoriali, sede di basse pressioni, le masse d'aria calda e umida in movimento ascensionale danno luogo a formazioni nuvolose e pertanto spesso a perturbazioni, talora molto violente, con piogge per lo più pomeridiane.

[158] *Relazione...*, cap. IV.

Digitalizado com CamScanner

giungendo in breve in vista della terra (24 marzo), anche se poi l'approdo, per la limitata conoscenza della costa da parte del capitano, richiese tre giorni.

4. Da S. Salvatore all'isola di S. Tomé

Il viaggio iniziò il 3 settembre 1715 e terminò il 1 febbraio. Tenendo però presenti le disavventure, in cui incappò il P. Domenico, disavventure estranee alla navigazione vera e propria e che ne allungarono considerevolmente la durata, ci sembra conveniente dividere il viaggio in due parti, tralasciando il tempo perduto altrimenti:

1. Traversata dell'Atlantico dalla città di Bahia al Capo di S. Clemente, sulla costa della Guinea: 15 settembre-5 dicembre 1715.
2. Navigazione dal Rio Sesto all'isola di S. Tomé: 14 gennaio-1 febbraio 1716.

Il viaggio iniziava dalla città di S. Salvatore, posta a 13 gradi circa di latitudine sud, per concludersi, secondo l'itinerario della nave, nel regno di Calabar, che si estendeva al di sopra della linea equatoriale, sui 4-5 gradi di latitudine settentrionale[159].

[159] Costa del Calabar: «nome dato a questa parte di coste della Guinea superiore, che si estende dall'imboccatura del vecchio Calabar all'E., e a quella del Formoso all'O., sopra una lunghezza di circa 90 *l*. Oltre questi due fiumi i più rimarchevoli di questa costa sono il Cross, il Bonny ed il Nuovo Calabar. (...) I fiumi contengono il manati, grosso mammifero anfibio, lo stesso che il lamantin d'America. Il commercio di questa costa, come quello delle vicine contrade, consiste singolarmente in ischiavi. (...) I principali paesi dell'interno sono, all'O., Ouari...». AA.VV., *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/II, p. 977.

Digitalizado com CamScanner

1. *Traversata dell'Atlantico dalla città di Bahia al Capo di S. Clemente*[160]. Il viaggio era iniziato il 3 settembre, ma le avverse condizioni del mare avevano costretto la nave, dopo

Ouari non è altro che il regno di Ovveri, di cui parla anche il P. Domenico. Il manati è il famoso pesce donna (cfr. «Relazione...ò, cap. XVI): si tratta del Manatus senegalensis (o Trichechus senegalensis), mentre il «lamantin» è il Manatus latirostris o Trichechus manatus: sono due mammiferi specializzati (Sirenii), adattati alla vita acquatica. Cfr. C. VOGT-F. SPECHT, *Gli animali e la loro vita. I Mammiferi*, (Trad. di M. Lessona), Milano 1940, p. 171 s.; U. D'ANCONA, *Zoologia*, Torino 1967, p. 1097 s.

[160] Non è sempre stato agevole individuare con esattezza tutte le località indicate nella «*Relazione...*» del P. Domenico. Talora non ci siamo riusciti. Altre volte il P. Domenico non è del tutto preciso, almeno così ci sembra, dal punto di vista geografico. Comunque delle varie località, che interessano i singoli viaggi, vogliamo trascrivere alcune annotazioni, tratte per la maggior parte dal *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, già citato in precedenza:

— *Punta di Topoamo*: non siamo riusciti ad individuarla. Sulla cartina disegnata dallo stesso P. Domenico e allegata al cap. V della «Relazione...», troviamo un'isola, che si chiama Tapoan; ma non sappiamo se si tratti della stessa località. L'individuazione della punta di Topoamo sarebbe molto interessante, forse decisiva, nello stabilire la rotta seguita dalla nave da Bahia all'isola di S. Tomé; dato che non ci è stato possibile, abbiamo formulato in riferimento a tale rotta un'ipotesi indipendentemente dal fatto che la nave, ad un certo punto del suo itinerario, veniva a trovarsi all'altezza della punta di Topoamo.

— *Malaguetta*: o costa dei Grani o del Pepe. «Parte della Guinea superiore, al S.E. della costa di Sierra-Leone, ed all'O. di quella dei Denti, sull'Atlantico. Questa costa coperta al S.O. si estende dalla imboccatura del Mesurado (12° 30' di long. O.) al capo delle Palme (9° 50' di long. O) sopra uno spazio di 90 leghe. La superficie n'è in generale montuosa, ed interrotta da un gran numero di corsi d'acqua, fra i quali si possono ricordare il Junco, il San Giovanni, il Sanguin, lo Setracru, ed il Sextern o Sestre. (...) Le principali città di questo paese sono Kingstom... Bisson, Sestre, Sanguin e Setracu. — Si comprende qualche volta questa costa con quella dei denti, sotto il nome di costa del

Digitalizado com CamScanner

quattro giorni, a cercare rifugio nel porto dal quale era partita.

La navigazione venne ripresa la mattina del 16 settembre. Il P. Domenico nella sua *Relazione* non ci fornisce nessuna indicazione sulla rotta seguita dalla nave. Tuttavia vi sono alcune brevi annotazioni:

«...si viaggiò felicemente sino alla notte delli 4 Ottobre, nella quale ci sorprese una tempesta, che ci costrinse andare errando p(er) trè giorni... Abbonacciatosi il mare si proseguì il cammino, e perché

Vento». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, III/I, p. 72 s. Il Rio Sextern non è altro che il Rio di Sesto («*Relazione...*», cap. VII) e Setracu è certamente Sestre crù.

— *Quaquà*: «popolo della Guinea superiore, sulla costa dei Denti verso l'E. «*Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/I, p. 1352. Probabilmente il territorio di questa popolazione veniva chiamato con il medesimo nome. Cfr. pure E. Reclus, *op. cit.*, p. 424.

— *Capo di S. Clemente*: non siamo riusciti ad individuarlo. Considerando però che il P. Domenico parla di «una terra della Malaguetta, detta Quaquà» («*Relazione...*», cap. VII), localizzabile nella costa d'Avorio, ad est, (il P. Domenico in questo caso non è molto preciso) e l'itinerario del viaggio, possiamo situarlo a est del Capo delle Palme («distante 12 leghe da quello di Palma»).

— *Rio di Sesto*: «Sestre o Sestos, fiume della Guinea superiore, sulla costa dei Grani. Corre dal N. al S. e scaricasi nell'Atlantico, a 45 *l.* N.O. dal capo delle Palme...». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/II, p. 406.

— *Sesto grande*: «Grande Sestre, una delle città più popolate della costa dei Granim, nella Guinea superiore, ad 8 leghe N.O. dal capo delle Palme». *Nuovo Dizionario Geografico Universale, IV/II, p. 406.*

— *Sestre crù*: «Sestre-krù o Setra-kru, città della Guinea superiore, sulla costa dei Grani, capitale del paese di Kruh, a 12 leghe N.O. da Grande-Sestre». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/II, p. 40. Il P. Domenico parla di «picciolo» Sesto, identificandolo con Sestre crù. Il *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/II, p. 406 s., li distingue: «Piccolo Sestre, piccola città della Guinea superiore, sulla costa dei Grani, presso ed al N.O. di Grande Sestre».

Digitalizado com CamScanner

li 19 entravano le burrasche di S. Simone[161], si fecero orazioni p(er) otto giorni col pregare il Signore di liberarcene, ed infatti le provammo.... terribili... mà la clemenza divina esaudì le nostre preghiere.

... sù la mezza notte delli 2 9(m)bre, gonfiatosi di nuovo il mare, fummo sbalzati p(er) molte ore, or quà or là da furiosi venti accompagnati da tuoni, grandine, lampi, e saette... li 5 di d(ett)o mese passammo la linea... Continuossi poi la navigazione con la bonaccia sino alli 26 nel qual giorno scoprimmo le coste della Guinea...»[162].

Tenendo presente questo scarno quadro, i tempi di percorrenza (ossia 50 giorni dalla costa brasiliana al passaggio dell'equatore e 21 giorni dall'equatore alla costa della Guinea), l'area di influenza dei venti e la traiettoria delle correnti marine, possiamo tentare di formulare un'ipotesi sulla probabile rotta di questo tratto di viaggio compiuto dal nostro missionario[163]. La nave diretta nel «Regno di Calabar» per farvi traffico di schiavi, si diresse verso est-nord-est, nella zona di mare al di sotto dell'isola dell'Ascensione, favorita nel suo lento risalire verso latitudini minori dagli alisei di sud-est, trovando inizialmente una lieve resistenza nella corrente del Brasile, diretta a sud. Non era consigliabile una risalita troppo frettolosa verso l'equatore, per non venire a trovarsi anzitempo nella zona delle calme equatoriali. Seguendo questa rotta, la nave doveva prima o poi penetrare nell'area che nella seconda metà di ottobre ha il sole allo zenit, ossia nella fascia compresa tra i 6 e i 9 gradi di latitudine sud. Se le caratteristiche piogge zenitali, accompagnate talora da violenti fenomeni atmosferici, sono identificabili con le «burrasche di S. Simone», ne consegue che

[161] La festa di S. Simone si celebra il 28 ottobre.

[162] «*Relazione...*», cap. VII.

[163] Cfr. H. Deschamps, *Storia della tratta dei negri dall'antichità ai nostri giorni*, (Trad. di R. Rinaldi), Milano 1974, pp. 89-93.

Digitalizado com CamScanner

la nave stava seguendo il tragitto che abbiamo indicato. Raggiunta la parte orientale dell'Atlantico, essa si lasciò poi trasportare dagli alisei di sud-est verso l'equatore. Il restante tratto della rotta, dall'equatore alla costa della Guinea, venne compiuto a velocità ridotta, per l'influenza della sacca delle calme equatoriali.

Se i 21 giorni, che intercorrono dal passaggio della linea equatoriale alla scoperta della costa della Guinea, sono spiegabili con le condizioni atmosferiche della fascia equatoriale, meno comprensibili, perché ci sembrano eccessivi, sono i 50 giorni di navigazione dalla città di Bahia all'attraversamento dell'equatore, pur tenendo nel dovuto conto il quadro dei venti, non sempre favorevoli, e la traiettoria delle correnti marine, anche queste poco propizie.

Il motivo che può rendere plausibile questo itinerario, può essere ritrovato proprio nel silenzio del P. Domenico: se egli, che era incline per temperamento ad annotare puntualmente tutto ciò che vedeva o che gli accadeva, purché fosse al di fuori della monotonia quotidiana, non ha scritto nulla, o quasi, di quella traversata, possiamo concludere che egli non aveva visto alcunché di particolare oltre all'acqua dell'oceano; dandoci notizia solo delle tempeste, è segno che egli aveva potuto osservare unicamente quelle. Neppure valeva la pena di prendere nota della latitudine giornaliera, come negli altri viaggi, perché essa si manteneva pressappoco sul medesimo valore, variando pochissimo ogni giorno.

2. *Navigazione dal Rio Sesto all'isola di S. Tomé.* Il nostro missionario iniziò l'ultima parte del suo viaggio il 14 gennaio 1716, seguendo dapprima la costa della Guinea superiore e poi, superato il capo Palmas, puntando direttamente verso l'isola di S. Tomé. Usufruendo della controcorrente della Guinea e certamente anche di venti locali, spiranti dal mare verso le basse pressioni continentali, in capo a due settimane il P. Domenico raggiunse l'isola, dove era stato destinato missionario.

Digitalizado com CamScanner

5. Viaggio di trasferimento nel golfo della Guinea

Il P. Domenico si fermò in questa regione sette anni, durante i quali svolse il suo ministero missionario in località diverse. A differenza di altri missionari dell'epoca, egli ci dà pochissimi ragguagli sulla sua attività apostolica, ma è abbondante di particolari per quanto concerne i viaggi o le situazioni in cui venne a trovarsi. Questi viaggi, che possiamo chiamare di trasferimento, acquistano un particolare fascino per la varietà degli episodi, di cui sono costellati, e degli imprevisti, che il P. Domenico con stile essenziale racconta efficacemente:

1. Traversata dall'isola di S. Tomé all'isola del Principe (12 luglio-14 luglio 1716);

2. Navigazione dall'isola del Principe fino alla città di Ovveri (26 luglio-25 agosto 1722);

3. Ritorno dalla città di Ovveri all'isola del Principe (24 febbraio-1 maggio 1723).

Non crediamo opportuno esaminare singolarmente ogni viaggio, né dilungarci sulle condizioni, in cui essi si svolsero[164].

FIRENZE

[164] Vogliamo invece dare alcuni cenni geografici sulle località e sui fiumi nominati dal P. Domenico.

— *Apà*: «Appa o Epée, luogo d'Africa sulla costa di Guinea, nel regno e a 9 leghe da Iuida». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/I, p. 552.

— *Ardà*: «Ardra, Azem, Arder, Andra, Ordra o Ardrah, provincia del regno di Dahomey, in Africa, nella Guinea superiore, sulla costa d'Oro, bagnata all'O. dal Lagos. (...) Sino al 1723, questa provincia formò un regno assai possente, il cui re poteva mettere in armi 40.000 uomini di cavalleria. A tal epoca questo regno fu invaso, saccheggiato ed interamente assoggettato dai re di Dahomey, insieme col regno di Juida». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/I, p. 726.

Digitalizado com CamScanner

Dal punto di vista strettamente nautico, rileviamo soltanto come il P. Domenico parli spesso di pericoli, che correvano le navi, allorché si avvicinavano alle coste della Guinea, sia per le

— *Lagos:* «regno della Guinea superiore, verso la parte orientale della costa degli Schiavi, fra il paese di Juda e di Benin. È irrigato dal fiume del suo nome. (...) La capitale porta lo stesso nome». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, III/II, p. 187.

— *«Rio Aribò»:* non siamo riusciti ad identificarlo, a meno che non si tratti Arebo; ma in questo caso si tratta di una città del regno di Benin. «Arebo o Arbon, città della Guinea superiore, nel regno di Benin, sulla dritta del Rio Formoso, a 12 leghe circa dalla sua imboccatura e a 14 leghe S. da Benin». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, I/I, p. 728. Cfr. *L'Africa divisa ne' suoi regni, e provincie,* , I, Venezia 1784, pp. 258-261.

— «*Capo Formoso*»: Formosa, capo della Guinea superiore, sulla costa di Calabar. (...) Stabilisce la separazione fra il golfo di Benin e quello di Biafra». *Nuovo Dizionario Geografico* Universale, II/II, p. 704.

— «*Rio Formoso*»: «Formosa, fiume della Guinea settentrionale, il cui corso superiore è tuttora sconosciuto. Viene dal N.E., divide il regno di Benin da quello di Ouary, e si getta, mediante molti canali nel golfo di Benin, al 6° 20' di lat. N.e 1° 30' di long. E. (...) Nell'ultima parte del suo corso, questo fiume dà origine a molti canali, seminati d'isole e banchi di sabbia, e di una difficile navigazione; alcuni lo fanno comunicare al Lagos al N., ed al Forcado al S.E. Le rive del Formosa sono basse, e coperte di begli alberi...». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, II/II, p. 704 s.

— «*Rio dos Forcados*»: «Forcado, fiume della Guinea superiore, sulla costa del Calabar; scorre dal N.E. al S.O., passa ad Ouary, e si getta nel golfo di Benin, a 18 leghe S.E. dalla foce della Formosa. (...) si può credere che sia un braccio della Formosa». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, II/II, p. 695.

— «*Rio dos ramos*»: «Ramos, fiume della Guinea superiore, sulla costa di Benin. Scaricasi nel golfo di questo nome, 20 leghe al S. E. della foce del Formoso». *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, IV/I, p. 1425.

Digitalizado com CamScanner

correnti che le spingevano contro la terra, sia per la veemenza dei venti e la violenza delle burrasche, sia infine per la presenza di estesi bassi fondali. Questi bassi fondali sono una caratteristica di quasi tutta la Guinea superiore, la quale si adagia nel mare con spiagge basse, sabbiose e spesso anche paludose. La navigazione in queste acque era estremamente difficile e il capitolo XI della *Relazione* del P. Domenico ne è una chiara testimonianza.

Alle difficoltà riscontrate in mare[165] si aggiunsero poi, allorché la nave penetrò nel Formosa, quelle dovute alla risalita del fiume: per la scarsa profondità dell'alveo diverse volte la nave, non adatta a quel tipo di navigazione e troppo grande, si arenò su estesi banchi di sabbia, che ne rallentarono di molto il cammino.

6. Dall'isola del Principe alla città di Bahia

La rotta in questo caso è facilmente identificabile, perché il P. Domenico quasi giorno per giorno annotava la latitudine, sulla quale veniva a trovarsi la nave. Essa, sfruttando nel suo dirigersi ad ovest gli alisei di sud-est e la corrente sud-equatoriale, scendeva gradualmente verso sud, verso la latitudine di Bahia.

All'inizio venne descritta un'ampia semicirconferenza, in modo da aggirare l'isola di S. Tomé dal lato orientale, con l'intento di portarsi fuori il più possibile dalla zona delle calme equatoriali. Superata l'isola di S. Tomé, la nave puntò ad ovest

— «*Rio dos Escravos*»: si tratta di una delle ditigazioni del delta del Niger.

[165] C. Toso, *op. cit.*, p. 14.

Digitalizado com CamScanner

con velocità ridotta, perché interessata ancora marginalmente dalle calme equatoriali, ma favorita dalla corrente sud-equatoriale. All'altezza dell'isola di S. Matteo[166] essa poteva considerarsi ormai fuori dalle calme e infatti cominciò a guadagnare progressivamente dei gradi di latitudine: verso la metà di agosto, raggiunti poco più di 13 gradi sud, «p(er) essere q(ues)ta l'altezza della Baja»[167], puntò direttamente verso ovest e in breve tempo venne avvistata la cosa.

Si trattò di un viaggio senza particolari difficoltà e il P. Domenico non ci dà notizia di tempeste o di pericoli corsi dalla nave.

7. Il ritorno

Anche in questo caso l'itinerario è stato annotato con cura dal P. Domenico, il quale, dandoci il resoconto delle isole che incontrò sul suo cammino, ci permette di valutare con buona approssimazione la rotta effettiva della nave.

Non si trattava di una traversata agevole: era molto più comodo dall'Europa portarsi in Brasile, che fare il percorso inverso. Ciò trova una conferma anche dal tempo di percorrenza: il viaggio di ritorno del P. Domenico durò 74 giorni, ed egli afferma che si trattò di un viaggio felicissimo[168], mentre quello di andata non aveva raggiunto neppure i due mesi.

[166] Il P. Domenico scrive: «Li 27 luglio passammo vicino all'isola di S. Matteo quasi invisibile p(er) essere assai bassa col vedervi d'intorno delle correnti d'acqua gialliccia». «*Relazione*...», cap. XVII.

[167] *Relazione*..., cap. XVII.

[168] Fu un viaggio davvero fortunato, senza eccessive perdite di tempo: il tempo richiesto per una traversata di tal genere era di tre mesi o poco più a seconda delle condizioni meteorologiche e del periodo stagionale. Cfr. A. Zucchelli, *op. cit.*, p. 368; E. Gatti, *op. cit.*, p. 267; C. Toso, *op. cit.*, p. 72.

Digitalizado com CamScanner

La partenza della flotta, carica delle ricche merci della colonia americana, avvenne nel periodo più favorevole, in luglio, ossia nella stagione invernale per l'emisfero australe e in quella estiva per l'emisfero boreale[169]. Con direzione nord, seguendo la linea di costa, venne superato il capo di S. Agostino, presso la città di Recife e successivamente, volgendo la prua a nord-est, l'isola di Ferdinando di Noronha. La rotta proseguì poi pressappoco in linea retta, verso le isole di Capo Verde e le Canarie. In tal maniera veniva aggirata ad ovest la zona delle calme equatoriali, o tutt'al più attraversata solo nel suo estremo, e pertanto poco attivo, lembo occidentale. La navigazione in quest'area dovette certamente risultare difficoltosa per il fluire ad ovest delle correnti marine e per le condizioni meteorologiche poco propizie, presenti dopo il passaggio della linea equatoriale. Superate le isole dell'Africa occidentale, la flotta, per evitare frontalmente i venti spiranti parallelamente alla costa atlantica dell'Europa meridionale, deviò verso nord-ovest, aggirando le Azzorre e raggiungendo la latitudine di 40 Gradi nord. Di qui, seguendo all'incirca questo parallelo e sfruttando i venti occidentali, non senza aver sperimentato le furiose perturbazioni atlantiche delle medie latitudini, il nostro missionario poté raggiungere la città di Lisbona.

La soddisfazione del P. Domenico per tale viaggio era più che legittima, non solo per la limitata durata, ma anche perché compiuto con una intera flotta, e pertanto molto più sicuro. Gli avventurosi viaggi su isolate navi negriere, facili agli abbordaggi, erano ormai solo un triste ricordo.

[169] A. Zucchelli, *op. cit.*, p. 368, afferma che, se la partenza dal Brasile avveniva entro il mese di giugno, il viaggio richiedeva tre mesi o poco più, giungendosi a Lisbona in autunno, cioè in una stagione mite. Se invece si partiva più tardi, i freddi venti settentrionali avrebbero recato intralcio alla navigazione.

Digitalizado com CamScanner

Appendice

Testo della relazione del *Viaggio al Brasile, all'isola di S. Tommaso e del Principe, et al Regno del Benin in Africa, fatto dal Capucino P. Domenico Bernardi (1713-1726).*

Digitalizado com CamScanner

I

Si racconta il Viaggio da Cesena fino a Lisbona[1]

Correva l'anno di nostra Salute *1713*, e il decimo terzo del Pontificato della Santità di N.S. Clemente XI quando con tre di Roma mi fù significato essermi stata assegnata la Missione dell'Africa Meridionale, dopo tre anni, che fui annoverato fra que', che avevano richiesto l'Apostolico Ministero: e giuntemi li II 7(m)bre le Ubbidenziali, ritrovandomi allora nel nostro Convento di Bertinoro, stimai bene portarmi il giorno seguente a Cesena mia Patria per riveder mia madre molto avanzata in età, e parenti, ed amici, prima d'imprendere un sì lungo viaggio: quivi mi fermai più d'un mese provedendomi di poche cose a me bisognevoli, poscia presa la materna benedizione m'incamminai per Bologna, ove giunsi la Vigilia d'Ognissanti, convenendomi aspettarvi il Padre Angelo Francesco da Carpi mio compagno, destinato anch'egli Missionario nel Congo, il quale stava rinserrato nel Lazaretto a' confini del Modenese per terminarvi la quarantena: Egli arrivato, partimmo insieme di Bologna li *25* 9(m)bre, giungendo la sera a Pianoro; li *26* a Scarica L'asino; li *27*

[1] Il P. Rosetti ha corretto Lisbona in Genova come richiede il contenuto del capitolo.

Digitalizado com CamScanner

a Pietra mala; li *28* a Fiorenzuola Castello fabbricato da Fiorentini; li *29* scendendo dal Apennino arrivammo a Scarperia, e la sera al Mugello nel nostro Convento; e li *30* a Firenze, dove per ordine di Roma fummo esaminati da Monsignore Arcivescovo; e per aver vedute altre volte le cose più cospicue di quella bella Città; li *3* Dicembre c'imbarcammo per Arno arrivando la sera al nostro Convento d'Empoli; li *4* a Pontadera pernottando pure al nostro Convento, e li *5* a Pisa, Città bella, et antica, già celebre Repubblica, prima che i Fiorentini la sottoponessero al loro dominio. Ella benché non molto popolata a proporzione della sua circonferenza, conserva tuttora in alcuni edifizj la primiera magnificenza: poiche vi si scorge la Cattedrale maestosamente fabbricata di marmi, tutta coperta di piombo, sostenuta da *70* e più colonne, che la dividono in trè navate con superbissime porte di bronzo a basso rilievo istoriate: il Campanile, che tiene a canto è una gran Torre rotonda tutta di marmi, la quale s'innalza da terra con sette ordini di colonne l'una sopra l'altra; e si rende prodigioso perché da sette braccia, e più pende in fuori da un lato, a guisa della Torre mozza, o Garisenda di Bologna; ne si sà, se sia stato così eretto con arte, o pure, che il terreno abbia ceduto. Di rimpetto alla detta Cattedrale v'è il Battistero in forma di Chiesa con cupola, lavorato di finissimi marmi, e con eccellente Architettura, adornato di dentro con insigni pitture, e con quattro gran Vasi di porfido, tenendo appresso un pulpito parimente di marmo finissimo, mirabilmente intagliato d'infinite figurine rappresentanti il Giudizio universale. Frà l'una, e frà l'altra stà in disparte il Campo Santo, dove si sotterrano i morti della città; così denominato, perché fù riempiuto di terra portata da Gerusalemme da *50* Galere Pisane, la di cui proprietà è di consumare i cadaveri spolpandogli l'ossa, e riducendogli in cenere nello spazio di *48* ore: la Fabbrica è magnifica, poiché il campo vien circondato da un gran chiostro coperto tutto di piombo sostenuto da belle colonne di marmo con famose pitture all'intorno del nuovo, e vecchio testamento. Li *7* supponendo, che al Padre Provinciale della Toscana fossero stati trasmessi i nostri ricapiti dalla S. Congregazione di propaganda fide, andai con altri Missionarj a ritrovarlo in Lucca Città, che vive in libertà, ornata di belle strade, e fortificata da buoni Bastioni guerniti di Artiglieria, e di presidio; quivi fermandomi il giorno della immacolata Concezione visitai il santo

Digitalizado com CamScanner

Volto, ossia Crocifisso di statura assai grande, che si crede fatto da San Nicodemo, ed hà questo di singolare, che chiunque lo rimira, se si trova in grazia di Dio, sente penetrarsi l'anima di tenerezza d'amore, e di confidenza nella divina pietà: e all'opposto, che è in peccato mortale prova un interno ribrezzo, e terrore, che nella coscienza lo rimordono: Nel chiostro del nostro Convento mi fù additata una Colonna, detta di S. Bernardo, la quale tramanda un soave odore di viole. Li *9* tornai in Pisa, e li *12* passai in barchetta giù per il Fosso a Livorno, uno de' famosi Porti del Mediterraneo, fortificato alla moderna, con una bella Darsena per le Galere, ed un sontuoso serraglio, chiamato il Bagno, in cui dimorano gli Schiavi, e Galeotti in tutto il tempo, che le Galere non vanno in corso. Prima di mettermi in mare volli far le mie divozioni, e celebrar messa alla Madonna di Montenero, che sta fuori quattro miglia di Livorno in una deliziosa collina; venerata non solo dalla Città, come Protettrice, ma eziandio da tutti que' che navigano il Mediterraneo ancorché sieno Infedeli: la sagra immagine è in tela, e si tiene comunemente, sia stata dipinta dall'Evangelista S. Luca, e portata quivi da Negroponte miracolosamente dagli Angioli. Li *28* m'imbarcai in Felucca col Padre Girolamo da Verona, et arrivammo il primo giorno dell'anno *1714* al nostro Convento di Lerice, situato sul Golfo della Spezie, il quale forma il più bel Porto del mondo passammo poi Porto Venere, Monterosso, Levante, Bonasola, Moneglia, Sestri di Levante, Chiavari, Zoagli, Rapallo, S. Margherita, Portofino, Camogli, Recco, Nervi, Sturla, tutte Terre, e luoghi della Repubblica di Genova nella riviera di Levante; e li *3* entrammo nel Porto di Genova. Calati che fummo in terra ci portammo al nostro Convento della Immacolata Concezione numeroso, di cento, e più religiosi.

Digitalizado com CamScanner

II

Navigazione da Genova sino a Lisbona

Genova Città nobile, ricca, e mercantile, chiude nella circonferenza di cinque miglia settanta, e più mila anime; sontuosa nelle Chiese, e ne Palagi; e come ch'ella è collocata sul pendìo della montagna rassembra a chi vi approda dalla banda della marina un vaghissimo Teatro: le strade però vi sono un poco strette per mancanza di terreno; ciò che hà obbligato ad innalzar le case sino a cinque appartamenti, per cui si rendono anche oscure, eccettuatane strada nuova ch'è larga, e diritta; ed eziandio alcun'altra. Nel Duomo dedicato a S. Lorenzo Martire si adorano le ceneri di S. Giovanni Batista Precursore di Cristo, collocate in una magnifica Capella, ove ardono si di giorno, che di notte molte lampade d'argento, innanzi alle quali celebrai la S. Messa: e perché la Nave S. Rosa comandata dal capitano Lorenzo Viviano, sù cui io doveva prendere l'imbarco, averebbe ritardato più d'un mese a porsi alla vela, me ne andai in Felucca insieme col P. Andrea da Brescia sino a Savona per visitare, distante trè miglia da quella città la B.V. della Misericordia, detta comunemente la Madonna di Savona, tenuta in venerazione, come quella di Loreto, e avanti la di cui statua, ch'è di marmo bianco celebrammo tutti due per nostra divozione. Questa Città, che ha data la nascita a trè Sommi Pontefici, cioè a Gregorio VII, Sisto IV, e Giulio II; hà

Digitalizado com CamScanner

buoni edifizj, è una forte Cittadella con guarnigione; il suo Porto è assai considerabile non meno per la sicurezza, che per la sua gran tenuta, mà vien negletto da Genovesi per non render pregiudizio a quello della loro Capitale. Nel ritorno vedemmo Albisola, Varaggio[1], Cogoreto, Arenzano, Voltri, Sestri di Ponente, Cornigliano, e S. Pier d'Arena, Borgo deliziosissimo per la quantità de Giardini, dove alloggiarono l'Imperatore Carlo III, e Filippo V Rè delle Spagne, e rientrati in Genova intendemmo esser arrivati altri Missionarj per passare con noi a Lisbona. Avuto avviso che il Cap. Viviano stava per terminare il carico tutti si apparechiarono alla partenza, e il sabbato *10* Marzo montai nella Nave S. Rosa armata di *80* Cannoni, e *40* Pettiere, e lo stesso fecero il P. Alessandro Maurizio da Vercelli Prefetto di S. Tomè, il P. Bernardo da Salemi, il P. Evangelista da Torino; il P. Andrea da Brescia, il P. Daniele da Roggiano, e Frà Maria da Monte Alboddo Missionarj di S. Tomè, e il P. Giuseppe da Forano, il P. Angelo da Belvedere, il P. Benedetto da Morano e il P. Silvestro da Cassano Missionarj del Congo. Uscimmo la notte dal Porto, e Domenica, *II* si navigò lungo la Corsica con venti freddi di Levante, e Greco; dopo trè ore di cammino cadde in mare un soldato, ed annegossi; facendosi al riferir de' marinari trè miglia l'ora. Lunedì *12* uscimmo fuori da tutte l'isole, e velegiammo trè giorni per i Mari di Barberìa cogli stessi venti, camminandosi sei miglia l'ora. Passato felicemente il golfo di Leone, che si stende più di *300* miglia si scoprì un Vascello Barbaresco con bandiera Francese, ma non tentò approssimarsi, quantunque per ingannarlo noi avessimo spiegato lo stesso stendardo. Tutto il Giovedì *15* avemmo calma; Venerdì *16* poggiati per Ponente con una 4ª di tramontana camminammo sette miglia per ora, e scorgemmo da vicino l'Isola di Evizza, che poi perdemmo di vista; verso mezza notte cominciarono ad apparire le montagne di Valenza, e sùll'alba della mattina alcune Fortezze, e la Formentera. Non eravamo lontani circa *30* miglia d'Alicante, che scoprimmo sù l'ore *15* del sabbato *17* una Flotta di *16* Vascelli avvanzarsi a vele gonfie verso di Noi, che ci fece porre in armi con non poco spavento; Ma

[1] Varazze.

Digitalizado com CamScanner

avvicinatosi a tiro di Cannone il primo Vascello, ci avvedemmo della bandiera, ch'egli teneva, essere la Capitana di un Convoglio della Regina Anna d'Inghilterra diretto per la Catalogna; onde cessato il timore di combattere, su l'ore *23* entrammo in Alicante; sì come Domenica mattina li *18* vi diè fondo pure il detto Convoglio.

Nei Missionarj andammo al nostro Convento, e il dopo pranzo ci portammo a visitare il S. S.mo sudario di S. Veronica collocato in una Chiesa di Monache di S. Chiara, tre miglia fuori della Città; e ci fù detto, che un'altro si venerava in una Terra a Malaga. Il Lunedì *19* Festa di S. Giuseppe ci fermammo in Alicante, che non è molto grande, ma bensì ricco, e popolato pel comercio che vi si fà dei suoi vini, e degli altri frutti del paese. Questo porto giace à piè a una montagna, ov'è un Castello assai forte, e tiene un molo, che serve di riparo alle barche, e a comodo a scaricar le merci dalle Navi, le quali vi si trattengono alla spiaggia, per non aver sufficiente profondità. Martedì *20* à sera ritornammo a bordo. Mercoledì *21* due ore avanti giorno ci ponemmo alle vela, ma con poco vento. Giovedì *22* facemmo otto miglia l'ora con vento in poppa passando la mattina Cartagena, e la sera scoprimmo trè Vascelli Turchi, e quali (cambiatosi il vento in una 4ª di Tramontana, e venuta la notte) perdemmo di vista. Venerdì *23* avemmo Venti contrarj, Sabato mattina *24* si veddero le montagne di Granata, e circa mezzo di quelle di Malaga; ma voltatosi di nuovo il vento contrario scorgemmo da vicino la Costa di Barberia; e Domenica *25* fummo forzati a dar fondo a Malaga. Lunedì *26* noi Capuccini usciti di nave andammo in Città al nostro Convento, ch'è assai grande, e bello secondo la nostra povertà.

Malaga è una delle città più belle, e delle più popolate della Costa Maritima di Spagna; Fa vini esquisitissimi in abbondanza, e pane buonissimo, e candido quanto la neve: l'Inverno vi è così temperato, e dolce, che sembra una Primavera, vedendovisi la campagna verdeggiante d'ogni sorta di erbaggi, e frutti, come sparagi, Fave, cardi, selleri bianchissimi, e grossi, cavoli, insalate di tutte le sorte, Aranci, cedri, e limoni sopra alberi molto grandi, e in tanta quantità, che paiono eccedere il numero della foglie. Martedì *27* dopo aver visitata la famosa Cattedrale, il di cui Coro, che sta situato quasi in mezzo alla Chiesa, è ripieno di statue al naturale di Cedro mirabilmente lavorate, ci portammo al Tempio di P.P. dé Minimi di S. Francesco di Pao-

Digitalizado com CamScanner

la, dove in una superbissima Capella rabescata di stucco fatta erigere dal Re Filippo V con spesa di sessanta, e più mila pezze, chiamata da Paesani il Camerino di nostra Signora, si venera la S. Immagine della B. Vergine della Vittoria. Mercoledì santo *28* avemmo la sorte di ammirare il principio d'una bellissima processione rappresentante, al vivo tutta la passione di X.sto; ma perché con più tiri di Cannone la Nostra Nave dava il segno della partenza, fummo costretti ritirarsi a bordo con qualche nostro dispiacimento. Giovedì *29* all'alberggiar del giorno, si allargarono le vele, avendo per nostro convoglio una nave Spagnola, che giorni a dietro, le furono da fulmini troncati gli Arbori, restandole per miracolo illesa S. Barbato, è morto solo un uomo e mentre pensavamo passar lo stretto di Gibilterra surse un Ponente sì gagliardo, che in verun modo potemmo imboccarlo e ci necessitò a solennizare in mare con salmi la Pasqua; grazie però a Dio, che calmatasi per pochi momenti la tempesta avemmo l'agio di celebrar la messa in quel giorno si festivo; e non volendo ritornare a Malaga il Capitanò, dammo fondo vicino ad una fortezza nominata Frangirola per aspettarvi vento favorevole.

Lunedì di Pasqua *2* Aprile il nostro Padre Prefetto mi mandò col P. Silvestro da Cassano, e Frà Francesco Maria da Monte Alboddo a limosinare per il nostro sostentamento a Micas, Terra distante una Lega dal Mare. Non fù scarsa la divina providenza, mercè che trovammo si abbondante carità, e tanta amorevolezza ne principati di quel luogo, che dopo averci dato un lauto desinare, fecero caricare sù giumenti, Agnelli, Galline, Starne, ova, Pane, Aranci, ed altre robe, acciochè noi avessimo il commodo di trasportarle alla Spiaggia, dove ci stava attendendo la nostra Lancia. Nell'andar a bordo della nostra nave, perché il mare era grosso corremmo pericolo di sommergerci; tutta volta vi salimmo dentro con tutto il carico; e di tanti benefizi ricevuti tosto i Missionarj, ne resoro grazie al Signore. Tutto il Martedì *3* fu speso a dar caccia ad una Balena con la Lancia, e con più tiri di cannone, che ci servì di ricreazione: su le tre della notte partimmo con vento in poppa, e mentre ci avvicinavamo allo stretto mutossi con tanta contrarietà, che ci obbligò ritornare a Malaga, ove trovammo la nave Spagnola di nostro Convoglio che non aveva potuto salpare l'Ancora; e questo fu all'ore *15* del Mercordì *4*. Aprile. Ma perché tuttavia, continuavano venti contrari, ed io desideroso di appren-

Digitalizado com CamScanner

dere qualche poco di Lingua Spagnuola, e di vedere Siviglia; presa da mio Padre Prefetto la benedizione, il Venerdì *6* mi portai col P. Silvestro da Cassano, e P. Daniela da Roggiano in Città, al nostro Convento, e Sabbato *7* tutti trè insieme prendemmo il cammino per terra verso Cadice; e giunti la stessa mattina ad un Ospizio de P.P. della Compagnia di Gesù per prendervi un poco di refezione, vedemmo portarci in tavola un piatto reale, pieno di coratelle di agnelli, e stupiti a si fatta novità per essere giorno di sabbato, interrogammo loro, perchè, non osservassero i precetti ecclesiastici, ci risposero, godere un tal privilegio da Sua Santità. Vero è, che in tutta la Spagna per una invecchiata consuetudine, si mangiano le interiora, e l'estremità degli animali ne giorni di Sabbato; ma però molti ancora abusandosi di questa tacita permissione di S. Chiesa, colla testa vi mangiano anche il collo, e spesse volte con il collo un pezzetto di spalla; in detto giorno non avanzammo, che quattro leghe pernottando in Almochia. Li *8* Domenica in albis nel salire la montagna avemmo pioggia, e strada fangosa, arrivando la sera al nostro Convento di Antichiera, ove per i patimenti del viaggio mi sorprese la febbre con vomito, e non volendo ivi restare, il P. Guardiano mi fece la carità di trovarmi un cavallo, che appena per la debolezza si poteva reggere in piedi; tutta volta la sera delli *9* arrivai ad una terra, detta Serra de Trieguas; e Martedì *10* alla Città S. Ossuna, ove ricevei molte cortesie; rinunciai il Cavallo ad un terziario venuto meco, e ripresi il cammino a piedi. Mercordì *11* dopo fatte cinque leghe alloggiammo al nostro Convento di Marchiena. Giovedì *12* fallando strada giungemmo alla terra di Bicso; ma non vi volendo pernottare arrivammo a Maijerena, avendo fatto altre cinque leghe. Venerdì *13* Aprile, entrammo in Siviglia, et ammalatosi il P. Silvestro vi ci fermammo quattro giorni.

La Città di Siviglia è situata in pianura, di figura quasi rotonda di circuito più di cinque miglia, è di basse mura con *14* Porte: ella tiene molti Borghi, ed è così ben popolata, che vi si contano *42* Conventi di religiosi, *36* di religiose, e *12* Ospidali, oltre alle Chiese Parocchiali, e tutti di bella fabbrica, come anco i Palagi, e le Case de Cittadini; le strade però non sono selciate, anzi strette e oblique: visitammo la insigne Cattedrale, simile di grandezza a S. Pietro di Roma, ma non è ancora terminata: è formata a cinque navi con buoni Pilastri; vi saranno *75* Altari, il maggiore de' quali è d'incomparabile lavoro fatto

Digitalizado com CamScanner

in figura di mezzo circolo; e vi si passa dal Coro per una strada serrata da balaustri di ferro dorato: Attendono ad uffiziarla oltre *95* Canonici, *250* Ministri, che sono mantenuti giusta i loro gradi con pezze; la Torre o Campanile di detta Cattedrale è un'opera assai sontuosa, fabbricata di soda pietra con bellissimi lavori che si va sempre restringendo verso la sommità; ha di altezza come ci dissero, più di *200* piedi geometrici; vi è una scala di dentro per cui si può montare a Cavallo sino alle Campane che sono *26* tra picciole, e grandi. Nel fondo di detta Torre sta la Carcere, ove furono posti i nostri cinque martiri, Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto et Otone. Visitammo eziandio, non molto distante al nostro famoso convento del Noviziato la Carcere di S. Ermenegildo assai angusta, è stretta per capirvi un uomo, e baciammo la Croce, ch'ei teneva in mano, quando nel medesimo luogo fu decapitato. Prima di partire da detta Città andammo a vedere l'Alcassar, o sia il Regio Palazzo de Mori di straordinaria magnificenza con bellissimi appartamenti, e cortili diversi con colonnate, dove sono Giardini, e Fontane con industriosi zampilli di acque, che fanno sonare varj stromenti.

Martedì *17* scendemmo in barca giù pel fiume Guadalquivir largo circa *100* passi, e tortuoso, e vedemmo Corea Terra regia, e la Puella, arrivando Giovedì mattina li *19* alla Città di S. Lucar di Barameda al nostro Convento. Venerdì *20* entrammo nell'Oceano, ch'era assai grosso, e passata la terra di Rosa, e il Porto di S. Maria spettante al Duca di Medica Celi dammo fondo in quello di Cadice, dove già era giunta la nostra nave. Questa città è situata in un'Isoletta dello stesso nome tra l'imboccatura del Guadalquivir e Tariffo; ed è separata da terra ferma da un picciolo braccio di mare, passandovi sopra un bellissimo Ponte; non ha che mezza lega di circuito e se ben picciola è popolatissima, e ricca facendovisi commercio delle mercanzie più preziose, e rare; ed altresì è abbondante d'ogni sorta di carne, e di ottimo pane: dalla parte dell'Oceano vien guardata da rupi scoscese, che le servono per Bastioni, e dalla parte del Porto vi sono diversi forti, fra quali quelli di S. Filippo, e di S. Sebastiano sono li più considerabili: quivi si fa il Rendevos generale de' Galeoni, e dei più gran Vascelli, essendone la Baia capacissima, e di buon fondo. Nel tempo che si dimorò in Cadice, tutti li Missionarj celebrarono tre volte la Messa nella Cattedrale, facendovisi i funerali della defunta Regina

Digitalizado com CamScanner

con Panegirici, e Musica.

Mercoledì *16* Maggio; con tutto che il mare fosse tempestoso la nostra Nave volendo partire chiamò a bordo i passeggieri con replicati tiri di cannone.

Nell'andarvi la prima volta se non si spezzava il trave della nostra barca, per cui fummo forzati tornare addietro, certamente si saressimo perduti; tanto era grosso il mare, e furioso. La seconda volta ci raccomandammo a Dio con si calde orazioni unitamente con due P.P. della Compagnia di Gesù, che se bene tutti fradici dall'acque, e semivivi per lo spavento, ottenemmo la grazia di salire in Nave; la quale sui l'ore *14* sciolse le vele in conserva di due Amburghesi, affine di poter combattere con due squadre di Vascelli Barbareschi, sette de quali stavanci aspettando al Capo S. Vincenzo, ed altri sette al Capo di Rocca, secondo, che ci era stato riferito da Nave Francese da' medesimi visitata: In alcuni nostri ripasaggieri fu sì grande il timore, che risolsero andar per terra.

Giovedì *17* si andò bordeggiando al largo per prender vento. Venerdì *18* si fece il medesimo. Sabbato *19* con venti grecali si passò il Capo S. Vincenzo in distanza di *200* miglia d'altura di mare, faccendosi quattro miglia l'ora. Domenica *20* navigammo per Tramontana, tenendo la prora verso Terra; e scoprimmo solamente due Vascelli Turchi che non vollero avvicinarsi, tuttoché avessimo spiegata per ingannarli bandiera francese. Lunedì *21* stavamo in gradi *36* di altezza polare, e si camminò con Greco, e Tramontana lentamente. Martedì *22* rinforzarono gli stessi venti perdendosi molto cammino.

Mercordì *23* ci trovammo in gradi *36* e minuti *30* facendosi 4 miglia l'ora. Giovedì *24* si camminò tre miglia l'ora montandosi il bordo su l'ore *23* per Greco Levante: Venerdì *25* si navigò per Maestro, ed una 4ª di Ponente facendosi pure tre miglia per ora in altezza di gradi *37* e min. *30*. Sabbato *26* essendosi la mattina rimontato il bordo andammo per Tramontana in altezza di gradi *38*. Domenica *27* si camminò nello stesso modo, voltandosi sul mezzogiorno il bordo, e ci trovammo in gr. *39*. Lunedì *28*, con venti Grecali facemmo tre miglia l'ora. La mattina del Martedì *29* scoprimmo una nave sopravento, e un'altra che venne a parlamento procedente d'Alicante, ch'è passava in Inghilterra.

Mercordì *30* cessò il vento con rendersi il bordo a Levante.

Digitalizado com CamScanner

Giovedì *31* si tenne sempre la prora alla stessa parte. Venerdì primo di Giugno avemmo Tramontana; sabbato *2* sirocco, e verso sera Ponente, Domenica *3* collo stesso bordo si andò cinque miglia l'ora con iscoprirsi dopo mezzo dì la Terra; e perché la sera il vento via più rinforzava facendosi più di sei miglia l'ora; e credendoci esserne vicini si chiusero venendo la notte molte vele. Lunedì *4* passammo Capo di Rocca; e non eravamo distanti dalla Barra di Lisbona, *30* miglia, che un'impetuosa Tramontana ci squarciò la vela detta Gabia, e sconvolse talmente il mare, che fu miracolo poter venire al nostro bordo un pilota Portoghese per condursi dentro a salvamento: e ciò si osserva per comando del Re, poiché stando nascosti alcuni scoglietti all'ingresso della Barra, si correrebbe rischio di naufragare senza la guida di gente pratica. Martedí *5* navigammo su per il Tago, tanto celebrato da Poeti per Sarene d'oro, che con l'acque del mare ne forma il vasto Porto, e dopo aver salutate le fortezze che s'incontrano di qua, e di la del fiume dammo fondo davanti a quella di Belem: tutti noi Missionarj Capuccini, calati nello Schifo, entrammo in Lisbona, andando a dirittura al nostro ospizio degli Italiani.

Digitalizado com CamScanner

III

Si nota ciò che l'Auttore vidde in Lisbona

La Città di Lisbona Capitale di Portogallo, e sede del Re è numerosissima di popolo, che giornalmente va crescendo, ed una delle più ricche d'Europa: i palagi Regij sono d'una straordinaria magnificenza, come ancora le Chiese e poco meno le case dei Grandi: la dogana può dirsi l'emporio dell'Universo, ove si dà ricovero alle Droghe più rare, e alle merci più preziose se non meno dell'America, che di tutti l'altre parte del Mondo. Mercordì sei, tutti i Missionarj Capuccini, si .....[1].

Giovedì *7* ottava del Corpus Domini avemmo la sorte di amirare nella Capella Reale la Processione del SS.mo Sacramento accompagnata da sinfonie di vari stromenti, e da melodie di Paradiso. La Maestà del Re, il suo cognato, e altri Principi vi tenevano l'Aste del Baldacchino, sotto cui veniva portato il Venerabile in un Ostensorio d'oro, tutto di Diamenti, e rubini incastonato. Nella notte, essendo nato un figliolo al Re, si udirono suonare tutte le campane della città, e per tre sere continue furono fatte illuminazioni e fuochi di gioia in tutto il regno.

Martedì *12* giugno, andammo noi Missionarj a baciare la Mano a

[1] Si tratta di tre parole che non sono riuscito a decifrare.

Digitalizado com CamScanner

S. Maestà, che benignamente ci accolse con mille espressioni. Il dopo pranzo ci portammo ad udire il primo vespro alla Chiesa di S. Antonio, casa dov'egli nacque; il Signore Cardinale ci assegnò il luogo nel sancta sanctorum dirimpetto al Re, che v'intervenne co' figli. Terminato il vespro S. Maestà porse a sua Eminenza una chiave d'oro, con cui andò ad aprire una Porta della Casa del Santo. Nel ritorno, che facemmo al nostro ospizio, altro non vedevasi per la Città, che gente mascherata a correre sopra giumenti per prendere colombi che stavano appesi a funi attraversate belle strade. Mercoledì *13* Festa del Santo (a cui i Portoghesi come a loro paesano portano singolar devozione, chiamandolo non come Noi S. Antonio di Padova, ma bensì S. Antonio di Lisbona) volli trovarmi alla solennissima Processione ch'essi fanno in di lui onore, la quale a me parve sè grandiosa e straordinaria, che io ne voglio riferire in succinto alcune particolarità, che mi sono restate a memoria.

Procedevano tre Trombetti a Cavallo, e in mezzo di loro un timpanista; poscia altri Trombetti del Re seguitati da spiritosi destrieri condotti a mano bardati di superbe valdrappe con l'arme di Sua Maestà; venivano quattro Paggi con giubbe di lana d'oro accompagnando un Giovane a cavallo vestito di un drappo, tutto fregiato di preziosissime pietre, che portava in mano uno stendardo co' suoi motti, rappresentante il sole; e poi due mori vestiti alla chinese con archi, e frecce; dietro a quali marciavano corsieri guerniti di Valdrappe a ricamo d'oro et altro Giovane a cavallo, che figurava il Mondo additandolo i motti, e simboli che teneva in mano. Veniva in appresso altri a cavallo in diverse figure che rappresentavano le virtù del santo, seguitati da molti mascherati, chi insembianze di Sirene, chi di scimmie, e chi di pesci; e da altre maschere, che suonavano varj stromenti, al di cui concerto dodici Donne riccamente abbigliate, tenendo nelle mani archi, e ghirlande di fiori in capo, danzavano alla Moresca innanzi a S. Margherita, che comparve vestita alla francese con un brocato d'oro trapuntato di perle, e smeraldi, venendo corteggiata da uno stuolo d'Angioli, che portavano bacili d'argento ricolmi di fiori, quali andavano continuamente spargendo: susseguiva altro concerto alla Portoghese di flauti, e di certi stromenti come Tamburi, al di cui suono ballavano altre femine ornate con catene d'oro, poi viddesi à comparire S. Maria Egiziaca, benché in abito di penitenza,

Digitalizado com CamScanner

era però tutta coperta di gioie. Marciava in seguito un Carro trionfale tirato da sei chinee, su la di cui cima stava la B. Vergine, che porgeva a S. Antonio il Bambino Gesù; e più a basso un Coro d'Angioli coi suoni, e canti intrecciavano una soave Melodia. Seguiva una compagnia di mori, quattro de' quali sostenevano su le spalle una statua nera di S. Benedetto, e un'altra di Bianchi, che portavano in un Trono d'argento la B.V. del Rosario; Appresso andavano altri negri portando in un simile Trono S. Michele Arcangelo; poscia giunse altro concerto di stromenti con altre Donne immitando le precedenti nelle danze, e ne' balli; ed ancora una compagnia delle medesime assai numerose, che guidavano in un ricchissimo Trono S. Caterina con un ammanto tutto ricamato d'oro, e di gioie tenendo nella destra una palma. In fine chiudevano la Processione di PP. Zoccolanti; quattro di loro portavano la statua del glorioso S. Antonio; e altri quattro le Aste di un baldacchino di lama d'oro, sotto il quale era portato il Venerabile in un grande ostensorio d'oro massiccio.

Non meno in detto giorno, che in tutta l'ottava veggonsi per la città rappresentati i miracoli del Santo con figure sovra palchi a foggia di teatro, eretti in que' luoghi, ov'egli li aveva operati; come ancora fontane, e scherzi d'acque; e curiose figure poste sù d'alti pali; quantità di maschere in forme ricolose girano ballando per le strade si di giorno che di notte con suoni, e canti. Consimili funzioni viddi in altre feste, e spezialmente in quella di S. Gianbatista a riguardo dello stesso nome che porta Sua Maestà, e nell'altra de SS. Pietro e Paolo, per cui furono di più fabbricati altissimi Palchi d'indicibile spesa intorno alla Piazza reale, ove per tutta la ottava si fecero le cacce de Tori, uccidendosene sino à *40* per giorno.

Altra bellissima funzione viddesi per il Battesimo del secondo nato regio infante; Conciosichè l'Ambasciatore di Francia, dopo essere stato prima banchettato a spese di Maestà Portoghese per tre giorni fuori di Città, li *24* Agosto vi fece l'ingresso con un superbissimo Treno non solo di vaghe, e sontuose carrozze, e di quantità grande di Paggi, e stafieri vestiti di Livree guernite di galloni, e frangie d'oro, ma eziandio con tutto il più bello, che aveva fatto condurre di Francia; e con il più prezioso che aveva fatto travagliare in Portogallo. Li *27* di detto Mese, nella Capella Reale addobbata di paramenti d'immenso valore, ove stava il Battisterio con un letto d'oro massic-

Digitalizado com CamScanner

cio, fu dall'ambasciatore Levato al Sacro Fonte l'Infante col nome fra gli altri di Luigi; facendone la funzione il Signor Cardinale; laquale sopra ogni credere riuscì magnifica, avvegnache in tal occasione si ammirarono gli sforzi della grandezza Portoghese. Nell'uscire l'Ambasciatore della Capella fu salutato con tre scariche di moschetto, dalla Fanteria, e dalla Cavalleria, che trovavansi squadronate nella gran Piazza reale, poscia per molti giorni furono replicate le Cacce de Tori.

Ma se grande fu il giubilo per la nascita di questo Principe, altrettanto di cordoglio rese la morte dell'Jnfante primogenito seguita nel mese di Ottobre dello stesso anno, Vigilia della Festa de' S.S. Simone e Giuda. Fu egli trasferito sù la mezza notte alla chiesa di S. Vincenzo, ed Anastasio con la pompa seguente. Precedevano tutti i Preti con Torcie, i Fidalghi della Città a cavallo, et altri gentiluomini titolati ammantati a lutto con lunghi strascini poi veniva portato da' più chinee bardate con valdrappe di Velluto il cadavere dell'Infante coperto di un brocato nero, seguitato da suoni flebili di Trombe, Flauti, e Timpani, ed appresso marciavano i Carriaggi del suo equipaggio con grandi sopracoperte a bruno, facendogli spalliera per dove passava a due ale. Giunto, ch'ei fù alla chiesa fù posato nel Sancta Sanctorum dell'Altar maggiore sovra un Maestoso Catafalco; ove si vedevano eretti due Mausolei de di lui zii, nel mezzo de' quali stava collocato un altro ad esso destinato, avendo in cima un prezioso cofano con chiave d'oro, in cui doveva esser egli depositato.

Digitalizado com CamScanner

IV

Navigazione sino alla città di S. Salvatore nel Brasile, detta la Baia di tutt'i Santi

Dopo aver dimorato in Lisbona otto mesi giunse il tempo di partire verso le mie missioni di S. Tomé, in occasione, che una Flotta di *28* navi trovavasi apparecchiata per incamminarsi al Brasile con la scorta di un Vascello da guerra, che serviva per Capitana perciò montai per Capellano in una nave di *30* Cannoni nominata Madre de Dios, comandata da Domenico Nunez, ch'era la più grande dopo la Capitana, avendo con me per compagno il P. Daniele da Roggiano. Martedì *5* Febbraio 1715 giorno de nostri S.S. Martiri del Giappone uscimmo fuori della Barra con Greco Levante, che ci pose lungi dalla medesima *8* leghe.

Mercordì *6* non si poté prendere l'altezza polare; si camminò per Ponente *18* leghe. Giovedì *7* e Venerdì *8* si andò con Scirocco Levante *66* leghe. Sabbato *9* si navigò per Libecchio facendosi *24* leghe e la Domenica *10 26* leghe per lo stesso cammino. Lunedì *11* si andò per ostro Libecchio *25* leghe; sù lo spuntar del giorno si scoprirono a settentrione le Montagne della Madera *9* leghe lontane. Martedì *12* si prese l'altezza solare, e ci trovammo in gradi *31* e minuti *40*. Nella mattina si scoprì una Nave Inglese con altri otto legni, che ben presto perdemmo di vista. Prima di mezzo giorno fu chiamata con tiri di Cannone la nostra lancia e ancor tutte le altre per andar a soccorrere un Petacchio, che stava in pericolo di sommergersi a causa di un nodo di tavola, che gli era uscito dal fondo, e faceva tant'acqua, che la

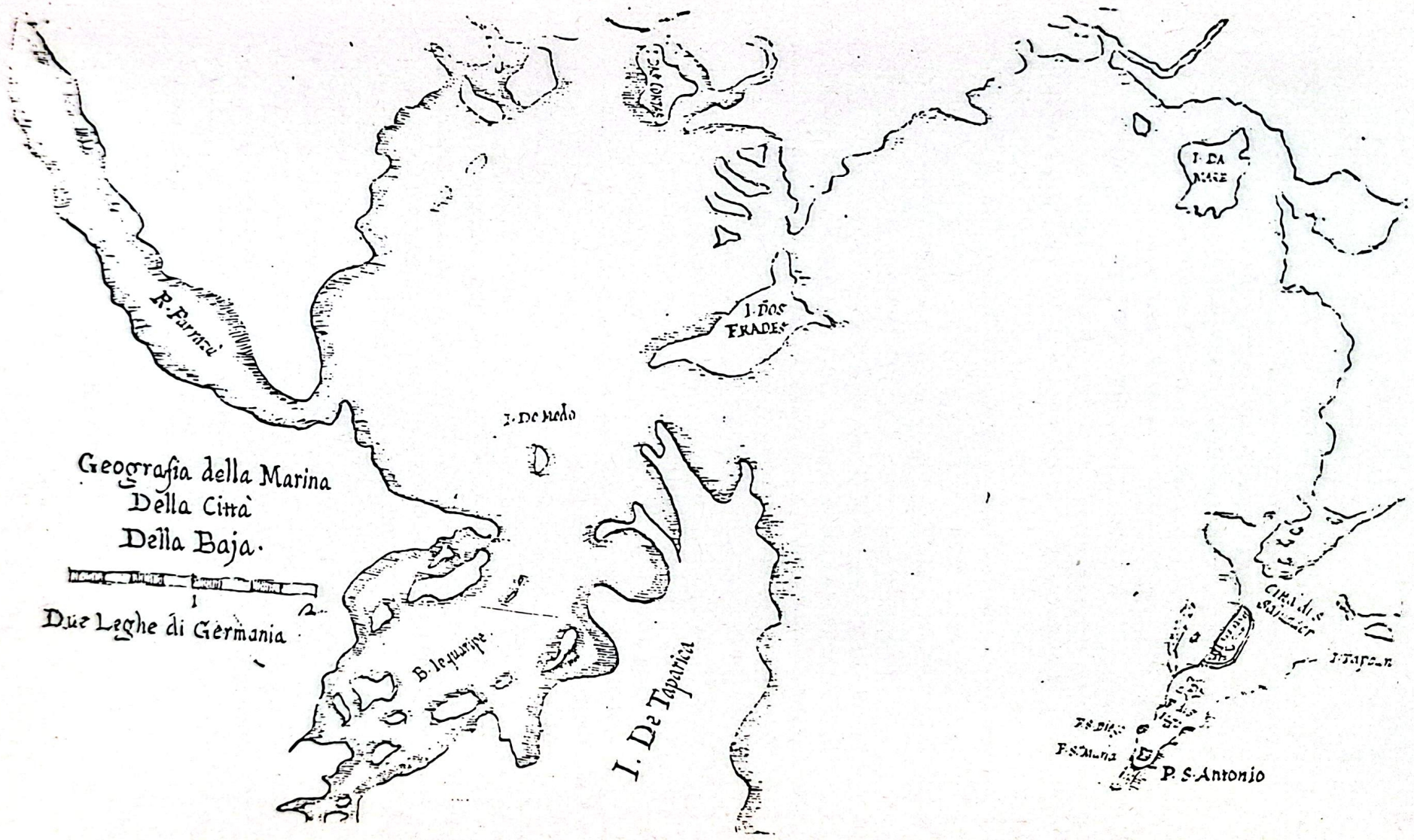
Digitalizado com CamScanner

Tromba non era bastante a cavarla; onde fu d'uopo scaricarlo.

Avendo poi salutato con cinque tiri di Cannone il Vascello, che aveva scortato prendemmo dal medesimo partenza, e non facemmo che *17* leghe. Mercordì *13* si camminò con vento Sciroccale *37* leghe in gradi *29* e minuti *36*. Giovedì *14* trovammo il sole in gradi *27* e minuti *22*, e si andò per Ostro Libecchio *42* leghe. Venerdì *15* si fecero *35* leghe per il cammino del sole in gradi *25* e minuti *20*.

Sabbato 16 passammo il Tropico del Cancro col trovarci in gradi *22* e minuti *58* e si andò *35* leghe. Domenica *17* si andò *27* leghe col cammino del sole, in gradi *21* e minuti *29*. Si prese un grosso Pesce Tonno. Lunedì *18* si fecero per lo stesso cammino *40* leghe in altezza polare di gradi *18* e minuti *4*. Martedì *19* si andò per Ponente *47* leghe in gradi *16* e minuti *22*. Vedemmo vicino alla nostra nave innalzarsi sopra dell'acqua più i tre braccia, migliaia di pesce volatori; alcuni dei quali noi prendemmo. Questo pesce è chiamato da Portoghesi Abbador; sarà di peso circa tre oncie, più grande d'un Arringa; egli ha l'ale sei dita lunghe col di cui benefizio esce fuori dell'acqua, e vola velocemente, duecento, e trecento passi, e talvolta anche più; sin tanto che se gli asciugano le ale: allora egli ricade nel mare, e bagnate di nuovo ripiglia il volo: la natura gli ha dato l'ale per poter fuggire la bocca del pesce Giudeo, che gli dà la caccia; con tutto ciò per lo più esse non bastano, poiché asciutte, che sono, e ricaduto nell'acqua l'Abbador viene divorato dell'ingordo insidiatore. Noi ne mangiammo, e ch'è di buon sapore simile al sgombro. Mercordì venti prendemmo a mezzo dì coll'Astrolabio l'altezza solare, e ci trovammo in gradi *14* e minuti *8* col far *38* leghe. Giovedì *21* essendo in gradi *12* e minuti *49* si camminò *32* Leghe per Ponente. Venerdì *22* in altezza polare di gradi *11* e minuti *21* si andò *24* Leghe per Ostro. Sabbato *23* in gradi *10* e minuti *20* si fecero *19* Leghe con venti contrarj, e mar burrascoso, Domenica *24* in latitudine di gradi *8* e minuti *25*, si andò *36* Leghe per il cammino del sole. Lunedì *25* facemmo *27* Leghe per la stessa via 4° di Ostro Libecchio in altezza di gradi *7* e minuti *8*. Martedì *26* in gradi *5* e minuti *18* si andò con vento Greco Tramontana *24* Leghe. Mercordì *27* avemmo pioggia con tuoni e lampi, e si fecero *24* Leghe. Non si potè prendere l'Altezza. Giovedì *'28* non si vidde sole, e tutta la notte seguitò una furiosa pioggia con burrasca, che ci fece star vigilanti, e con tuttoché si spezzasse l'Albero di prora

Digitalizado com CamScanner



Digitalizado com CamScanner

ce salvammo. Venerdì primo di marzo non si osservò il sole, perché sempre restò coperto da nuvoli; si avanzò di cammino *22* Leghe con Greco Levante. Sabbato *2* avemmo calme che ritardavano il nostro cammino; e senza veder sole, ma con caldi eccessivi, si fecero *12* Leghe. Domenica *3* si andò *12* altre Leghe senza sole per Ostro Libecchio. Lunedì *4* non si camminò, che *11* Leghe con pioggia interrotta: si vidde però il sole, che ci passò quasi a perpendicolo sopra il capo, e ci trovammo in latitudine di 12 minuti della parte meridionale, avendo noi passata nella notte la linea equizionale, Martedì *5* facemmo *12* Leghe per il cammino del sole trovandoci in *30* minuti di latitudine Australe. In questo giorno fecesi la festa del passaggio della Linea, detta da Portoghesi, la Galiofa; che serve di recreazione, e passatempo, e costumasi in tal modo. I marinai eleggono un di loro per capo, o Giudice, da essi nominato Disimbarcador, che portato da altro marinaio a cavallo su le spalle, e vestito di Toga, vien posto a seder posto tribunali sopra un alto tavolino assistito due Consiglieri, dove chiama tutti quelli, che non hanno mai navigato di là dell'equatore collo sgridarli, di non aver avuto sin' a quell'ora il coraggio di passarlo; e come che avessero commesso un gran delitto, sono condannati a pagare, o danari, o altra cosa secondo la qualità delle persone; il che poi tutto si pone all'incanto, e del danaro che se ne ritrae, o si fanno celebrar messe in suffragio dell'anime del Purgatorio, o si fa altra opera pia: e chi non vuol pagare la condanna, vien legato al Pennone della Maestra, e attuffato tre volte in mare. Di tal pagamento veruno non va assente (io pure promisi celebrar due masse)e monta tal'ora a tanta somma, che al dir de' marinai, si mantiene una Chiesa.

Mercordì *6* non si osservò il sole per esser coperto di nuvoli, e si camminò *11* Leghe. Giovedì *7* le calme ci ritardavano il viaggiare, non facemmo che *5* Leghe, stando in minuti *58* di Latitudine. Venerdì *8* non si poté osservare il sole, e si andò *12* Leghe per Libecchio. Prendemmo con la fiocina due Pesci Dorati chiamati da' marinai Galline di Mare, per essere di buon sapore, e de' migliori, che si pigliano in sì lunga navigazione; uno de quali pesava più di *25* libbre. Sabbato *9* osservato coll'Astrolabio il sole ci trovammo in gradi *2* e minuti *2* di latitudine Australe, e camminammo con burrasca di Tramontana *8* Leghe.

Digitalizado com CamScanner

Domenica *10* si andò *24* Leghe in altezza di gradi *2* e minuti *5*. In questo giorno avemmo il divertimento di pigliar molti pesci, fra quali un Tuberone di peso circa *50* libre, e due altri pesci grandi detti da Portoghesi Giudei: Simili al pesce Tonno nelle fattezze del corpo, e sapore della loro carnagione. Per prender il Tuberone nascondesi l'amo in un buon pezzo, o di pesce, o di carne salata, e quando si vede, ch'egli si avvicina alla nave, se glielo avventa attaccato al capo d'una grossa corda; ei veduta la esca, corre, e l'afferra: e allora bisogna esser pronti a tirar su la fune affinché l'amo s'incarni: e se talvolta accade, che tirato fuori il pesce dall'acqua, per il gran peso ricada nel mare; egli è di tal grossa semplicità, che non fugge via, ma stà aspettando sin tanto, chè se gli getta per più volte l'amo con altra carne, finché resti preso questo Pesce è di mediocre bontà, ed in tutto è molto simile al pesce Cane; quanto non è di peso accedente a *50* libbre si può mangiare sicuramente, ma quando passa non si costuma mangiarlo, perché suol cagionare la dissenteria. In maniera non dissomigliante si piglia il Giudeo coll'aggiustare sopra dell'amo un pezzo di straccio, che paia un piccol pesce; e in forma tale, che vada, nel correr che fa la nave, dondolando ora di sopra, ora di sotto l'acqua: egli vedendo quel finto pesce, si lancia per ingoiarlo, e resta attaccato all'amo. Lunedì *11* non si prese la latitudine per essere il sole troppo basso; si fecero *26* Leghe per Ponente Libecchio. Martedì *12* non si potè parimente prendere il sole, et andossi per la stessa via Leghe *16*.

Mercordì *13* si ebbe il sole, e ci trovammo in gradi *6* e minuti *3* facendosi *22* Leghe per lo stesso cammino.

Giovedì *14* navigammo in gradi *7* e minuti *39*, e si andò *28* Leghe per Ponente 4ª del sole. Venerdì *15* si prese il sole, essendo in gradi *9* e minuti *15* e si camminò con Greco Tramontana *40* Leghe. Sabbato *16* si fece altrettanto di viaggio in gradi *10* e minuti *21*. Domenica *17* osservando l'altezza solare stammo in gradi *11* e minuti *28* e facemmo *21* Leghe per Ostro. Lunedì *18* alzato l'Astrolabio ci trovammo in gradi *11* e minuti *54*. Si andò *26* Leghe, e scoprimmo due navi. Martedì *19* comminammo *10* Leghe in gradi *12* e minuti *55*. Mercordì *20* osservato il sole ci trovammo in gradi *12* e minuti *57* si andò *32* Leghe col vento di Levante, e le acque correvano verso Tramontana.

Giovedì *21* spirando lo stesso vento comminammo *26* Leghe in gradi *13* e minuti *3*. Venerdì *22* vedendosi, la mattina più da vicino le

Digitalizado com CamScanner

due accennate navi, che ci venivano dietro a piene vele, e giudicandole nemiche ci preparammo a combattere; e per non mostrarsi timorosi il nostro Capitano si fermò per aspettarle; e nell'avvicinarsi, ch'elle facevano, rivoltati le vele, le chiamò a parlamento con due tiri di Cannone a palla, non fidandosi che ambedue avessero inalberata bandiera Portoghese. Sul mezzo giorno venne una di dette navi a parlamentare, chiamata la Xarva del Re col carico di 400 negri, che riconosciuta per amica la salutarono con gridi di buon viaggio, e collo sbaro di Moschetti, Un'ora dopo giunse l'atra nave, nominata Cesare ove stavano due miei compagni Missionarj, a quali parlai con la Tromba augurandoci reciprocamente prospero arrivo nel Brasile. In detto giorno si fecero *28* Leghe. Sabbato *23* osservato il sole ci avvedemmo aver perduto della latitudine meridionale, trovandoci in gradi *12* e minuti *51*; e si andò *22* Leghe correndo l'acque verso Tramontana. Domenica *24* navigammo in gradi *13* e minuti *20* e si camminò *54* Leghe. Lunedì *25* spiegammo tutte le nostre bandiere collo sparo del Cannone celebrando la Festa della SS.ma Annunciata, e lo stesso fecero le altre due navi, che ci venivano appresso, e spezialmente la nave Cesare, che portava il titolo di Nostra Signora dell'Annunciata. In questo giorno non si vidde il sole, e si fecero *28* Leghe. Essendoci la mattina tutti raccomandati alla B.V. con cantar le Letanie, e far altre orazioni, sul mezzo dì con una somma allegrezza scoprimmo Terra. Giunta la notte, perché vi stavamo una legha vicini, non volle il nostro Capitano approdarvi, non tanto per la grande oscurità, quanto per non saper egli la certezza del sito; onde per iscansare ogni pericolo si andò bordeggiando per altri venti per allontanarsene. Martedì *26* all'apparir del giorno ci trovammo sì lontani da terra, che quantunque corressimo con tutte le vele, non potemmo rivederla, che verso sera e desiderosi di gettar l'Ancora, tanto c'innoltrammo, che sorpreso dal buio della notte, restammo smarriti dietro la Costa; e per non investire in terra, fummo costretti una altra volta riprendere il largo, e metterci alla cappa.

Mercordì *27* venuto il giorno, non vedemmo più terra; ma dopo alcune ore di cammino la scoprimmo per la 3ª volta, verso la quale veleggiammo, benché con poco vento, tutto il restante del dì. Finalmente fattasi notte, scorgemmo molti lumi, che si mantengono a spese del Re in tempo dell'arrivo delle Flotte, ed eziandio un fanale di

Digitalizado com CamScanner

una nave, che stava ancorata mezza Lega lontana dal Porto; perciò fattosi animo il nostro Capitano coi Piloti, andando più con la corrente dell'acque, che col vento; e con iscandagliare di quando in quanto il fondo del Mare, gettò a mezza notte l'Ancora lungi una Lega dal Capo di S. Antonio con contento e giubilo di tutti. Giovedì *28* metà di quaresima il Vicerè ci spedì una Lancia per aver notizia de' suoi recapiti; e perché sarpandosi l'Ancora, la nostra nave per mancanza di vento non poteva entrare nella barra, risolsi col mio compagno imbarcarmi nella Lancia del Vicerè, con cui un'ora avanti a mezzo giorno ponemmo il piede a terra nella Baia di tutti i Santi, o sia Città di S. Salvatore. C'incamminammo al nostro Ospizio, ove arrivato, per essere ora di pranzo, fummo condotti nel Refettorio, e allora m'avvidi trovarmi in altro mondo, quando osservai imbandita la mensa, non di pane, ma di farina di mandioca; non de' nostri frutti d'Europa, ma di Banane, Mamoeny, Cocchi, ed Anassi, e di altre cose non più da me vedute.

Digitalizado com CamScanner

V

Descrizione della Città di S. Salvatore, e di altre cose che vi notò l'Autore nel tempo di sua dimora

La Città di S. Salvatore, come ancora tutta la Provincia prende per Antonomasia il nome del suo spazioso Porto, o seno di mare, che nominasi in queli Idioma Baia: ella è la principale, la più ricca, e la più popolata del Brasile; vi siede il Vicerè, e viene ad essere il capo di tutte quelle vaste Provincie, che si estendono dal Rio delle Amazoni sino a quello della Plata; e lungo il giro delle coste marine per lo spazio di quattro mila miglia italiane abitano da per tutto i Portoghesi, quantunque si allargano più, e meno leghe dentro terra. Gode il Brasile del più temperato clima dell'America; quasi mai vi si sente freddo o caldo eccessivo, come che fosse una continua Primavera, e di un'aria si salubre, che mai non fu infettato di mal contagioso: vi comincia l'Inverno a Marzo, e l'estate a Settembre, e i giorni sono quasi sempre eguali alle notti: hà il terreno assai fertile, ancorché, non sia coltivato, venendo inaffiato da più di *200* grossi fiumi. Gli alberi vi sono di una smisurata grandezza, e la maggior parte di loro producono frutti in ogni tempo dell'anno, di maniera che, quando i maturi si raccolgono già gli altri cominciano a stagionarsi: Il Bestiame bovino è infinito, e senza padrone và vagando per le campagne.

Il negozio de' Cuoi, che si trasportano in Europa è assai importante; ma quello del zucchero, e tabacco è assai maggiore, e se n'estrae in tanta copia, che il Rè di Portogallo ne ricava d'annua entrata più di un Millione di scudi, caricandosene più di cento vascelli.

Digitalizado com CamScanner

Questa città, che n'è, come dissi, la capitale, stà situata a gradi *13* di Latitudine meridionale. Ella è assai spaziosa di circuito, ed è divisa in due parti ambe contigue: la parte superiore è fondata su la cima di una vaga eminenza, ma tanto scoscesa dalla banda del mare. che n'è inaccessibile, di modo che per portarvi le merci adopransi diverse machine; o bisogna fare tutto il giro della collina: la parte inferiore si distende lungo la spiaggia del Porto: e l'una, e l'altra tiene le case basse, e per lo più senza solaio. Fu eretta in Vescovado nel 1550, e poscia in Arcivescovado nel 1676. A proporzione della sua grandezza corrisponde la popolazione, con numerandovisi ottanta, e più mila abitanti: vi sono belle chiese, e molti monasteri di Regolari, fra cui la Metropolitana è sontuosa, e il nobilissimo Collegio de Gesuiti, numeroso di *140* Religiosi con loro sagrestia tutta di Tartaruga, cosa singolarissima, è degna d'essere veduta. I Portoghesi, dopo ch'ella fu saccheggiata dagli Olandesi, e che la ricuperarono dagli Spagnuoli, l'hanno ben fortificata, come pure il Castello di S. Antonio, ove soggiorna il Vicerè coll'udienza reale; hanno altresì munito di alcuni forti il Porto, che è il più vasto di tutto il Mondo; avvegnachè dopo due Leghe di Barra si dilata in trentasei di circonferenza, e poi si distende più di *30* verso la città, riparato da venti, e tempeste dell'Oceano. Di quattro sorti sono gli abitanti della Baia, cioè, Bianchi, Negri, Mulatti, e naturali del Brasile. I Bianchi vi occupano il primo luogo, e sono, o nativi, o almeno oriundi da Portogallo, i quali vi hanno continua permanenza con le loro famiglie, e ascenderanno a venti, e più mila. Vi sono i Negri schiavi trasportati qua dall'Etiopia, che sempre si vanno moltiplicando, o per via di generazione, o per le continue condotte, sui i Vascelli provenienti dalle coste d'Africa; i quali a guisa de cavalli sono marcati con un ferro rovente, o nel petto, o nelle spalle per conoscere di chi siano schiavi. Essi benché pigri, e infingardi di natura, fanno niente di meno tutte le fatiche, e se anche da loro Padroni vengon applicati a qualunque arte; colla direzione del bastone riescono molto bene: senza di costoro non si potrebbe mantenere il Brasile, perché i Bianchi non avvezzi a clima così caldo non possono resistere a cose faticose senza grave pregiudizio della sanità: questi negri solo in città, arriveranno sino al numero di cinquanta mila, e più; e tanto uomini quanto donne vanno sempre ignudi alla riserva delle parti vergognose, che le ricupruono con un mezzo di siccia tela.

Digitalizado com CamScanner

I Malati poi, che vengono ancora chiamati Bardi nascono dal spurio commercio de Bianchi con le Negre, che prostituiscono con facilità il loro onore; e sono di colore olivastro non ascenderanno ad otto, o dieci mila al più. Gli Indiani nazionali, o Brasiliani costituiscono la quarta spezie che, non sono ne bianchi, ne negri, ne olivastri, ma del colore di un tane, che tira al rossiccio: pochi abitano in Città, ma lo più stanno fuori nelle foreste, e sono la maggior parte gentili andando del tutto ignudi con mantener l'empio, e il crudele abuso di mangiare carne umana. Quei pochi, però, che dimorano nella Città si cuoprono da lombi sino a ginocchi, e a differenza de' Negri si lasciano crescere li capelli. Il principal mantenimento del popolo è la carne bovina, che vien condotta, benché di lontano in tanta abbondanza, che si vende quattro quattrini la libra e se ne fa tanto consumo, che si ammazzano 600 bovi alla settimana, e in tutto il tempo, che vi stanno ancorate le flotte se ne ammazzano 300 al giorno, si per l'accrescimento del popolo, come anche per le provigioni de' Vascelli, e tutto che le terre del Brasile non producono né vino, né grano, né olio, né sale, né formaggio, né altre cose, con le quali si vive in Europa: pare vi si ritrovano, ma a certo prezzo, perché queste sono portate dai Portoghesi, che ogni anno vi vengono con numerose flotte, con le quali fanno vantaggioso negozio di zuccheri, tabacco, e d'altre merci Brasiliane. Non meno li Plebei, che le persone civili, ordinariamente l'acqua pura che si conserva nelle case in vasi di Creta né si beve, che due giorno dopo d'essersi cavata dalla fonte; perché avendo l'acqua della Baja, un poco di non so ché di salsugginoso, e di amaro, in detto tempo si purifica, e si riduce a perfezione. Non si mangia comunemente altro pane che farina di Mandioca, che si cava dalle radici di una pianticella somigliante nella foglia al Lupino, la quale si moltiplica con sottorrarne de' rami, che tosto allignono, e in breve tempo crescono: in certi determinati tempi si leva di sottoterra la radice più lunga, è più grossa delle rape, e ancorché sia fresca, e umida si trita con girare una ruota di circonferenza di vinti palmi, che tiene nella superfizie una piastra di ferro a guisa di grattugia, e poi si spreme il sugo per essere velenoso; e così spremuta, e trita come farina, si asciuga al sole, perdendo in tal maniera ogni qualità venefica: si ripone seccata ne' sacchi bianca, come neve, e si mangia invece di pane, o col cucchiaro, o col pugno; o pure bollita in brodo, che cresce a mo-

Digitalizado com CamScanner

do del riso. Ella è in uso eziandio ne' regni d'Angola, del Congo e in altre regioni dell'Etiopia e quando detta radice è fresca si cava ancora ponendola sotto il torchio, un liquore con cui si fa un amido perfettissimo. Il pollame vi è in quantità, ma costa caro, avendosi una gallina con gran difficoltà per sei giulij Romani: e ciò proviene principalmente per le provigioni, che ne fanno le Flotte; conciosiaché ogni capitano a qual si sia prezzo provvede la sua nave almeno di un centinaio di galline, per ogni bisogno che gli potesse occorrere di qualche infirmità nel lungo viaggio. Non si costuma nel Brasile di far capponi, ma di mangiare li Pollastri nel loro essere. Vi sono parimenti de' Galli d'Jndia, detti da noi Gallinacci, che oriundi da queste regioni, si chiamano Galli del Perù; e per la stessa ragione sopraccennata, si ritrovano a caro prezzo, poiché questi ancora a qualunque costo vengono levati dalle Navi delle Flotte. Non è altresì a buon mercato il pesce, benché il mare, e i fiumi ne sieno abbondantissimi, avvegnachè la gente è dedita a tutt'altro che alla pescagione, applicando solo a quella delle Balene, che è di appalto Regio; e se ne ricava un'anno per lo altro venticinque mila scudi. Per l'appaltatore, detratte tutte le spese vi resterà di lucro da *700*, o *800* scudi.

Questa pesca si comincia dal mese di Giugno sino a tutt'Ottobre, poiché in questi tempi le Balene si lasciano vedere rotolando nel mare, e sbuffando l'acqua in aria, come fanno i Delfini: allora i Pescatori le danno la caccia; lasciandole nella vita arpioni e aste ferrate, e ne uccidono una per giorno, e tal volta due e trè; e perché, uccise che sono, vengono trasportate a Taparica, jsoletta distante dalla Baja cinque Leghe, per cavarne olio; io ebbi la curiosità di andarvi col P. Angelo da Belvedere della Provincia di Calabria, e col P. Bonaventura delle Grotte della Provincia Romana, ove arrivati vedemmo condurne una grandissima, legata su quattro barche, che fu tosto da Negri fatta in pezzi; e osservammo che prima il Mare divenne rosso per la copia del sangue, e poscia cangiossi in bianchiccio per la quantità, (ci fu detto) di certo latte, che uscì dalla medesima. Dalla lingua, che aveva tanta carne, quanta quella d'un intero bue, furono estratte tre pipe d'olio, che fanno dodici de' nostri barili; e da tutta la bestia quatrocento pippe. Quest'olio serve per far ardere nelle lucerne, e per conciare le pelli; e se ne fa si gran quantità, che nelle Taghe ove vien riposto, vi potrebbe nuotare anche i Vascelli. La carne della Balena

Digitalizado com CamScanner

non è stimata in conto alcuno; e solamente vien mangiata dagli schiavi, e da gente vile, ella riserva di qualche poco, che si trova vicino alla coda, che tagliata in pezzi, e riposta nei vasi con aceto, e sale si mangia, dopo qualche giorno cotta nello spiedo, e non è d'ingrato sapore. Questo gran pesce sarà di lunghezza *50* o *60* piedi, e di grossezza sei o sette; è di un color nero chiaro simile al Marrocchino con ventre bianco: ha la testa molto grande, anche a proporzione di tutto il corpo, la di cui bocca aperta è capace di ricever un cavallo, e pure non può inghiottire, se non piccolissimi pesciolini; imperciochè ambedue la mascelle non hanno denti, e in luogo di essi pendono dalla superiore molte cartilagini, quasi ossi neri, e flessibili, della figura di un falcione da segare il fieno, ma più lunghi assai con molti peli neri, quasi crini di cavallo nella parte interiore, che tocca la lingua, e gli chiudono la gola come fosse una rete; perciò non può trangugiare, se non cibo assai minuto. E di questi ossi flessibili della mascella se ne servono i sartori per i vestimenti. Ha gli occhi piccioli, poco più di quelli del Bue, corrispondente ai due lati dell'apertura della bocca; e per orecchie due picciolissimi fori; da cui non getta l'acqua in alto, come da molti vien creduto, e rappresentato anche con le figure, ma bensì per le narici, che sono proporzionate alla grandezza del corpo sbuffando da esse due cannoni d'acqua in alto, che nel cadere dispersa in molte stille, come di pioggia, sembra da lontano a riguardanti una vela di barca; la sua carne è tutta intrecciata di sottili nervetti con una pelle tenerissima, che si può forare con qualsiasi coltello, ed ha il grasso, o lardo alto in piede. In Taparica ci fermammo due giorni alloggiati con gran cortesia in un Palazzo del Vicerè, ove avemmo il divertimento di udire una Commedia in Lingua Portoghese, che fu recitata assai bene. Per altro questo luogo si può paragonare all'Jnferno; non tanto per i gran fuochi, che fan bollire quantità di Caldaie, in cui si struggono le carni delle Balene, con un fetore intollerabile, quanto che gli abitanti, ed operai oltre ad essere tutti negri sono sporcati d'olio, e di fuligine, e deformi come demonj. Le maggiori rendite, che si ricavano dalle terre del Brasile sono i Zuccheri, e il Tabacco. Le fabbriche, o ingegni, dove si lavorano i Zuccheri sembrano una mezza città per la moltitudine delle machine, di officine, case, chiese, e d'innumerabili servitù di schiavi, che vi lavorano; abbisognandone per piantare, e coltivare la canne; per somministrare giorno, e notte

Digitalizado com CamScanner

legna al continuo fuoco, che fa bollire smisurati calderoni, e per far altri uffizi, e opere servili; perciò troverassi taluno che tiene a questo fine più di *600* schiavi: un'Ingegno valerà sino a mezzo milione di scudi. La sola città della Baja, oltre al gran consumo, ch'ella fa di zucchero, ne manda annualmente per traffico in Portogallo più di ventimila cassoni. Così pure del tabacco, che qui nasce perfettissimo, mandandosene a Lisbona in polvere ed in corda miglia, e miglia di Rubij: ogn'uno de' quali pesa 11.300 libre d'Italia. Il primo appalto, che il Rè del Portogallo pose sopra il Tabacco, fu di sessanta scudi, e ogn'anno, è andato si crescendo, che in oggi arriva ad un millione, e seicento mila Crociati. Vengono parimenti trasportati in Europa molte sorte di Legnami del Brasile, che sono eccellenti, e perfetti per far qualunque lavoro, essendo duri, e tosti quasi come ferro; e non attraversati da nodi. Alcuni sono vermigli, e di color purpureo, altri gialli, quanto il Busso, altri negri, come l'ebano: e questo è il Chiacarandà, legno molto stimato. Vi è pure copia grande di legno rosso, che si trasporta per tingere i panni, detto comunemente Brasile: come anche li cocchi, per far lavori sottili, come scatolette, e pomoli da bastoni d'appoggio. Non ha molti anni, che si sono scoperte miniere d'oro, e d'argento, e tuttavia se ne vanno scoprendo in più luoghi che da chiunque vole, si possono scavare, senza altra obbligazione, che di pagare la quinta parte alla cassa reale. Quest'oro non hà bisogno d'essere purgato nel Crociuolo, perché in propria specie è perfettissimo di ventiquattro Carati, ritrovandosene i pezzetti, grossi quanto un grano di frumento, o di cece, e più, e meno, sotto a uno strato naturale di pietre, dopo essersi scavata la terra, dove sono le miniere, alla profondità d'un passo, e anche meno. Tutta la difficoltà consiste che le Miniere sono in luoghi deserti, e lontani; onde a chi le vuol scavare, bisogna che vi mandi i proprj schiavi, e continuamente le vettovaglie a schiena di Cavallo con gran dispendio. Alcuni si sono arricchiti di centinaia di libre d'oro, solo col portare co' loro proprj cavalli robe da mangiare a que' Negri, che lavorano nelle miniere; avvegnachè per ogni minima cosa, come una Banana o due Niceffi, o un palmo di corda di tabacco per fumare e cose simili, guadagnano subito da Negri, una Dramma d'oro. Circa alle miniere d'Argento, che ritrovasi anch'elle in più luoghi, si trascura di scavarle, perché non sono di tanto lucro, quanto quelle dell'oro.

Digitalizado com CamScanner

VI

D'alcuni frutti e animali; e altre curiosità del Brasile

Fra i frutti che si mangiano nel Brasile, i migliori, e i più sani sono le Banane, ed i Nicefi; e in ogni stagione se ne trovano: Fra gli uni e gli altri non è alcuna differenza essenziale, perché la Banana cresce un palmo lunga simile al cetriuolo, e in Nicefo la metà meno, ma più tenero, più gustoso, e più sano. Entrambi si scorzano, a guisa di fichi, e ne tengono anche il sapore, però alquanto aromatico; sono di qualità rinfrescatina, e con ogni sicurezza si danno agli ammalati arrostiti su la brace, e inzuccherati. La Pianta cresce in pochi mesi intorno a quindici palmi d'altezza e più di due in grossezza, ed è così tenera; che un fanciullo con un semplice coltello la può tagliare, non può dirsi realmente Arbore, poiché non ha alcun ramo, ma più tosto un aggregato di foglie, ch'escono da un grosso tronco, e gittano fuori grappoli di Banane e di Niceffi di tal grandezza, che alle volte ne avrà un sol grappolo sino a quattrocento. Raccolte, che sieno le Banane si recide l'Albero, affinché di nuovo ne spuntino fuori i rampolli, e prestamente crescono, sì che una volta piantato, e in tal modo coltivato è sempre atto a produrre il frutto, che da Brasiliani vien detto Cacchio; e quando il frutto è verde, e immaturo si appende in casa, e a poco a poco nel maturarsi diventa giallo; se occorre seccarlo si divide per mezzo, ed allora poi mangiato ha delicatezza de' fichi di Pesaro. Questa pianta ha le foglie lunghe dieci palmi e più, e larghe nel mezzo più di quattro, e sono si puliti, e lisce, che paiono non dalla natura, ma dall'arte, per via di stromenti lavorate.

Digitalizado com CamScanner

Il Mamoenj, somigliante ad un picciolo Melone che anche ne partecipa del sapore, è frutto d'ogni mese molto rinfrescatino con certe sementi dentro nere, come bacche di sambuco, che hanno dell'aromatico, e per esser calide servono di correttivo del medesimo frutto; l'Arbore, che lo produce si eleverà vinti palmi, e la grossezza non passa un palmo di Diametro; ed è di legno non molto duro; ha le foglie larghe, e frastagliate, come quelle della Zucca; i suoi frutti stanno come un grappolo d'uva intorno alla sommità del tronco, sul quale s'ingrossano verdi, e fatti gialli sono maturi. Vi è parimente il cocco di Palma, frutto che tiene due corteccie, come la noce; la prima è gialla, quando egli è maturo, la seconda c'è dura, vien adoperata per far vasi, e chicchere da bere la cioccolata; dentro di essa sta attaccata una polpa bianca della grossezza quasi di un deto che ha il sapore di mandorla fresca, e nel centro tiene una concavità piena d'acqua dolce rinfrescatina, che pare condita col zucchero. Questa palma cresce col tronco dritto, ed egualmente grosso sino a sessanta palmi; dalla sommità tramanda i suoi rami molto lunghi, e carichi di foglie, simili a larghe spade e sotto li quali vi nascono i grappoli de frutti; che porteranno sessanta e settanta cocchi per ciascheduno.

Godono di tal frutto ancora i popoli dell'Etiopia, e dell'Jndie Orientali, da cui non solo cavano il vino per tutto l'anno, ma se ne servono eziandio per molti usi; poiché col legno dell'albero fabbricano le barche, colle frondi formano le vele, e con la prima scorza bagnata in acqua, e filata ne fanno le corde.

Vi si trovano d'Giunipani prodotti da un Albero grande simile al Castagno, che crescono alla grossezza d'un melo granato, con polpa oscura, e nel midollo bianchi; sono aromatici, e pettorali: mangiati in poca quantità, conferiscono assai alla salute, massimamente a deboli di stomaco, e perché non sono per altro molto gustosi al palato, si costuma di condirli col zucchero.

Vi si trovano ancora altri frutti, non dispiacevoli al palato, come quelli detti del Contè, somiglianti alle Pigne e sono una massa di sostanza bianca come pinocchi.

Il Mandacurù è grande come un pero Bergamotto con la corteccia incarnata, divisa in forma di dadi con spine; la sua polpa è bianca come neve, odorosa, dolce, e refrigerante.

Il Gargauba è di color giallo, di grandezza come una ciliegia: nel

Digitalizado com CamScanner

COCCO

Digitalizado com CamScanner

mangiarlo è molto dolce, ma dopo dispiace lasciando un non sò che in bocca, che offende.

L'Ubaia tiena la corteccia, come di Avallana; la sua polpa di dentro è fatta a guisa di Cipolla con un piccolo nocciuolo; e benché sia alquanto acida, è però assai gustosa.

L'Oitimiruba è di grandezza come un Arancio con un nocciuolo da una parte nero, e così lucido, che vi si scorge la persona, come in uno specchio.

I Cardos sono come fichi, al di fuori rossi, al di dentro bianchi, di sapor acido dolce col nocciuolo nero.

La Jaracatea, ha il colore, e il sapore del Manras se col suo sugo si ungono le mani, divengono si rubiconde, che sembrano gettar sangue.

Il Mangabà è uno de' più nobili frutti dell'America col quale si fa una buona conserva, anche in altre parti del mondo stimata.

Il Morecis è una spezie d'uva, ma di sapore acido.

Il Caias si assomiglia alla progna di bel colore, è di buon odore, e tiene dentro un gran nocciuolo.

I Caracates sono gialli dello stesso sapore dell'ananas, e odorosi come le nostre pere moscatelle.

Vi sono parimente molte altre sorte di frutti, come le Mangavè, le Bitangas, li Cagius, l'Ananas, li Giacas venuti in questi ultimi tempi dell'Jndia Orientale, e molti altri a me non noti. Tuttavolta alcuni de' sopracennati, perché si trovano ancora nell'Jsola di S. Tomè, e nel Regno del Benin, io brevemente descriverò, quando più a basso parlerò di que' paesi. Quanto poi alli Cedri, Limoni, ed Aranci d'ogni qualità ve ne sono de' boschi interi, prendendoli chi li vuole. I Cedri vi nascono di una straordinaria grossezza; e acciochè divenghino presto maturi, e teneri, vanno piegando a poco a poco all'ingiù i rami della pianta, fin tanto, che il frutto resti coperto dalla terra.

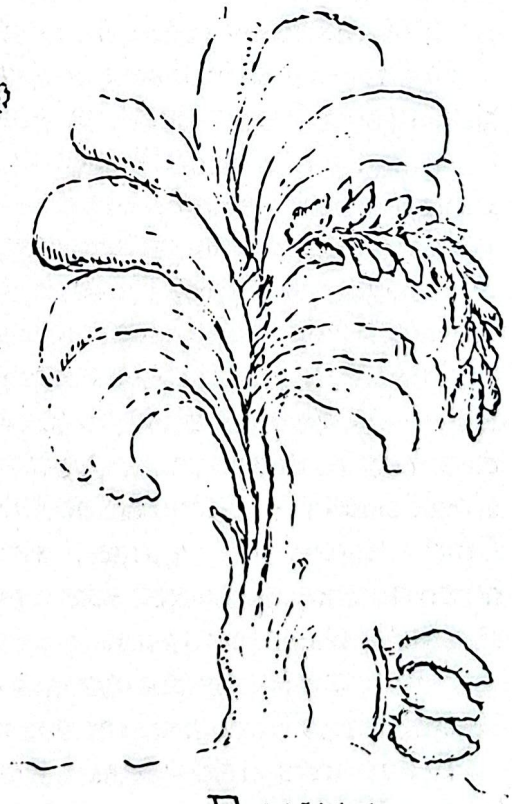
I Portoghesi ne condiscono in zucchero le scorze in si gran quantità, che non fanno pranzo, che non sieno portate in fine della tavola.

Dentro terra crescono Alberi tanto smisurati, che se ne hanno barche tutte di un pezzo dette Canoe; ed jo nel Porto della Baja ne ho vedute alcune, larghe come una Felucca, ma assai più longhe, che vogavano a dodici remi.

Non vi mancano ancora Alberi, che distillano balsamo, detto da

Digitalizado com CamScanner

Mamaon



BANANE

Digitalizado com CamScanner

noi del Perù; altri tramandano olio chiamato di Coppaiva, buono per ferite, dolori freddi, e per corroborare lo stomaco; Altri detti d'Almesega, che trasudano, una lagrima, come incenso, mirabile per curare le percosse, e contusioni; e finalmente alcuni, nominati Bicoiva, o noce muschiata, il di cui liquore giova alle flussioni, e doglie frigide.

Vi è stata per ordine del Re di Portogallo introdotta la Cannella; le di cui piante furono portate dalle Navi, che annualmente vengono dall'Jndie Orientali; e tuttavia si va giornalmente aumentando, poiché gli uccelli, pigliandone la semenza, la spargono in varij luoghi.

Stimo, che non sarà fuori di proposito, che io dica qualche cosa degli animali di questo paese, avvegnachè questi ancora sono di spezie, e di qualità molto differenti dai nostri. Abitano dunque nelle foreste certe Tigri di color negro, che dicono, aver maggior fierezza dell'altre pintigghiate nella pelle, quali sono così veloci, e nel corso, e nel salto, che sovente i cacciatori, se non sono ben guardinghi, restano loro preda. Vi si trova pure copia grande di Macachi della grandezza di un Gatto, e taluni alquanto più piccioli con la pelle di odore d'ambra, i quali si dimenticano con facilità, e sono molto curiosi, e a loro atteggiamenti del corpo, sono somigliantissimi alle scimmie; et hanno assai dell'umano; sono capacissimi in apprendere varij giuochi; ed hanno tant'accortezza, che chi arriva a burlarli una volta, non occorre che si provi la seconda, e sono sospettosissimi, e vendicativi a maggior segno. Hanno due mammelle nella parte superiore del petto, come le Donne, e nell'allattare i loro figliuoli, stando le madri sedendo, li tengono nelle braccia, e se li attaccano alle poppe, come fanno co' bambini le nostre Balie e con diligenza gli cercano colle loro mani le pulci, e gli tengono ben netti: A differenza delle scimmie i macachi hanno la coda retorta all'indietro nella sua sommità, e perché detta tortura si allenta, e si restringe a loro piacere, si servono di quella come fosse una mano: questi Animali sono di gran commercio, perché trasportati in Portogallo sono venduti a quelle Dame tre scudi l'uno, e quando sono maschio, maschio e femmina più del doppio. Vi è un'altra spezie di scimiottini, belli e ne' loro atteggiamenti graziosi, nominati Saguin, o Sagorini, puccioli come scoiattoli, che con ogni facilità si addomesticano, hanno tutte le fattezze de' Macachi, e mangiano dirizzati in piedi con le loro manine: sono assai stimati in Euro-

Digitalizado com CamScanner

pa, perché se bene le navi della flotta n'imbarchino molti per Lisbona pochi però sono quelli, che v'arrivano vivi, avvegnachè essendo teneri e delicati; subito che sentono il freddo del clima, muoiono in mare, benchè portati nelle bambace.

Il Gamba è un quadropedo molto singolare, quasi di grandezza, come il Macaco, poich'egli sotto il ventre, tre dita lungi dal sesso tiene un'apertura simile ad una borsa, che a suo beneplacito l'apre, e la chiude, questa ad altro non gli serve, che per ricoverare i suoi figliuoletti ancora teneri, quando inseguiti, non sono capaci di potersi salvare colla propria fuga: per ordinario le femine ne partoriscono uno, o due al parto, e quando la madre si sta pascolando, vedendosi sopraggiunta all'improvviso da' cacciatori, per non abbandonare alla preda i propri parti, apre prestamente quella borsa, e ivi rinserratili se ne fugge con essi loro. La Pigrizia pure è un altro animale con questo nome chiamato, perché cammina molto lento; sta per lo più sù gli alberi, ed ivi dimora rintanato; che vi sono frutti da mangiare, quali poi consumati con tutto comodo scende giù, e cercarne un'altro ma con tanta flemma, e posatezza, che per camminare un sol miglio, vi porrà un'intera giornata.

Circa agli uccelli, io credo che in tutto il mondo, non si possano ritrovare i più belli, i più vaghi, e di colori più vividi quelli del Brasile. Li Canindè, Le Arare, I Pappagalli, e i Perichiti per avere il becco torto, e la lingua grossa, imparano con facilità a parlare. I pappagalli però ne hanno maggior capacità. La Canindè, e li Araré nella forma del corpo sono uguali ambi sono grandi quant'una gallina, e tutti i due hanno la coda stretta, e lungo mezzo braccio col rostro grosso, e forte, con cui rompono con ogni facilità gli ossi de persici; il primo però lo ha negro e l'altro bianco. Tutte le piume del Canindé sono di colore azzurro foderate di giallo, che lo rendono vistosissimo; l'Arara è quasi tutta vermiglia con alcune penne azzurro, e verdi nell'ale, e nella coda, che le danno gran vaghezza.

I Pappagalli sono della corporatura d'un colombo, e quasi del tutto verdi, avendo solamente nell'ale, e nella coda alcune penne vermiglie; ed un poco d'azzurro nella fronte, e di giallo nel collo, e nel petto. Di questi ve ne sono in tanta copia nelle case de particolari, allevati dal nido, e dimesticati, che dovunque una passa per le strade, altro non si sente, che a cicalare Pappagalli, e se ne portano molti in

Digitalizado com CamScanner

Europa; perché resistono più degli altri al freddo. I Perichiti pure, sono bellissimi, e parlatori, non più grandi d'un tordo, con le piume tutte colorite di un bel verde, e come che piccioli, e delicati non soffrono il freddo, per lo che quasi tutti si muoiono in mare.

Oltre a suddetti uccelli voglio accennare ancora altri due di vaghissime penne: l'uno grande quanto il Perichito, chiamato Cardinale per essere tutto di colore vermiglio porporino, che difficilmente si può mantenere vivo nelle gabbie.

L'altro picciolo come un cardellino, detto Beccaflores, che quando vola per aria, e quando si riposa su gli alberi pare alla vista totalmente nero, ma poi preso nelle mani, si scuoprono in esso diversi colori cangianti, come nel collo della Colomba, anzi più vivi, e più belli: si dice, che la carne ed il becco di questo uccellino sieno velenosissimo, di modo che se beccasse qualche frutto, sarebbe bastante a cagionar la morte a chi lo mangiasse; che perciò egli a questa proprietà naturale di lasciare i frutti intatti, e di mangiare solamente i fiori, e per tal ragione sia chiamato Beccaflores. Dirò qualche cosa dello Struzzo per averne veduti molti, si giovani, che vecchi nella Baja; egli vien detto in questi paesi Hiema, e supera di grandezza ogni volatile; quando sta diritto su piedi, ha il collo così lungo che unito al rimanente del corpo arriverà all'altezza d'un uomo ben grande; ed a differenza degli altri uccelli, ne' piedi che sono d'ossatura assai grossa, hà l'unghie di capra: egli è di colore chiaroscuro, il suo corpo quasi nudo, di piume, quelle però, che tiene nell'ale, e nella coda arricciate servono per pennacchiere, e per ornamento a' capelli; per essere di natura caldissimo mangia ogni cosa, e vien creduto che digerisca il ferro. Le struzze, quando vogliono covare, si uniscono molte insieme, e dopo aver fatto nella terra un buco assai profondo vi scaricano le loro ova; nel covarle poi, stanno un braccio più in alto dell'ova medesime, perché avendo, come ho detto, un naturale caldissimo, quando arrivassero a toccarle, queste si cuocerebbero, e non potrebbero nascere. Lo struzzo non vola per avere il corpo molto pesante, ma fugge velocemente prendendo il vento con un'ala alzata, e tanto corre che qualsiasi corsiere non lo può quasi mai raggiungere. Il cacciatore a cavallo che ne vuol far preda, lo perse-guita a tutta corsa, ' con una longa asta forenta procura di guadagnargli il collo; ma ciò rare volte gli succede, se taluno desidera nutrire, e addomesticare gli

Digitalizado com CamScanner

struzzi di nido, dee avvertire, che subito che sono nati cominciano a corere con velocità, ma perché non hànno ancora l'ossa assodate, facilmente i negri li pigliano alla stracca.

Dopo aver parlato de quadrupedi e de volatili non sarà fuori di proposito, che io faccia parola parimente di alcuni serpenti nel Brasile, secondo le relazioni avute da persone degne di fede; e primieramente di certa specie di vipere, dette del sonaglio, e da Portoghesi: Cobras de Cascavel: le quali tengono un tal nome perché vicino alla coda tengono un sonaglio, che rende suono; ed il loro veleno è di maniera attivo, è penetrante, che con il morso accompagnasi immediatamente la morte: ogn'uno però le può comodamente fuggire avvegnachè come corte di vista, non veggono, che in vicinanza di quattro passi; all'incontro il suono del loro sonaglio si sente sino venti passi lontano, e così le può fuggire prima d'essere veduto dalle medesime. Ve ne sono pure di un'altra sorta di veleno insanabile, senza coda, perché d'ambe le parti del corpo hanno la testa, che non eccedono la lunghezza poco più di un palmo, con nere macchie sul dorso, e camminano da ogni banda: e credo sia l'Amfesibena di Plinio, e di Galeno.

Si trovano ancora nei deserti alcuni serpenti di misurata grandezza chiamati dai Negri = *Giboias* = e da Brasiliani Bommas, che arrivano in lunghezza sino a trenta, e quaranta piedi, e sono in grossezza quant'è la cintura d'un uomo.

Per virtù simpatica mangiano, ed ingoiano un'animale intero, grande come una vacca, nella stessa maniera che il Rospo ingoia la Donola, e la Vipera l'Usignolo; quando hanno fatto queste grandi mangiate, se ne rimangono come ubriachi, e per digerire quella gran copia di cibo, sino tre, e quattro giornate, se ne stanno immobili, e come morti, al sole; allora ritrovati da' negri, o Brasiliani così sopiti, li ammazzano, e tagliatane la testa, e la coda, il rimanente del corpo scorticato che sia, se lo mangiano su la brace; ed oltre all'essere saporitissimo è di gran sostanza.

Già che si è ragionato de' quadrupedi, e serpenti del Brasile voglio soggiungere parimente qualche cosa di due insetti, che ci danneggiano molto la campagna, e molestano gli uomini. Gli uni sono le formiche, che danno il guasto in si fatta maniera a' seminati, che i terreni quantunque in se stessi sieno pingui, e fertile per le pioggie,

Digitalizado com CamScanner

che li bagnano, gli fanno apparire sterili e infecondi; poiché se vi si semina una biada, o altra cosa, in pochi giorni vi nasce; ma poi appena nata, se la mangiano le formiche, delle quali ve ne sono in tanta copia, che ha dell'incredibile; e ciò può provenire dal calore del clima, perché non essendovi mai freddo, si vanno moltiplicando a dismisura: vi sono molti che per conservare in parte i loro seminati si risolevano di frammezzarvi de' fasci d'erbe giornalmente, acciochè applicandosi essa a questo pascolo, li lascino crescere a perfezione sino alle messe. L'altro insetto, che molesta gli uomini è un animaluccio picciolissimo, come un Pelicello che appena si può scorgere alla vista, quale salito, che sia sul piede subito comincia penetrare la pelle, e per lo più si colloca, o di sotto, o d'intorno l'unghie, e benchè da principio dia un piacevole proprito, a poco poco però s'ingrossa, quanto un cece e se presto non si cava prima, che vi lascia i lendini, o che vi muoia, si corre pericolo non solo di perdere il dito, ma buona parte ancora del piede. Ne io potei in tempo della mia dimora nel Brasile andar esente da questa piaga, che dicono del Biccio, con tuttoche mi tenessi lavati, e politi i piedi, conforme io era stato avvertito: non provai però altri malori a cui sono sottoposti lo più di tutti quelli che vengono nel caldo di queste regioni, come successe ad alcuni PP. miei compagni, che furono sorpresi da un dolor eccessivo di capo, e poi dalla febbre; e furono liberati con salassarle sin'a due, e tre volte al giorno, essendo questo l'unico sperimentato rimedio. Non v'ha dubbio, che i Bianchi per non essere avezzi a questo clima, più de nazionali patiscono il caldo, e perciò sono soggetti a queste infermità provenienti dal sangue riscaldato; onde per conservarsi sani si astengono quanto possono dal moto: ma perché non è possibile, che possino star sempre rinserrati nelle proprie case, quando vogliono uscire, non costumandosi quivi, ne lettiere, ne sedie, ne carrozze, si fanno portare da' loro negri nelle serpentine, o nelle reti, tessute con maglie fitte, o di bambace o di seta secondo la qualità delle persone. Queste reti stanno appese ad una pertica di Bambucco d'ambe le parti, sedendovi dentro gli uomini con le gambe incrociate, o pure coricati con un guanciale dietro alle spalle: quelle delle Donne hanno di più un tapeto disteso sotto il guanciale, e un altro più piccolo sopra Bambucco, che ripare il sole, ed ance ad ambi i lati le cortine, standovi d'intorno le schiave, dette Moccamas, che sono le Cameriere. Per

Digitalizado com CamScanner

le persone più ricche accomodano la rete a modo dicarozzino con le bandinelle d'ogni parte, che chiamano Serpentina, o Palanchas, e tal sorta di reti sono in uso non solo nel Brasile, ma in tutta l'Etiopia.

Digitalizado com CamScanner

VII

Navigazione sino all'Isola di S. Tomé

Già era passato il Cacibo, cioè il mese di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto, ne quali per esser l'aria meno ardente, e più temperata, e costituito l'Jnverno del Brasile, poiché il sole facendo in questo tempo il corso verso il Tropico del Granchio, non sono tanto attivi questi calori, come negli altri mesi dell'anno, allorché retrocede verso Capricorno, quando nella Baja trovonsi allestita una Sumacca, ossia Patacchio che andava Calabar su di cui io presi l'imbarco, e considerando i pericoli a cui sono soggetti quelli che imprendono longhe navigazioni ricorsi al patrocinio della gran Madre di Dio col portarmi a celebrar messa in un Tempio ad essa dedicato, detto di Nostra Signora di Monserrato, e dopo avervi terminate altre mie divozioni me ne andai a bordo li *3* di settembre dello stesso anno *1715*. Verso la sera uscimmo dalla Barra, e fatte poche leghe sursero venti contrarj, e così gagliardi che gonfiossi a dismisura il mare; ed essendo la Sumacca troppo molto caricata di ferro per far traffico di schiavi nel Regno di Calabar, parlarono più volte i Piloti al Capitano di ritornare a dietro; ma colla speranza, che dopo il cattivo tempo venisse il buono, si proseguì avanti.

Il Giovedì *5* di detto mese ci trovavamo alla punta di Topoamo, ove poc'anzi avevano naufragato alcune navi quando a mezza notte venendo il venerdì cominciossi a coprere il cielo di oscurissime nuvo-

Digitalizado com CamScanner

le, che si sciolsero in una dirotta pioggia, la quale cagionò si fiera tempesta che credevamo ad ogni momento restar sommersi. Già da tutte le parti entrava l'acqua nella nave, e con tutto che avessimo calate le vele, il vento soffiava tanto impetuoso che ci spingeva ad urtare in terra, ne mai si potè allargare una vela per iscansare il vicino pericolo; lo strepito del mare, che inorridiva, non permetteva, che si udissero i gridi, e i gemiti della povera gente: chi invocava la misericordia di Dio per i peccati commessi; chi chiamava in soccorso la Vergine SS.*ma* della Pietà, e chi altri Santi: ed jo più d'ogni altro nel vedermi innanzi agli occhi la morte e nell'osservare, che il Capitano, e i piloti erano affatto perduti d'animo, salito in poppa tutto ripieno di viva fede, invitai tutti ad invocare con vero cuore in aiuto il glorioso S. Felice, e gettai in mare dell'olio, della lampada che arde davanti il suo corpo in Roma con dire tre volte ad alta voce, S. Felice aiutaci. Cosa invero miracolosa, avvegnachè tosto rallentarono i venti, ed avemmo l'agio di allargare un panno al Trinchetto, e con questo separarci dalla terra: Tuttavia non cessava il pericolo di naufragare, poiché la notte rinforzò talmente la burrasca, che l'onde sormontavano entrando nella Sumacca; ed io non cessai mai di raccomandarmi a S. Felice con promettergli in voto un quadro del miracolo, e una messa in rendimento di grazie innanzi al suo Altare del nostro Ospizio della Baja: Non mancò egli di esaudirci; imperciochè sul mezzogiorno del sabbato *7* di 7(m)bre arrivammo a salvamento dentro la Barra dando fondo sotto il Tempio di Nostra Signora della Grazia. Sceso a terra lo stesso giorno me ne andai col Signor Pasquale de' Sonza Perejra Capitano della nave al nostro ospizio per rendere le dovute grazie a S. Felice, e poi feci fare un quadro sotto di cui si esprimeva in lingua Portoghese ciò che era accaduto con la grazia ricevuta, appendendolo alle pareti dell'altare a perpetua memoria. Adempiuti ambidue i Voti al Santo la Domenica *15* dello stesso mese feci ritorno a bordo della Sumacca; la seguente mattina allargate con buon vento le vele, si viaggiò felicemente sino alla notte delli *4* ottobre, nella quale ci sorprese una tempesta, che ci costrinse andar errando per tre giorni con pioggia, e con una sola vela al trinchetto. Abbonacciatosi il mare si proseguì il cammino; e perchè dopo li *19* entravano le burrasche di S. Simone, si fecero orazioni per otto giorni col pregare il Sig. Jddio di liberarcene; ed infatti le provammo sì terribi-

Digitalizado com CamScanner

li, che più volte stammo in pericolo di rimaner coperti dall'acqua, ma la clemenza divina esaudì le nostre preghiere. Non ci eravamo ancora scordati i corsi disastri, allorché su la mezzanotte delli *2* 9(m)bre, gonfiatosi di nuovo il mare, fummo sbalzati per molte ore or qua or là da furiosi venti accompagnati da tuoni, grandine, lampi, e saette, di modo che la Sumacca mezza piena d'acqua stava per calare a fondo, quando apparve una fiamma su Gabbia a guisa di Candela accesa, che dissero i Portoghesi essere il Santo F. Pietro Gonzalvez, et altri S. Elme, venuti a soccorrerci; e quasi nello stesso tempo apparve sopra il Trinchetto altre quattro, o cinque fiammelle, che dissero essere la corona di Nostra Signora. La verità si è, secondo il parere dei dotti, che l'apparizione di questi lumi sia meramente naturale, cioè che siano esalazioni accese provenienti dal gran calore, e dalla pece della nave, che la facilità del grande nel produrle, come nelle meteore insegna la Filosofia.

Tranquillatosi il mare il *5* di detto mese passammo la linea, e secondo il solito fu fatta l'allegra funzione che si è accennata di sopra. Continuossi poi la navigazione con bonaccia sino alli *26.*, nel qual giorno scoprimmo le coste della Guinea, e sull'inbrunir della notte un gran fuoco in una terra della Malaguetta, detta Quaquà[1], i di cui abitanti, mi dissero, che mangiavano carne umana, e adoravano serpenti.

La mattina vi ci avvicinammo otto leghe, e stando noi in calma, vennero al nostro bordo, cinque loro canoe cariche di Marfino, cioè denti d'elefante, e di Malaguetta, ch'è una spezie di pepe lungo assai stimato, che da il nome al Paese; ma perchè niuno di noi intendeva il loro linguaggio, somigliante a quello delle nostre Anatre domestiche, e ci accorgemmo dal loro parlare che facevano insieme, che non si fidavano di entrare nella nostra nave, sul timore d'essere fatti schiavi; il nostro Capitano, e il Pilota giurarono, nella conformità, ch'essi costumano, d'essere loro amici con dire: sam, sam, e con bagnarsi gli occhi coll'acqua del mare: Onde affidati su tal giuramento entrarono

[1] La Malaguetta si trova ad ovest della Costa d'Avorio, mentre la popolazione Qua-Qua (o Quaquas) si trova nella Costa d'Avorio, ad est. Cfr. E. Reclus, *Nuova Geografia Universale*, XII, Milano 1894, p. 424.

Digitalizado com CamScanner

alcuni nella nostra nave; ma restammo burlati, poiché non si tosto ebbero bevuta l'acquavita, che noi gli dammo, che se ne fuggirono senza fare con noi alcun negozio.

Li *2* x(m)bre vennero dalla medesima costa altre due canoe con marfino, riso, macachi, e Banane, con le quali si fece negozio, dandoglio noi all'incontro dei cristalli: Nel mirarmi una di quegli Africani in abito Capuccino fu per gettarsi in mare, temendo, ch'io non lo arrestassi schiavo per farlo Cristiano; ciò avendo io osservato per levargli lo spavento, mi ritirai in camera. Li *5* navigando lungo la costa scoprimmo poco lungi dal Capo di S. Clemente, e distante *12* leghe da quello di Palma, una nave ivi ancorata, e andando per il nostro cammino verso di Lei; ella espose bandiera d'Jnghilterra, con un tiro di cannone, per ingannarci sapendo esser gl'Jnglesi nostri amici. Ma quando le fummo vicini mutò stendardo in quello d'Olanda nostra nemica con assicurarcelo con un altro tiro di cannone, e spedì subito ad investirci la sua Lancia armata di soldatesca, e di artiglieria. Noi ci buttammo a forza con tutte le vele per fuggire, ma non fu possibile avvegnachè la nave nemica, levata l'Ancora, in meno di un ora ci raggiunse, e bersagliandoci col cannone fummo costretti ad arrenderci. Gli Olandesi subito entrati coll'armi alla mano nella Sumacca parevano tanti Diavoli nel visitare le nostre robe, e nel voler or questa cosa, or l'altra da mangiare, e facendo passare nella loro nave il nostro Capitano, il Piloto, ed una gran parte, della nostra gente, ci guidarono al Capo di S. Clemente, ove dammo fondo.

La mattina delli *6* vedendosi un'altra Sumacca, che veleggiava verso Calabarro proveniente anch'essa da Baja, carica di ferro per fare il medesimo traffico di schiavi, cominciò la nave olandese, come ancora la nostra per suo ordine, a sarpar l'Ancora; e andammo di conserva ad investirla, la quale se bene, or di quà or di là si aggirasse per iscampare; finalmente la sottomettemmo senza travaglio, anzi direi con nostro gusto secondo quel detto solatium est miseris socios habere paenarum, e così in tempo di poche ore due Sumacche Portoghesi restarono preda degli Olandesi. Li *7* stando su l'Ancora, avemmo fortuna di...[1] e caddero dal cielo saette, e pioggia con tuoni, e lampi.

[1] Si tratti di una parola che non sono riuscito a decifrare.

Digitalizado com CamScanner

Li *8* seconda Domenica dell'Avvento partimmo così dal Rio di Sesto con la nave Galera, così era ...[1] la corsara olandese, la quale ivi doveva aspettarci un'altra della compagnia de' Stati Generali procedere dalla Mina.

Li *20* arrivati al Rio Sesto, vi trovammo già giunta la Nave della Compagnia, che caricò con gran parte delle robe a noi Predate, e se ne partì per Amsterdam.

Li *21* Festa di S. Tommaso; ottenuta licenza dagli Eretici, celebrai la S. Messa; siccome poi lo stesso feci negli altri giorni gestivi. Nel tempo che ci trattenemmo a Sesto, tra le molte navi, che vi capitarono di varie nazioni, ve ne furono eziandio delle Francesi, a bordo delle quali passai più volte, invitato col mio compagno a pranzo da loro capitani, i quali prima di partire ci sovvennero con gran carità di vino, biscotti, e di altre cose a noi bisognevoli, che avevamo consumate parte nel viaggio, e parte ci erano state levate da' nostri nemici.

Domenica *29* per grazia del Coccomano fui condotto insieme con i due Capitani anch'essi prigionieri nella Terra di Sesto. Al nostro sbarco concorsero più di *300* persone d'ogni sesso, chi vestite in un modo, e chi in un altro e chi con armi in mano, che ci facevano spalliera per dove passavamo: mi fu detto esser Principi, quei che avevano il capo adornato di cristalli; e que' uomini, e donne, che portavano al polso delle mani, e ne' piedi grossi anelli o di ferro, o di ottone, esser Fidalghi, e Fidalghe, cioè signori e gentildonne; inoltre la maggior parte delle donne per parer più avvenenti, non solo s'impiastricciano il viso di colori neri o bianchi, ma eziandio con la punta di un coltello si traforano le carni in tal guisa, che il loro corpo sembra un arabesco di varie figure; e li uomini colle spine di Cignale s'inannellano i capelli con tanto artifizio che non v'à in Europa femmina mondana, che vi si possa eguagliare. Le loro case sono tutte di store, al di fuori grosse, ma di dentro assai fine, e variamente colorate, che sembrano drappi; hanno una sola finestra tanto larga, quanto vi può entrare, ed uscire una persona: sono di figura rotonde a modo di cupola, e nella cima sottile stando collocate sopra quattro pali, alte da terra cinque palmi; altro non si vede dentro, che un Focolare

[1] *Idem.*

Digitalizado com CamScanner

per cucinar vivande, e al di fuori una scala appoggiata alla detta finestra per potervi entrare.

Da questa gente fummo condotti all'ombra di un grand'albero di Limone, sotto cui fu distesa una grandissima storia acciocchè vi potessimo seder sopra: Poscia, chi portava Banane, e Mamoens; chi riso, e galline; chi vino di palma chiamato Pitò; e altri portarono store bellissime di varj colori, e Borse, o sacchette di fino, e vago lavoro. Di queste cose non pretendevano que' Mori altro, che la Dacia, cioè una ricognizione, o di vetri, o di altre robe, jo ne presi alcune a mio piacere con poche galline, dando loro in cambio la Dacia di cristalli, de' quali io teneva piena la mia sporta. Quindi partimmo, e andammo a riverire il Re, che stava colle sue Negre in mezzo ad un gran recinto di palme, che io regalai di una collana di cristalli bianchi; ed egli ci onorò di altri regali di commestibili. Dopo aver pranzato ci portammo colla Lancia a diporto giù per il Rio, il quale è largo, e capace di ricoverare ogni grossa nave; l'entrarvi però è alquanto pericoloso, perché la sua bocca vien ristretta a una longhezza di sassi, che i Portoghesi nominano, Cabo das baixas; le sue acque sono dolci, e nutriscono cocodrilli. Questo Rio giace a gradi cinque, e mezzo di latitudine settentrionale; le case o capanne degli abitanti si estendono su le falde d'una montagna piena d'alberi, che n'è distante mezza lega; è detto Sisto grande per il gran traffico de negri, che quivi si fà con tutte le nazioni a differenza del picciolo che gli olandesi nominano sestre crù e per verità, io viddi nello spazio di *23* giorni, che vi dimorai, arrivarci *20* navi tra Francesi, Jnglesi, e Olandesi, non contando tant'altre, che passarono senz'approdarvi, delle quali la maggior parte fecero il carico con dar coralli, vetri, corni di vacca, e altrecosuccie di vilissimo prezzo. Li *7* gennaio *1716* giunse dalla Mina una nave della Compagnia, che portò il nostro riscatto. Prima di partire da questo Rio me ne tornai nella Terra a farvi qualche poco di proviste di polli per il rimanente del Viaggio; e vi aggiunsi un Capretto regalatomi da quel Re, il quale nel passare che io faceva a bordo, volle ancora accompagnarmi sino alla spiaggia del mare col suo seguito, e darmi un'abbraccio nell'entrare, che feci nella Lancia. Jl giorno seguente, mentre io stava a desinare con il capitano d'una nave francese; ecco venir a noi due negri scapigliati in segno di lutto che ci dicono essere nella notte morto il Re loro padre: di si fatta nuova n'ebbi

Digitalizado com CamScanner

non poco rammarico; massimamente perchè egli trovavasi alquanto instrutto ne' dogmi della nostra S. Fede, e forse il Signore Iddio misericordioso poteva toccargli il cuore per farsi battezzare. Nella mattina seguente di nuovo me ne andai nella Terra, dove lo viddi in una casa, disteso su d'un palco con una tromba pendente sopra il capo, circondato da *50* e più negri, e negre in una piazza vicina stavano ballando al suono di Trombette, e Tabacchi (questi sono stromenti come Tamburi) i quali dopo di avere continuate le danze per più ore, si posero a sedere mangiando, e bevendo vino di palma insieme con quelli, che piangevano il morto. Durò questa funzione per *3* giorni, e *3* notti; poscia portarono il corpo del Re in una selva, ove decapitarono due negri suoi schiavi, senza stroncargli affatto il capo dal busto, affinché da vicino gli dovessero far la guardia e postolo in un sepolcro, che ivi fecero, con le due guardie uccise, e ancora con carne, pesce, vino di palma, riso, galline, danari e altre cose bisognevoli come s'egli fosse vivo, se ne partirono, chi piangendo, e chi urlando; ed altri sonando, e ballando. Io poi riseppi, che questo Re era morto di veleno per essere egli stato troppo lussurioso coll'usurparsi il più bello delle donne altrui. I di lui figliuoli non potettero succedere al Regno per mancanza di forze, e di ricchezze, conciosiachè hanno una loro legge, che niuno può essere Re, se non ha il potere di mantenersi *50* negre.

Grazie a Dio, che li *14* Gennaio dopo *40* giorni di prigionia nelle mani degli eretici sofferta con mille patimenti allargammo le vele verso l'Isola di Tomé.

Li *15* vedemmo l'Isola di Palma, assai picciola, ma comoda per far schiavi, e comprar malaguetta, e perché il vento vi era favorevole li *16* ne passammo il capo situato in altezza di gradi quattro, che sporge con una punta ricoperta di palme, che danno il nome all'Jsola, al quale lungi una lega stanno due file di scoglietti, in cui rompono i flutti, che sono molto pericolosi: Vi osservammo all'intorno alcune barchette di negri, che andavano pescando con longhe aste di ferro, a guisa di Fiocine. Si navigò poi sino alli *28* senza che ci accadesse cosa notabile. Li *29* avemmo per cinque ore una gran burrasca, o Trovada di Levante, che ci pose in gran pericolo di sommergere; ma se in questo giorno si gridava misericordia per il timore di naufragare; nella notte seguente si gridò, e viva perché sco-

Digitalizado com CamScanner

primmo la terra.

Il primo di Febbraio costeggiamo da lontano una lega sempre l'Jsola, e perchè i venti contrarj c'impedirono entrare la sera in porto; per non rtornare fummo costretti a dar fondo tra due Jsolette, nominate, das Capras, alquanto lontane dalla Barra. Mentre stavamo qui ancorati un signore principale della Jsola spedì una canoa a prendere un suo figliuolo, che con noi aveva fatto ritorno dagli studj della Baja, con quale ancor'io insieme col mio compagno, stimai bene passare in terra: ma non si tosto fummo discesi dalla Canoa, che i parenti del giovane accompagnati da altri, che avevano armi, e stromenti da suono ci vennero ad incontro alla spiaggia del mare, e con canti e con balli ci condussero in città; e tanta fu la festa, che ci fecero, che la simile non ho veduto in tempo di mia vita. Quella notte restai con loro, e fra l'altre cose mangiai delli cocomeri detti da loro Melancias. Domenica mattina, li *2* giorno della Purificazione mandommi il nostro P. Prefetto due negri a prendermi con una rete, acciochè mi portassero allo ospizio. Così pure gli altri della nostra Sumacca, ch'erano venuti a terra, chi a cavallo, e chi in rete entrarono nella città. Arrivato all'ospizio fui da quei Religiosi con gran carità accolto, da quali con sommo mio dolore intesi la morte di due miei compagni, Missionarj in Angola, l'uno fu il Padre Saturnino da Napoli Predicatore, e l'altro il P. Girolamo da Bologna con cui avevo studiato Teologia: e parimente con lettera della mia provincia ebbi la nuova ch'erano passati all'altra vita il P. Girolamo della Concordia, il P. Clemente da Castel S. Pietro, e Fra Bernardo da Bologna. Jntesi ancora dal P. Prefetto, che tutti i Missionari, eccettuatone un solo, avevano superato la pericolosa malattia detta carnerata, solita a patirsi da quelli, che vengono ad abitare sotto questo clima. Jl Signore Jddio mi dia la grazia di superarla ancor io affinchè possa essere di utile a me stesso, e di profitto al mio prossimo nel grado, che indegnamente tengo da Ministro Apostolico.

Digitalizado com CamScanner

VIII

Descrizione dell'Jsola di S. Tomé, e ciò che vi occorse all'Autore nella sua dimora

L'Jsola di S. Tommaso, o S. Tomé, così chiamata da' Portoghesi, perché lo scoprirono il giorno della festa di questo Santo nel *1405*, giace sotto l'equatore distante *45* leghe dal Capo Lopez nel Congo Settentrionale: ella è di forma bislunga e curva a foggia di barca; tiene all'intorno quattro jsolette, l'una ad ostro Levante detta das Rolas, e tra questa e la terra il più delle volte passano le navi; un'altra a questa poco distante chiamata Sette pedras; e più avanti andando verso la Fortezza sta la 3ª più alta, nominata di S. Anna, e l'ultima vicina al porto detta das Capras. L'jsola ha l'aria non molto salubre, massimamente per i forestieri; ha però il terreno fertile, e abbondanza di bestiame, e più d'ogni altro di porci, e di canne di zucchero, che fanno quasi tutta la sua ricchezza. La città, che alcuni chiamano Pavoasan contiene più di *700* case tutte di legno a cagione dell'incendio datole da' Francesi l'anno *1706*.

Vi risiede un Governatore con un Vescovo suffraganeo di Lisbona: il suo Porto è assai capace approdandovi continuamente navi per prender rinfreschi, ed altresì acquavite di canna, zuccheri, e saponi per mercanzie. Gli olandesi si resero padroni di quest'Jsola l'anno *1641*, ma i Portoghesi la ripresero nel *1648*, e vi hanno fabbricato una buona cittadella, che guarda l'ingresso della Barra. Da pochissima gente bianca ella è abitata, e se vi arriva un qualche europeo pro-

Digitalizado com CamScanner

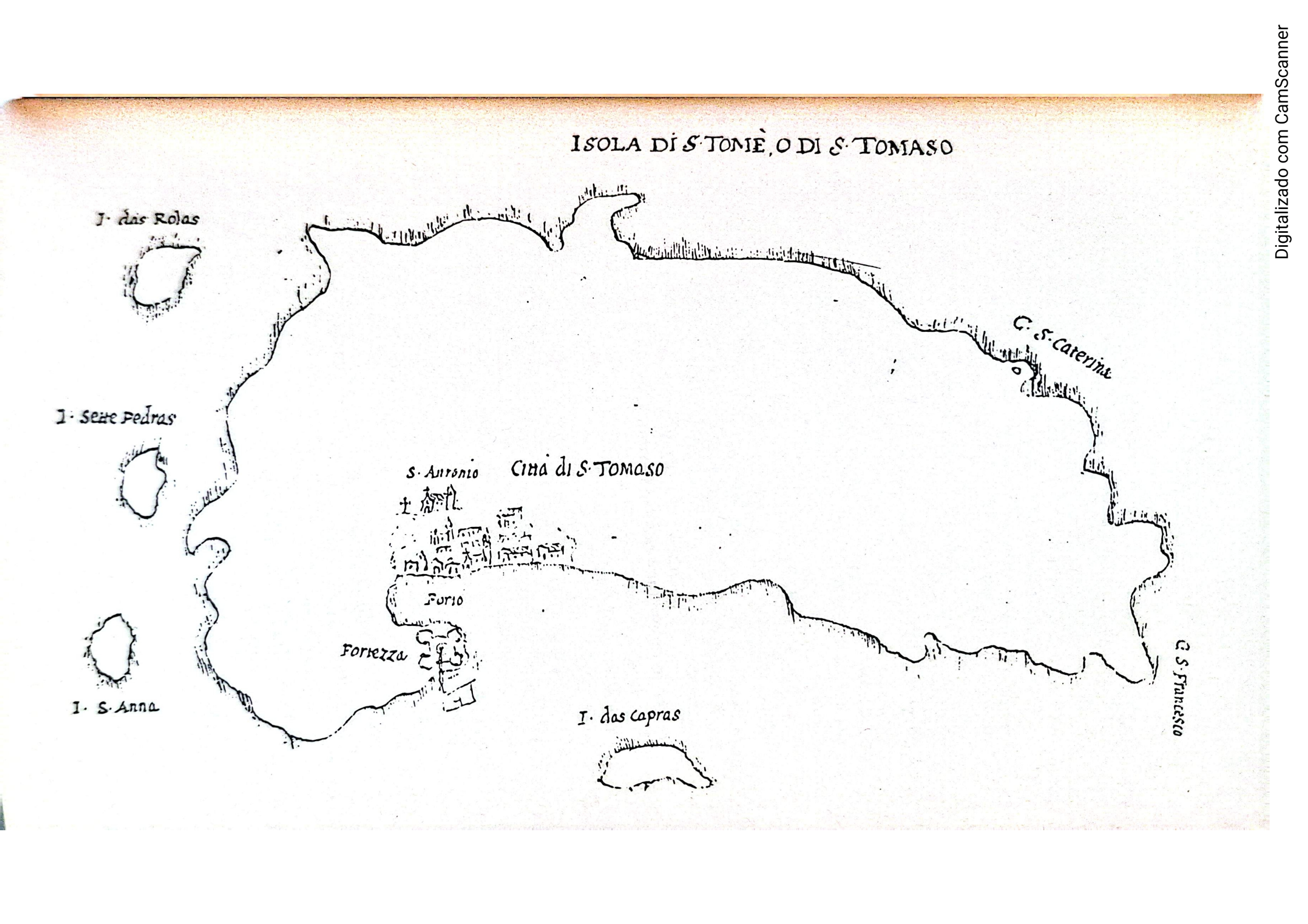
cura di sbrigarsene per non lasciarvi la pelle, come molti della nostra Sumacca fecero nel termine di un mese essendovi morto il Piloto con alcuni marinai, e passeggieri. Nella Città vi sono otto chiese, cioè nostra Signora di Betlem, S. Michele, La Misericordia, S. Giovanni, nostra Signora del Rosario, la Concezione, S. Antonio del nostro ospizio, e S. Agostino de' P.P. Cetosini; parimenti trovansi sparse per l'Jsola otto parrocchie, cioè la SS.*ma* Trinità, S. Anna, La Madre de Dios, S. Maria Maddalena, nostra Signora di Guardalupi, S. Amaro, nostra Signora das nives, e dos SS.*mo* Reijs.

Il primo fondatore, e Prefetto di questa Missione fu il P. Francesco da Monte Leone di Sardegna nell'anno *1685*; il quale nel *1690* mandò il P. Giuseppe da Venasca a fondare ancora l'ospizio dell'Jsola de Principe, ed essendo andato con altri Padri ne' Regni di Ovverj, e del Benin per istabilirvi le Missioni in breve tempo vi rese lo spirito a Dio in concetto di Santità. Ebbe per successore il P. Protasio da Brescia nello anno *1692* e a questi successe il P. Colombano della mia provincia del *1694*, che aveva per suo Compagno il P. Carlo da Bologna. Seguì poi nella Prefettura il P. Felice della Calabria, avendo condotto seco il P. Domenico d'Alcamo della provincia di Napoli, e il P. Giuseppe M.*a* di Genova per compagni, il quale in età di anni 35 morì in questo nostro ospizio nel *1698*.

Nello stesso anno venne per Superiore il P. Francesco da Monte Cassiano con il P. Francesco da Moro suo compagno ambidue della Marca; e pochi mesi dopo giunse il P. Cipriano di Napoli, che poi fu Prefetto, e per suo compagno aveva il P. Giuseppe Maria pure di Napoli, che morì in questo ospizio nella sua prima infirmità in età d'anni *38* nel *1703*.

Vennero poi il P. Onorato col P. Giambattista ambidue di Napoli; ma quest'ultimo morì nelle missioni d'Arda l'anno *1701*. Al primo successe il P. Bartolomeo da Benevento con due compagni Calabresi, cioè il P. Bonaventura, e il P. Simone, i quali tutti due non potendo prendere l'aria di questo clima resero lo spirito a Dio, trovandosi infermiere Fra Domenico della provincia di Basilicata e questo fu nel *1706* quando i Francesi essendo in guerra coi Portoghesi abbrugiarono, l'Jsola con tutte le case e chiese della Città, e soffrì questa disgrazia anche il nostro ospizio. Dopo l'incendio arrivò il P. Francesco di Roma con Fra Giuseppe di Milano jnfermiere: e nell'anno *1708* il Pa-

Digitalizado com CamScanner



Digitalizado com CamScanner

dre Apollinare di... e finalmente il P. Giangiacomo di Roma nel *1710* che al mio arrivo terminò le missioni succedendogli il P. Andrea da Mornico col compagno il P. Bernardino da Salemi siciliano.

Molti altri nostri PP. Missionarj sono stati in S. Tomè o nel passare, che facevano alle Coste dell'Africa, o nel loro ritorno, quelli, che vi morirono parte ne sono stati sepolti nella Cattedrale, e parte nella nostra chiesa dopo ch'è stata fabbricata, non avendo potuto sapere i loro nomi.

Li *20* marzo il P. Andrea da Mornico, et il P. Bernardo da Salemi miei compagni di viaggio partirono per le Missioni dell'Jsola del Principe; restando io in S. Tomè col timore d'essere assalito d'ora in ora dalla pericolosa infermità della carnerata, per la quale io vedeva ogni giorno portarsi a sepellire persone d'ogni età, e condizione, e particolarmente giovani robusti. Jn tali occasione osservai, che se nella Baja in segno di lutto costumasi vestire due negri del defunto di roba nera con lungo strascico, che vanno camminando per tutte le contrade di quella città. Qui nell'Jsola di S. Tomè oltre a questi, praticasi, che ancora le schiave del morto col capo ammantato di panno nero corrono per le strade piangendo disperatamente con urli e strepitosi gridi. Usanze, che questi popoli ritengono del Gentilesmo. Ve ne hanno ancora dell'altre molto peggiori, tra le quali una perversa, e abominevole, che praticano nel dì dell'Invenzione della S. Croce, la quale, per solennizzarne la festa innalzano vicino alle loro case sino all'esaltazione di settembre. Ma oh con quanta diversità della S. Chiesa conciosichè circa la mezzanotte, accendono avanti alla Croce una gran quantità di lumi, collocati con ordinanza sopra tavole, dentro a pezzi di scorze di zucche con fili di bambace inzuppati d'olio di palma; poscia radunasi la gente d'ogni sesso, e condizione, e nudi ballano alla rinfusa, e negri, e negre, con lascive atteggiamenti, dando fine la mattina alla festa con crapule ed osceni bagordi. In prova di ciò la notte delli *10* maggio non molto lungi dal nostro convento udimmo suoni, e canti ed aperte le finestre per sapere che cosa fosse, vedemmo accesi i lumi, e principiarsi i balli; allora il mio Prefetto mosso da zelo se n'esce fuori seguitato da' negri del nostro ospizio, tutti con armi, e con bastoni in mano; e sgridando ad alta voce, non esser quella la riverenza, che deesi portare alla S. Croce, e scaricando nello stesso tempo a furia le bastonate dissipò in un istante quella

Digitalizado com CamScanner

pazza, e sacrilega radunanza.

Non si dee recare a meraviglia, se in queste terre ov'è piantata la S. Fede vi appaia in certe cose più il Gentilesmo, che il Cattolicesimo, perchè ciò non solo proviene dagli jdolatri, che ogni giorno vi arrivano dalle coste dell'Africa, ma eziandio, perchè gli stessi popoli, che abitano la campagna, e ne' monti, la maggior parte sono gentili, e più numerosi de' battezzati e non ha molt'anni, che lo diedero a dividere, quando tentarono di rendersi padroni dell'Jsola, avvegnachè armati d'Archi e di Zagaglie, e divisi in più squadre assalirono per due volte la Città, e giunti sino alla Chiesa de' PP. Agostiniani, ivi elessero il loro Re, o Reis Amador, da essi chiamato. Fra tanto non tardarono i Cattolici a porsi in difesa, e poscia attacando con loro battaglia, ne uccisero una gran parte col nuovo Re, e il rimanente fu posto in fuga.

Erano passati quattro mesi da che io era giunto in S. Tomé, e già aveva veduto in questo intervallo di tempo tutti i miei compagni presi dalla infirmità della Carnerata, così chiamata dai Portoghesi perchè le sepolture in loro lingua sono dette Cerneito, quando piacque al Signore Jddio di mandarla anche a me, su l'ore due del giorno *28* maggio mi sopragiunse la febbre, et avvisato il P. Prefetto, che il mio male aveva cattivi sintomi, fu tanta la di lui assistenza, e tanta la cura, e vigilanza degl'jnfermieri si di giorno, che di notte, e con cordiali, e con medicamenti d'Europa, e con farmi aprire otto volte la vena, che dopo cinque termini di febre, ne rimasi libero, e potei udire la messa cantata in musica nella nostra chiesa, il giorno della Festa del glorioso S. Antonio, a cui mi era raccomandato, acciochè m'intercedesse una buona carnerata. Notai, che se bene a queste genti mancano i siroppi, gli elettuarj, e gli altri nostri medicamenti, tutta volta quel Dio, che dat omnibus affluenter, et non improferat, somministra loro arbori, radici e semplici co' quali curano con buon successo le loro infirmità. A Tal proposito non voglio tacere, che stando io ancora convalescente un giorno nel nostr'orto coricato all'ombra di alcuni alberi di cocco, e di palme e mentre io andavo toccando per mio divertimento una Ribeca, venne un negro, che mi chiese licenza di prendere poche frondi di un albero chiamato Tamagnisi, o Tamarindo, di granzezza quanto i nostri mori d'Italia; le foglie però erano simili a quelle de' gelsomini; e da me interrogato che ne voleva fare, mi

Digitalizado com CamScanner

rispose per guarire un povero infermo coll'insegnarmi altre piante, ed erbe, che avevano la loro virtù per altri mali, come poi ne viddi l'esperienza più volte.

Avendo conosciuto che le Missioni di S. Tomé facevano poco frutto, e perchè ancora io non mi poteva rimettere nella primiera salute, pregai il P. Prefetto, che, se così fosse il suo volere, mi mandasse nel Regno del Benin, o altrove; ma perchè mancava l'imbarco per portarsi colà, e stando allora in pronto nel Porto una Caravella per passare all'Jsola del Principe, non volli lasciarne l'occasione; onde ottenutane la obbedienza per quelle Missioni, spedij a bordo della Caravella il mio poco bagaglio, e li *12* luglio su le ore *5* della Domenica partimmo, ed essendoci sempre stato il vento favorevole, e forte li *14* su l'aparir del giorno vedemmo da vicino l'jsola del Principe, e su l'ore *8* della notte gettammo l'ancora dentro la Barra non potendo imboccare il canale per la grande oscurità; Tuttavolta sceso il Capitano nella lancia per portarsi in città, fu da me pregato di condurmi seco, e già a remi su per il Canale andavamo quando ci urtò un colpo di mare si gagliardo che ci sbalzò fra sassi, che stanno lungo la spiaggia; io tutto coperto dall'acqua e semimorto, fui preso da un marinaro, che mi portò a casa di un signore, da cui con gran carità fui rasciugato al fuoco, e dallo stesso condotto al nostro ospizio. Il Padre Superiore, che trovavasi ammalato nel vedermi, si gettò per l'allegrezza dal letto, e m'accolse con grande amore.

Digitalizado com CamScanner

IX

Descrizione dell'Jsola del Principe, e Missioni dell'Autore con altre particolarità

L'Jsola del Principe giace a gradi *12* di latitudine settentrionale, estendendosi in lunghezza poco più di *16* leghe, e sette in larghezza. Tiene intorno cinque jsolette, e in ciascheduna vi sorge acqua dolce benchè siano scogli; Due ne stanno a libecchio dette de Los Tignosos dalla quantità degli uccelli, che vi sono di tal nome; la 3ª molto alta chiamata del caroso per l'abbondanza de' Carosi di Andin di palma, che vi stanno. La 4ª vicina alla Barra, detta il Monastero, perchè sembravi dentro un Monastero, e finalmente la 5ª a Greco nominata Galera per averne la figura: il suo Porto è un gran canale, formato da un fiume e dall'acque del mare, d'intorno al quale s'innalzano alti monti che lo tengono coperto da venti, e lo fanno più sicuro di quello di S. Tomè. Vi arrivano continuamente navi d'ogni nazione col carico di schiavi presi dalla costa, per provedersi del mantenimento. Tutta l'jsola non conta che sei o sette mila anime: solo quattro chiese sono nella Città, cioè la cattedrale detta la Cé; S. Antonio del nostro ospizio; nostra Signora del Rosario; e S. Gregorio; fuori ne' villaggio non ha parocchie, ma solamente tre cappelle servite da tre sacerdoti, cioè di S. Anna, di S. Maria Maddalena, e di nostra Signora della pigna di Francia, e benchè l'jsola sia stata due volte incendiata da' Francesi, sempre però vi sono state rifatte le chiese, come anche il nostro ospizio. Questo clima è più salubre di quello di S. Tomè e vi si

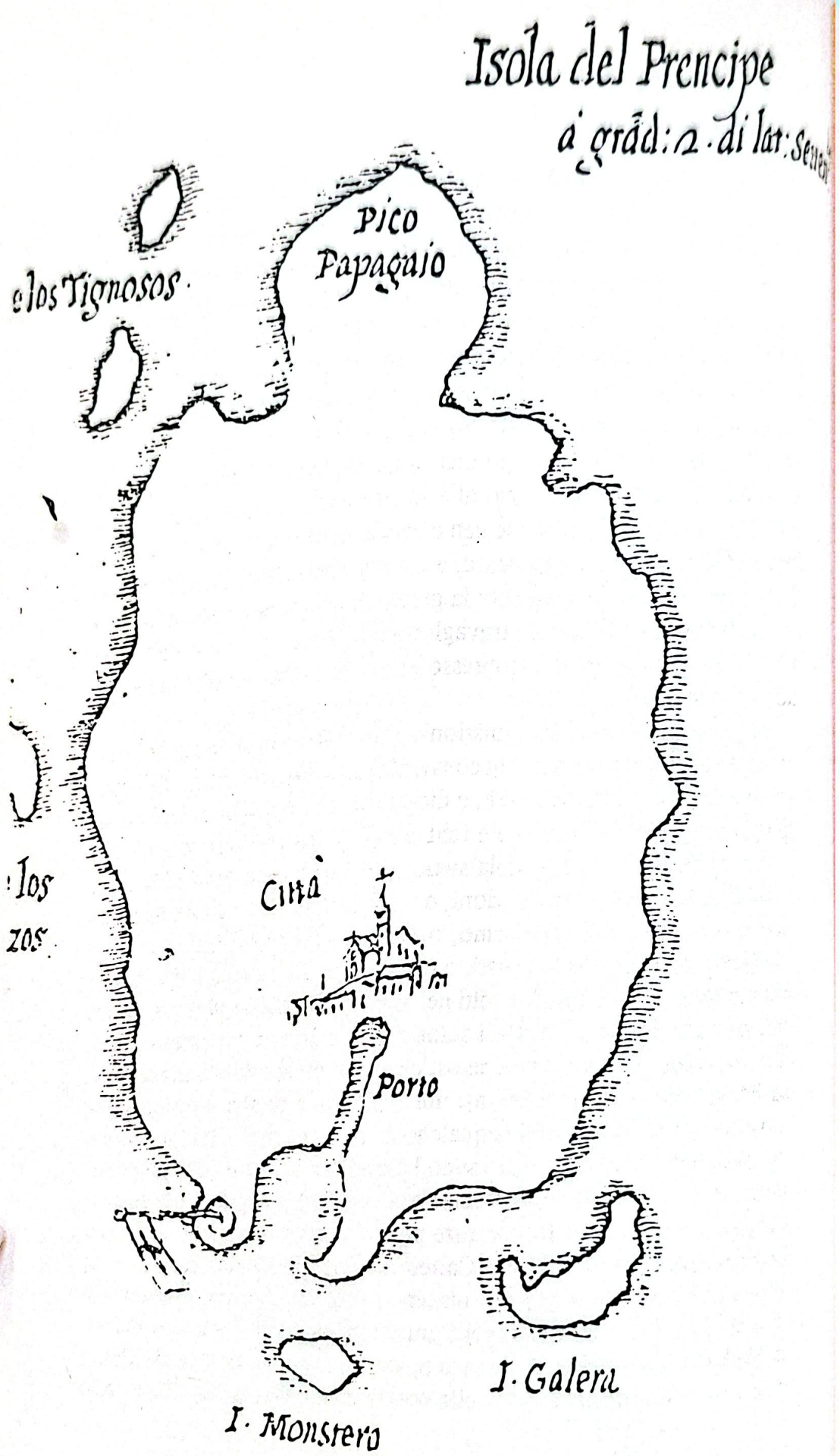
Digitalizado com CamScanner

vedono in maggior numero i Bianchi, che i negri jdolatri. Nel giorno seguente *15* luglio fui vistato da primi della città, che mi invitarono alle feste di S. Maria Maddalena, e di S. Anna, che solennizzano grande singolarità; e nell'una e nell'altra intervenni cantandovi messa con musica, e perchè le chiese dove si celebravano le feste, erano più lontane d'una lega dal nostro ospizio, i medesimi missionari mi spedirono i negri caricatori con la rete per portarmi colà, e il cammino fu sempre per orride selve, chiamate in loro lingua Mattos.

Le Feste riuscirono con pompa e magnificenza, non tanto a riguardo de' lauti pranzi, che vi furono fatti, quando ancora per un'opera recitata in lingua castigliana, degna d'esser udita dalle Città più cospicue d'Jtalia: vi fu altresì un finto combattimento di negri, e negre, che difendevano, una parte il Re, e l'altra la Regina.

Dee sapersi che li *15* Agosto, Festa dell'Assunzione di nostra Signora, questi negri eleggono ogn'anno un Re, e una Regina nel modo seguente. Alcuni giorni avanti all'elezione preparano una gran quantità di farina di riso con la quale lavorano paste in foggia assai curiose, che ne' canestri delle negre ben vestite, e adornate sono nella vigilia portate sul capo per tutto il villaggio, camminando in buona ordinanza, ed eziandio di quando in quando, intrecciando in giro bizarissimi balli. Nella notte vengono processionalmente con un'immagine di nostra Signora del Rosario al nostro convento, la quale la mattina riportano alla chiesa de' negri propria del Rosario; in mezzo alla processione una donna accompagnata da un uomo porta sul capo il Bollo, quale non è altro, che un'artefizio di legno alto, e rotondo circondato da bandiere di carta, e dalle sopraccennate paste, da cui pendono fettuccie, e nastri di vario colore. Nel dopo pranzo poi si fanno i combattimenti dei Re nuovi coi vecchi in più luoghi del villaggio, restandovi sempre i nuovi vittoriosi, i quali alla fine vengono condotti in una gran capanna fabbricata tutta di foglie d'alberi, dove stanno due sedie su cui si pongono il Re e la Regina ricevendo le congratulazioni cogli applausi del popolo festeggiante, che va tracannando vino di palma. Mentre al primo di settembre io stava per incamminarmi alle Missioni dentro terra in un villaggio, detto dell'Abate, fui sorpreso da febre, che ogni giorno non giovando i medicamenti, e le cavate di sangue per moderarla, crescevami più ardente con un abborrimento totale a qualunque cibo essendone stato avvisa-

Digitalizado com CamScanner



Digitalizado com CamScanner

to il Signore Giovanni de Matta padrone del Villaggio, e mio grande amico, venne a visitarmi al nostro ospizio, e conoscendo il pericoloso stato della mia vita, volle condurmi all'Abate, portato nel villaggio parte in rete, e parte in barchetta per mio maggior comodo, ove li *12* dello stesso mese arrivato, subito cessommi la febre; e li *14* festa dell'esaltazione della S. Croce potei cantare solennemente la messa ad un numeroso popolo concorsovi, in un'Altare fatto erigere con una gran Croce sopra dal detto Signore di Matta avanti il suo palazzo, e fare altre funzioni. Dopo alcuni giorni avendo riacquistato alquanto di forze diedi principio alla missione che in questo luogo da niun'altro era stata aperta e se ben convalescente, tanto fu l'aiuto del Signore Jddio, che col predicare, e catechizzare diedi l'acqua del S. Battesimo a *13* jdolatri, ed ebbi la grazia di levare due concubinati; e in questi consiste il maggior travaglio de' Missionarj, per ridurli a lasciar le concubine, poichè appresso costoro: durus est hic sermo, et nolunt eum audire.

Li *3* ottobre partij dalle missioni, e tornato al nostro ospizio perchè di nuovo si fabbricava, mi convenne dormire nell'andito della sagrestia. Ne' mesi di novembre, e dicembre feci le missioni in Cascalheyra, e ne' mesi di gennaio e febbraio *1717* in Pico cheté.

Quantunque in quest'jsola sieno in maggior numero i Cristiani, con tutto ciò molte loro funzioni, o ecclesiastiche, o profane ritengono un non so che di gentilesmo, o hanno dello straordinario.

Nella settimana Santa negri, e negri vanno in processione con pietre pesanti sul capo; altri involti ne' lenzuoli visitano i sepolcri; e altri ridicolosamente mascherati li stanno a guardare. Costumano eziandio certi balli, chiamati Folghetos, che si fanno in ogni casa; non passa Festa, non farsi matrimonj. non partorisce donna, non approda nave in porto, o non arriva qualche amico, che non s'oda il rumore de' Folgheti, perchè i negri vanno battendo alle porte delle case cantando canzoni gentilesche framezzate con gridi strepitosi. Parimente i bianchi hanno certe loro usanze poco differenti da quelle de' negri. Solennizzano anch'essi nella Cattedrale dopo la Domenica in albis la Festa di nostra Signora dos plaçeres, idist gaudiorum, e terminata che sia la messa, eleggono per l'anno seguente una Donna, o Bianca o Mulatta per Regina, a cui vien posta sul capo dal Reverendo Padre Vicario una corona di fiori, ella poscia levatesela, la ripone sul capo

Digitalizado com CamScanner

del marito; e questi sul capo del Governatore, che la ritorna su quello della Regina. Terminato l'anno, nello stesso giorno radunano nella Villa chiamata Rossa, a centinaia galline, grappoli di Banane, ed eziandio porci, e capretti, e altre somiglianti cose che tutte da negri vengono portate al P. Vicario per benedirle: poscia processionalmente tenendo in mezzo di loro i porci, e capretti adornati di fiori, entrano a suono di tamburi, ed a spari di Archibugio nella Città, e vanno alla chiesa ad offrire (dirò così) quegli Animali come in sacrifizio, che poi uccidono; e non meno agli abitanti, che a forestieri dispensando tutte quelle provvisioni. Nel mese di maggio dello stesso anno *1717* feci le Missioni nel Villaggio di Boavista, dove mi riebbi d'una indisposizione della milza, che molto mi molestava. Li *24* giugno notai, che quasi ogn'uno benchè sano si faceva in detto giorno aprire la vena per mantenersi in buona salute. li *25* detto giunse quà da S. Tomè il P. Prefetto, che andava nel Regno del Benin, e di Ovveri conducendo seco il P. Bernardo da Salemi e il P. Daniele da Roggiano con Fra Francesco Maria della provincia di Roma infermiere per lasciarli colà nelle Missioni, e mi disse, che quando egli avesse ritrovata qualche disposizione nel Re del Benin di abbracciare la fede cattolica, nel suo ritorno, avrebbe mandato anco ad istruirlo, ma che frattanto restassi nell'Jsola del Principe e seguitassi a levare gli abusi, e i riti gentileschi, che in verità sono tali e altresì sommamente malagevoli a sradicarli, e da quello, ch'io brevemente qui sotto racconterò si potrà comprendere.

Fabbricano queste genti li *2* di luglio con pali una casa detta, Aremada, coperta solamente con foglie di palma, ma molto lunga, e larga a cagione de gran Balli che giorno e notte vi fanno, dentro alla quale pongono una jmmagine dell'Assunzione, ogni giorno ballano avanti a detta immagine in modi lascivi con canzoni gentilesche, e altre laidezze, che io non oso ridire, accompagnate dalla crapula, e l'ubriachezza. Tuttavia si fatte abominazioni si potrebbero levare ogni qualvolta che queste anime fossero solamente soggette a PP. Missionari, ma perchè si trovano sotto la direzione de Parochi, che se non loro aderiscono, ne meno sono contrari, perciò riescono infruttuose le prediche, e le ammonizioni; anzi vie più si aumenteranno per la continua pratica, che hanno questi popoli cogl'Jdolatri delle coste d'Africa, quali sono superstiziosi in eccesso, crudeli, e divora-

Digitalizado com CamScanner

tori di carne umana.

Li *17* settembre, il sole conforme il suo solito giro annuale passò verticalmente sopra di noi, e fa lo stesso li *25* di marzo quando dal Tropico del Capricorno ritorna a quello del Cancro.

Li *23* novembre: da una Sumacca venuta da S. Tomè si ebbe l'avviso della morte del P. Benedetto da Morano colà seguita li *2* d'Agosto dopo tre mesi dal suo arrivo; la perdita di questo Religioso passommi le viscere non tanto perch'egli fosse insigne predicatore, e dotato delle più rare virtù, quanto che mi doveva esser compagno nel Regno del Benin; ma se sarà volere di Dio, ch'io vi vada a benefizio dell'anime di quei Gentili, *non est abbreviata manus Domini*, per mandarmi altri compagni. Finalmente si terminò la fabbrica del nostro ospizio, che sebbene tutto di legno, riuscì niente di meno bello, e comodo, avendo andito, refettorio, cucina, dispensa con quattro celle; una delle quali a me fu assegnata, e vi entrai li *17* gennaio *1718* dopo aver dormito un'anno intero tra la sagrestia, e la Chiesa, ov'erano stati sepolti i missionarj miei antecessori; e me ne aviddi allorchè arrivato nella vigilia di S. Tommaso in questo posto uno Zoccolante per nome Fra Domenico Capellano di una nave e morto il giorno appresso; per esser'egli Franciscano fu sotterrato nella nostra Chiesa: nello scavarsi la fossa, in quel sito appunto, ove io dormiva, si scuoprirono molti cadaveri de' nostri P.P. Missionarj, che avevano lasciata la vita in quest'jsola. Li 5 maggio dello stesso anno, con mio contento giunse il mio P. Prefetto di ritorno d'Ovveri riconducendo seco Fra Francesco-Maria (che non era potuto restare in quelle Missioni, a causa del clima, che gli era nocivo alla salute, e mi disse, non essersi portato al Benin, perchè le malattie gliel'avevano impedito, ed anco sul riflesso del pericolo di perdersi nel dover viaggiare con le barche di quei Gentili per fiumi d'acque basse, e che non sarebbono stati bastati *200* scudi per i regali, che dovevano farsi da qualunque Missionario, ch'entra in quel Regno. Egli poi li *29* giugno partì in una Sumacca per ritornare a S. Tomè, in conserva di una nave Francese, e di due Portoghesi, che andavano in America; ma poco lontani dalla Barra sorpresi da fortuna di mare; e ricevendo la Sumacca molt'acqua per essere più dell'altre navi caricata di robe, e di più di *300* schiavi, fu necessitata a rivolgere la prora, e a rientrare li *2* Luglio in Porto: Fatto ch'ella ebbe lo scarico di più Negri, ed eziandio

Digitalizado com CamScanner

di alcuni passeggieri poco pratici del mare che temevano di nuova tempesta, si rimise alla vela.

Nel mese di Luglio uscij missionando per l'Jsola, e battezzai ogni giorno qualche schiavo, e nella Festa di S. Lorenzo quattordici.

Li *15* Agosto conform'è il mio solito in tutte le solennità feci nella Città un discorso della Madonna SS.*ma* dell'Assunta. In detto giorno non tralasciarono i negri e le negre i loro bagordi, e di fare i loro consueti balli con tenere di più in capo vasi di terra ripieni di fiori, perchè da' Parochi non vien loro vietato, come io dissi di sopra.

Li *19* settembre ripassò il sole verticalmente sopra di noi, nel qual tempo le malattie, e le morti sono più frequenti.

Nè dell'una, nè dell'altra andò esente un giovane Inglese di professione medico, chirurgo, e chimico, che non avendo potuto proseguire il suo viaggio per Inghilterra per essersi rotto il Vascello su cui navigava determinò fermarsi in quest'Jsola, dove aveva cominciato ad esercitare con lode la sua professione. Ma non passò un mese di sua dimora, che fu assalito da febre, e non volendo acconsentire, che si curasse con altro metodo, che con quello d'Europa ben presto si ridusse all'estremo di sua vita. Avendo io ciò per inteso, mi portai subito a visitarlo a solo fine di fargli conoscere il pericolo in cui si trovava di perdere la salute corporale, ed insieme l'eterna, se non moriva Cattolico Romano. Fu così efficace l'aiuto che mi diede Iddio, che dopo avergli dimostrati gli errori della sua falsa setta, e la verità della nostra Religione, egli proruppe in queste parole: Volo esse Catholicus; volo mori Catholicus; e mentre io giubilava di allegrezza, egli con calde lagrime abiurò la sua eresia, e protestossi credere tutto quello che crede la Santa Romana Chiesa. Allora io col rituale in mano lo riconciliai, e lo assolsi. Visse ancora otto giorni, in cui rinnovò le abiure, e le proteste per morire da buon catolico e finalmente dando tutti i segni d'una vera contrizione passò all'altra vita con somma edificazione di tutti, e fu sepolto nella chiesa di nostra Signora del Rosario. Grazie a Dio, che in quest'anno *1719* si fecero sentire i venti al principio di Giugno, tempo chiamato da questa gente di Ventania, buono per la salute de' Bianchi e cattivo per quella dei Negri, perchè lo dicono essere molto freddo, quando per lo contrario i Bianchi continuamente sudano, corrispondendo questo mese al nostro Agosto. Al primo di Giugno il consueto dammo principio con sermoni, ed espo-

Digitalizado com CamScanner

sizioni mattina, e sera alla novena di S. Antonio, che termina alla Festa di detto Santo, nella quale in di lui onore feci il panegirico: e nello stesso giorno dal Governatore, che con altri Signori venne a pranzo nel nostro Convento, io era stato impegnato di fare altri due discorsi della Maddalena e di S. Anna; ma non permise il Signore Jddio, che se ne celebrassero le Feste per gli accidenti, che sopravvennero come qui appresso riferirò.

Digitalizado com CamScanner

X

Jsola del Principe soggetta a Corsari

Non v'ha dubbio, che l'Jsola del Principe, da che fu scoperta, è stata sempre soggetta a mille miserie, per esser ella il bersaglio de' Corsari d'ogni nazione, e n'è stata più d'una volta saccheggiata, e abbrugiata. Ella con tutto che tenga un Governatore detto Capitan Moro con due Giudici, e due sorte di Milizie, l'una de' Bianchi, che non ascendono a *50*; e l'altra di Negri numerosa di 4.000, difficilmente si può diffendere, perchè abbonda di basse spiaggie, che danno agevole accesso all'inimico: e quando anco un sol vascello voglia entrare in porto, non trova altra resistenza, che un picciol Forte con dieci Cannoni, situato sù la sommità d'un Monticello con pochi pali per contrascarpa, ove stà inalberato lo stendardo dei Rè di Portogallo in segno di loro conquista. Li *4* Luglio trovandosi in missione sopra un luogo eminente, mi accadde scoprire una nave, che or avvicinavasi al Porto, e or se ne allontanava, e ciò avendo fatto più volte tentò di provvedersi d'acqua in una spiaggia, ma da Negri, che si erano posti in armi, le venne impedito. Fece lo stesso in altro luogo, e la gente, ch'ella aveva sbarcata, fu costretta a riprendere il bordo. Dopo lo uno e l'altro attentato accostossi alla bocca del Porto spiegando un nero stendardo, in cui stava dipinto un gran scheleltro, che teneva nella destra una sciabola, e nella sinistra un orologio da polve: quale spavento recasse a gli jsolani una si orrenda bandiera, ogn'uno se lo

Digitalizado com CamScanner

può immaginare. In questo mentre la nave scorgendo venire a piene vele trè bastimenti verso l'jsola, si ritira, e va bordeggiando più al largo, e quando questi sono per entrare nella barra, tutti trè li fa prigionieri, l'uno era Francese, carico di schiavi, e gli altri due Portoghesi: finalmente la nave, ch'era corsara Jnglese, levò li *14* di detto mese la bandiera di morte, ed inalberò quella di sua nazione collo sparo di più tiri di cannone insieme coi trè legni predati, diè fondo nel Porto. A tal comparsa, tanto i Bianchi, che i Negri presero l'armi con animo di uccidere quelli che uscissero di nave, e ciò sarebbe seguito, se gl'Jnglesi non avessero avuto con loro alcuni Portoghesi come in ostaggio. La mattina seguente scesero in terra molti uffiziali col Capitano riccamente vestiti portando al collo catenelle d'oro, e grossi Diamanti ne' diti dimostrandosi ne' loro tratti cortesi, e generosi sono al regalare non solo ai principali della città, ma ancora noi altri Missionarij, e con effettuare una somma allegria ballando al suono di trombette e violini tutto il dì per le strade. Frattanto si ebbe avviso, che costoro con somiglianti allegre dimostrazioni avevano preso, e saccheggiato Capo Verde con altre Terre; e che avevano predato più di *30* navi nel corso; onde sebene noi simulavamo con loro amicizia, i negri però armati, assistevano con vigilanza ai capi dell'Jsola, perciocchè non fossero fatti prigionieri: Ci richiesero per provedere la loro nave di rinfreschi, *6* vacche, e *300* capi di animali, come capre, porci, capretti, galline, col promettere di pagarne il prezzo, e il tutto fu portato al loro bordo.

Proveduta ch'ebbero la nave, la ripulirono dentro e fuori, e la mattina delli *28* luglio andarono a saccheggiare alcune case di un villaggio, poco distante dalla Barra, la notte un Francese venne nostro ospizio, e per esser egli Cattolico mi avvisò premeditarsi dal Bene tal'era il nome del Capitano Inglese di dare un sacco generale. Allora, jo con tutti i Bianchi abbandonammo la Città, lasciando a' negri la cura di guardarla, restando solo nell'Ospizio il P. Andrea da Moraico mio compagno. Domenica li *30*, scese il Capitano in terra accompagnato da suoi Uffiziali, e molti soldati, e non trovando in città ne Goveratore, ne altro Bianco, si prese fortemente collera, dicendo esser venuto a pagar il rinfresco, ed avendo osservato, che i Negri stavano in difesa ben armati, e che lo guardavano di malocchio, s'incamminò col P. Andrea, e con la sua gente verso la spiaggia per

Digitalizado com CamScanner

ritornarsene a bordo. Considerando allora i negri esser padroni della Città, e non esser sottoposti a verun comando per l'assenza del Governatore, e de' Bianchi, innamorati de' ricchi abiti, e delle catenelle d'oro, subito andarono loro dietro, e attaccata la zuffa ne uccisero undici, cioè il Capitano, il Piloto, un Bombardiere, un Trobetta, il Cerusico, il Capitano della milizia, il maestro dell'armi, e quattro soldati, che appena morti, tutti furono spogliati. La nave corsara intesa la morte del loro Capitano e degli uffiziali cominciò subito a scarica a furia le cannonate contro i Terrazani con mandare ancora il vascello Francese, che da essa giorni innanzi era stato preso, a tirare balle infuocate sopra le case per incendiarle, e con tentare più volte di porre gente a terra, che sempre le fu valorosamente vietato.

Jnfine conoscendo ella non restarle più speranza vendicarsi, sfogò la rabbia contro *30* negri, che tenevano prigionieri incolpandoli di averci fatti la spia; onde a due di quei infelici con tale falso pretesto cavarono il cuore, e serrando il restante nel fondo d'un naviglio con altri due negri presi nel Porto, furono tutti barbaramente dati alle fiamme. La nave corsara poi in mancanza degli uccisi, avendo preso dalla francese un Piloto, con alcuni marinari si pose alla vela li *3* Agosto, lasciando quest'jsola in gran giubilo, che attribuì a miracolo della B. Vergine l'essersi liberata da si crudeli nemici, e in rendimento di grazie le fu fatta una devota, e solenne processione.

Li *14* settembre arrivarono in questa Barra due navi che erano state spogliate dagli accennati corsari, dalle quali ebbi la notizia con mio dispiacimento di essere passati ad altra vita, nella Baja di tutti i Santi, ov'erano andati per farsi curare, il P. Evangelista da Torino, ed il suo compagno, Missionarij, l'uno di S. Tomè, e l'altro di Angola.

Nel mese di Ottobre *1720* trovandomi in missione, perchè si avvicinava l'anniversario de' morti, mi affaticai con prediche e piacevoli ammonizioni di levare i riti gentileschi, che i negri praticavano in detti giorni. Conciosiachè nella Vigilia d'Ognissanti essi costumano di prendere nelle selve un Cranio con molte ossa di qualche defunto, e dopo averle ben lavate, e cucite dentro ad un lenzuolo, le portano in una Capanna di foglie di palme a tal fine fabbricata, poscia intorno alle medesime pongono il Santo Crisma e acqua benedetta con molti lumi accesi. La mattina d'ognissanti i Preti con tutti della terra vanno

Digitalizado com CamScanner

processionalmente a quella Capanna con una Bara, nella quale ripongono il lenzuolo coll'ossa, che riportano in qualche chiesa, dove con certe loro esequie, le seppelliscono. Nel giorno poi seguente de' morti, ogni cosa secondo la sua possibilità manda le vivande a suoi Defunti, e queste sono: Risi, Ignami, Batate, Cocchi, Ova, Galline, ed altro; le quali cose in piatti di legno vengono portate sul capo dalle negre, che le lasciano in chiesa sopra le sepolture; e benchè il Prete, o sia Bianco, o Negro, dopo una requie mal recitata procuri portarsele a casa, tuttavolta non ne guadagna la metà, avvegnache ogn'uno in tal dì va a rubare diventando la chiesa peggiore di un mercato. Per molto che si predichi, e che si faccia, non è possibile estirpare abusi si fatti, perchè credono in quel giorno dare il mangiare a loro Defunti, e insieme di pregare Dio a mandare la pioggia, acciocchè dopo mangiato, si possino essi lavar le mani. Si provò l'anno *1716* nell'jsola di S. Tomè il Vicario Generale del Vescovo, ch'era frate Agostiniano, di pubblicare un editto, con cui proibiva a que' Canonici, e Preti, di essercitare simili funzioni, che non si tosto fu affisso, che fu lacerato, e non ebbe veruno effetto. Sul fine di Dicembre *1721* diedero fondo in questa Barra due Vascelli da guerra da *50* Cannoni spediti dal Re britannico in traccia de' corsari, o Filibustieri di sua Nazione, che andavano infestando con infami ladronecci questi mari, e quelli dell'America, comandati da un valoroso Capitano che teneva ordini pressanti di distruggerli. Perciò essendosi egli informato che costoro andavano tessendo le acque lungo le coste della Guinea, s'indirizzò colà, e arrivato su l'altura di Capo di Loppo, li scoprì con due navi, acquatati in quel porto; e quando s'avvide di essere da medesimi osservato, come esperto nell'arte, finse fuggire in alto mare tenendo serrate le porticelle delle connoniere di sotto per meglio ingannarli. Allora i corsari credendo che fosse una Sumacca Portoghese, che già stavano aspettando, e che avvesse presa la fuga, tosto gli uscirono dietro con una loro nave, e quando gli furono da vicino, esposero la bandiera collo scheletro di morte intimandogli con un tiro di palla la resa. Il Capitano Inglese fu pronto a rispondere con la scarica d'ambedue le batterie che disalberarono la loro nave, e la fracassarono in più luoghi: tuttavia da trè ore durò il combattimento; Mà alla fine i Filibustieri conoscendosi per li molti morti, e feriti, ridotti in stato di non potersi più difendere, tentarono disperatamente dar fuoco a S. Bar-

Digitalizado com CamScanner

bara; che non essendo loro riuscito, si resero a discrezione; e furono posti ne ferri a bordo del vincitore, il quale non indugiò andar in traccia degli altri, che nel giorno delli *17* febbraio *1722* trovò ancorati nel medesimo luogo di Capo di Loppo. I Corsari accortosi, che veniva il Vascello ad assalirli, tantosto tagliate le gomene presero la fuga; ma dati in un banco d'arena, e non potendo scappare, spiegarono anch'essi il nero stendardo, che ben presto dalle palle del Cannone Jnglese fu squarciato, e buttato il loro Arbore a basso, dopo due ore di combattimento, essendo restato ucciso il loro Capitano, domandando quartiere si resero: ed essi pure messi alla catena furono allo stesso bordo con gli altri assicurati. Il Comandante di S.M. Britannica, dopo aver fatte risarcire le navi nemiche, se ne ritornò trionfante all'Jsola del Principe, con cui io mi congratulai della ottenuta vittoria; e in tal occasione viddi quella canaglia custodita ne' ferri, e destinata all'arrivo in Capo Corso ad essere irremisibilmente appesa alle forche.

Costoro erano seguaci del Capitan Deue, che qua fu ucciso da' negri, come di sopra è stato rifferito, i quali dopo il fatto dell'Jsola andando corseggiando per questi mari naufragarono in uno scoglio, e perdettero la nave. Quei che rimasero in vita ebbero la sorte di prendere una piccola barca, con la quale predarono una più grande, e scorrendo poscia i mari d'America riuscì loro d'impadronirsi d'un Petacchio, e in seguito d'un Vascello, con cui passati alle coste dell'Africa fecero tante prese, che si resero lo spavento ed il flagello d'ogni nazione. In termine di trè anni, quantunque non avessero potuto armare, che due navi di *40* cannoni, ed un Petacchio, tuttavolta presero *50* navi, trovandovi sopra più di un millione in oro, oltre alle Droghe e merci di valore, che a vil prezzo vendevano, e talvolta gettavono in mare. J loro vascelli, si nella poppa, che nella prora erano adornati di specchj e di ricche tapezerie, e si trattavano così alla grande, che i loro abiti erano guarniti d'oro; e d'argento, e facevano tavole imbandite de' cibi più delicati, che si potessero rinvenire. Ma durò poco la loro grandezza, e felicità.

Digitalizado com CamScanner

XI

Navigazione sino al Regno del Benin, ed Ovveri

Finalmente terminato il tempo delle mie Missionj, jo stavo attendendo l'occasione dell'imbarco per ritornarmene al Brasile, e d'indi con la Flotta che di colà suole partire il mese d'Agosto passare a Lisbona; ed appunto a' *6* di Giugno trovavasi all'Jsola del Principe pronta una nave per incamminarsi a quella volta, e io pure con la medesima prontezza per imbarcarmi, ma perchè allora io stava impegnato nei 13 dì dedicati a S. Antonio, di sermoneggiare mattina, e sera e di fare altre divozioni; il Popolo desideroso, che io le compissi, tanto si adoperò col Capitano, e con le preghiere, ed eziandio con dirgli, che il Santo lo avrebbe castigato con qualche infortunio, ch'egli si risolse aspettarmi sin dopo la Festa, tutto che si tornasse a gran dispendio il mantenimento di *400* schiavi che teneva per carico. Dunque Domenica mattina li *14* licenziatomi dal popolo, e dal mio compagno con le lagrime su gli occhi mi posi a bordo, e con prospero vento allargammo le vele; nel giorno seguente non avevamo camminato più di *18* leghe, quando il Piloto ci recò avviso, che stavamo in prossimo pericolo, di calare a fondo, perchè la nave era più della metà piena d'acqua, e quel che era peggio senza trombe capaci di gettarla fuori. Da nuova si funesta tutti atterriti, chi dirottamente piangeva, chi si raccomandava a Dio, chi gridava misericordia per i suoi

Digitalizado com CamScanner

peccati, ed ancor'io cogli occhi grondanti di pianto dissi al Capitano che voltasse la nave verso terra, perchè il glorioso S. Antonio, che da tutti era stato invocato ci averebbe aiutato. Egli non mancò di farlo, come pure il Santo di concederci un vento in poppa così fresco che all'imbrunir della sera ci vedemmo poco più di tre leghe vicini a terra; e se bene il nome di essa ingorassero i Piloti, con tuttociò per lo spazio di due ore l'andarono costeggiando su la speranza di trovarvi qualche Porto; e allora ci trovammo in maggior pericolo per l'oscurità della notte, che non faceva scorgere a loro dove camminassero, e lasciarono andare la nave sopra certi sassi gettando l'ancora in quattro braccia di fondo, tanto vicini a terra, quanto più vicini alla morte, perchè la quantità delle pietre avrebbero potuto tagliare la gomena, e la furia del Mare poteva trasportare la nave a spezzarsi negli scogli, in mezzo de' quali ella se ne stava.

Tutta la notte pregai il Signore che tante anime col suo prezioso redento non perissero. Il Capitano e i piloti conosciuto il pericolo raccolsero da tutti *50* scudi di elemosina per redimere un negro; ed io pure promisi di celebrare cinque messe a S. Antonio, e di portarmi a visitare a piedi nudi la di lui Chiesa del nostro ospizio. All'apparire dell'Aurora con nostro gran giubilo ci vedemmo tornati all'Jsola del Principe; e perché la nave non poteva liberarsi dal pericolo, senza l'aiuto di altre Barche, bramoso di salvar la mia, e la altrui vita, mi feci buttare con la lancia in spiaggia, promettendo, arrivato che io fossi in città di far soccorrere la nave. Scesi a terra tutto bagnato da capo a piedi dallo scuotimento, e dallo spruzzo de' flutti tra quei sassi, ciò che poco importommi per aver posto in salvo la vita.

Giunto l'avviso a negri della mia venuta spedirono subito cercatori, e rete alla spiaggia per portarmi all'ospizio, da cui io stava distante due leghe; ove subito arrivato non mancai di compiere il mio voto; poscia avendo pregato il Governatore che mandasse a liberare la nave, il giorno seguente dopo celebrata la messa all'Altare di S. Antonio, viddi la nave uscita fuori degli scogli entrare in porto. Mentre io pensava di ripigliare il viaggio per il Brasile, giunse in questa Barra, li 13 luglio una Xarva di S. Tomè, spedita al Benin per riscattar negri, in cui trovavasi il P. Luigi da Genova, che veniva per superare, e Missionario di questa Isola. Mi rallegrai del suo felice arrivo; ma egli informato da quanto mi era accaduto dianzi, in mare; cominciò a dirmi che signa

Digitalizado com CamScanner

data sunt infidelibus non fidelibus; e che il Signore pretendeva da me altre cose prima che io partissi dalle Missioni: e che ciò esser doveva il portarmi a coronar l'opera nel Regno del Benin; e a tal fine il P. Prefetto, che aveva sperimentato, il mio zelo mandavami il merito di s. obbedienza, e mille benedizioni quanto a gloria di Dio, e a salute, delle anime abbracciar volessi l'Apostolica impresa. Al tuono del merito di s. obbedienza chinai il capo considerando esser questa la volontà di Dio, e mi rivolsi nuovamente anche a costo della vita cimentarmi cogl'Idolatri; onde entrato nella Xarva la mattina *26* festa di S. Anna si uscì dal porto. Li *27*, e *28* non si fece gran cammino. Li *29* mentre si navigava con vento gagliardo, e con mare assai grosso, spezzossi all'improvviso la canna del Timone e ci trovammo in rischio di perderci; invocato il patrocinio di S. Antonio, da tutti fu creduto, ch'ei guidasse la nave, avvegnachè nello spazio di due ore, che si spese a riattare il timone, non si poteva meglio nagivare. Li *30* j Piloti sul mezzodì presero l'altezza polare, e ci trovammo in due gradi, e mezzo di latitudine settentrionale; e al primo di Agosto in *3* gradi e *6* minuti. Li 2 e 3 e 4 non si puotè prendere il sole, bensì all'*5 eravamo in gradi 6*. La mattina si prese quantità di pesce, chiamato Labrador: e secondo le carte della nautica non stavamo distanti di *26* leghe dalle Terre di Arola, benché non ne avessimo segnale, e lo cognoscemmo la notte con lo scandaglio, che ritrovandoci solo con dieci passi d'acqua gettammo subito l'ancora, e sull'apparir del giorno ci avvedemmo meno di trè leghe lontani dalla costa, lungo la quale anche più da vicino andammo, col vedere le terre di Apà, d'Arda, del Rio Los Lagos, e Rio Aribo tutte soggette al Re d'Arda, e molto basse, osservandovi molte Aldee con compassione de' fratelli miei antecessori, che ivi lasciarono la vita. La notte i Piloti stimarono bene di non ancorarsi per non esporsi a qualche naufragio, che poteva esser cagionato dalla veemenza de' venti, e dal mar burrascoso col far rompere le gomene, perciò passossi la notte parte navigando al largo, e parte alla Cappa. Sabbato li *8* camminò sempre col vento in poppa, e la sera ci trovammo cinque leghe lontani dalla Barra del Benin; onde per non perderla si gettò l'Ancora in fondo di quattro braccia. Tutta la notte ognuno stette vigilante a causa del vento ch'era assai forte, che se avesse rotte le gomene, avrebbe potuto buttarci a terra. La mattina del *9* navigossi con vento fresco in poppa, e per esser giorno

Digitalizado com CamScanner

di Domenica volli celebrare la Messa, e nella sera tornossi a dar fondo lontano dalla Barra *2* leghe. Li *10* levossi l'Ancora con la speranza di udir Messa nel Rio formoso, ma quando stavamo per entrarvi, l'acqua cominciò a mancare, e la nave più volte toccò il fondo. Il Piloto accortosi del pericolo immantinente voltò la prora al largo, e così si andò sempre sino a *6* ore di notte, e quando si pensava esser molto lontani da terra, ci ritrovammo in cinque braccia d'acqua, ed invece di andar avanti, eravamo dalla corrente stati portati a dietro. Si che visto il nostro precipizio si ammainarono le vele, e ci fermammo sull'Ancora. Tutta la notte la passammo in divozione tanto più che il vento era di burasca: La mattina con nostro gran cordoglio ci vedemmo posti in un sacco di mare formato dal capo formoso, da cui era difficile lo scampo; per lo che ogn'uno perdette la speranza di più rivedere la Barra del Benin; e però per consiglio de' Piloti e di quei che stavano in Nave si determinò, quando il Signore Jddio ci concesse uscir fuori da quel luogo, di ritornare all'Jsola del Principe, con promettere a tal fine molte elemosine all'Anime del Purgatorio. Jo tuttavolta facevo loro coraggio con dire, che il Dio delle misericordie non avrebbe permesso che io non andassi al Benin, quando ivi si sarebbero forse col mio arrivo salvate alcune anime se non di adulti, almeno de' fanciulli; su questa fiducia il Piloto levò l'Ancora, e fù creduto miracolo dell'anime del Purgatorio non meno l'uscire da quel sacco, che di perdere di vista in termine di *24* ore il Capo famoso, che sta in *5* gradi di latitudine settentrionale stendendosi da *22* leghe lungo la costa quasi in semicerchio, e nel mese di Luglio, ed Agosto vi sono le correnti assai violenti; poscia passammo il Rio dos ramos, nelle di cui spiagge, che sono molto basse, rompendovi fortemente il mare, spesso fanno naufragio le navi. Questo paese è assai abitato da popoli chiamati Gioves che mangiano carne umana, ed è tutto tagliato da fiumi, come in tante jsole, passandosi d'una in altra con barchette, e vi si fa gran pesca: più avanti vedemmo il Rio dos Forcados, assai largo nella foce, che bagna il Regno d'Ovveri, e più a dentro una gran Popolazione, detta Jambum, che abbonda di pepe, di denti d'elefante, e d'olio di palma, e che mangia pure carne umana; l'inverno vi comincia a Maggio, e finisce a Settembre, e in questi tempi vi regnano le tempeste. Li *12* passammo il Rio Escronos, con gran pericolo, perchè tiene banchi d'arena per cinque leghe in mare non

Digitalizado com CamScanner

avendo nel più alto, che trè braccia di fondo. Su le *4* ore della sera per miracolo delle anime del Purgatorio arrivammo la seconda volta a dar fondo davanti la Barra del Rio formoso, e alla stessa ora del giorno seguente, quantunque vi fosse solamente due braccia d'acqua, entrammo dentro felicemente.

Digitalizado com CamScanner

XII

Descrizione del Rio Formoso, della Città del Benin, e d'Ovveri

Questo Rio, che porta il nome di Formoso, che in lingua portoghese vuol dire Bello, potrebbe in verità chiamarsi formosissimo, perch'egli è tale; e direi che altro somigliante non si trovi nel Mondo: impercioche non solo è mirabile per la sua vastità, ma eziandio per la quantità de' suoi rami, che si diffondono dentro terra da *400* e più leghe, bagnando diverse popolazioni, e villaggi. La sua Foce, che sta in gradi sette di latitudine settentrionale, sarà di larghezza più d'una legha, e tiene da ostrolevante un si bello Arboreto, che rimirando dalla parte del mare, pare che le piante sieno state tagliate ad una stessa misura. Egli è molto basso non avendo in profondità, che *18* palmi d'acqua, ancorchè il mare nella sua maggior pienezza, onde per entrarvi è necessario tenersi a mano sinistra. Dopo fatta una lega contro la corrente, egli forma due rami in uno de' quali (e chiamasi il Rio Grande) camminando all'insù *12* leghe, trovasi una Terra assai popolata detta Aguna, e sino a Gotò possono andar le navi. Da questo luogo fra terra a nove leghe lontana sta la Città del Benin sul fiume dello stesso nome, una delle più considerabili dell'Etiopia. Ella occupa di giro più di trè miglia, non ha muraglie, ma vien circondata da un fosso largo, e profondo, vi sono botteghe d'ogni sorta, come in Europa, e spezialmente vi si lavorano: ottone, ferro, ed altri mettalli. Le case sono tutte di Taipa, alla riserva del Palazzo Reale, ch'è ma-

Digitalizado com CamScanner

gnifico; e quantunque sia stato fabbricato da' Negri è di una curiosità struttura, e degno da vedersi. Il Rè vi sta guardato entro cristalli, ed è il Principe più potente della Guinea, poichè tiene per tributarj i Rè di Giuda, d'Arda, d'Ovveri, ed altri vicini.

Il solo Regno del Benin, non si estende in lunghezza, che *40* leghe, e *18* in larghezza; i suoi Popoli sono i più civili degli altri e meglio regolati degli altri Negri, ma però oltremodo lussuriosi, e dediti alle fatuchieie; Riconoscono un Dio creatore del cielo, e della Terra, e come buono non gli rendon verun culto; ma bensì al Demonio da cui possono recevere del male, e perciò hanno degl'jdoli, e de' Maghi.

Quindi proviene, che i Missionarj sperimentano esser molto difficile piantare in questo Regno la S. Fede per tre motivi. Primo che non possono parlare al Re, quando vogliono, secondo perchè egli sempre guerreggia per far schiavi, terzo ciò che si rende più malagevole a superarsi, si è che i popoli non vogliono masciarelle concubine, nè idolatre.

Il Paese del Benin, è attorniato da Monti altissimi con dirupi, e salite inaccessibili, e con le cime si acute, che sembrano, Aguglie, e pure su le punte di quei sassi nascono arbori di smisurata altezza e di grossezza tale, che venti uomini non potrebbero abbracciarli, e ciò ch'è più prodigioso, le loro radici sono tutte fuori del terreno.

Mi fu riferito, che andando cento leghe su per il Rio formoso, si entra in un gran paese dominato da un Re detto Miosaquo, come ancora un'altro Re nominato Agare, che possiede un vasto stato, i di cui popoli sono nel corpo pelosi, in tutto sono rozzi abitando sempre nelle selve, e che tra gente si selvaggia vi sieno non pochi Cristiani. In questa costa gl'olandesi più d'ogni altra nazione fanno gran traffico di Negri, di polvere d'oro, e di denti d'elefanti, dopo che essi hanno scacciati i Portoghesi dal Castello della Mina di S. Giorgio, portandosi cristalli, panni rossi, e pavonalli, ed eziandio anelli di ferro, e di ottone, che costumano portare i Negri al polso delle mani e alle gambe.

Li *14* dello stesso mese di Agosto stando la nostra nave su l'ancora dentro il Rio, vennero molte canoe di Negri a venderci pesce fumato, e fresco: nello stesso giorno andai con la lancia ad Artigiù, terra che stava lontana tre leghe con qualche timore, per essere lo stato il primo Capuccino, che vi abbia posto piede. Vivono

Digitalizado com CamScanner

quest'Jdolatri in una punta di Terra, come penisola in mezzo al Rio quasi nascosti per non essere insultati dai Gioves: per entrarvi ci fu d'uopo passare una gran palizzata, che la circonda, e ripara l'ingresso alle barche forastiere, e dopo varie rivolte giungemmo ad una Porta situata in mezz'all'acqua, che nell'aprirsi fa toccare certi stromenti di ferro a guisa di campane che si odono da tutta la Terra; perciò presentino in tal maniera il nostro arrivo; essi ci vennero incontro con le loro canoe, nelle quali entrammo dentro, benchè con timore nel vederli armati di moschetti, pistole e sciabole, ed allora più ci si accrebbe, quando scoprimmo avvanzarsi verso di noi con gridi strepitosi più di *500* negri in varie truppe. Tuttavia ci accolsero cortesemente conducendoci in una casa alla di cui porta a mano sinistre eravi una deforme figura, come di Demonio, che loro Jdolo adorano; e ci diedero a bere vino di Dordaon, assai più sano di quello di palma. Costoro per non avere terreno da coltivare, si occupano nel lavorare mirabilmente le stuore, e altresì nella pescagione servendosi per sostener gli Arni di ramuscelli sottili, come fili, che stramandano al suolo gli Alberi Mangues, che per lo più nascono nelle paludi ove abitano in case non fatte di Taipa, ma tutte di foglie di Matumbe. Delle suddette cose ne fanno traffico con altri del Benin per olio di palme, ignami, e Banane, che ne tengono di bisogno. Osservai che loro fanciulli, invece di medaglie, o Brevi, come noi usiamo, fanno portare al collo brutte figurine o jdoletti non più grandi d'una noce; e dopo aver io comprata una stora fina per *50* bugios, che fa il valore di mezzo giulio Romano, ritornammo alla nostra Lancia, e perchè ci accorgemmo mancarci il Timone, che ci era stato da loro rubato, conducemmo con noi una loro canoa.

Mentre la mattina delli *15* stava la nostra scarva per incamminarsi su per il Rio, ci fu portato da Negri il Timone, a quali restituimmo la canoa. Nel viaggio avemmo acque, or alte or basse secondo la marea, e talvolta perché ci toccava il fondo, ci conveniva aspettare dell'ore, perché crescessero, per andare avanti; nel mezzo di fu così rapida la corrente, che quantunque il Rio fosse in quel sito largo quasi un miglio con tutto ciò portava la nave ad investire colle Antenne ne' grossi Alberi Mangues e mentre che ci affaticavamo per ripararci, vedemmo venire due canoe di Negri festeggiando e cantando con nostra gran meraviglia, e quando furono a noi

Digitalizado com CamScanner

vicini scaricarono in segno di amicizia i loro archibugi, ai quali rispondemmo con alcuni tiri di cannone; poi ci accenarono di voler parlamentar con noi. Saliti due di loro nella nostra xarva, ci dissero di venire da Ovveri, spediti dal loro Re, il quale aveva provato un gran giubilo per aver inteso il mio arrivo a quella Costa; e perch'erano tre anni, ch'egli stava senza missionarj, cioè sin dal tempo, ch'era partito il P. Bernardo da Salemi mio compagno, m'invitava andare da lui. Passarono i Negri allegramente la notte con noi, e la mattina dopo aver udito la messa, e che noi andavamo ad Ovveri vollero partire benchè dirottamente piovesse, e perchè si serenasse il tempo ricorsero alle loro superstizioni. Osservai, che un negro si pose a prora tenendo con la mano sinistra una pignatta di terra cotta in cui mormorava di quando in quando alcune parole, e nella destra una coda di elefante con cui mostrava di ripulire le nuvole: con tutto ciò la pioggia interrottamente durò sino alla sera.

Li *17* e *18* si navigò lentamente a causa dell'acque che s'incontravano or alte, or basse. Li *19* vennero da noi alcune canoe de' Gentili detti Gioves per trafficar schiavi, come pure altre nel giorno seguente. Li *21* avemmo due elefanti alla sponda del Rio. Li *22* jl Re d'Ovveri avuto l'avviso, che io mi portava da Lui, mandò una canoa da guerra con due Fidalghi del suo Palazzo per intendere lo stato di mia salute, e come la passassi, quali io ricevuti con ogni stima, e rispetto, e regalai loro d'una corona di cristallo, come ancora ai *30* remigranti, che guidavano la Canoa, un'anello di stagno per uno.

Li *23* mi fece sapere il Re per i medesimi Fidalghi ch'egli desiderava, che il giorno seguente di Domenica io celebrassi messa nel suo palazzo; a' quali risposi esser tale la mia intenzione, e a questo fine di tener meco la musica ed instrumenti. Così io mi credeva, ma non riuscimmo perchè la xarva restò in secco sopra un banco d'arena, e se il Piloto non mandava prestamente a sostenerla con forti pali, saressimo tutti periti. Il Capitano che veduto il pericolo voleva andar a dormire nella lancia, non potè per la gran pioggia, che sopraggiunse. Ma come volle Jddio, crescendo la notte l'acque, si levò la nave dal banco, e la mattina *24* celebrai la messa alla mia gente. Poco dopo ritornò la solita canoa con li medesimi Fidalghi, e con le bandiere del Re, e avendo inteso, ch'io aveva celebrato, ne mostrarono dispiacimento; e soggiungendo io ciò che ci era accaduto, e che nel dì seguente festa

Digitalizado com CamScanner

di S. Bartolomeo avrei supplito alla mancanza, rimasero contenti. Li *25* sul far del giorno dammo fondo con una salva della nostra Artiglieria, in Porto che lo formano altre acque, che sboccano nel Rio: uscito di nave con i Fidalghi, del Rè mi portai al suo Palazzo, che non ha di magnifico, se non gran cortili ove fui accolto con molte finezze dal Rè, e dalla Regina, che gli stava a mano destra, e fatti ambidue i complimenti andai a prepararmi per celebrar messa che cantai accompagnata da musica, e varj stromenti da suono.

Dopo il Vangelo predicai le glorie di S. Bartolomeo, e quello che operò l'Apostolo, ed il Re Polimio con la Regina sua moglie per convertire i peccanti: il discorso finì senza lagrime del Rè, e de Fidalghi; il che cagionommi una interna allegrezza non tanto per la gran moltitudine di popolo che mi ascoltò, che per essere la prima predica che vi feci. Terminata la messa mi abbracciò il Re teneramente e ordinò che mi fosse assegnata una buona abitazione. La seguente mattina *26* mandai a regalare la Regina e tutt'i Fidalghi della sua camera grande di Rosari, corone di cristallo, ed altre cosette di divozione, da cui fui corrisposto generosamente, perchè m'inviarono molti negri carichi di capretti, galline, ignami, banane, ed altri frutti a' quali diedi una bella immagine della Immacolata Concezione per presentare al Rè.

Ovveri città capitale di questo Regno si estende lungo le sponde del Rio Formoso, e prima che fosse rovinata dai Rè del Benin era delle migliori dell'Etiopia; ha le case di Taipa con le pareti della grossezza di due o tre palmi coperte di una certa paglia, che i naturali del paese chiamano ema, che ripara per molti anni la pioggia, benchè facile ad attaccarvisi il fuoco; non sono alte, ma però polite; poichè ogni mattina le lavano e le tingono con terra rossa, e massimamente il Portico in mezzo al quale, accostato al muro sta collocato un quasi credenzone, chiamato Godde che tiene innanzi due colonne, coperto di panni, e stuoie finissime.

La notte delli *27* essendosi appiccato un gran fuoco nelle case vicine alla nostra chiesa di S. Antonio mi convenne alzarmi dal letto, ed accorrere colà per somministrare aiuto in caso che le fiamme si fossero avanzate a quella parte: ove arrivato trovai il mio Marigno, cioè sbirro, che teneva l'immagine del santo fra le braccia; ed una moltitudine di negri tutt'intenti ad estinguerlo. In questa città sono frequenti gl'incendj non tanto perchè i tetti delle Case come ho detto di sopra,

Digitalizado com CamScanner

sono di paglia, ma ancora perchè i ladri, quando vogliono rubare, le attaccano il fuoco, come più volte, è accaduto agli abitanti Portoghesi: ed in tal caso, perchè le case vicine restano sottoposte all'incendio, convien subito tirar fuori le robe, portarle altrove per preservarle dal fuoco, e de' ladri. Li *28* solennizò il Rè nel suo Palazzo la Festa di S. Agostino, ed io vi cantai la messa, predicando dopo il Vangelo le glorie di detto Santo e le forze delle lagrime di S. Monica, per convertirlo. Dopo messa mi venne la febre, che non mi durò per grazia del Signore che *48* ore.

Prima di principiar le missioni volli prendere qualche informazione, non solo dello stato dei popoli del Regno di Ovveri, e degli altri circonvicini, come di Giuda e D'Arda, che da Geografi vengono compresi in quello Benin; ma eziandio de' loro costumi, riti, e superstizioni in particolare.

Digitalizado com CamScanner

XIII

Riti e superstizioni de Regni di Giuda, Arda e Benin

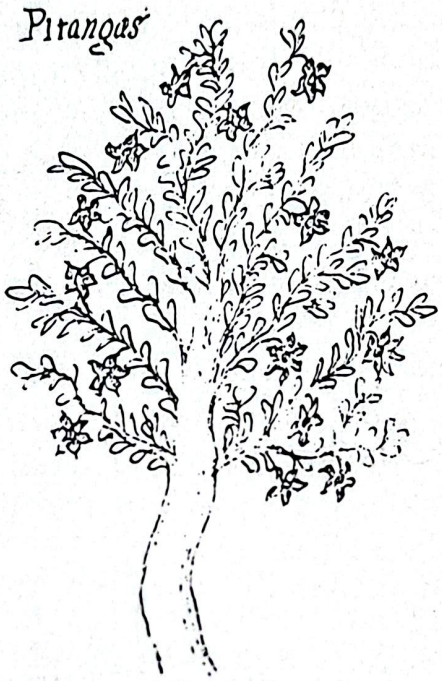
I Gentili del Regno di Giuda adorano una cobra di figura assomigliante ad un serpente, che da niuno può essere toccata, se non da alcuni chiamati sacerdoti, e da alcune negre vergini, le quali prima debbono essere state per *40* giorni racchiuse in una casa colla cobra allo scuro senza poter parlare in quel tempo ad altri, che alla medesima con certi canti accompagnati da strepitose danze che recano spavento. Terminati li *40* giorni escono di casa fingendosi pazze, e si presentano al Re in atteggiamenti ridicoli, che le riceve con molta festa, venendo stimate le più care, e le più accette a suoi Jdoli: partite che sono dalla sua presenza vanno ad accasarsi co' Fidalghi, o signori principali del Regno, a' quali solamente vien concesso di prenderle in moglie. Poscia si fanno trapungere il corpo, ed anche il volto a punta di coltello a guisa di una pittura di color di sangue, la quale rappresenta serpenti, lagarte ed altre figure; ed allora sono chiamate: Molhéres das Cobras, vale a dire sacerdotesse. Jl loro offizio è di aver cura della cobra, darle da mangiare, toccarla con le mani, e di chiedere alla medesima la pioggia, ed il sereno, od altra cosa bisognevole alle campagne; ciò che il caso o il Demonio talvolta le concede. Per tal fine quegl'Jdolatri vanno processionalmente alla Casa, o Tempio, com'essi dicono, della Cobra, avanti alla quale si stendono per terra a prendendo le Molhéres la cobra più grossa, e ponendola in un bel

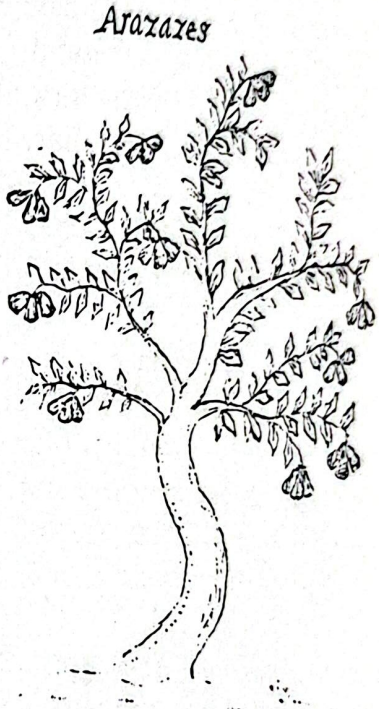
Digitalizado com CamScanner

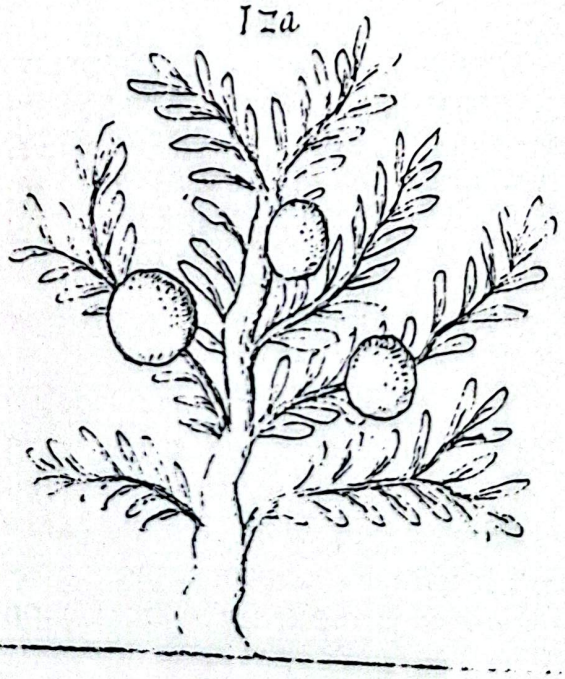
canestro adornato di fiori, in tal modo la portano in processione sino ad un altro Tempio andandole avant'i negri battendo tamburi, e denti d'elefanti; e ballando al suono de' loro barbari stromenti. E se mai da qualche Bianco venisse uccisa la cobra, dee egli subito pagare sette schiavi come a mio tempo è succeduto; e se forse un negro fosse l'uccisore sarà venduto come schiavo. A quel luogo dov'è lasciata la cobra vien portato tutto il necessario per il di lei sostentamento; d'indi tutti si partono per le loro case e come che questa è una delle loro maggiori Feste detta Adobà, continuano per tre mesi susseguenti le allegrie, ed i balli. Il Rè di Giuda non esce mai fuori dal suo Palazzo, se non quando vuol dar udienza ai suoi sudditi, e questo avviene in qualche giorno solenne alla quattr'ore della mattina. Egli vien accompagnato da mille sue negre, fra le quali le fanciulle di *11* e *12* anni gli cacciano le Mosche, e gli vanno grattando le coste. Cammina egli a piedi scalzi, e nudo dalla metà del corpo all'insù conforme usano gli altri Re della Guinea, e siede in terra sopra tappeti di seta. I Fidalghi, e i Grandi, che vogliono parlare entrati nel Palazzo, subito che lo vedono, si buttano distesi sul suolo, poscia ad ogni tre passi si levano inginocchioni, battendo una mano sopra l'altra, e baciano la terra, finchè sieno giunti con cerimonie si fatte a' piedi del Re: allora si accostano al suo Capitano della guardia, e a capo chino, e con voce bassa lo pregano che faccia l'ambasciata; e avutane la risposta dal Re, viene ammesso il Fidalgo all'udienza. Ma quando un Europeo vuol parlargli, vien trattato da Bianco con dargli una sedia a canto del Re, e l'uno, e l'altro in segno d'amicizia si porgono la mano. Questo Rè è molto temuto per la giustizia, che fa severamente amministrare, di modo che se per sorte un Fidalgo, o Governatore di qualche luogo abbia fatto degli aggravij, vien catturato dalle Donne del Re, le quali eseguiscono irremissibilmente la condanna.

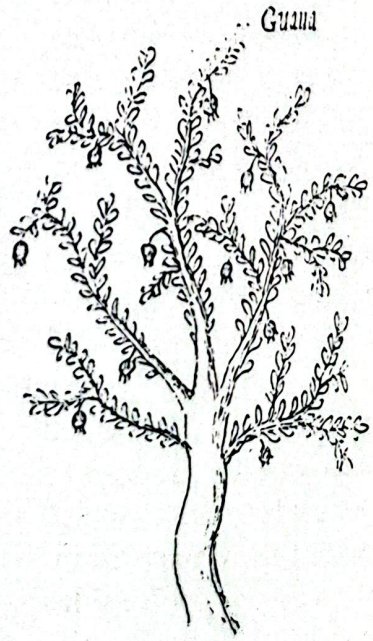
Esse sono così rispettate per la loro grande autorità, che i Fidalghi, quantunque per dignità, e ricchezze siano gran signori, alla vista di dette Donne si prostano per terra in segno di riverenza. I Negri del Regno d'Arda confinante a quello di Giuda si uniformano nell'adorazione della cobra; ma le cerimonie ne sono in parte differenti. Imperciocchè quando le vogliono fare delle offerte, o qualche sagrifizio, la cobra entra da se stessa in un serraglio di pali, dove sono state poste pignatte di creta, dentro le quali ella si pone; allora i negri

Digitalizado com CamScanner









Digitalizado com CamScanner

sacerdoti, e le negre sacerdotesse co' loro migliori panni la cuoprono nella pignatta, ed accompagnatole avanti uno scabello vi celebrano, dicono essi, la messa sonando, e ballando alla rinfusa; poscia dispensano agli astanti denti di capretti, co' quali numerandoli più d'una volta, pretendono indovinare se i successi loro saranno cattivi, o buoni: tutte queste ridicolose cerimonie le fanno rivoltati al cielo con urli strepitosi, e terminate che sono, esce la cobra da quel luogo, e mentr'ella va camminando, vien da negri con profondi inchini venerata.

Quando si dee dare a qualcheduno il giuramento di dir la verità, il sacerdote della Cobra la dà in mano a quel negro, che se la cinge intorno alla gola, prendendola con la bocca, stringendola, e baciandola più volte, che se la cobra non lo morde, è segno, che il giuramento è verifico, e se al contrario è falso.

Nelle case tengono cranij di capretti, Macachi, di serpenti, di cocodrilli, e figure di legno, di terra, di metallo mal fatte, e deformi, che quei Genti li adorano; quando vogliono bere vino di palma, o altra bevanda, la porgono prima alla bocca di tali figure, dicendo, com'è buona, e così fingono che l'jdolo l'abbia assaggiata. In ogni martedì fanno una statuetta di creta in memoria di Dio grande, che ha creato l'uomo; e la portano in processione ad un certo luogo, dove l'adorano, e le fanno delle offerte.

Quando loro abbisogna la pioggia per i migli, risi, ed altri seminati, un negro gira per la campagna con la testa voltata al cielo urlando fortemente per più ore; e si è osservato, che ove si trova il Fatuchiere, ivi solamente piove, e non in altro luogo. Quando muore un negro, appendono una corda, e dicono per quella salire da di lui anima al cielo; poscia piangendo, e ballando allo sparo di spingarde lo sotterrano con lasciargli appresso la pippa di tabacco, e viveri affinchè se ne possa prendere ne' suoi bisogni.

Quando il Rè sta in punto di morire, vanno i principali Fidalghi suoi amici ad esibirsi di tenergli nell'altro mondo compagnia; perciò spirato ch'egli è, sono presi ed uccisi: per lo stesso fine ancora uccidono per la strada i fanciulli di poca età. J più adulti però, che hanno qualche cognizione proccurano di fuggire, e scampare la vita. Le Negre poi amiche del Rè si lasciano volontariamente seppellire vive con esso lui.

Digitalizado com CamScanner

Si continua quasi lo stesso, nel Regno del Benin, quando muore il Rè, o altro Signore principale; con ciò sia che al suono di tamburi, e di marimbe vien portato il cadavere in un gran capanno fabbricata in piazza, da ogni lato aperta, lasciandolo ivi stare fin tanto che tramandi fetore in questo mentre trè negri mascherati con due lunghe corna in testa e con coda smisurata che paiono demonj, vanno gridando per le strade con urli spaventevoli, ritornando più volte ad adorare il cadavere, fin tanto, che lo sentono a puzzare; ed allora raddoppiano i gridi lo portano a seppellire con lo seguito di tutto il popolo al luogo determinato, dove uccidono Negri, e Negre acciochè gli tenghino compagnia, e lo servino nell'altro mondo; lasciando ivi galline, bovi, capretti parte vivi, e parte uccisi col solo ventre aperto ed eziandio tutto quello, che li potrebbe bisognare come se fosse vivo. Appresso costoro è gravissimo peccato il levare una minima parte delle suddette cose. Alcuni Portoghesi però de' nostri tempi si sono approffittati di si buona occasione per provedersi di carne, ed altro. A questo luogo che sarà due miglia in circa distante dalla Città, per trè anni continui al principio d'ogni luna, vanno i parenti ed amici del defunto a rinnovarvi le medesime provvigioni di commestibile.

Questi popoli del Benin al pari degli altri della Nigrizia, della Guinea, e del Congo praticano diaboliche superstizioni, stregoneria, servendosi ne' loro malefizj del frutto di una certa palma nominata Urvà, simile al cocco, di odore aromatico, che lo sotterrano avanti la porta dell'inimico al quale a poco a poco s'ingrossa il ventre, e se ne muore. Quando hanno timore che venga loro rubata qualche cosa, appendono pezzi di zucche secche traforati, dicendo, che il ladro riceverà altrettanti fori nella pancia; e perchè non sieno rubati i frutti delle loro campagne appendono nel cammino su la cima de' pali, teste di galline, o di scimiotti, o d'altri animali, legate strettamente con funicelle, dicendo, che il ladro resterà storpio o riceverà altro male.

Quando il bambino è nato di pochi dì gli cacciano sangue in più parti del corpo (e per tal martirio alle volte muore) e gli tagliano ancora i primi capelli, dicendo, che quel sangue e quei capelli sono degli Irimes, cioè de' Defunti.

Se le madri hanno i fanciulli, che si sentono male, o che fortemente piangono, li lavano più volte con acqua in cui siano state infuse molte sorte d'erbe; poscia se n'escono fuori di casa strillando da di-

Digitalizado com CamScanner

sperate; e ciò fanno affinchè i Defunti, che in loro lingua chiamano Irimes, non venghino ad ucciderli: e perchè non venghino in casa tengono pendente sopra la porta un vaso d'orina putrida, ed abbruciano cose fetenti, facendo sempre portare ai loro figliuoli legato al collo un pezzetto di suola di scarpa con vari segnij.

Quando un cane urla di notte, dicono, venire l'Irimes, e quanto canta un certo Passero detto Mazzarico, dicono esser segno, che vien qualche nave. Se una gallina cova, vi pongono sopra due paglie incrocicchiate, acciochè non sieno rubate le uova; Molte altre superstizioni, e riti abominevoli che questi negri credono, come di fede, voglio raccontare, ciò che non sarà discaro al Lettore, e potrà servire d'istruzione a' Missionarj.

Digitalizado com CamScanner

XIV

De Fatucchieri, e d'altre superstizioni Diaboliche degli Etiopi

Il sovrano legislatore non solo proibisce inagannare il prossimo con il vano indovinare ma altresì vieta con rigore qualunque sorta di supertizioni, dicendo: «Non augurabimini, non observabitis somnia, et super mortuo non inciditis carnem vestram. Neq. figuras aliquas aut stigmata facietis vobis».

Nondimeno fra Negri del Benin, Ovveri ed altri vicini regni con tanta libertà si praticano le vane gentilesche superstizioni, che quasi nulla si opera, che non sia macchiato di si fatte abominazioni, come che in contrario non vi fosse, legge di Dio, ne la di Lui benigna provvidenza, di cui afferma la sagra scrittura. Equaliter cura est illi de omnibus,

Laonde sarà fatica del Missionario virtuosamente impiegata in procurare di sgannare que' ignoranti, i quali vanno in simili vanità gravemente errati, si per l'anima, che per il corpo.

La prima delle loro vane osservazioni circa i tempi si è che al comparire della nuova luna si ungono il corpo con Tacula o pure con farina di frumentone per non rimaner offesi da di Lei influssi, ovvero da oggetto di conservarsi sani, quasi che quel pianeta sia per conferire sanità, ed infliggere morbi a loro corpi non avvertendo le contradizioni, che da se stessi vi pongono perchè se cagiona cattivi influssi a'

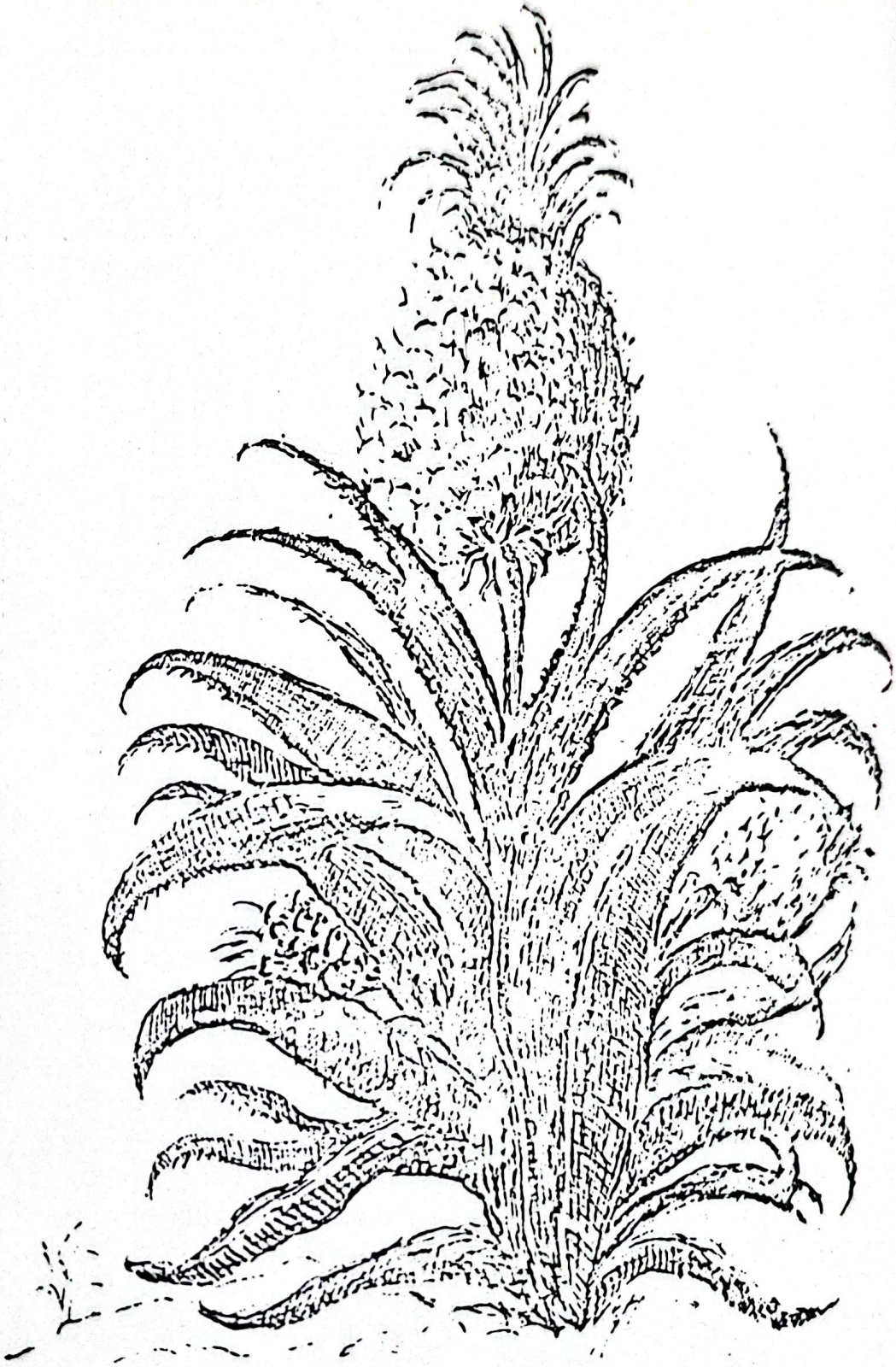
Digitalizado com CamScanner

corpi umani, non porge loro dall'altra parte effetti di sanità. Se dopo la siccità cade la pioggia dal cielo, tutta la notte seguente viene impiegata in offrire sagrifizj a loro Jdoli quasi che essi ne siano stati gli autori, invece di riconoscere il benefizio dal supremo datore d'ogni bene.

Poscia nel solstizio d'estate, nel qual tempo raccolgono i principali loro frutti della terra non solo sagrificano vittime a' loro Jdoli in rendimento di grazie dell'abbondante raccolto, ma eziandio giorno e notte si danno a sporchissimi bagordi con disonesti balli, e ad ogni sorta di carnalità.

Quando vanno alla guerra si scorgono dipinti nel viso con tante varietà di colori, che sembrano anzi mostri d'inferno, che persone formate ad immagine, e somiglianza di Dio, avvegnachè portano berrette guernite di denti di Leoni, o di unghie di Tigre, e con varie piume di notturni uccelli; come ancora carichi di cornetti di superstizione unzioni, con teste, e gambe di immondi animali, e con diversi segni, che si fanno nel corpo, che al solo aspetto spaventano. Allora portano seco veleni, ed anche unguenti, e farina con cui si ungono il corpo, e altresì code di animali con le quali giuocano all'aria, come che volessero riparare i colpi ostili: e quel che è peggio offeriscono a gl'Jdoli le vittime di cani, e di altri animali, sino a scannare i proprij figliuoli, pensando con si fatte superstizioni riportar vittoria de' suoi nemici. Non meno superstizioni si mostrano con gli animali perchè se in alcun tempo, ed occasione scorgono qualche cane entrar in casa arguiscono che abbia da morirvi presto qualcheduno, o abbia a succedervi sinistro accidente; non ostante, che a puro caso sarà quell'entrata. Simili vani prognostici fanno in udire gli uccelli fare il tal canto, o volar in quella parte. E di questo genere hanno superstizioni senza numero, che scuopriranno i Missionarij coll'esercizio della loro carica, sì come a me pure avvenne. Più sorte d'Jdoli usano i negri della bassa Etiopia; chi in statua sembiante umano, chi è formato in una gran zucca; chi in longo arco, da quali quando vogliono andar' a caccia massime d'elefanti, sono pregati a dar loro copiosa preda con la promessa di ripartirla coi medesimi. A quest'Idoli fabricano una casa di paglia, appresso cui stanno longhe corna, le quali adoperano per darli da bere, per quanto finge la loro cecità lagrimevole: Fanno sagrifizij con oblazioni di vittime, spezialmente allora,

Digitalizado com CamScanner



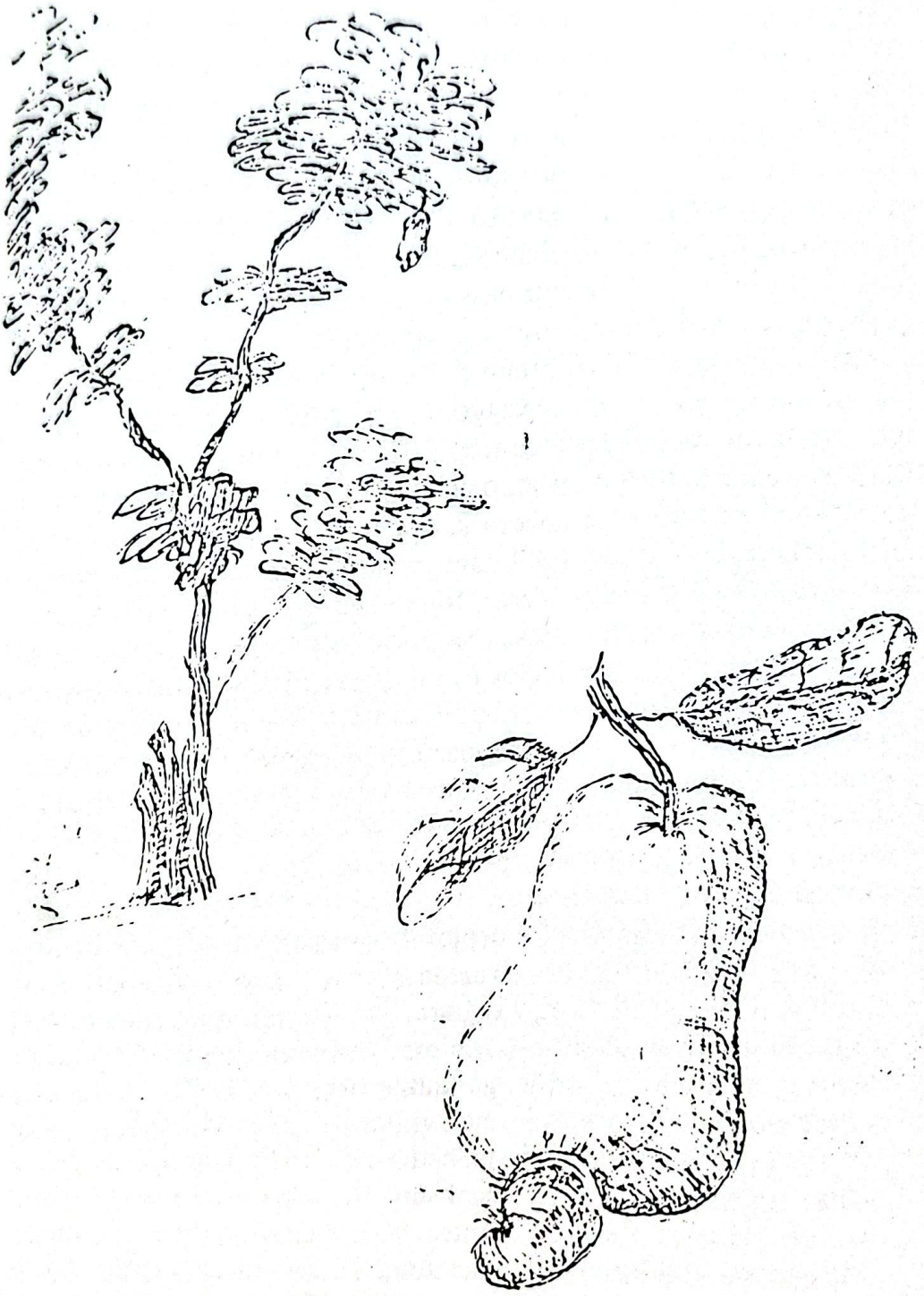
ANANA

Digitalizado com CamScanner

che vogliono passare alla caccia; la qual funzione viene fatta con pompa, e solennità intervenendovi il Diabolico Ministro, e gran concorso di popolo con varietà di stromenti da sonare; e come sicuri di far buona caccia si mostrano allegri e festeggianti mercè la fiducia, che hanno di aver propizij i loro Jdoli. Intorno alle susperstizioni, che hanno a riguardo della campagna, oltre agl'Jdoli, che tengono disposti a custodirle, pongono in varj luoghi di essa diversi segni innalzati sopra qualche legno a vista de' passegieri, o pure fanno certi gruppi unendo le spiche de' grani, acciochè, se alcuno ardirà toccare quella roba, o caderà morto, o soggiacerà a qualche infermità.

Prima di seminare i campi, in certo modo sacrificano se stessi, e le loro concubine al Diavolo su l'altare dell'empietà col peccato della fornicazione pretendendo pazzamente quell'atto diretto a fecondarli: e fanno, che quelle donne che furono complici nel peccato,, abbiano da seminare i campi in questa stravagante guisa, cioè con la guancia sinistra e sotto la mamella della medesima parte, tinte di color vermiglio alla grandezza di tre dita; così anco nel braccio destro con altro colore, credendo, ch'esse conferischino anima, forza, e beltà al grano, che gittano a germogliare nella terra. Non d'inferior condizione sono le superstizioni praticate dagli Etiopi nel viaggio: con ciò sia che volendo porsi in cammino, per andare a luogo di qualche distanza, e fra boschi e deserti, s'armano non solo d'arco, e freccie, sue armi ordinarie, ma inoltre portano seco un silo. Questi sili sono di diverse sorte, tutti egualmente superstizioni: Alcuni sono composti di erbe, con cui si ungono il corpo, non per sanare i morbi presenti, ma per ripararsi da' futuri, e questi sono frequenti spezialmente alle Donne, ed a' fanciulli. Altri vengono fabricati con più polveri d'erbe di legni, di carbone, e d'altra sporchezze, posti in una pezzetta, o corteccia, d'alberi. Altri sono fatti come bottoni coperti con pelle di cocodrillo, o di Tigre, de' quali facendono abbriciare io alcuni pubblicamente nel Benin, esalavano fetentissimo odore. Altri sono ossa di Leone, o umane, ovvero piume, o teste di uccelli. Altri consistono in cornetti pieni d'unzioni. Ciascheduno de' quali vien portato, o al collo, o a' lombi, o in altra parte del corpo alfine di difendersi dalle archibugiate, o dalle ferite o da naufragi ne' fiumi, o da nemici e molto più dalle Tigri, e da Leoni, ed altre fiere. Con questi sili addosso i negri vanno allegri, ed animosi ne' loro viaggi, quasi abbiano seco la si-

Digitalizado com CamScanner



CAGNS

curezza medesima.

Vi hanno maestri a posta ingannevoli ed interessati che compongono a capriccio, e con arte diabolica i sili, dando ad intendere a' compratori, che contengono molte virtù; l'ordinario prezzo de' medesimi è una capra, o altro equivalente a chi li vuole; perciò quei maestri o Ganghi, che fra loro sono chirurghi, possedono molte ricchezze, e sono stimati come oracoli. Se poi nel viaggio s'incontrano in certi legni, o foglie, o qualche segnale sul terreno casualmente fatto per niun conto vi vogliono passar sopra. Se parimenti intoppano in pietra, o legno col piè destro, tosto fanno augurio di dover loro succedere del male, e se vi urtano col piede sinistro, qualch'altra peggiore disgrazia. Così pure se veggono rami d'alberi rivoltati a quella, o a quell'altra parte o guisa concepiscono diversi successi, che hanno da provare arrivati, che saranno al luogo, dove tengono indirizzati il loro cammino. Siccome ancora se scorgono volargli d'avanti a tal sorta d'uccelli, o ne odono il canto, e lo stridore, non mancano di formare de' giudizj senza verun fondamento o ragione.

La più abominevole cosa, che in ciò essi commettono, si è, che volendo far viaggio di più giorni, prima hanno copula con la principale concubina per averne il buon viaggio, e felice ritorno, e se ciò non facessero, crederebbono di perdere nel cammino la vita quasi che il sollo peccato di carnalità sia valevole a dar loro forza, e vigore. Lo stesso atto di carnalità commettono nel loro ritorno quasi in rendimento di grazie al Demonio per il felice viaggio avuto, e perchè li abbia restituiti alle loro case.

Non meno ridicole, che deplorabili sono le superstizioni che costumano questi Negri intorno al mangiare ed all'abitare ne' loro covili, o capanne. Rispetto al mangiare, gli Avi, o Genitori danno a suoi figliuoli, e nepoti un precetto ch'essi chiamano Chigila, di non mangiarne punto carne di Golongo (quale saria tra di noi Daino, Capriolo selvaggio) o di Macocco, che è gran bestia, o di Argalia (Gatto rosso, e selvatico che produce il zibetto) o di Bue o di altro animale, da osservarsi sino alla morte. Qual superstizione rimane tanto impressa ne' cuori di quest'accecata gente, che farebbono più tosto qualunque altra cosa, che gustare dell'accennate carni, temendo di provare la morte, o grave infermità nel trasgredire quel Chigila, o precetto dei suoi maggiori. Prima di mangiare le nuove frutta della terra, partico-

Digitalizado com CamScanner

larmente legumi, cotti che li hanno, ammazano qualche capretto, o gallina, poi dell'uno, o dell'altra ne fanno un sagrifizio, al Demonio rigraziandolo di averli favoriti nella raccolta, abbondante delle frutta; e per dare l'intero compimento alle loro diaboliche cerimonie commettono un peccato di fornicazione con la principale concubina, se più d'una ne tengono, riconoscendo degl'insensati Idoli, ciò che ricevono dall'onnipotenza di Dio.

Jnnanzi d'entrare ad abitare in nuova casa, essi vi fanno un superstizioso fuoco con varj segni, indi una maggior abominazione vi aggiungono con comettere un peccato di fornicazione, quasi che con quella sozzura purificarla volessero.

Preso possesso della casa, quando vi avrà da entrare il concubinario, gli sarà d'uopo lavarsi prima con una lavanda di cert'erbe, che in vaso dentro la porta a tal'oggetto pure tengono preparata; così pure la condubina avanti l'atto carnale, e non facendo tale cerimonia, stimano d'aver a provare la morte quasi per infallibile; e se altri avranno da entrare dentro la casa vogliono, che si lavino nella stessa guisa. Tal volta li obbligano a passare sopra alcuni legni, o sopra certi segni, altrimenti non è loro permesso l'ingresso. A' catenacci delle case pongono qualche superstizioso segnale, affinchè altri dalla paura sorpresi non vi ponghino piede, o per rubare o per far altro pregiudizio a quella abitazione: o pure sopra la porta pongono un silo, di cui sopra abbiamo parlato; o dentro la casa alcun Jdolo che stia in atto di uccidere chiunque presuma entrarvi per oltraggiarla.

Sono ancora le Donne partorienti soggette a molte superstizioni, e vane cerimonie, quando stanno per dar alla luce il parto; ma perchè io non ne ho potuta avere una piena notizia solo accenneronne alcune, che l'esperienza mi ha fatto conoscere. Appena la partoriente si è sgravata, che una moltitudine di Donne, e massime gioveni insieme congregate, fra le quali una principale e per lo quali una Bianca Portoghese nata in questi paesi, fattasi Maestra cominciano una Festa, quanto impropria, tanto più detestabile; poichè invece di ringraziare il Signore che il parto sia felicemente riuscito, si pongono a toccare stromenti e datesi a ballare con disonesti salti, ed impudici atteggiamenti intuonano canzonette lascive alludenti a gli atti passati, tra l'Uomo e la Donna, che l'orecchie aborriscono d'udire con notabile scandalo meno di chi n'è spettatore, che di chi solo sente que' rumori

Digitalizado com CamScanner

e canti totalmente indegni di chiunque professo lo stato di Cristiana religione. Appena uscito alla luce il parto tosto la madre, il padre, o il concubinario, o altra persona, che abbia credito vieta alla partoriente, che non mangi carne nè di pollo, nè di agnello, o pecora, nè di capra o capretto, sino a tanto che non sieno cresciuti i denti al bambino, che se farà altrimenti in breve ella morirà insieme con marito, e la creatura, e tal superstiziosa cerimonia quantunque dannosa, talmente se la imprime nella mente, che ne anco posta in grave necessità s'induce a mangiarne.

Al fanciullo nato di fresco pongono adosso certa pezza che chiamano Banda ovvero gli appendono al collo un'Unghia d'Uccello acciochè non sia portato in aria dagli Uccellacci di rapina; lo cingono eziandio con piccole fasce di bambace, o corde di fili di Aliconde (albero inutile del paese) tinte di tacula, legno rosso, con credenza di mantenerlo sano, e a tal fine pure a certi punti di luna lo lavano con erbe superstiziose, che non hanno alcuna virtù naturale; inoltre formano tavolette alla grandezza d'una mano, in cui fanno diversi ornamenti di rilievo, come fiori, e nel mezzo un'unghia d'uccello; e gli ergono qualche Jdoletto, perché non muoia.

Se il parto, o sia maschio, o femina, comparisce con le carni vermiglie che tirano al bianco, o gli manchi qualche dente nella parte superiore della bocca (si come io ne vidi i casi in pratica) facendo quindi augurio che abbiano a morire tutti gli altri, procurano di affogare quella creatura, o farla in altro modo morire, affinchè tolta la vita ad uno, gli altri possino vivere.

Desiderosi poi i genitori che a loro figliuoli nascino anco anticipatamente i denti chiamano i suoi Ganghi che sono chirurghi, i quali con alcun erbe, o polveri, stropiccian al bambino le gengive, mostrando di farli nascere. Ma certamente è solo inganno. poichè sentendoli già dalla natura prodotti, tentano di scuoprirli. Talvolta gli appendono al collo polveri, o legnetti sottili, affermando falsamente che mediante quei rimedij, gli cresceranno presto i denti. Quando finalmente li vedono a spuntare con grande aparecchio, e concorso di numeroso popolo offeriscono infami sagrifizj al Diavolo, quasi da lui riconoscendo la nascita dei denti; poscia con suoni, e balli, e canti, anzi co' solidi laidi bagordi fanno una straordinaria festa di più giorni, come di prodigio non più veduto, nè sentito al Mondo, non

Digitalizado com CamScanner

ostante, che a tutti i fanciulli ciò succede naturalmente.

Costumano ancora gli etiopi vane, e superstiziose cerimonie intorno a' morti; imperciochè se fra di loro qualcuno passa all'altra vita di morte naturale, inalzano con tanto stridore le voci, che paiono anzi ululati di molte bestie, che grida d'uomini ragionevoli; ma per quanto si vede, è più tosto ostentazione di cordoglio apparente che vero dolore procedente dal cuore, avvegnachè dagli occhi non tramandano veruna lagrima. Rinovano si fatte strida ogni volta si appressa loro alcuna persona, o per parlarli, o per passare offizio di condoglianza rumore che non poco molesta l'orecchio di chi li sente. Prendono pezzi di Aliconde, arbore, che fa la scorza a guisa di stamigna, e se li legano pendenti al collo, e alla testa, ovvero frondi d'arbori verdeggianti, poscia tinta la faccia di foschi colori, ed imbrattatasela di polvere di terra, come ancora il collo, le spalle, il petto, e le braccia appariscono si brutti, e spaventevoli che sembrano tanti mostri. Jn simile sembianze si deforme le Donne particolarmente a truppe a truppe si danno a correre come spaventate, alzando le grida di quando in quando, e giunte a certi siti di strade come cercando qualche cosa, e non l'avessero trovato nuovamente mandano voci spaventevoli, e battendo le mani insieme a modo di sperarsi, si rivoltano in altra parte facendo lo stesso; così correndo per alquante ore fanno pazzie tali che appena si ponno descrivere. Con tali grida pretendono di richiamare a nuova vita i defunti nella maniera, che facevano gl'Jdolatri di Baal, gridando perch'egli quasi animato rispondesse alle loro voci: «Invocabant nomen Baal de mane usque ad meridiem, et non erat vox, nec qui responderet».

Quando vogliono portare il morto alla sepoltura non lo fanno escire per la porta della casa, ma fatto un forame capace nel muro, da quello l'estraggono, con la vana credenza, che se foss'estratto dalla porta, tutti quelli che dopo, vi fossero pasati sarebbero morti.

Almeno una volta all'anno essi visitano il sepolcro de' loro defunti con rinnovare gli ululati e le cerimonie; e come se fossero in vita porgan loro da mangiare galline, frutti e Polente che chiamano Jnfundi; e da bere Vino di palme, ovvero di Burdone, altra spezie di palma spargendolo sopra il sepolcro, perchè a loro comodo bevino, e per dar compimento alla loro vanità, offeriscono su de' sepolcri Tacula e chicongo ad oggetto che i Defunti si possono ungere, ed abbel-

Digitalizado com CamScanner

lirsi ad uso de' viventi. Quando i morti sono di qualche condizione li collocano in sito elevato, come in una cattedra innanzi a' quali si rotolano per terra, in giri ridicoli, poscia battendo insieme le mani, e ballando gl'interrogano con voce flebile, e bassa, qual sia stata la cagione della loro morte; e susseguentemente con tuono di voce più chiara parlando, come se quel corpo fosse vivo, gli dicono: in che stato vi trovate ora? in qual modo la passate nell'altra vita? cosa chiedete al presente a noi viventi, ed altre simili sciocchezze. Allora a tali interrogazioni vi è chi a nome del defunto dà la risposta di quanto vengono interrogati, come s'egli fosse che parlasse. In questo proposito non debbo tacere il noggio che vien praticato dalle Donne Portughesi nate in questi paesi, e la funzione del Tambi, che si usa solo dagli etiopi naturali.

Noggio propriamente significa una straordinaria afflizione che sente la persona per qualche sinistro avvenimento.

Muorendo dunque alcun figlio, o Padre, o Madre, o marito od altro stretto parente, le Donne sue congiunte vestite a lutto si sequestrano in una stanza con le finestre, e porte chiuse, ed ivi stanno mesi, e mesi così all'oscuro che rende orrore a chi v'entra, con dimostrare di sempre piangere il parente; pretendendo in tal guisa ostentare amore, ed ossequio al defunto, ma in verità si gli palesano crudeli, perciochè invece di andar alle chiese ad udire Messa, comunicarsi, e fare orazione in suffragio di quell'anima; se ne stanno a modo di bestia a giacere in un canto della stanza del tutto spensierate, ed oziose consumando il tempo, solo in ricever visite dall'altre femine di fuori e in cicalamenti di cerimonie, e sovente ancora di mormorazioni peccaminose: e quel ch'è peggio tralasciano di udire la messa le domeniche, e le altre feste di precetto, non per otto, o quindici giorni, ma per mesi e talvolta anche per un anno. Da si fatto costume ne provengono molti mali; e sono mentre che stanno rinserrate, altre Donne, come ho detto vanno a visitarle accompagnate dalle negre loro schiave, le quali nel tempo che le Padrone si trattengono con le annoggiate, prendono la opportunità di andare a trovare giovanetti negri, co' quali commettono delle fornicazioni, ed altri laidi peccati.

Parlando poi del Tambi, dico, essere una superstiziosa funzione degli etiopi, che la praticano nel modo seguente. Morto alcuno di loro spezialmente parente, si uniscono di notte uomini, e donne in qual-

Digitalizado com CamScanner

che determinato luogo con pretesto di fare un pianto universale; ma questo serve più tosto per recreazione de' vivi, che per mestizia de' morti; avvegnache apparecchiando ben bene da bere e da mangiare toccano i loro Tamburi, che servono d'avviso ai lontani per congregarsi. A tal rimborso si veggono a comparire uomini, e donne da ogni parte; ed allora le giovani schiave, guardate in casa gelosamente dalle padrone, rompono le porte, ed escono fuori per andare colando al Tambi, ove possano sodisfare le loro passioni. Così dunque congredati mostrano di piangere; indi al suono de' stromenti si danno alle risate, e a disonesti balli; disonesti dico, poichè, estinti i lumi, sfogano i loro carnali appettiti con chi loro piace, senza veruna distinzione, o rossore. Niuno d'indi parte se non carico di colpe gravi; e niuna giovane entra Donzella, che non parta Donna. Laonde per la morte d'uno tentano di concepirne molti al mondo con le fornicazioni; e come che gli etiopi di natura sono caldissimi; e come neofiti della fede, meno avvezzi al freno de' loro appettiti, uomini, e donne quasi impazziscono per trovarsi presenti a si laide funzioni. Per tanto i P.P. Missionarij udendo in tempo di notte toccare i sopraccennati stromenti, s'informano da qualche negro confidente, che avranno in loro compagnia, che vogliono inferire que' rumori, e avvisati essere i Tambi vi accorreranno con santo ardire affine di frastornare quelle infami cerimonie, ed impedire i peccati che vi si commettono. Hanno ancora gli etiopi superstiziosi giuramenti, ed i principali sono intitolati, Chilombo, Ghenga, e Boci.

Il Chilombo è propriamente giuramento di fuoco, che praticano in diverse maniere. Ora preso un ferro rovente, lo pongono sopra il piede, o braccio, o ventre della persona accusata di qualche delitto. Ora facendogli porre la mano in acqua bollente, o altro cocente liquore, s'ella rimane illesa dal ferro, o dal liquore, vien riputata innocente la dove ricevendone offesa vien castigata come rea.

Il Ghengha contiene altrettanta di superstizione, che di malizia, e crudeltà ne' Maestri loro. Questi per far confessare ad alcuna persona qualche delitto, ancorchè non commeso, usano quest'arte. Adunati tutti coloro de' quali si ha ragionevole sospetto della comessa colpa, o sia furto, o omicidio, o altro simile misfatto, vengono condotti ad uno ad uno in una prigione bendando loro gli occhi; poscia il Ganga lega loro le mani a dietro stringendoli a suo piacere. Si che sia,

Digitalizado com CamScanner

o non sia taluno colpevole quando egli voglia farà confessare per reo il più innocente, che fra essi si ritrova; imperciochè lo stringerà con le corde si aspramente, finchè grida ad alta voce, ch'egli ha commesso il delitto, e che sia udito da altri di fuori, che servono per testimonj.

Il Boci è un giuramento che in altro non consiste, se nonchè essi prendono dal suolo un poco di polvere, ed alzatala in aria a vista de spettatori giurano di non aver fatta, ovvero di voler far quella o altra cosa. Un tal giuramento tanto stimato questi popoli che ne operassero al contrario, temerebbono di provare tosto la morte. Giurano in oltre più frequentemente per i loro jdoli Ghibondi e Calibè. Gli oriundi del paese di Ganghela in nome di Ghissi; quei di Dongo, e Chisama, per l'jdolo Cazuto, e sovente per Ganga enzumba il più stimato e venerato fra di loro, ed alcune volte, ancora per l'anime de' loro defunti. Tutti i giuramenti detestabili, superstiziosi, e temerarj chiamando il Demonio e le creature in vece di Dio. Del detto sin qui si potrà conoscere l'estremo bisogno, che hanno l'accecare genti di questi regioni, di una singolare assistenza degli apostolici Missionarj, perchè con le religiose loro fatiche sradichino dal cuore di questi miseri tante vanissime e Diaboliche superstizioni, d'onde traggono l'origine sì labrimevoli mali, e perchè queste per lo più procedono dalla malvagità degl'jndovini Fatucchieri, e stregoni darò qualche notizia di loro, acciochè i Missionarj con tutto lo zelo li possano estirpare.

Fra gli etiopi tre sorte di medici, o chirurghi vi sono (appresso di costoro medico, e chirurgo è tutt'uno) cioè buoni, cattivi e pessimi. Buoni si possono chiamar quelli, che nelle cure non framischiano parole, o cerimonie che puzzano di superstizioni, ma curano solo con la loro arte, ancorché rozza, e con semplici erbe, legni, polveri e simili cose in pubblico, ed anco alla presenza degli europei, se vi si trovano; e a questi non si dee dar molestia lasciandoli nella loro semplicità.

I cattivi chiamansi coloro, che mostrano di apparire quelli che non sono, e di sapere ciò che non sanno, anzi fingono, che sia loro industria e perizia quello che è mero effetto della natura. Alcuni di costoro curano alla ventura, avvegnachè portando in un sacchetto varie sorta di legni, o erbe di differenti qualità ove applicano all'ammalato or l'uno, or l'altro, sintanto che incontrano qualcheduno, che gli rechi giovamento. E quantunque cert'altri tenghino la maniera di me-

Digitalizado com CamScanner

dicare con arte però grossolana, tutta volta vogliono aggiungervi delle vane superstizioni facendo, o sopra i medicamenti, o sopra gl'jnfermi tanti segni di croce e non più; coll'aggiungervi qualche parola borbottata fra denti; o pure soffiandoli tante volte nella faccia e dalla tal parte solamente; ovvero tenendo nella mano sinistra certi legnetti, o festuche di paglia, si rivoltano qua, e là poscia lasciando cadere una di quelle cose, la quale se cade in una parte indica, che nel male si vedrà il tal buon effetto, se nell'altra farà diversamente. Ma tutto è mera finzione, e bugia: e l'esperienza lo manifesta, perchè non sortiscono somiglianti effetti, e se talvolta vi escono, sono prodotti, o dalla natura, o dal caso, e non dalla loro scienza di cui sono privi: e fanno tali dimostrazioni non ad altro fine, che per accreditarsi, e riportarne guadagno. Costoro da' Portoghesi vengono detti Embusteros, cioè Uomini finti, e bugiardi, che hanno per unico scopo l'inganno, e l'impostura.

I Pessimi sono quelli, che quantunque si servino di cose naturali, niente di meno medicano superstiziosamente e per arte del Demonio, con cui hanno fatto espresso, o tacito patto; e lo danno a divedere con l'opere, allorchè lo invocano con diverse cerimonie sopra i medicamenti, e sopra gli jnfermi, e per non essere conosciuti, e manifestati, come Diabolici, fuggono quanto più possono la vista degli uomini, particolarmente europei, e per lo più fanno le loro funzioni di notte come consapevoli del male che commettono: «Qui male agit odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguant opera ejus». Tutta volta è segno di ciò manifesto, quando nelle loro case tengono jdoli di qualunque sorta sieno; come ancora diversità di polveri, legni, ed erbe a mollo in vasi con teste di animali, ali, piume, e gambe d'uccelli, e cornetti piccioli legati insieme; e parimenti taburetti, macanze, e cabazzi coi quali chiamano in aiuto il Demonio, e congregano la gente di notte, e talvolta di giorno per farla assistere alle loro infernali funzioni, e finalmente giungono a sì detestabile empietà, che affine di avere più pronto a loro infami desideri il Demonio nelle cure o commettono in quel punto, o pure gli fanno ferma promessa di commettere qualch'enorme peccato, in specie di fornicazione, e se possono d'incesto, o di stupro.

Fra gli etiopi vi ha eziandio un'altra spezie di chirurghi nominati chibandi, la qual' è la più perversa, e più nefanda. Conciosiachè

Digitalizado com CamScanner

Digitalizado com CamScanner

quanto di malvagità sta ripartito negli altri, tutto in questi si ritrova compreso. Se de' sodomiti parlando affermano le sagre carte: «Homines sodomitae pervim erant, et peccatores coram Domino nimis», Non meno, et anco di peggio si può asserire di questa canaglia. Costoro se bene uomini maschi, tuttavolta stimolati, e forse instruiti dal Demonio, pervertono l'ordine della natura, vestona da Donna, e come Donne nell'esteriore appriscono, fingendosi ciò che non sono; indi per un infame, e vilissimo guadagno, si soggettano volontarj al peccato sodomitico; e pure vengono frequentati a folla dagli altri negri, e soprattutto da nobili, e principali in frà di loro a guisa di quella infame Donna sotto simbolo di Babilonia: «de vivo fornicationis eius liberunt omnes gentes: et regis tevrae cum illa fornicati sunt». Et affine stima maggiore vanno profetizando i futuri avvenimenti con qualche apparenza, o segno portentoso per mezzo del Demonio a cui hanno dedicati se stessi colla promessa di operare contro le creature tutti i mali possibili, e come chirurghi che professano, curano diverse infirmità, o fingono di sanarle, ma con tante cerimonie superstiziose, che si fanno conoscere che si usurpano quella virtù, di cui sono affatto privi, e non di rado succede, che invece di somministrare la guarigione agl'infermi, maliziosamente li uccidono.

Scorgendosi poi costoro sì stimati, et applauditi a tanta superbia si sollevano, che s'intitolano Vescovi, e Arci vescovi, e impongono leggi da osservarsi inviolabilmente, non meno dalla plebe, che da Magnati, di modo tale, che sono venerati come oracoli, e quasi adorati come deità. Alcuni di essi servono a iovi, e ad altri principali negri, come d'Angeli Custodi in sì fatta guisa che nulla operano, o stando, o camminando, che non sia prima additato, o ordinato da malvagi chibandi.

Non mancano eziandio in questi regni de' Ministri detti Ganghi che pretendono arrogarsi la condizione d'indovinare le cose future, ancorchè rozzi, et ignoranti. Imperciochè senza verun fondamento, ora asseriscono che s'abbia da seccar quel fiume; e la tal fonte: ora che andando colui in quel luogo verrà divorato da Leoni o ferito dalle Tigri, o in altri modi ucciso: che altra persona rimarrà affogata nell'acque; o resterà morta improvvisamente. Che in guerra la vittoria caderà da quella, e non in altra parte: che quell'uomo, o Donna stando absenti, in quel punto si ritroveranno in tal sito. Anzi questi

scelerati presumono con maggior temerità d'indovinare sino agli atti contingenti, o dipendenti solo dal libero arbitrio umano, e pure si fatti avvenimenti sono cogniti solamente alla providenza di Dio: «Non est vestrum nosce tempora, nel momenta, quae pater posuit in sua potestate: posti da Corn. a lapide successiones, decreta, et eventa temporum».

Il peggio si è, che indovinano, o almeno professano d'indovinare, se tal persona gravata dal male, abbia da morire o no, col far certe superstiziose cerimonie con vasi d'acqua invocando il Demonio, per la cui opera procurano far comparire l'immagine dell'jnfermo con segni di vita, se ha da campare, e con divise funeste, se ha da morire. Altre fiate indovinando qual sorta d'infermità abbia qualcuno, gli danno d'intendere che sia Zumbi, cioè lo spirito del Padre morto, o della Madre, o del parente, o dell'amico, il quale gli è entrato adosso, perchè vorrebbe un'Agnello, o Capretto, o Gallina, o altra cosa simile, perciò dandogli il desiderato tributo, o suffragio, tosto l'ammalato guarirà: e ciò non facendo verranno l'anime dei defunti a dargli la morte.

Quindi avviene che, benchè sappiano questi pazzi popoli, che i morti non mangiano, e meno l'anime, che sono immateriali, e che il tutto serve al ventre degli stessi indovini: con tutto ciò, ancorchè essi si trovino in estrema povertà, procurano in tutti i modi che sia dato a Ganghi il richiesto tributo; credendo che se facessero altrimenti, i defunti verrebbero ad ucciderli, quando meno vi pensariano.

In somiglianti errori inciampano non di rado ancor le Donne Portoghesi nate nel Regno del Congo, e S. Tomè; o sieno bianche, o mulate, se non palesemente almeno in segreto: e sono quelle, che poscia favoriscono e proteggono si detestandi Ministri. Noi dunque Missionarj con tutto lo zelo dobbiamo perseguitare questa gente sì perversa e massimamente gl'infami chibandi che per non essere scoperti hanno la loro ordinaria abitazione ne' boschi, e far il possibile, che sieno carcerati, e castigati con implorare l'aiuto di Monsignore Vescovo, se si trova, o il braccio secolare, che saranno pronti per cooperare a tanto bene.

Digitalizado com CamScanner

XV

Ciò che operò l'Autore in Ovveri

Pigliando il filo della mia narrativa, dico, che li *10* di settembre diedi principio alle Missioni nella città di Ovveri; e dopo ch'io ebbi predicato, et esagerato per più giorno, ora in un luogo, ora in un altro gl'inganni del Demonio, e la malvagità de' stregoni, e de' Concubinati, entrai nelle Case, e tutto quello che vi trovai di superstizioso consegnai al fuoco, cioè, figure di legno, di terra, e di metallo colla faccia dipinta di rosso, cranj di papagalli, di macachi, di capretti, di serpenti, di cocodrilli; ossi di tartaruga; cerchi di sumache appesi al filo su de' pali; canestri ben lavorati con figure ridicole d'intorno; pentole ripiene d'erbaggi cotti, e di altre immondezze. Feci poi affiggere alla chiesa un editto a guisa di Pastorale, che proibiva a chi si sia di ritenere in avvenire cose di tal fatta sotto rigorose pene, perch'io sapeva la facilità, che hanno questi Negri di ritornare alle loro superstizioni. Stimai ancora bene nel prossimo giorno festivo di nominare pubblicamente due altri sbirri de' migliori, che io meco conduceva dando loro facoltà di visitare a mio nome le case, e se trovassero trasgressori, li conducessero prigioni alla nostra nave; ed altresì di poter catturare i concubinati, que' che lavorano ne' giorni festivi, o non odono la messa, o non mandano i figliuoli alla Dottrina Cristiana, o al battezzarsi, o se ammalati si curano, ovvero curano altri con susperstizioni per castigarli secondo l'editto. Una tale dichiarazione li

Digitalizado com CamScanner

fece si guardinghi, che al solo vedermi accompagnato da sbirri, quando mi conveniva andare in qualche luogo, fuggivano per timore d'essere catturati; e se mi bisognava parlar con loro, con tutto che li chiamassi più volte, non era possibile che mi si avvicinassero. Avendo fatto il più necessario nella Città, mi rivolsi uscir fuori in missione per le terre, e villaggi. Ma dal Rè e dal Governatore io venivo dissuaso con dirmi, ch'io sarei stato ammazzato, e mangiato da Gentili, come ad altri era succeduto; con tutto ciò stetti costante nella mia determinazione. Dissingannansi i Missionarj, se pretendono venendo in questi paesi la sicurezza di ritornar vivi alle loro Provincie; poichè sono tanti, e sì terribili i pericoli a quali si espongono, che convien loro prima di abbracciare il Ministero offerire a Dio in sagrifizio la vita, e chi teme non venga in queste regioni. Fa d'uopo esser magnanimo, e coraggioso in ciò che concerne il bene dell'anime e quantunque paia zelo indiscreto il porre a repentaglio la propria vita, tuttavolta in quanto a me, io dico che non lo è; ma bensì inganno del Demonio per impedire la loro salvezza. E perchè il Re et il Governatore acciochè io non partissi, non volevano concedermi né canoe né genti per il viaggio, intimai loro la scomunica nella prima Domenica, se mi avessero impedito l'esercizio del mio Ministero, e se nel termine di tre giorni non mi avessero allestita una Canoa colla gente necessaria per la difesa: onde vedendomi risoluto e per non incorrere nella scomunica (alla sola di cui voce questi popoli generalmente tremano) me ne apparecchiarono una da guerra con tutto il bisognevole.

Li *11* novembre Festa di S. Martino mi posi in viaggio sù per il Rio Formoso; e li *14* mi fermai in una Terra popolata dando principio a travagliare nella Vigna del Signore, ora instruendo, ora battezzando fanciulli. Ma non erano passati trè giorni delle mie fatiche, cioè li *17* di detto mese che mi giunsero Negri spediti dal Re per investigare ciò che mi era successo; avvegnachè tutta la città di Ovveri, e spezialmente i Portoghesi stavano in una grande afflizione per aver inteso, che io era stato preso dai Gioves, e su tale supposto si preparavano molte canoe con gente armata per venirmi a riscattare. Ma se la disgrazia mi fosse accaduta; povero me! qual riscatto avrebbono potuto fare con jdolatri tanto ingordi alla carne umana, se non che ricuperate le mie ossa per depositarle nella nostra Chiesa di S. Antonio.

Digitalizado com CamScanner

Nel giorno seguente rispedij li trè negri con un mio biglietto al Re, et al Governatore, a quali dava ragguaglio della mia buona salute, che convertì l'afflizione in tenerezza; et allora fu maggiore, quando al primo Dicembre, dopo aver data l'acqua battesimale a più di mille fanciulli in varie terre, e villaggi mi viddero a comparire in Città senza che io avessi provato alcuni sinistro incontro. Essendo in questo anno stata fabricata una nuova Chiesa dedicata alla B.V. della Concezione nella Terra detta di Cutumbù, distante un miglio dalla Città, vi fui condotto il giorno della Festa in una Canoa accompagnato da molti stromenti da guerra per cantarvi Messa, e per farvi il Panegirico della Vergine Immacolata; il concorso del popolo fu grande; e li Negri non tralasciarono le loro Crapole, e balli con le solite Gentilesche canzoni. Le feste del SS.mo Natale furono pomposamente solennizzate da tutta la Fidalghia di Ovveri, con balli, e canti per tutte le strade: e con maggior magnificenza il giorno di S. Giovanni Battista[1], in cui feci la coronazione del Re, e della Regina; finita la funzione predicai le glorie dell'Apostolo et altresì le grandezze del Re, per essere egli Cattolico.

Allegrezze simili non ho mai veduto in altra parte del Mondo. Li *20* Genaro *1723* giorno di S. Sebastiano, come Festa che si celebra con signorilità dai Re di Portogallo, uscì il Re in processione vestito di un bellissimo abito donatogli dalla Maestà Portoghese. Vi si portava l'immagine del santo dietro alla quale io andava coi musici. Girossi tre volte per il gran cortile del Palazzo, come pure fece il Re, cantando in quel mentre i negri, canzoni nella loro lingua con diversità d'istromenti. Dopo recitai in pulpito il panegirico del Santo, e data a baciare l'immagine al Re, et alla Regina con tutta la Fidalghia, terminò la festa verso le *3* ore della sera; ma non cessarono i balli, che si facevano in diverse curiose maniere e perchè in alcuni a caso io mi trovai presente, ove i negri in giro si rivolgevano saltando con bizzarri atteggiamenti intorno ad una Figura sedente sopra un cavallo marino, la quale teneva nella destra una Zagaglia, e nella sinistra una scimitarra, e su di Lei ginocchi due Paggi appoggiavano le mani. Disap-

[1] Certamente si tratta di una svista: il 27 dicembre si celebra la festa di S. Giovanni Evangelista. S. Giovanni Battista viene festeggiato in due date: il 24 giugno si celebra la nascita, mentre il 29 agosto viene ricordato il martirio.

Digitalizado com CamScanner

provai si fatte danze (per altro degno di essere vedute) e facendone proibizione sotto pena la scomunica, subito fu cessato di ballare; et acciochè si comprenda qual timore abbia questa gente delle censure, riferirò due casi, che a me sono succeduti.

Il primo fu, che un passeggiero della nostra nave essendo creditore del Re di due schiavi, e non trovando modo di esser soddisfatto, prese l'espediente di mandargli a dire, che se non gli avesse nel termine di tre giorni, mandati i due schiavi, de' quali era debitore, lo avrebbe fatto scomunicare per il Missionario. Udita il Rè tal ambasciata, gli mandò a rispondere che nulla parlasse col Padre, che ben presto lo pagherebbe; com'ei fece fra due giorni.

L'altro fu, che avendo io fatta riflessione al numeroso popolo, e che pochi frequentavano la Chiesa per udire le prediche, e la Messa, benchè più d'una volta da me fosse stato avvisato: vedendo la loro ostinazione mi rivolsi una Domenica nella predica dopo il Vangelo, dirgli che in vigore del Concilio Tridentino tutti erano scomunicati, e particolarmente i Fidalghi del Rè, come i più obbligati a dar buon esempio. Il dopo pranzo andando per interesse della missione alla sopraccennata Terra di Cutumbù, mi venne il fratello del Rè con molta sommissione, e con lagrime a trovare, e postosi in ginocchioni, pregommi lo volessi assolvere; discolpandosi di aver mancato alcune volte alla messa a causa d'una infermità d'occhi. Io allora rimostrandogli la colpa più grave di quello, che in fatti era, fattagli una buona correzione, e col mio cordone battendolo su le spalle, finsi di assolverlo, dandogli per pubblica penitenza, che mi portasse dietro il Breviario a casa. Egli senza verun segno di dispiacimento, mi ubbidì, seguendomi sempre per la strada con un negro a lui davanti che portava un'Alabarda, come costumono i Fidalghi della prima cammera; nell'entrare in città dissi a molti, che io lo aveva assoluto, e che allora si trovava tutto contento.

Nella seguente Domenica per lo stesso fine vennero gli altri Fidalghi a ritrovarmi all'Ospizio, quali dopo recitato il miserere coll'aver loro in quel mentre date alcune percosse colla verga sulle spalle finsi d'assolvere, et a Fidalghi maggiori, che mostravano più vergogna caricavo più forte la mano, poscia concedetti loro l'ingresso nella Chiesa, ove predicai con fervore. Tralascio altri successi; mi basta solo il dire, che alla semplice minaccia della scomunica, ottenevo tutto ciò,

Digitalizado com CamScanner

ch'io voleva, e per me e per tutti. Mentre io stava missionando per i contorni della Città, mi giunse l'avviso, che la nostra Xarva aveva fatto il carico de schiavi, e che trovasi allestita per la partenza, onde me ne ritornai in Ovveri il *20* febbraio non volendo lasciar quell'occasione di ripassare all'Jsola del Principe, e di là nel Brasile. Al Rè et al Popolo, che mostravano dispiacimento, che me ne andassi; li assicurai che in mio luogo sarebbono arrivati ben presto altri Missionarj, che colla loro dottrina e zelo avrebbero supplito alle mie mancanze, conforme al riscontro, che io teneva del mio Padre Prefetto.

Prima di partire da questi paesi, voglio riferire alcune cerimonie et usanze, che osservai nel poco tempo, ch'io vi dimorai. Quando un Fidalgo vuol parlare al Rè, arrivato ch'egli è alla vista della Porta del Palazzo, dice ad alta voce: Valenté, Valenté, Valenté: se alla 3ª volta non gli vien risposto di dentro tosto si parte. Se il Fidalgo è della 2ª camera quando la prima volta non sente rispondere, fugge via: la risposta di dentro ha da essere: Nesi, che vuol dire chi è; Abi, di qual generazione; Abi devu, ch'entri.

Entrato ch'egli è, si prostra per terra con le braccia alzate, dicendo, sù, che è il titolo del Rè; levatosi da terra stende la mano mostrando il pollice, e battendo sul suolo una volta il piede destro; poscia entrato nella 2ª porta in ginocchioni dice; Oraterecco, che vuol dire, abbi vita, e salute. Quando succede la morte d'un figlio del Rè, o di un gran Signore portasi tutta la Fidalghia trè mattine continue, sia della prima o della seconda Camera a dare il buon giorno al Rè, dicendo, Oratecco sù; a quali il Rè risponde, eriabò, che significa la gente vuol mangiare.

Se taluno s'incontra col Governatore, o con un Fidalgo della prima Camera si prostra per terra nella maniera che si è detto di sopra dicendo, siedò, che vuol dire piano; a cui il Fidalgo risponde, Cadù, cioè come state. E quando bevono il vino di palma, o di Bordaon, si salutano dicendo, Jbonà, l'altro risponde Cadà, cioè si mantenghi. Parimente quando hanno ricevuto servigio, o favore da qualcuno si buttano distesi sul suolo colle stesse cerimonie, dicendo, siedò; poi si pongono in ginocchioni, e colla polvere della terra si fregano tutte le braccia per *3* volte; e questa riverenza è universale per il gran rispetto, che portano i minori a maggiori.

Digitalizado com CamScanner

Quando una Negra gravida comincia a sentire le doglie del parto, si accosta alla riva del fiume accompagnata da altre Negre, le quali se è di giorno, le stanno d'intorno con delle stuoie nell'atto, che partorisce acciochè non sia veduta; poi nata la Creatura subito la gettano nell'acqua, e la lavano in tal maniera, che non so, come non rimanga estinta. Nello stesso tempo la madre ancora entra nel fiume, e si ripulisce ben bene; e pure quell'acque così sporcate sono bevute da tutti universalmente. E s'ella avesse partorito due gemelli, immantinente ne dee annegare uno altrimenti è reputata infame, e sarebbe dall'altre Donne segnata a dito. Ripulita che sia la partoriente vien accompagnata a casa dalle negre, ove arrivate dicono ad alta voce in loro lingua la seguente cantilena: «Agiera machia, sia, sia, sia, Amagalù euredè/». Dopo tre o quattro giorni con certa tintura rossa ditacula, dipingono tutto il bambino; e la Madre legatoselo dietro alle spalle va passeggiando per le strade per farsi conoscere dalla gente, che si è liberata felicemente del parto.

Quando un Negro ha ottenuto qualche grazia, o dal Rè, o dal Governatore, o da' Fidalghi, si fa un bianco segnale in mezzo al petto, e in ambidue le braccia. Et io ho veduto uno ch'era stato imputato per ladro, poi scoperto innocente non solo tingersi nell'accennata guisa, ma eziandio far raschiare le colonne, ch'erano innanzi alla sua casa, e colorirle di tutto bianco con gettar denari, et altre robe a negri et a negre affinché per più giorni, e più notti ballassero, e tripudiassero avanti la medesima sua casa.

Parimenti suggiungerò qualche cosa de frutti, quadrupedi, e serpenti della Guinea, che mi sono venuti a notizia nel Capitolo seguente.

Digitalizado com CamScanner

XVI

De frutti, quadrupedi, serpenti, et altri animali dell'Etiopia

Molti frutti nascono nella costa Etiopica, e nell'Isole vicine, che sono non meno salutiferi, che gustosi al palato. Nella infirmità della carnerata, che io ebbi in S. Tomè provai un gran refrigerio all'arsura delle fauci dal frutto Pitangas, più grosso delle nostre ciliegie, e dello stesso colore benchè nella figura sia somigliante al fiore che noi chiamiamo Riccio di Dama; porta di dentro un nocciuolo come un lupino alquanto acetoso, e vien prodotto da un Arbore ramoso di molte foglie, simili al pero. Provai pure non poco giovamento da un altro frutto detto Fastijo.

Il frutto detto del Conte cresce sopra un albore mediocre; egli ha la grossezza più d'un melo granato e se bene al di fuori non mostra bella vista per essere di color rugginoso, di dentro però è di ottima qualità e si concede a qual si sia ammalato. Quanto è maturo e tenero per mezzo, come il Fico, quale tagliato per mezzo, forme due scodelle piene di latte quagliato, si mangia col cucchiaro, e realmente nella candodezza, nella tenerezza, e nel sapore pare di mangiar gioncata.

Questo frutto è sano, e rinfrescativo, e di digerisce con ogni facilità. Il nonas anch'egli è giovevole ammalati e gustoso al palato, come anche ha la grossezza del melo granato, fuori di colore verde, e dentro bianco coi semi negri.

Il Quanquaon è di forma rotonda grosso mezzo palmo con un

Digitalizado com CamScanner

nocciuolo dentro tutto peloso; quando è maturo è di color verde, e nel mangiarlo sentesi un'odorosa fragranza.

Il Cagius o Chezus è frutto prodotto da un albero folto di rami, e di foglie, che ha la figura di una mela; maturo è giallo, e rosso nella corteccia, e benchè sia alquanto acetoso è però al gusto delicato, ed odoroso e giova alla memoria. Diviso in quattro parti e posto in acqua fresca se ne cava col masticarlo un sugo valevole per i mali di petto. Questo frutto nella sua sommità tramanda fuori un nocciuolo come un altro frutto simile alla castagna; il di cui midollo mangiato arrostito tiene il sapore di mandorla; e non cotto di noce fresca.

Una certa polpa oleosa, che si trova tra la scorza, ed il bianco di questo nocciuolo è mirabile per far de' caustici.

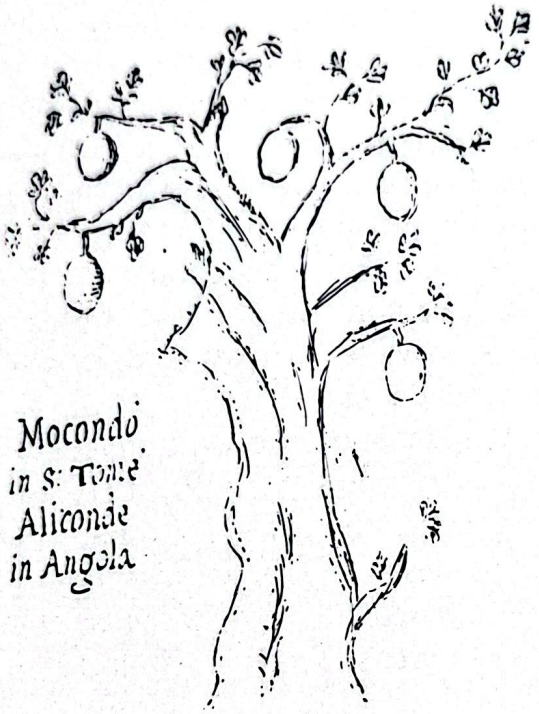
Gli Arazazes di S. Tomè e dell'Jsola del Principe, benchè ritenghino dell'acetoso sono salubri, e gustosi al pari d'ogni altro frutto della Guinea; la loro grandezza è come d'un pero Fiorentino, e portano i semi bianchi. Il Guava ha lo stesso sapore dell'Arazazes; varia però di dentro poichè quando è maturo è di color rosso ed ha la semenza più grossa, come ancora più grosso il frutto, e vale per sanare le Diaree.

Il Zefiri, che in S. Tomè chiamasi Machechè, ha la grossezza d'una noce, ed è di dolce sapore.

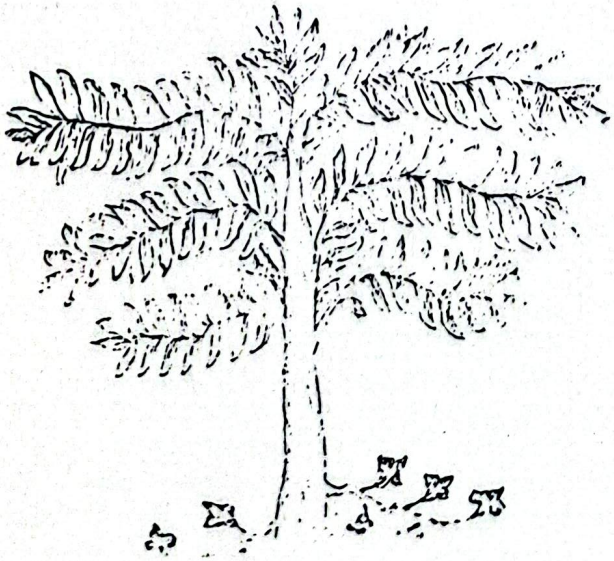
Il Monamena è della grossezza d'un uovo, ma rotondo colla scorza dura, e bernocoluta; il frutto che vi sta dentro è somigliantissimo, tanto alle fattezze,che al sapore, alle nostre Avellane d'Jtalia.

Sopra tutti i frutti della Guinea porta il vanto l'Ananas venuto dal Brasile, perchè nel gusto, nel sapore e nella fragranza non ha chi lo pareggi. Questo frutto non fa albero; ma nasce da una pianta bassa, che gitta foglie spinose immediatamente dalla terra, come il Carciofo, nel mezzo delle quali nasce il frutto simile alla pigna quantunque al doppio maggiore; egli nella cima porta una corona delle stesse foglie più picciole, che recise, e ripiantate nella terra, producono l'anno seguente nuovi frutti. Quando l'Ananas è maturo ha il colore giallo, e vermiglio, e rende un soavissimo odore, è di qualità calida, e diuretico, perciò dicono essere molto giovevole a' mali di pietra, e di calcoli; con tutto ciò non si concede agli ammalati, che non hanno le viscere sane, o qualche piaga nell'esteriore del corpo, perchè ha del corrosivo; essendosi provato coll'esperienza, che se taluno ha una

Digitalizado com CamScanner



Fesigo



Digitalizado com CamScanner

piaga nel piede, ch'è la parte più remota del corpo umano, se mangia solo la metà d'un Anans, si sente quasi subito mordere, e corrodere la piaga.

L'Iza è un frutto grossissimo, che talvolta ascenderà al peso di cento libbre; che ciò sia vero, ne cadde a mio tempo uno su la testa di un Bue, che subito restò ucciso. Tiene dentro quantità di semi a guisa di Pinocchi, che arrostiti sono delicati al gusto, e sovente in tal modo io li ho mangiati, ma rare volte in minestre come usano i negri. L'albore che produce questo frutto cresce in smisurata grandezza, pendendo da rami rotondo, e verde; quando poi divien maturo si fa di color giallo, e cade in terra, ed allora i Papagalli ne mangiano ingordamente i semi.

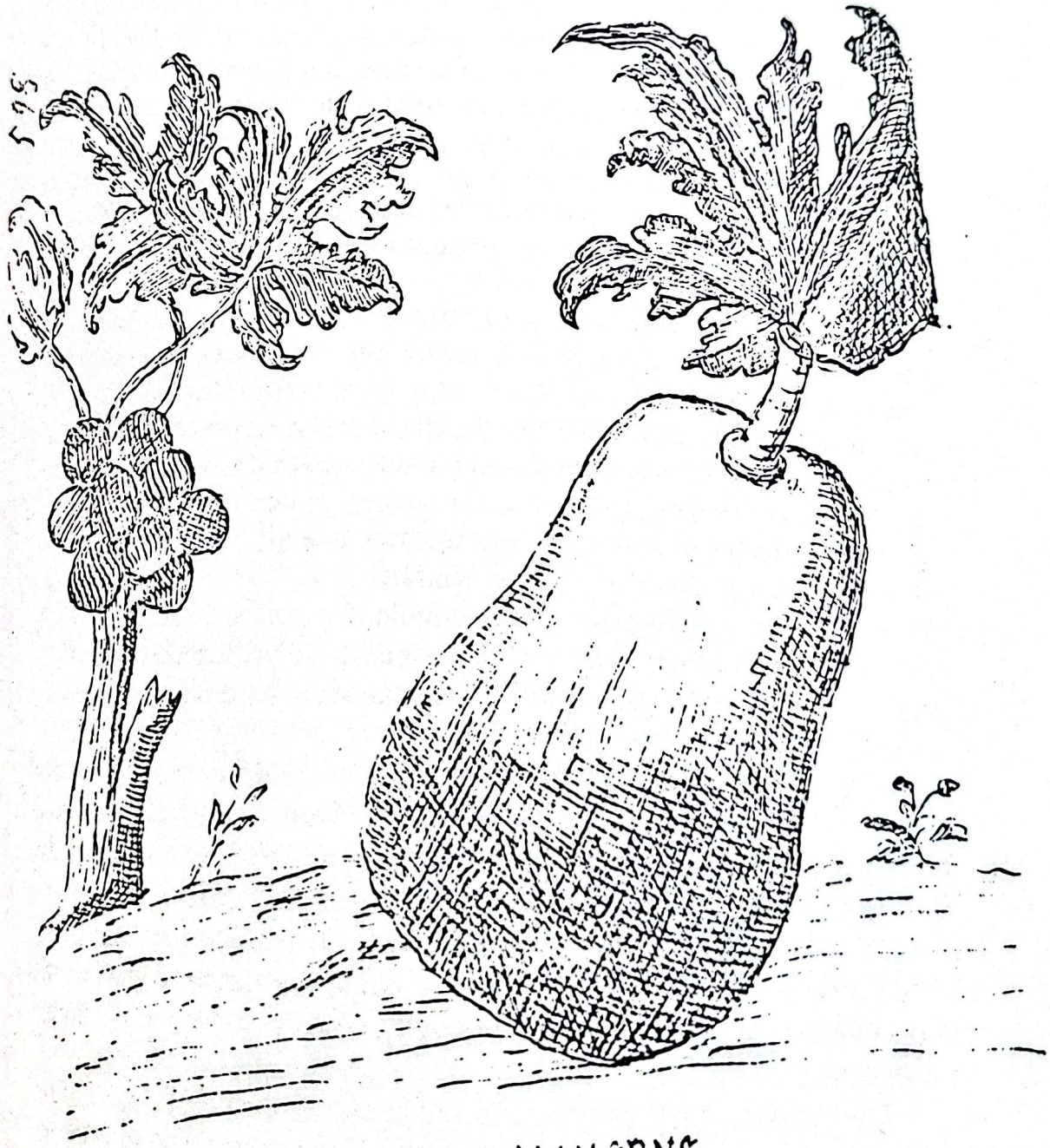
La Giacqua è frutto venuto dall'Jndie Orientali prodotto da un arbore grande quanto una quercia cresce alla grandezza di un melone colla scorza carica di grossi, ed acuti spini. Quando è tagliato, vi scorge dentro come occhi di Vitello, che si cavano colla forchetta, e si mangiano essendo assai gustosi al palato; e nel mezzo de' medesimi occhi stanno le sementi, che colla scorza, e col colore sembrano picciole castagne, che si mangiano anch'esse arrostite, o pure si condiscono con zucchero, e si fanno confetti.

La Papaja anch'egli è frutto grosso simile di gusto al Cocomero, cresce attorno al fusto d'un albero alto, e tenero che ha le foglie grandi e tagliate, come quelle delle viti. Questa pianta è vota di dentro, e si alza in un anno più di quindici piedi.

Il Pisigo è un albore di poc'altezza, che co' suoi rami, e foglie forma un bel Parasole, o ombrella; produce i frutti somiglianti ad una Berretta da Prete con tre punte, in ciascheduna delle quali si trova un nocciuolo come nelle nostre Pesche d'Europa. Sono di sapore alquanto acido; quando si levano dalla pianta hanno il color rosso; se poi si fregano lasciano un certo pelo a modo di velluto, e restano di color bianco; e questi frutti nascono sempre intorno al piede dell'arbore.

Il Moncondo, è un albero, che nasce ne' deserti le di cui foglie mangiano i negri cucinandole a guisa di Cavoli, e perchè fa i frutti grandi, e colle scorze dure come zucche, ne fanno vasi per conservare vino, olio di palma, od altro, che più loro piace. Nel Regno di Angola chiamasi Aliconde, e della polpa di questo frutti i Gentili di quella

Digitalizado com CamScanner



PAPAYA O MAMOENS.

Digitalizado com CamScanner

costa ne fanno farina, e colla corteccia ne lavorano panni per vestirsi.

Non v'ha dubbio alcuno che foreste, ed i deserti della Etiopia non siano fecondi di fiere, e di strani quadrupedi più d'ogni altra regione del mondo. Già è noto, la copia degli elefanti, che vi nascono, i cui denti in gran quantità ogn'uno con gran profitto dalle navi vengono trasportati in Europa. Non vi mancano Lioni, ed in maggior quantità le Tigri, le quali sovente entrano nell'abitato a far degl'insulti, ed ancor delle stragi. Oltre a questi vi si trovano molti altri Animali, come l'Engalla, che si assomiglia al Cignale: porta due denti acuti in bocca quali ridotti in polvere, e uniti col frutto di palma detta Mateba servono di mirabile antidoto alle febri maligne, facendo evacuare per via di sudore la pestilenza del morbo.

L'Abadà ch'è il Liocorno di questi paesi arriva alla grandezza di un Bue; porta un grosso corno in mezzo alla fronte lungo due palmi, concesso dalla natura per arma solamente a maschi. Dicono che abbia la stessa virtù dell'Unicorno degli Antichi, quando sia d'animale giovanetto e vergine, perché se fosse vecchio averebbe poca virtù, come debilitato dalla generazione.

La Zerba è quadrupede selvaggio simile al Mulo: la sua pelle sembra un bellissimo drappo per essere colorata di liste candide, e nere quattro dita larghe in eguale distanza, e con una piccola linea di color bigio appresso alla nera che fa come un chiaroscuro: questo animale quanto è bello, e vago allo sguardo, altrettanto è veloce al corso.

L'Impingualle sono una spezie di Vacche selvagge, chi rosse, chi nere, e chi cinericcie, velocissime al corso, e armate in fronte di due ben lunghe corna. La loro carne è molto saporita, e sostanziosa; il midollo dell'ossa è perfettissimo rimedio per risolvere gli umori freddi; e del loro cuoio se ne formano scudi così forti, e grandi, che resistono ad ogni colpo di veloce saetta: ed incurvandosi alquanto un uomo rimane totalmente coperto, e difeso. Quando queste bestie sono ferite, come Tori o Buffali arrabbiati si avventano contro i cacciatori, e talmente gl'incalzano che se non fossero sollecitati a salvarsi su gli alberi, rimarrebbero uccisi.

L'Impalanca si assomiglia nelle fattezze al mulo, ma di colore scuro con due corna diritte fatte a vite da' cui tortuosi giri si viene in cognizione della sua età; ha la carne bianca, e nel ventricolo de' maschi vi si trovano certe pietre che sanano molti mali, e sono un effica-

Digitalizado com CamScanner

Digitalizado com CamScanner

cissimo controveleno.

Il Cavallo marino, o sia l'Jppopotamo degli antichi, è grosso quanto due terrestri: ha questa fiera acquatica le gambe corte, piedi rotondi, bocca larga con due ordini di denti adunchi, e due zanne nella mascella inferiore simili a quelle d'un gran Cignale colle quali quando è stizzato, sbrana chiunque incontra. La notte va a pascersi a terra, e il giorno dimora nell'acque; ed ha sempre vicina la sua compagna, per cui fieramente combatte; anzi allorchè questa si trova gravida, o che abbia di fresco partorito (il che fa nelle lagune dov'è poch'acqua) divenuto più geloso che mai assale quei legni, che gli passano d'appresso, e se sono piccioli, a colpi di calci li rovescia; onde quegli che sono pratici, fuggono in queltempo il passare vicino alle lagune, e purchè vadino sicuri non si curano di allungare il cammino. La caccia de Cavalli marini si fa di notte, allorché usciti dalle acque, vanno a passare in terra, perciò i cacciatori in quel tempo con molti grossi legni serrano la strada, che conduce al fiume, o alla laguna ed aspettando ch'essi ritornino, con aste, e freccie li saettano, e guai a loro se non li arrestano; avvegnachè maggiormente inferociti dalle ferite, investono i cacciatori, e li sbranano, ben è vero, ch'essi procurano di mettersi vicino agli alberi, sù quali saliscono per salvarsi. Questa fiera però sentendosi ferita, alle volte si dà alla fuga, e perché non trova altro varco per calare nel fiume si precipita dall'alto della riva, e rotte le gambe non può più muoversi: ed allora viene preso senza pericolo dal cacciatore, e vien mangiato come pesce perchè dimora, e partorisce nelle acque.

Il Nicocco così chiamato da Gonghesi, e dagli Europei Alce, ha meritato per essere salutifera al corpo umano espresso il volgo anche il nome di gran Bestia benchè non superi in grandezza un Asinello; egli è di color fosco con orecchie larghe, e pendenti. Si dee avvertire, che in un sol piede ha la sua virtù; e per conoscerlo si fa nel seguente modo: si proccura di aver vivo l'animale, e colle percosse se gli và tentando, che lo assalisca il mal caduco, di cui volendo egli stesso guarire, alza il piede all'orecchio, ed allora se glielo tronca, tenendo in quell'unghie la virtù, che nell'altri non si trova. Producono eziandio questi deserti molte sorte di serpenti: quello, che da Portoghesi è chiamato Lagarto, e da Negri Agugo, benchè renda spavento nel vederlo per essere longo più di due braccia, e grosso come un uomo con

Digitalizado com CamScanner

4 piedi corti, e con coda a guisa di coltello con tutto ciò la sua carne è così delicata al gusto, che la direi migliore di quella de nostri vitelli.

L'Ocà è molto grande, e canta come un Gallo e se gli passa da vicino alcuno, si cava i denti scagliandoli contro i quali per essere acuti, e velenosi se arrivano a penetrargli il corpo, rimane ucciso.

L'Erì si stende per terra formando col suo lungo corpo un circolo; se dentro vi passa cosa vivente, tosto dal medesimo viene ingoiata.

L'Aquè, quando vede alcuno fischia sottilmente, e si avvent'à morderlo, e lo uccide.

L'Aquaquidon è molto grande, e se taluno incontrasi in esso, difficilmente può salvarsi, perchè cammina assai veloce.

L'Elugio è di veleno assai potente, e di smisurata grandezza, ha il dorso tutto dipinto che sembra un drappo di vari colori.

L'Arù ha quattro piedi e chiama dalle selve le genti dicendo Arù; e con tal voce, che la credono umana inganna molti, quali sono da esso uccisi e col veleno, e coll'unghie. In questi paesi pure come nel Brasile, si trovano le vipere chiamate da' Portoghesi, Cobras de Cascavel, cioè col sonaglio, e quelle che tengono due teste, una per parte dette da questi negri Abermagi; ed ancora i Giboias di lunghezza sino a *30* piedi.

Non voglio lasciare di accennare che nei Fiumi dell'Etiopia, e singolarmente in quelli del Zaire, e di Massengano si piglia il Pesce Donna, da taluni creduto la Sirena de Poeti, ma s'ingannano perchè questo pesce non mai si è sentito a cantare.

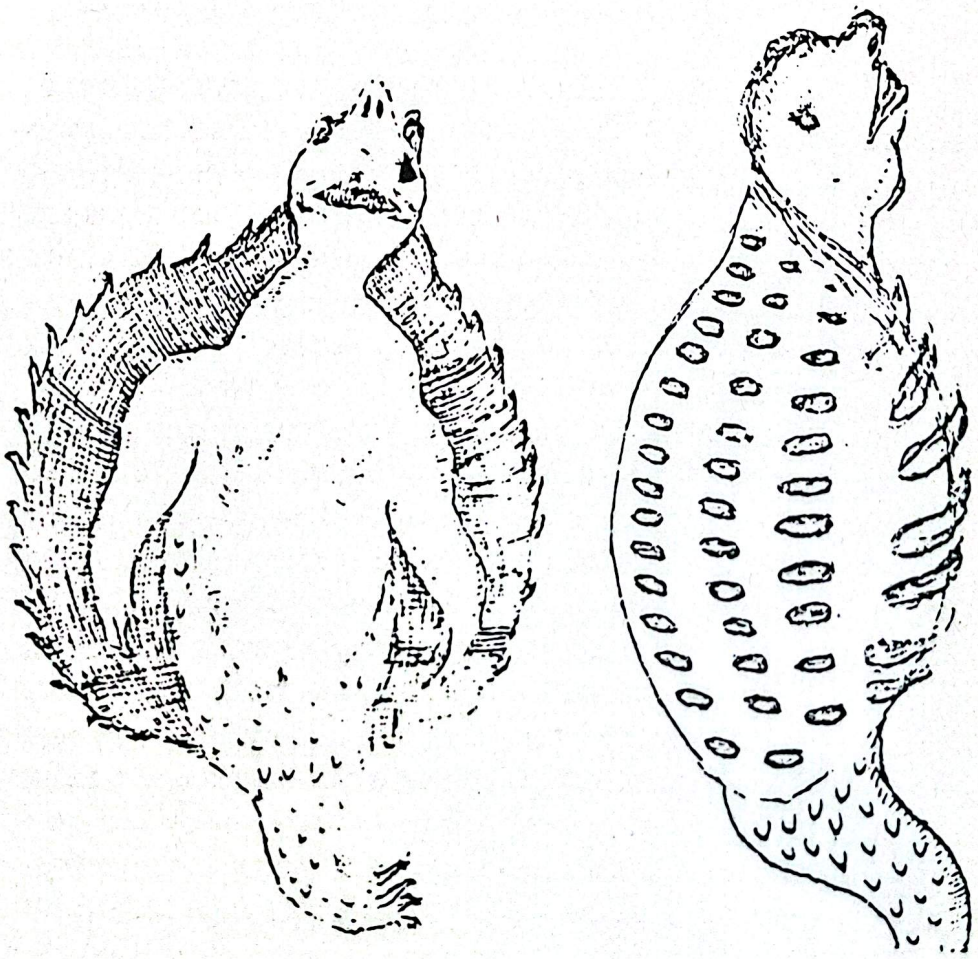
Egli è molto grande di grossezza quanto un Cavallo, e anche più; dal mezzo in sù ha qualche somiglianza umana, poichè dal petto gli pendono due mammelle con le quali allatta i figliuoli, ed ha il sesso muliebre; il suo capo è rotondo, e la faccia simile al vitello con bocca larga e sgraziata; orecchie picciole, ed occhi rotondi; per braccia gli servono due pezzi di carne lunghi tre buoni palmi con mani, e deta colle quali si aiuta a nuotare. Nel rimanente da mezzo in giù tiene la sembianza totalmente di pesce con coda, e senza squame. Porta sul dorso una pellicola grande traforata in più luoghi, che a foggia di manto apre e serra; direi, proveduto dalla natura, per coprire la sua nudità. Ha la carne molto saporita non dissimile a quella del Porco con un lardo di più di due deta, perciò da negri chiamasi: Ngullù a

Digitalizado com CamScanner

mesà, che significa, Porcella d'acqua e da Portoghesi: Peisce Molhier, cioè pesce Donna.

Ancor ch'egli si pasca d'erba cresciuta nella riva del fiume, con tutto ciò non esce fuori dell'acqua e caccia fuori solo la testa: per l'ordinario vien preso in tempo di pioggia, poichè allora intorbidandosi il fiume non può sì facilmente avvedersi del Pescatore. La costa di questo Pesce sono efficacissimo rimedio per stagnare ogni emorragia di sangue, e di maggior efficacia sono due ossolini, che tiene nelle orecchie.

Pesce Donna



Digitalizado com CamScanner

XVII

Ritorno del Padre Missionario al Brasile, e sua Navigazione

Erano scorsi appunto sei mesi da che la nostra xarva avea gettata l'ancora nel Porto d'Ovveri, allorchè levolla il *24* Febbraio per la partenza, e per essere barca grossa, e caricata di *200*, e più schiavi navigammo giù per il vasto fiume lentamente, e con somma vigilanza, tanto più, che ora per mancanza di acqua dava in secco; ora veniva trasportata dalle correnti ad urtare con le Antenne, non senza pericolo di spezzarsi, negli albori Mangues, che fanno al Rio bellissima spalliera; perciò non arrivammo, che li *10* Marzo a dar fondo una lega lontani dalla Barra. La notte surse d'improvviso temporale, sì fiero che ci stimammo perduti; tutta volta dopo tre ore cessato lo strepito de venti entrammo la mattina delli *11* nella Barra. Ma perchè la Xarva era poco provveduta d'acqua, ci convenne rivolgersi alla Terra di Arrigiù per farne la provisione ove dimorammo dalla Domenica di Passione sino al mercordì, pel quale partimmo, e nel venerdì per la 2ª volta tornammo alla Barra. Sabbato mattina delle Palme furono fatte molte orazioni in ringraziamento al Signore Jddio che ci aveva liberati dai Pericoli della Barra nella quale per lo più le navi naufragano non meno per le gagliarde correnti che per i banchi d'arena che si incontrano, o per i venti contrari che vi regnano, o pure quando i piloti non sono pratici del fondo del canale. A

Digitalizado com CamScanner

questo proposito un marinaro ci raccontava, che una nave Francese, mentre usciva dalla Barra, e che si stimava fuori di pericolo, si trovò nei bassi talmente arenata, che la gente per salvarsi nelle lancie fuggirono in terra lasciando in abbandono *150* schiavi che vi erano dentro e altre ricche mercanzie. Non fu terminati appena il raccolto, che il medesimo successe ancor'a noi, poichè la nostra xarva in un banco trovossi arenata piegando gli alberi, or da una parte or dall'altra sino rasente l'acqua; ciò che cagionò tale spavento, che non udivasi che strida, e pianti. Niuna speranza avevamo di salvare almeno una parte della gente; perchè eravamo privi di lancia per tragittarla a terra, e quando anche l'avessimo avuta i negri Gioves accorsi alla spiaggia ci stavano aspettando per divorarci: onde vedendosi ogn'uno agli estremi di sua vita, faceva atti di contrizione raccomandando l'anima a Dio. Allora preso il mio Cristo nelle mani andai ripetendo più volte: Te ergo quaesumus familis subvessi quos pretioso sanguine redemisti; e con viva fiducia dissi, che si promettesse qualche cosa al miracoloso S. Antonio. Il Capitano non si tosto ebbe offerto uno schiavo, e il trinchetto all'immagine del Santo nell'Jsola del Principe, che se ne vidde il miracolo, conciosiachè a tutti parve che S. Antonio levasse a poco a poco la xarva dai banchi d'arena, e la ponesse nel canale, dove l'acqua era alta più di tre braccia; per sì manifesto prodigio in rendimento di grazie cantammo la salve Regina con il si quaeris, e allargammo le vele.

Li *21* Marzo Domenica delle palme si navigò adagio per montare il Capo Formoso, ma non ci riuscì di superarlo benchè tre volte se ne facesse la prova, e perchè desideravamo allontanarci da quella costa popolata da Gentili divoratori di carne umana, ricorremmo all'Anime del Purgatorio, e al nostro santo, che ci esaudirono col passarlo finalmente li *2* Aprile. La Domenica in albis nel tramontar del sole scoprimmo l'Jsola di Ferdinando Po che sta *40* miglia lontana dal Regno del Benin; e il lunedì *5* quella del Principe, dalla quale la sera delli sei ci trovammo distanti cinque leghe. Ma perchè a chi vuol entrare in Porto convien veleggiare alla volta della linea, si camminò tutta la notte a quel diritto con vento fresco: li *7* non si potè prendere il sole. I Piloti però giudicavano, esser noi vicini alle Terre del Gabone, luogo proprio per indi passare a S. Tomè; li *8* conobbero quanto andassero errati, poichè prendendo l'altezza solare ci trovam-

Digitalizado com CamScanner

mo poco discosti al Capo di S. Giovanni si andò bordeggiando due giorni lungo quella vasta costa, mostrando la nostra xarva poca voglia di allontanarsene perchè non teneva, che tre pipe d'acqua, e pochissima provisione di mandioca per sostentare *250* persone fra schiavi, e Marinareccia. Onde riflettendosi al pericolo di perire in mare, risolvemmo di comun consenso, quando non si potesse approdare all'Jsola del Principe, di girarsene verso Calabar, per prendere rinfreschi; e così di concerto ci ponemmo in viaggio, e lasciammo la costa.

La mattina *16* di detto mese dopo aver scoperta una nave si alzò una fiera burasca che durò tre ore e la xarva si ebbe a rovesciare. Rasserenatosi il cielo ci vedemmo tre leghe lontani dall'Jsola di Ferdinando Po con una sol pippa d'acqua dolce, bevendosi sempre di quella, che si raccoglieva dalla pioggia; e perchè il mare stava in calma, si considerò, che in breve tempo non avessimo potuto prendere terra; perciò col parere di tutti determinò il Capitano portarsi colla Lancia a bordo di quella nave, che dianzi era stata da noi scoperta, e che allora non ci era distante che due leghe.

Era questa una Galera olandese nominata Schiep de sem Galey, comandata dal Capitano Jan-van de Venne, che andava in corso de' Portoghesi, che non levano dal castello di S. Giorgio della Mina il dovuto dispaccio di poter liberamente far schiavi secondo l'antico concordato con un Re di Portogallo. Giunto dunque il nostro Capitano a bordo di detta Galera, quando pensava di ricever soccorso almeno di qualche pippa d'acqua, si vidde fatto prigioniero, e confiscata la xarva per contrabando.

Nella seguente mattina il Capitano olandese col suo Tenente entrò nella nostra xarva, e dopo aver fatti trasportare tutti gli schiavi, e più di mille libbre di denti d'elefante con altre mercanzie al bordo della sua Galera, a noi dimandò, se volevamo proseguire il nostro viaggio. Tutti ad una voce risposero che non volevano perdere la vita nella xarva la qual'era in più parti aperta senza trombe di tirar acqua, e quel ch'era peggio senza veruna sorta di viveri; anzi lo pregavamo per amor di Dio farci passare tutti a bordo della sua Galera. Il Capitano olandese mossosi a compassione del nostro evidente pericolo promise condurci all'Jsola del Principe: poscia passati, che noi fummo alla Galera, il nostro Capitano la notte andò ad incendiare la xarva.

Digitalizado com CamScanner

Non debbo tacere per la verità, che tutti il tempo, che io restai prigioniero degli olandesi fui trattato con tali dimostrazioni d'affetto, e di stima che non so, se i più divoti cattolici me le avessero fatte; poichè il Capitano mi diede la sua cammera, e mi tenne sempre mattina, e sera alla sua tavola; anzi più volte regalommi. Ne volle cos'alcuna delle mie robe, quantunque non poche ne tenessi di contrabando per far servigio ad altri.

Li *24* arrivò la Galera all'Jsola di Corisco, dove prese legna, e acqua; e dopo aver navigato alcuni giorni lungo la costa finalmente al primo di maggio diede fondo all'Jsola del Principe con nostro sommo giubilo; ed anche di quei P.P. Missionarj che mi credevano morto.

Già io aveva terminato i sermoni, e i soliti esercizj delli *13* dì, che precedono la festa del glorioso S. Antonio quando arrivò all'Jsola del Principe un Petacchio carico di schiavi del Benin incamminato per il Brasile, su cui presi l'imbarco; e Giovedì mattina *8* Luglio me ne andai a bordo con dispiacere di quei Popoli, che vollero accompagnarmi sino alla spiaggia, e dopo due ore del mezzo dì spiegammo le vele. Sabbato *10* verso le quattro della sera vedemmo l'Jsola di Corisco, in distanza di *5* leghe e scoprimmo una nave; ed il giorno seguente la costa Etiopica.

Li *14* su la mezza notte passammo la linea equizionale. All'alba delli *15* ci trovammo distante da tre leghe dall'Jsola di S. Tomè. e due ore dopo celebrai la messa. Costeggiammo tutto quel giorno la detta Jsola, che sta distante dalla Baja *2600* miglia col drizzare poi la prora a quella volta.

Li *24* nel prendere il sole ci trovammo in cinque minuti di latitudine Australe; Li *25* in *30* minuti di là dalla linea. Li *26* stavamo distanti da S. Tomè *200* leghe. Li *27* passammo vicino all'Jsola di S. Matteo quasi invisibile per essere assai bassa col vedervi d'intorno delle correnti di acqua gialliccia. Li *28* navigammo in un grado, e minuti *5* di latitudine meridionale; li *29* in un grado e *38* minuti. Li *30* in *2* gradi e *9* minuti; li *31* in *2* gradi e minuti *45*.

Al primo agosto camminò la nave due leghe per ora, e preso il sole coll'Astrolabio ci trovammo in *3* gradi e *50* minuti. Li *2* in *3* gradi e *16* minuti. Li *3* in gradi *4* e *30* minuti, si veleggiava con vento gagliardo. Lì *4* in *5* gradi e *53* minuti, li *6* in *6* gradi e *33* minuti, lì *7* in *7* gra-

Digitalizado com CamScanner

di e *10* minuti; lì *8* in *8* gradi e *12* minuti avendo già passata l'altezza di Pernabuco, e dell'Jsola dell'Ascensione. Lì *9* ci trovammo in altezza di *9* gradi e *7* minuti. Andò la nave *58* leghe. Lì *10* in *10* gradi, lì *11* in gradi *11*, *li 12* in gradi dodici e *12* minuti, lì *13* in gradi *13* e per esser questa l'altezza della Baja, feci cantare una salve Regina alla B. Vergine e dirizzossi la prora verso terra.

Lì *20* sullo spuntar del giorno venne a posarsi su le nostre antenne una Rola-Passero, che ha le fattezze del colombo col becco rosso, ed il nostro Capitano infilzò con una lunga Fiocina un pesce Dorado, di peso di più di *50* libre, che ce lo diede a mangiare in detto giorno di venerdì; e mentre si stava in ricreazione col pesce, e che la nave tirava per allegria, un marinaro dalla cima dell'albore cominciò a gridare Terra, Terra. Allora maggiormente crebbe l'allegrezza; e nell'andar avanti sempre più a poco a poco ella si discopriva. Nella mezzanotte gettossi l'ancora davanti la fortezza di S. Antonio; e la mattina dato che io ebbi avviso al nostro ospizio della Baia, del mio arrivo, venne in persona a ricevermi il M.R.P. Prefetto, dal quale intesi la sua prossima per la visita di Pernabuco; che per esser la prima d'ordine di Roma risolsi accompagnarlo in corrispondenza dell'affetto, che con parole e co' fatti m'andava dimostrando.

Digitalizado com CamScanner

XVIII

Navigazione del P. Missionario sino a Pernabuco, e ciò che gli avvenne nel tempo di sua dimora nel Brasile

Lì *26* Agosto in una Fregata de' PP. della Compagnia di Gesù insieme col loro Padre Provinciale, e molti altri Padri partimmo a salve di cannonate, e con allegria alla volta di Pernabuco, dove giungemmo a causa dei venti contrarj, se non lì *12* settembre in quella Barra, la quale quanto più è famosa per la bellezza, tanto più è pericolosa nell'entrarvi; tutta volta è ben guardata da buone Fortezze che ci salutarono con molti tiri di cannone. Entrati in Porto non meno dal copioso numero di Gesuiti, che da molti signori della Città, che ci vennero ritrovare a bordo fu posta la nave in confusione. Poco dopo calai col mio P. Prefetto in Città, e ce ne andammo al nostro Ospizio, ove con mio estremo giubilo ritrovai alcuni miei compagni, che anch'essi a gloria di Dio avevano terminato il corso delle loro Missioni nel Brasile. La Provincia di Pernabuco siede in altezza di *8* sino a *10* gradi verso il mezzo giorno equinoziale; dalla parte di terra si distende in sì vaste campagne, che non si sa sin'ora dove vadano a terminare; la sua capitale è la celebre Città Reciffe, detta con altro nome Maurizea, da Maurizio di Nassau, che l'ampliò. Anticamente Olinda, che sta distante una lega dal Reciffe n'era la Metropoli, dove il Vescovo, ed il Governatore tenevano la loro sede. Questa città fu distrutta dagli olandesi, allorchè si erano resi padroni di Pernabuco; in oggi è poco abitata e vi restano ancora alcuni monasteri di Religiosi.

Digitalizado com CamScanner

Il Porto del Reciffe è uno dei più frequentati del mondo con un meraviglioso molo, ivi formato dalla natura, il quale s'innalza sopra le acque distendendosi in lunghezza per più leghe a guisa di muro con tanta egualità che sembra fabbricato dall'arte. Dal modo con cui ivi entra il mare gl'imposero i Gentili il nome di Pernabuco, che nella loro lingua significa mare sbucato.

Ma quando io pensava di ritornare alla Baja per imbarcarmi su qualche vascello, che passasse a Lisbona mi viddi lì *2* d'ottobre costretto dall'obbedienza di accettare il carico di tutte le Missioni di Pernabuco col titolo di Viceprefetto. Di buona voglia obbedij colla fiducia che si come il Signore Jddio mi aveva liberato dalle Missioni dell'Africa, così anco avrebbe fatto lo stesso di queste della America; onde in conformità del mio ufficio mi convenne andar missionando tre mesi continui sin di la del Rio di S. Francesco. Mi posi in viaggio a tal fino lì *17* maggio *1724* e cominciai a missionare nella Parochia di Una, as Jlhetas a S. Lucia, al Salgado nella capella della Concezione, a Porto Calvo, a Porto das Pedras, nella Capella de Sennora de Gloria, e in Taramunta nella Capella di S. Antonio delli Padri della Trinità, Parochia di Camarigibbe.

Lì *4* Giugno Domenica di Pentecoste arrivai nella Villa das Allagoas, ed alli *17* giunsi alle rive del vasto Rio di S. Francesco; nella mattina giorno del Corpus Domini lo passai col mio convoglio; li *19* fui nella villa di Pimeso, nella Domenica *20* arrivai al nostro Ospizio di Pacatula dove mi fermai sette giorni in missione ammollendo a forza di prediche i cuori indomiti di quegl'Indiani. Ripassai il Rio missionando, poscia a Piranga, e dopo a Matha Cheri, e Sant'Antonio grandi, et anche Camarigibbe. Finalmente di nuovo in Tatamuncha, e nel Porto das Pedras, ed al Salgado; indi mi portai nella Parochia di S. Bento, nella Capella di S. Giosè Cachoera, ed in quella di S. Lucia Parochia de Una come pure di nuovo as Jlhetas, ed indi a Manbocaba e traversando il Rio Formoso a Guaicana, a Sibiro ed infine a Pindobba, ritornando a Pernabuco li *22* agosto dove trovai due lettere una di mio fratello, che mi avvisava la morte di mia madre, e l'altra del mio Padre Prefetto, che mi aspettava per le missioni della Baja.

Eguale alle fatiche di questo mio viaggio il Signore Jddio mi fece vedere il frutto, conforme egli disse in Isaia = Filios tuos ego salva-

Digitalizado com CamScanner

bo, imperciochè ebbi la grazia di convertire molte anime, e per l'allegrezza io non poteva capire in me stesso; è vero che oltremodo patij perchè: quae sunt egregia, non nisi magno contigunt labore; e quantunque io fossi accompagnato nel viaggio da dieci, e più signori a cavallo con tutto ciò le disastrose vie, e la quantità dei fiumi, che dovetti valicare mi esposero sovente al pericolo della vita; de' quali voglio riferire i nomi. Il primo fu di Cirignem, in cui mi cadde sotto il cavallo; il secondo il Rio Formoso; il terzo quello di Una; il quarto il Rio del Porto Las Pedras; il quinto quello di Camarigibbe; il sesto di S. Antonio il grande; il settimo di Giacatacica; l'ottavo il Rio Vermejo; il nono quello di Piocca; il decimo quello di S. Antonio Merim; ove mi trovai in gran pericolo, e mi convenne dormire alla spiaggia. L'*11* quello di Pratigi; il *12* Riazzo doce; il *13* quello di Cerzatorta; il *14* quello della Barra das Algoas; il *15* quello di Cariribbi; il *16* de Piavi; il *17* di Pirucaba; il *18* quello di Boacacica; e finalmente il *19* il vasto Rio di S. Francesco.

E come che vidi tanti fiumi, e diversità di Terre, vi osservai pure varietà di Animali agli europei ignoti come sono le Capovate simili al Porco; il Camaleonte come un lucertolone; il Tanì, che ha le fattezze di Porchetto; il Guariba ad una scimmia; il Porco di Matho è come il nostrano, ma assai feroce; il Caritù è un'altra spezie di Porco; l'Anta è come un Bue; il Pacca è somigliante alla Tigre con pelle macchiata di colori e col capo rotondo a guisa di Gatto; ed ha la carne saporita; la Lontra è come un gran Gatto colla pelle di pelo fino.

Venendo io aspettato dal Padre mio Prefetto nella Baja per i bisogni delle Missioni, m'imbarcai in una nave, che portava di ritorno del riscatto, *400* negri, insieme di compagnia col P. Bernardo da Genova nuovo missionario di S. Tomè. Allargammo le vele li *30* di settembre, ma perché ogn'uno sa che = qui navigat mare et narrat pericula eius, et audientes auribus nostris admirabimur; racconterò una terribile tempesta, che noi passammo in altezza di gradi *11* la quale si scaricò sopra di noi li *13* ottobre con tanto impeto di venti, e di pioggia, che i più sperimentati marinari della nave, cominciarono a spaventarsi, e andò crescendo di tal maniera la fortuna di mare, che il Capitano, e tutta l'altra gente con molte lagrime chiedevano a Dio misericordia de' loro peccati con promettere ogn'uno di andare a piedi scalzi alla nostra chiesa di S. Maria SS.ma della Pietà, e raccogliere danari per

Digitalizado com CamScanner

suffragare l'anime del Purgatorio; e perchè nella notte seguente rinforzarono più strepitosi i venti si duplicarono le promesse, e le offerte per celebrar messe. Il Capitano mi fece buttare in mare un fiasco d'olio offerendolo alla SS.ma Vergine detta Lampadosa nel Regno di Sicilia, avendo sperimentato i naviganti, che gettando in mare per offerta, qualunque sorta di cose, o siano corde, o vele, o altro, il tutto arriva per miracolo alle spiaggie di detto Tempio; onde se qualche nave ha bisogno di alcuna di queste cose si porta a quel santuario, dove si provvede, e vi lascia il denaro per l'equivalente, che si eroga in benefizio di detto sacro luogo.

Durò due giorni questa crudelissima tempesta, ed avendo io col mio compagno perduta la speranza di più vivere, al meglio che potemmo, ci apparecchiammo alla morte con vicendevoli confessioni. Fattisi finalmente meno impervesati i venti, col trinchetto d'avanti ci tenemmo lontani con lo sforzo possibile dalla terra, confidando nella misericordia di Dio, che ad ogni momentò invocavamo; e dopo si evidente pericolo, grazie al Signore li *7* novembre lieti arrivammo alla Baja, e la stessa sera col mio compagno andai a piedi scalzi alla nostra chiesa a compiere il mio voto, dove venne il Vicerè a congratularsi meco della ricevuta grazia.

Ma desiderando ancora nella Baja impiegarmi nel Ministero Apostolico, rinunciai la Prefettura di Pernabuco; e vedendomi con prospera saluta con l'obbedienza del nostro P. Prefetto uscij dalla Città missionando nel suo vasto territorio ripieno di molte Terre, ed Aldee per la cultura della Mandioca, e delle canne da zucchero le quali sono abitate dai più nobili del Brasile. Qui sì come è copiosissimo il popolo, così ancora vi sono moltissime Parochie, e capelle a benefizio dell'anime, e di alcune riferirò il nome, dove feci le missioni. La prima fu quella nella villa di S. Amaro, ove risiede un Vicario della Barra con più di *20* Preti ad esso subordinati, chiamandosi questa Parochia di nostra Signora della Purificazione. La seconda fu in Patatiba nella capella di S. Antonio. La terza fu in Tararippi nella Capella di nostra Signora del Rosario. La quarta fu in un oratorio una lega distante. La quinta in Murucù nella capella di nostra Signora della Lappa. La sesta in Pogiuca nella capella di S. Francesco das chagas. La settima nella Parochia di S. Pietro. La ottava in Giacuippi nella Capella di nostra Signora di Nazaret. La nona in Cappemerim nella

Digitalizado com CamScanner

Capella di nostra Signora do monte do Carmo. La decima in Mata Ceta nela Capella di S. Giovanni Battista. La undicesima nella capella dell'Aluoga. La dodicesima nella capella della Vera Cruz. La tredicesima nella Capella di S. Giuseppe di Aqua boa. La quattordicesima nella Capella di S. Antonio di Giovanni Mascarada. La quindicesima nella Capella del Buon Gesù de Bouca. La sedicesima nella Capella di nostra Signora del Remedio. La diciassettesima nella Capella di Capo Cabana della Parocchia di nostra Signora di soccorso. La diciottesima nella Capella Das Almas, nella quale si liberò una maritata per nome Anna Maria, che da dieci anni era versata da due Demonj, uno nominato Erodes, e l'altro Ereo.

Si liberarono pure altre due persone indemoniate, cioè una giovane per nome Apollonia schiava de RR. PP. del Carmine da tre Demonj che si chiamavano Dexiassiar, Penero, e Adadà; ed una altra negra schiava di Daniel de Lagos da sette Demonj. Il primo chiamavasi Quandò; il secondo Amanam; il terzo Barabas; il quarto Caifas; il quinto Nada Mais, il sesto Rendido; e il settimo Fumaca.

Molti altri eziandio si liberarono da malefizj in questa mia missione che durò cinque mesi; operando sempre l'Altissimo continue meraviglie a sua maggior gloria, ed onore.

Digitalizado com CamScanner

XIX

Ritorno del P. Missionario in Lisbona ed in Italia

Avendo dato fine alle Missioni, ed avvicinandosi le SS.me Feste di Pasqua ritornai alla Baja.

Non passò molto tempo, che si arrivò da Lisbona la Flotta per caricare il solito, oro, zuccheri e tabacco; onde determinai con essa partire per Europa. Presi l'impiego di Capellano in un Vascello da guerra chiamato S. Fruttuoso; che veramente servì nel viaggio di gran frutto per avere l'incombenza di soccorrere alla necessità della Flotta.

Questa avendo già fatto il carico, numerosa di *40* navi con due venute dall'Jndie orientali, che portavano Diamanti, e ricche Droghe, presi l'imbarco col P. Francesco da S. Giovanni, mio compagno, li *19* luglio 1725 e verso la sera si uscì dalla Barra. Navigammo sette giorni continui con mare inquieto, in cui la forza del vento ruppe a tre navi gli Arbori Maestri, a quali il nostro Vascello diede soccorso com'era obbligato; e parimenti ad un'altra, che stava in procinto d'affondarsi per la grand'acqua; ch'ella faceva. Ma dopo aver aiutato gli altri, ci accorgemmo che ancora il nostro Arbore Maestro era rotto, e stava per cadere, onde fummo necessitati a levarlo e mettervene un'altro. Li *29* di detto mese passammo con allegria il Capo di S. Agostino, in segno di che la Capitana, e l'Almirante, e poi l'altre navi salutarono con più tiri di cannone secondo il consueto nostra si-

Digitalizado com CamScanner

gnora di Nazaret. Lì *3* d'Agosto passammo l'Jsola di Fernando di Norogna. Li *6* mentre io celebrava la messa disse il Piloto, ch'eravamo passati la linea. Li *19* avemmo tempesta, e pioggia con venti, e lampi. Una nave in cui stava per Capellano un mio compagno il P. Bonaventura delle Grotte della Provincia di Roma, urtò in un'altra con tanto impeto, che rottasi in più parti stava per perdersi. Avvicinatasi al nostro Vascello mezza sommersa, la soccorremmo di tutto il bisognevole, e fu posta dalla nostra gente esperta in istato di proseguire il viaggio. Li *22* passammo la prima Jsola di Capo Verde con pioggia, e vento gagliardo, con fortuna di mare, per lo che due navi, che avevano perduti gli Arbori ci chiesero soccorso in una delle quali stava Monsignore Arcivescovo delle Indie. Nel giorno di S. Bartolomeo vedemmo l'ultime Jsole di Capo Verde, che si trovano in altezza di gradi *18*. Lì *29* passammo il Tropico del Cancro. Lì *3* settembre scoprimmo la prima Jsola delle Canarie in altezza di gradi *27* e mezzo, detta Jsola del Ferro. Lì *8* l'altre Jsole fortunate, e lì *9* ci trovammo in altezza delle Madere, cioè in gradi *32* e mezzo. Lì *15* scoprimmo la prima jsola di Portogallo, detta Santa Maria in gradi *37* e mezzo. Lì *16* l'Jsola di S. Michele, lì *17* ci trovammo in gradi *39* in altezza di Lisbona. Lì *18* vedemmo da vicino due famose Jsole di Flor, e del Corvo, che stanno a gradi *40*. Lì *20* di settembre, giorno di mia nascita nel quale io terminava *40* anni, ebbi gran timore che fosse l'ultimo di mia vita. Con ciò sia che trovandoci all'altezza delle Terzeré fummo assaliti da si fiera tempesta che in un subito le navi della Flotta si sbandarono, correndo che qua, chi là senza vele. L'onde del mare erano tanto terribili, ed impetuose, che mentre io stava collocato su di un letto a bilancia, ne venne una con tanto impeto nel Vascello, che mi gettò fuori del letto più di due braccia lontano. Già li marinari sbigottiti aspettavano la divina misericordia, e tutti imploravano l'aiuto de' santi, quando dopo due giorni di sì gran burasca, il mare si cominciò abbonacciare, e la Flotta a riunirsi, e nel giorno delli *30* mentre si terminava la novena del nostro Serafico S. Padre si discoperse con allegrezza universale le terre di Lisbona. Nel primo giorno di ottobre su l'Ave Maria della sera entrammo a dar fondo avanti la Fortezza di Belem. Questa nostra navigazione può chiamarsi felicissima perchè non durò, che *74* giorni, sbarcato dal Vascello la vigilia della Festa del nostro S. Padre, me ne andai al nostro Convento dove

Digitalizado com CamScanner

la sera vennero con numeroso corteggio il Re, e la Regina a prendervi l'indulgenza con la di loro figlia, che a suo tempo sarà Regina di Spagna. Nella seguente mattina avemmo a pranzo in Convento Monsignor Firai Nunzio del Papa, e l'Ambasciatore di Spagna. Lì *10* ottobre si cantò nella chiesa Patriarcale solenne Te Deum per le future reciproche nozze di Spagna, e di Portogallo, e a tal fine per tre giorni continui in tutte le città del Regno furono fatte famose illuminazioni, ed altre magnifiche feste.

Finalmente desiderando io partir da Portogallo alla volta d'Jtalia, e venendomi avvisato che la Nave Galera Speranza inglese comandata dal Capitano Patrizio Brum Cattolico Jrlandese se ne andava a Palermo, vi presi l'imbarco, ed ebbi per compagni, il Padre Prefetto del Brasile, e Frà Valentino da Bologna. Il Lunedì *3* dicembre spiegammo le vele, e la matina seguente ci trovammo aver passato il Capo di S. Vincenzo. Tutto il giorno stammo in calma; verso la sera venne a parlamentare con noi altra Nave Jnglese diretta per Cadice, e datoci vicendevolmente il buon viaggio con buon vento si proseguì il cammino. Alli 5, 6 e 7 sempre navigammo vicini alle coste di Spagna, or con calma, or con venti contrarj. Al capo di S. Maria scoprimmo una Galeazza Salentina, che veniva verso di noi a piena voga; ed ella avendo osservato, che ci eravamo preparati per combattere, voltò i remi, e se ne fuggì. Li *8* vedemmo una lega da lontano Cadice. La Domenica sera delli *9* imbarcammo lo stretto col passarlo in tre ore felicemente. Lì *10* sul mattino scoprimmo le montagne di Granata facendosi due leghe l'ora. Tutta la notte la passammo con burrasca, e fu necessario per non pericolare che Piloti, e i marinari stassero con somma vigilanza, non meno a causa della tempesta, che di una nave, la quale col vento in poppa, senza che noi se ne fossimo accorti, veniva ad investirci, e saressimo senza dubbio andati a fondo, se il capitano, che solo egli se ne avvide dell'imminente pericolo con Tromba parlante, e con lampioni accesi non l'avesse alquanto fatta distorcere; e ciò fu bastante, perché se ben ella rasente a noi passasse non ci dasse urto veruno.

Lì *11* navigammo a vista delle montagne di Granata, e passammo Malega, Almunecar, Solobrena, Modril, Castel di Ferro, Adria, Requera, Aladra, e Capo di Gatta ad oggetto di traversar per Sicilia, e veleggiammo con vento fresco, facendosi otto miglia l'ora. La matti-

Digitalizado com CamScanner

na delli *14* trovandoci distante *20* leghe dalle coste di Spagna e *15* da quelle di Barberia si ruppe l'Arbore Maestro. Sarebbe invero stata disgrazia maggiore, se si fosse rotto in tempo della passata tempesta, che allora averessimo corso pericolo di perire; ma grazie a Dio soffiando placido vento ebbe agio il Capitano di mandar tutta la gente a riparar a basso i Mastarelli, e l'Antenne; ed in tal guisa restammo più sicuri. Jl Sabbato delli *15* stavamo a vista di Alicante, poi con prospero vento si andò verso Porto Maore per provvedervisi d'un arbore: il dopo pranzo vedemmo l'Jsola di Evizza, e nell'imbrunir della sera quella della Fromentera facendosi *8* miglia l'ora: nell'avvicinarsi della notte insursero venti terribili, che posero la marinareccia in gran travaglio, e noi in continue orazioni. Sullo spuntar del giorno delli *16* abbonacciatosi il mare scoprimmo da vicino la famosa jsola di Maiorica, e la passammo felicemente. Dopo il mezzodì vedemmo l'altra di Minorica in lontananza di *8* leghe, e ad un'ora di notte dammo fondo avanti alla Fortezza di S. Filippo. Ma non si tosto ancorati, che si ingrossò a dismisura il mare, ed avemmo pioggia, tuoni, e venti si perversi, che a forza levando l'Ancora trascinavano la nave verso la sassosa spiaggia, dov'ella senza fallo si sarebbe infranta se li marinari tutta la notte non avessero lavorato come cani. La mattina il Capitano andato a terra prese un'Ancora, ed una Barca con gente con la quale, ancorchè fosse spietato il vento condusse la nave in Porto.

Martedì, lì *18* io col Padre Prefetto, e Frà Valentino saltammo in terra, e fummo con amore e cortesia ricevuti dai PP. Francescani Osservanti. Jn quest'jsola vi sono tre monasteri di religiosi osservanti, due di Agostiniani, uno di Monaci eremiti di S. Antonio, ed un'ospizio di Carmelitani calzati. Vi sono ancora cinque Parochie: quelle che sono in Maone hanno di rendita per cadauna *1200* Ducati; ed in Alaor *800*. L'Jsola non ha di lunghezza più di *60* miglia, e la sua larghezza è assai disuguale, e farà più di *20* mila anime cattoliche. Ella abbonda di Pane, carne e pesce; e più d'ogni altro di vino che non la cede in bontà a que' di Toscana. Ha due Castelli, uno chiamato Forneses, che in oggi vien presidiato delle milizie Jnglesi, l'altro di S. Agata, nel quale si ritirarono i Mori, quando furono discacciati dai Re d'Aragona, come pure tre nuove Fortezze. La maggiore ch'è di S. Filippo vien guardata da *4000* uomini. La seconda di S. Carlo e la

Digitalizado com CamScanner

terza di S. Filippette. Porto Maone è il più famoso, ed il più capace di quanti siano nel Mediterraneo, poichè tiene in lunghezza più di due miglia, ed in ogni sito vi può dar fondo qualsiasi nave; nel di cui mezzo giace un'jsoletta nella quale il Re Alfonso d'Aragona vi fece scavare un Pozzo d'acqua dolce per provvederne l'esercito. Da che se ne sono impadroniti gl'jnglesi, che lo hanno voluto ingrandire si è dissecato. Dopo dieci giorni di permanenza, che femmo in Maone avendo già posto un nuovo Arbore alla nostra Nave con altre cose bisognevoli alli *28* giorno dell'Jnnocenti partimmo per Palermo, e alli *30* avendo passato il Golfo di Leone costeggiammo l'Jsola di Sardegna. Finalmente il primo giorno dell'Anno *1726* si scoprirono le montagne di Sicilia, ed ancorchè fosse gagliardo il vento, non potemmo, che nel giorno appresso entrare nel Porto di Palermo. Passai tosto co' miei compagni al nostro Convento numeroso più di *200* Religiosi, e rendemmo grazie a Dio d'essere arrivati nel cuore dell'inverno sani e salvi in Italia, quando udimmo essersi perduti tanti legni di diverse nazioni nel Golfo di Leone nello stesso mese che noi lo passammo. Nella dimora, che qui facemmo di *14* giorni, si ebbe l'agio di andare a vedere le cose più cospicue di sì magnifica città. Palermo oggidì soggetta all'invitissimo Imperatore, è la capitale del Regno, e la Residenza del Vicerè. Ella viene popolata da più di *130* mila anime; le chiese e i Palazzi sono sontuosi con strade bellissime; due delle quali traversano in croce tutta la città, che terminano alle quattro Porte principali. Ell'è adornata di bellissime fontane, e massimamente quella che stà davanti al Palazzo del Vicerè, con superbe statue, e vaghissimi getti d'acqua. La Cattedrale è una magnifica chiesa sostenuta da molte colonne di marmo di Architettura Gotica, come anche sono i suoi quattro campanili. Il Tabernacolo viene formato da quattro preziose colonne di Lapislazoli, e di porfido frammezato con le statue degli Aposttoli di finissimo marmo. Le Capelle delle Reliquie, e del Tesoro sono ricchissime. Vi si conservano i corpi di S. Cristina e di S. Rosalia, figlia di un Re di Sicilia, che fece penitenza, come la Maddalena in una grotta, distante quattro miglia dalla Città, in cui celebrai messa per il voto, che feci nel passare il Goldo del Leone. Jnsomma per dirla in una parola, sono poche le Città, che superano Palermo di bellezza e di magnificenza.

Lì *16* Genaro *1726* imbarcatomi co' miei compagni in una

Digitalizado com CamScanner

Tartana partimmo alla volta di Napoli; ma nel più bel del cammino fummo costretti da' venti contrarj, e da una continua fortuna di mare ritornare a dietro; e non fu picciola grazia il poter ritornare in Palermo. Quivi aspettammo tempo migliore; e finalmente alli *26* con prospero vento allargammo le vele. Alli *29* arrivammo a Castel a mare, Città episcopale; ed allì *30* dopo *18* miglia di cammino entrammo nella gran città di Napoli. Questa picciola navigazione ci riuscì assai delettevole nel trapassare molt'Jsole, e luoghi che giaciono alla spiaggia del Regno. Il primo fu capo di Galla nell'Jsola di Lustria; poi l'Jsola di Aleuri e Felicuri; in appresso alla Terra di Monte S. Angelo e l'Jsola di Capri, dove risiede il Vescovo. Costeggiammo le Jsole d'Jschia e Procida con l'altra di Nisita entrando a Castel a mare nel Golfo di Napoli che in verità è assai vago, e delizioso. poichè a vista si scopre la Città come in un Teatro, e la terra dell'Annunziata; la Torre del Greco, e di Gran Telo, ed anche il Monte Vesuvio, che getta dalla cima fuoco, fumo, e pietre con ispaventevoli rimbombi. Alla sponda di questo Golfo giace Sorriento Arcivescovado, il Vescovo di Capri, quello di Massa, e di Vico.

Lì *7* Febraio partij da Napoli, ed il giorno appresso giunsi a Gaeta *60* miglia distante. Fuori dalle mura di questa città vidi con tenerezza di cuore una montagna, che si aprì nella morte di Cristo nostro Redentore. Li *9* arrivai alla Città di Jtri, e la sera a Fondi. Lì *10* giungemmo a Terracina; li *12* a Velletri, lì *13* a Genzano. Li *14* passando la Riccia et Albano, verso la sera per la Porta di S. Sebastiano entrai in Roma Capo del mondo. Tralascierò le di Lei meravigliose Fabbriche, e dirò solo ciò che in tempo di mia dimora potei osservare con ammirazione, e fu il vedere la Maestà del Vicedio in Terra, ed il Collegio de' Cardinali assistere alle funzioni ecclesiastiche fatte con si bell'ordine, e tanto decoro, ch' eccitano divozione, e tenerezza; come pure le Basiliche, e le chiese ripiene di Sante insigni e reliquie. In S. Prassede stà esposta a vista di tutti la Colonna ove fu flagellato Ns. Gesù Cristo. Per andare a S. Sebastiano si scorgono le di lui SS.me pedate, ch'egli lasciò impresse in viva pietra, quando comparve il S. Pietro, che interrogollo; Domine quo vadis, a cui rispose: Venio Romam iterum Crucifigi.

Nella Basilsica di S. Sebastiano, si vedono le Catacombe, e l'Arbore, ove fu dalle saette trafitto il Santo. Jn quella di S. Giovan-

Digitalizado com CamScanner

ni Laterano si mostra una tavole del Testamento, un'altra dove Cristo fece l'ultima cena, e la Verga d'Aaron, e nel chiostro si vede la colonna, dove il Gallo cantò a S. Pietro. La lapida su cui i Giudei giucarono a dadi la veste inconsutile di Cristo. La Porta del Palazzo di Pilato. Il sepolcro di S. Elena; ed altre cose mirabili in altri luoghi. Nel mentre che io saziava la curiosità nell'osservare i Santuarij, e le magnificenze di sì augusta metropoli, e che io stava aspettando di poter baciare i piedi al sommo Pontefice Benedetto XIII, per informarlo dei bisogni, che tenevano le missioni dell'Africa, e dell'America di nuovi operarj Evangelici, fui avvisato dal Santo Cardinale Barberini, nostro Protettore, e dal mio Padre Generale, che io per la seconda volta era stato destinato alle missioni del Brasile, e che non mi sarebbe riuscito si agevole l'avere udienza da S. Santità, avvegnachè i Palatini Beneventani me la impedivano sul riflesso che N. Signore mi avesse potuto conferire un Vescovado, onde udita una sì strana idea de' Cortegiani, dopo due mesi di dimora a Roma, senza voler più aspettare, i risolsi partire il venerdì di Passione, e passando per Rignano, Cittacastellana, Otricoli, Narni, Terni, e Spoleti giunsi a Monte Falco dove io ebbi la consolazione di adorare il corpo della Beata Chiara, intiero, e bello con il di Lei cuore, in cui sta impressa tutta la passione di Cristo. E nel Monistero delle Agostiniane, e nell'altro de' PP. dello stess'Ordine vidi le di lei due compagne, i di cui corpi sono anch'essi intieri, cioè nell'uno la Beata Illuminata; e nell'altro la Beata Clarella.

Nella domenica di Resurezione fui a celebrar messa all'altare della Madonna degli Angioli; dove morì il nostro Serafico Padre, e passato per Foligno proseguij il viaggio per le Case nuove, per Seravalle, Ponte della Trave, Valcimarra; ed entrando nella Marca giunsi a Tolentino; poscia a Macerata, e a Recanati; e finalmente a Loreto, nella cui S. Capella celebrai, sodisfacendo a pieno la mia devozione; e dopo aver veduto il Tesoro, l'Armeria, ed altre cose più singolari mi portai a visitare il SS.mo Crocifisso miracoloso di Sirolo. Il primo di maggio arrivai in Ancona, dove alli *4* di detto mese fu sontuosamente solennizata la Festa di S. Ciriaco con illuminazioni per tutta la Città, con fuochi di artifizio, e spari delle Fortezze. Dopo il Vespro che fu cantato da eccellenti musici, si mostrarono al Popolo le SS. Reliquie, che si conservano nella Cattedrale, e che sono insigni, ed in gran numero.

Digitalizado com CamScanner

Lì *6* partij per Cesena mia patria per aspettarvi il Padre.....[1] della Provincia di Napoli per far con esso ritorno nel mese venturo alle Missioni del Brasile.

[1] Manca il nome del Padre.

4 526074 P

Digitalizado com CamScanner

Indice

Dei Capitoli che si contengono nella presente Operetta, Relazione del Viaggio al Brasile, ecc.

Si racconta il viaggio da Cesena sino a Genova	Capitolo I
Navigazione da Genova sino a Lisbona	Capitolo II
Si nota ciò che l'Autore vide in Lisbona	Capitolo III
Navigazione sino alla città di San Salvatore nel Brasile detta Baia di tutti i Santi	Capitolo IV
Descrizione della Città di S. Salvatore, e di altre cose, che vi notò l'Autore nel tempo di sua dimora	Capitolo V
Di alcuni Frutti, Animali, ed altre curiosità del Brasile	Capitolo VI
Navigazione sino all'Isola di San Tomé	Capitolo VII
Definizione dell'Isola di S. Tomé, e ciò che ivi occorse all'Autore nella sua dimora	Capitolo VIII
Descrizione dell'Jsola del Principe e Missioni dell'Autore con altre particolarità	Capitolo IX
Isola del Principe soggetta a Corsari	Capitolo X
Navigazione sino al Regno del Benin, ed Ovveri	Capitolo XI
Descrizione del Rio Formoso, della Città del Benin, ed Ovveri	Capitolo XII
Riti, e Superstizioni de' Regno di Giuda, Arda, e Benin	Capitolo XIII
De' Fatucchieri, ed altre Superstizioni diaboliche degli Etiopi	Capitolo XIV
Ciò che operò l'Autore in Ovveri	Capitolo XV
De' Frutti, Quadruppedi, Serpenti ed altri Animali dell'Etiopia	Capitolo XVI
Ritorno del P. Missionario al Brasile, e sua Navigazione	Capitolo XVII
Navigazione del P. Missionario sino a Pernabuco, e ciocchè gli avvenne nel tempo di sua dimora in Brasile	Capitolo XVIII
Ritorno del P. Missionario in Lisbona, in Italia	Capitolo XIX

Fine

Digitalizado com CamScanner